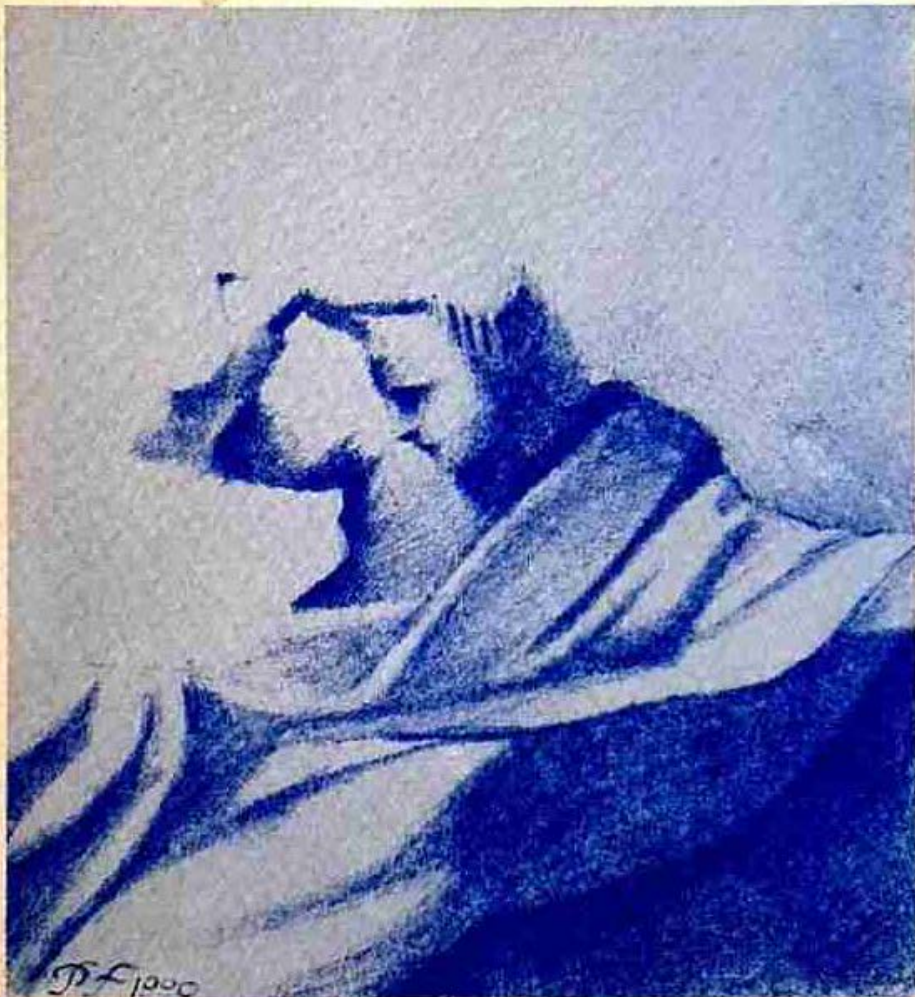


Rudolf Steiner

SULLA VIA DI DAMASCO
IL NUOVO AVVENTO



Tilopa

Rudolf Steiner

SULLA VIA DI DAMASCO

IL NUOVO AVVENTO

Sedici conferenze tenute a
Karlsruhe, Heidelberg, Pforzheim,
Düsseldorf, Colonia, Stoccarda, Monaco,
Palermo, Hannover, Amburgo, Kassel, Roma,
tra il 25 gennaio ed il 15 maggio 1910.
Da uno stenogramma non riveduto dall'Autore.



Tilopa

Titolo originale:

Das Ereignis der Christus-Erscheinung in der ätherischen Welt.

Opera Omnia n. 118

I ed. italiana integrale. Traduzione di Piero Cammerinesi condotta sull'edizione tedesca del 1984, Rudolf Steiner Verlag, Dornach

Ristampa dell'edizione del 1990

TUTTI I DIRITTI RISERVATI

ISBN 978-88-86222-25-9

© 2006 by Tilopa edizioni, Roma

PRINTED IN ITALY

L'AVVENTO DEL CRISTO NEL MONDO ETERICO

Karlsruhe, 25 gennaio 1910

L'uomo che si sia occupato per un certo periodo della concezione scientifico-spirituale e che poi abbia fatto agire su di sé le varie idee, i pensieri e le nozioni acquisiti mediante tale concezione, si porrà, in base a queste cognizioni, le più svariate domande. E diventeremo sempre migliori seguaci della Scienza dello Spirito se collegheremo tali domande, domande che possiamo in realtà considerare come questioni del sentimento, dell'anima, del carattere, in breve, della vita, alle idee della Scienza dello Spirito. Queste idee non soddisfano soltanto le nostre curiosità teoretiche e scientifiche, ma ci illuminano sugli enigmi della vita e sui segreti dell'esistenza. Pensieri ed idee siffatti diventeranno per noi fecondi soltanto se non ci limiteremo a pensare, a sentire ed a sperimentare il loro contenuto, il loro valore ed il loro significato, ma se impareremo, per così dire, a guardare, grazie a loro, in modo diverso il mondo che ci circonda. Queste idee devono compenetrarci di calore, devono diventare in noi impulsi, forze del sentire. E lo diverranno sempre di più se le risposte che avremo ottenuto si convertiranno in nuovi quesiti, conducendoci così da domanda a risposta, in modo che quest'ultima diventi a sua volta una domanda, la quale poi ci fornirà una nuova risposta e via dicendo. In questo modo si progredisce nella conoscenza spirituale ed anche nella vita spirituale.

Se pure ci vorrà ancora del tempo per poter svelare all'umanità attuale, in conferenze pubbliche, i lati più profondi della vita spirituale, tuttavia per noi dovrebbe sempre più avvicinarsi il momento in cui sarà possibile affrontare anche le questioni più riservate. Ciò nonostante avverrà pur sempre che membri, per così dire, appena arrivati, potranno restare colpiti o scioccati da questa o quella cosa. Non progrediremmo, però, nel nostro lavoro, se non potessimo dedicarci all'esame anche delle più intime domande sull'e-

sistenza, dal punto di vista della ricerca e della conoscenza scientifico-spirituale. Pertanto oggi, anche a costo di far sorgere fraintendimenti in coloro tra voi che si sono immersi solo recentemente nella vita spirituale, dovranno di nuovo presentarsi alle nostre anime alcuni tra i fatti più riservati della conoscenza spirituale.

Un quesito importante ci sorge invero nell'anima se non ci limitiamo a concepire in modo astratto l'idea, il pensiero della reincarnazione, delle ripetute vite terrene, bensì vi riflettiamo a fondo, immergendoci in questo dato di fatto della vita spirituale. Si ricollegano allora nuovi quesiti alla risposta che ci vien data con la reincarnazione, con questo importante frutto della vita. Potremmo, per esempio, chiederci: se è vero che l'uomo vive ripetutamente sulla Terra, che vi ritorna in sempre nuove incarnazioni, qual è il senso profondo di questo passare di vita in vita? Generalmente si dice: in tal modo, certo, noi saliamo sempre più in alto, noi sperimentiamo nelle vite terrene successive i risultati, i frutti delle vite precedenti; e così, appunto, ci perfezioniamo. Ma questo è pur sempre un modo di vedere un po' generico e astratto.

Soltanto mediante una conoscenza più precisa del significato complessivo della vita terrestre, scopriremo anche il senso delle ripetute vite. Se, infatti, la Terra non si trasformasse e l'uomo ritornasse sempre su una Terra sostanzialmente uguale a se stessa, non vi sarebbe allora veramente molto da imparare nelle successive vite o incarnazioni. Queste vite o incarnazioni invece hanno un senso, perché noi apprendiamo sulla nostra Terra, in ognuna di esse, qualcosa di nuovo, sperimentando così sempre del nuovo. Questo naturalmente non può dar risultati sensibili in tempi brevi; se, però, prendiamo in esame, mediante la Scienza dello Spirito, lunghi periodi dell'evoluzione, ci appare allora che ognuna delle varie epoche della nostra Terra ha una configurazione differente, così che ogni volta possiamo sperimentare su di essa qualcosa di nuovo. Dobbiamo però tener conto anche di qualcosa d'altro, e cioè delle trasformazioni della stessa vita della Terra. Se, infatti, in una determinata epoca dell'evoluzione terrestre trascuriamo di sperimentare, di imparare, quanto va appreso in quell'epoca, allora, pur ritornando in una nuova incarnazione, avremo però perduto qualcosa, avremo mancato di far fluire in noi quanto avremmo dovuto assimilare

nell'epoca precedente dell'evoluzione. Ciò ci impedirà, nell'esistenza successiva, di utilizzare le nostre forze e le nostre facoltà nel modo giusto.

In grandi linee si può affermare che nell'attuale periodo dell'evoluzione è possibile, per esempio, agli uomini di quasi tutto il globo terrestre, qualcosa che a loro stessi non era possibile nella incarnazione precedente. Ciò può sembrare strano, ma ha una certa, anzi, una notevole importanza. Nell'incarnazione attuale un certo numero di uomini può accostarsi alla Scienza dello Spirito, ossia accogliere quei risultati dell'indagine spirituale che possono appunto essere accolti oggi nell'ambito della Scienza dello Spirito. Naturalmente si potrà anche non attribuire la benché minima importanza al fatto che oggi alcuni uomini si riuniscano per accogliere in sé i frutti dell'indagine spirituale. Ma chi non tiene ciò in alcun conto, non comprende affatto il significato della reincarnazione, non comprende che una certa cosa può venir appresa solo nel corso di una determinata incarnazione. Se non la si apprende, si è perduto quanto poi mancherà nella incarnazione successiva.

È necessario far giungere sino al sentire la consapevolezza che quanto oggi noi impariamo dalla Scienza dello Spirito si congiunge alla nostra anima e che ciò porteremo con noi quando ritorneremo nella incarnazione seguente.

Oggi cercheremo di comprendere quale senso abbia tutto ciò per la nostra anima. Dovremo collegare queste cose con quanto vi è già noto da altre conferenze e dalle vostre letture, e con alcuni fatti della vita spirituale più o meno nuovi o del tutto ignoti. Per cominciare, risaliremo ai tempi antichi dell'evoluzione dell'umanità. Abbiamo già più volte guardato indietro ad epoche trascorse della nostra Terra. Si è detto che ci troviamo oggi nel quinto periodo successivo alla grande catastrofe atlantidea. Questo quinto periodo fu preceduto dal quarto periodo greco-latino, nel corso del quale questi popoli produssero le idee ed i sentimenti fondamentali per una espressione della volontà terrena. Esso, a sua volta, fu preceduto dal terzo periodo caldeo-babilonese-assiro-egizio; il terzo, dal periodo paleo-persiano e questo, infine, dal periodo paleo-indiano. E se poi procederemo ulteriormente, in un tempo ancora più remoto, ci imbattemmo nella grande catastrofe atlantidea, che ha distrutto un vec-

chio continente, un'antica terra, l'Atlantide, la quale si estendeva allora dove oggi è l'Oceano Atlantico. Incontreremo, così, quella catastrofe atlantidea che, a poco a poco, ha spazzato via l'antico continente, conferendo alla Terra sulla quale oggi viviamo il suo volto attuale. E se si procedesse ulteriormente a ritroso, giungeremmo ad epoche ancor più remote, che precedono la catastrofe atlantidea. Giungeremmo a quelle culture e a quelle condizioni di vita che si sono sviluppate sul continente atlantideo e che chiameremo atlantidee, alle culture delle razze atlantidee. Queste, a loro volta, furono precedute da altre epoche. Ora, se guardiamo a quanto ci racconta la storia – la quale, peraltro, non è in grado di risalire molto indietro – potremmo davvero facilmente credere che la nostra Terra abbia avuto sempre l'aspetto che ha oggi, sebbene ciò sia del tutto infondato anche per periodi di tempo più brevi. Ma le cose non stanno così. Anzi, sulla Terra, le condizioni di vita si sono trasformate in modo radicale ed ancor più si sono trasformate le condizioni animiche degli uomini. Le anime di coloro che stanno ora qui seduti, sono state incarnate nei relativi corpi in ognuna di quelle epoche della Terra assimilando, ogni volta, quanto potevano far proprio in quelle epoche dell'evoluzione terrestre. Di incarnazione in incarnazione, l'anima ha sviluppato facoltà diverse. Le nostre anime erano del tutto differenti da oggi; nel periodo greco-latino forse ancora non molto, ma certo diversissime da oggi erano nel periodo paleo-persiano e più ancora nel periodo paleo-indiano. Le nostre anime erano allora fornite di tutt'altre facoltà e vivevano, in quei tempi remoti, in tutt'altre condizioni.

Ora, per poter comprendere appieno quanto segue, cercheremo oggi di rappresentarci, quanto più chiaramente è possibile, dinnanzi allo sguardo interiore, come erano le nostre anime – tanto per riferirci ad un momento particolarmente significativo – dopo la catastrofe atlantidea, quando erano incarnate in quei corpi che soli avevano possibilità di esistenza sulla Terra all'epoca della prima cultura indiana. Questa prima cultura indiana non dobbiamo intenderla come se si fosse affermata soltanto nell'antica India. Il popolo indiano era quello che allora dava il tono, era il più importante; i caratteri delle varie culture di tutta la Terra ricevevano, per così dire, l'impronta dalle guide degli antichi indiani. Se, dunque, noi osserviamo

come erano allora le nostre anime, dobbiamo rilevare anzitutto che una forma di conoscenza come quella che hanno gli uomini d'oggi era a quel tempo ancora del tutto impossibile. Un'autocoscienza chiara come oggi, una chiara coscienza dell'Io non esisteva allora. Gli uomini, per così dire, non pensavano di essere degli «Io». Questo Io esisteva bensì negli uomini come una forza, ma la conoscenza dell'Io è qualcosa di diverso dalla forza dell'Io, dalla attività dell'Io. Gli uomini, dunque, non erano ancora provvisti di un'interiorità come quella dei nostri giorni. In compenso, però, avevano altre facoltà, avevano quella che abbiamo spesso chiamato un'antica chiaroveggenza crepuscolare.

Se osserviamo l'anima umana di allora durante la vita diurna, troviamo ch'essa non sentiva ancora se stessa proprio come un Io; l'uomo si sentiva parte della stirpe, del popolo, come un suo membro, come è la mano rispetto a tutto il corpo. Gli uomini non si sentivano ancora degli Io individuali, come si sentono oggi, ma guardavano all'Io del popolo, all'Io della stirpe. Così vivevano durante il giorno. Gli uomini non sapevano ancora bene di essere uomini. Quando, però, la sera si addormentavano, la loro coscienza non si oscurava del tutto, come avviene oggi; durante il sonno l'anima era in grado di percepire eventi spirituali; percepiva per esempio, nell'ambiente circostante, fatti di cui l'attuale sogno non è che un'ombra, assisteva a vicende spirituali, fatti spirituali di cui normalmente l'attuale sogno non mostra più una realtà piena. Gli uomini allora avevano siffatte percezioni, ed erano certi dell'esistenza di un mondo spirituale. Per essi il mondo spirituale era una realtà, non mediante una qualsiasi forma di logica, o grazie a qualcosa che fosse necessario dimostrare, ma perché ogni notte, sia pure con una ottusa coscienza di tipo sognante, si trovavano nel mondo spirituale. Tuttavia neanche questa era la cosa principale. Oltre al sogno ed alla coscienza di veglia, esistevano anche stati intermedi, durante i quali l'uomo non era né completamente addormentato, né del tutto desto; in essi, da un lato la coscienza dell'Io era ancor meno desta che durante il giorno, dall'altro, quel percepire entità spirituali, quella chiaroveggenza di tipo sognante di cui abbiamo parlato, era ancor più intensa che durante la notte. Esistevano dunque stati intermedi in cui gli uomini erano bensì privi di autocoscienza,

ma in cui erano dotati di chiaroveggenza. In tali stati l'uomo era allora come rapito, cosicché, in certo modo, non sapeva nulla di sé. Egli dunque non sapeva di essere un uomo, ma sapeva bene di essere un elemento di un mondo spirituale entro cui poteva avere percezioni; era certo dell'esistenza del mondo spirituale. Tali erano le esperienze dell'anima umana in quel tempo. E nell'epoca atlantidea questa coscienza e questo vivere dentro il mondo spirituale erano assai più chiari. Se, dunque, guarderemo in tal modo al passato, troveremo un'epoca in cui le nostre anime possedevano una chiaroveggenza sognante crepuscolare, la quale, gradatamente, andò in seguito decrescendo con l'evolversi dell'umanità.

Se le nostre anime fossero rimaste allo stadio di quell'antica chiaroveggenza sognante, noi non avremmo potuto acquisire l'autocoscienza individuale che possediamo oggi. Non avremmo mai potuto sapere che siamo uomini. Abbiamo dovuto, per così dire, perdere la consapevolezza del mondo spirituale per poter ottenere la coscienza dell'Io. In avvenire possederemo entrambe; riacquisteremo di nuovo tutto quello che – pur permanendo la coscienza dell'Io – ci verrà dalla chiaroveggenza, tutto quello che oggi possiede soltanto chi abbia percorso la via dell'Iniziazione. In avvenire sarà possibile per ogni uomo guardare di nuovo nel mondo spirituale, ed al tempo stesso sentirsi un uomo, sentirsi un Io.

Cercate di rappresentarvi ancora una volta quel che è avvenuto. L'anima è passata di incarnazione in incarnazione; dapprima essa è chiaroveggente; in seguito sorge più chiara per l'uomo la consapevolezza di diventare un Io, e con ciò anche – sempre più distintamente – la possibilità di giudicare autonomamente. Infatti, finché si guarda ancora chiaroveggentemente nel mondo spirituale, e non si sperimenta se stessi come degli «Io», non si è neppure in grado di giudicare, di esercitare il raziocinio. Queste facoltà si svilupparono via via in ogni successiva incarnazione; ma per converso andò diminuendo l'antica chiaroveggenza. L'uomo visse sempre meno in quegli stadi intermedi nei quali era in grado di contemplare il mondo spirituale. E sempre più intensa divenne la sua vita sul piano fisico, in misura sempre maggiore egli sviluppò il pensiero logico e sentì se stesso come un Io. Nello stesso tempo diminuiva la chiaroveggenza. L'uomo percepisce il mondo esterno in cui resta sempre

più impigliato, mentre il rapporto col mondo spirituale si allenta. Perciò possiamo affermare che nei primordi l'uomo era una sorta di essere spirituale, in quanto viveva come un'entità spirituale in rapporto diretto, in compagnia di altre entità spirituali; sentiva di esser compagno di altri esseri spirituali ai quali oggi, coi sensi normali, il suo sguardo non può più giungere. Sappiamo già che, oltre al mondo che ci circonda direttamente, esistono anche altri mondi spirituali, nei quali vivono altre entità spirituali. Ma in questi mondi, l'uomo, con la coscienza normale, oggi non può guardare. In passato, invece, partecipava alla vita spirituale sia durante la coscienza notturna di sonno, sia durante quello stato intermedio di cui abbiamo detto. Allora egli viveva in quei mondi spirituali ed era in rapporto con quelle entità. Oggi, di regola, non può più farlo. Egli venne espulso, per così dire, dalla sua patria, dal mondo spirituale; trovandosi sempre più immerso, in ogni nuova incarnazione, in questo nostro mondo terreno.

Nelle sedi in cui si coltivava la vita spirituale ed in quelle scienze e dottrine che di questa vita spirituale avevano ancora conoscenza, si è sempre tenuto conto del fatto che le nostre incarnazioni hanno attraversato varie epoche di evoluzione della Terra. Si guardava indietro a quell'epoca antichissima, ancor precedente alla catastrofe atlantidea, in cui gli uomini vivevano direttamente con gli dèi, o spiriti, e naturalmente sentivano e percepivano se stessi in modo del tutto diverso da oggi. Infatti, potete ben immaginarvi che l'anima umana dovesse sentirsi ben diversa da oggi, in un'epoca in cui essa sapeva per certo di poter contemplare le entità superiori e di essere essa stessa un elemento di quel mondo superiore. Così imparava a sentire ed a percepire in modo del tutto differente da oggi. Se volete rendervi conto di queste cose, dovete pensare che anche oggi noi possiamo imparare a pensare ed a parlare solo se cresciamo fra gli uomini, poiché queste sono facoltà che possono venir sviluppate solo tra esseri umani. Se oggi si portasse un bambino su di un'isola deserta, dove questi dovesse crescervi senza aver rapporto con altri uomini, allora egli non svilupperebbe affatto la facoltà di pensare e di parlare. Per lo sviluppo di un individuo è determinante se egli cresce fra una specie di esseri o fra un'altra, se vive con questo o con quell'essere. Ciò influisce sul suo sviluppo. Potete già osser-

varlo negli animali: è noto che i cani che vengono allontanati dalla compagnia degli uomini e trasportati in un luogo dove non incontrano mai un essere umano, disimparano ad abbaiare: i discendenti di questi cani non sono più in grado, di regola, di abbaiare. Molto dipende dal fatto che un individuo cresca e viva in mezzo a taluni esseri o ad altri. Potete quindi pensare che è ben diverso per voi vivere fra gli uomini attuali sul piano fisico, oppure aver vissuto – mi riferisco, naturalmente, alle vostre stesse anime – fra entità di un mondo spirituale al quale oggi lo sguardo normale non arriva più. E poiché l'anima si sviluppava in modo diverso da oggi, l'uomo aveva in sé anche impulsi differenti, quando viveva fra gli dèi. L'uomo che vive fra gli uomini sviluppa impulsi differenti da quelli che aveva sviluppato quando viveva fra gli dèi. La conoscenza superiore ha sempre saputo tali cose. Una siffatta conoscenza era in grado di guardare indietro a quelle antiche epoche in cui, per così dire, gli uomini erano in rapporto diretto con entità divino-spirituali. Ed il rapporto diretto con gli esseri divino-spirituali faceva sì che l'anima si sentisse appartenente al mondo divino-spirituale. Questo generava, però, nell'anima anche impulsi e forze che erano ancora divino-spirituali in un senso totalmente diverso da quello in cui lo sono le forze odierne. Poiché, dove l'anima agiva in modo da sentirsi appartenente ai mondi superiori, si esprimeva anche da quest'anima un volere che proveniva dal mondo divino-spirituale, il quale si era formato in quanto l'anima viveva tra gli dèi.

La conoscenza di cui si è detto chiamava l'epoca in cui l'uomo era ancora tutt'uno con le entità divino-spirituali, età dell'oro o Krita Yuga. La massima fioritura di quest'epoca deve essere ricercata addirittura prima della catastrofe atlantidea. Si passa poi ad un'epoca successiva, nel corso della quale gli uomini non percepivano più così forte, come nel Krita Yuga, il loro legame con il mondo divino-spirituale, né sentivano più di tanto determinare i propri impulsi dalla convivenza con gli dèi. Anche il loro sguardo si era ulteriormente appannato nei confronti di spirito ed anima. Mantenevano, tuttavia, ancora un ricordo della convivenza con esseri spirituali e dèi. Ciò era particolarmente evidente nell'antico mondo indiano; a quel tempo era affatto naturale discorrere di cose spirituali. Era possibile richiamare l'attenzione degli uomini sul mondo este-

riore della percezione fisica ed al tempo stesso, diciamo, vedere in essa una maya, una illusione, in quanto gli uomini non possedevano da tempo sufficiente queste percezioni fisiche. Così stavano le cose nell'India antica. Le anime allora non vedevano invero già più gli dèi veri e propri, ma percepivano ancora eventi spirituali inferiori. Le entità spirituali più elevate venivano ancora viste solo da un esiguo numero di uomini, ed anche per costoro quella vivace convivenza con gli dèi si era offuscata. Gli impulsi volitivi provenienti dal mondo divino-spirituale erano già scomparsi, ma in compenso era ancora possibile gettare, per lo meno in determinati stati di coscienza, uno sguardo negli avvenimenti spirituali, e ciò durante il sonno e nei già citati stati intermedi. Ma i fatti più importanti di questo mondo spirituale, ai quali gli esseri umani partecipavano, erano percepiti come una sorta di conoscenza della verità, come qualcosa che l'anima invero conosceva ancora a perfezione ma che agiva ormai solo come una conoscenza, come una verità. Gli uomini si trovavano certamente ancora immersi nel mondo spirituale, anche se in questa più tarda epoca la certezza di ciò non era più così netta. Quest'epoca viene denominata età dell'argento o Treta Yuga.

Seguirono, poi, quelle incarnazioni in cui si chiudeva sempre più per gli uomini la visione dei mondi spirituali, visione che diventava secondaria rispetto all'immediato mondo sensibile esteriore. Per contro, lo sguardo dell'uomo si consolidava nei confronti del mondo sensibile, nel quale emergeva via via l'interiore coscienza dell'Io, la coscienza umana. Quest'epoca viene denominata età del ferro o Dvapara Yuga. Gli uomini non avevano più una alta e immediata conoscenza del mondo spirituale, anche se era comunque rimasto all'umanità in generale ancora qualcosa di quel mondo. Potremmo paragonare questo qualcosa a quel che rimane della gioia della giovinezza negli uomini odierni quando invecchiano. La gioventù non c'è più, ma la si è vissuta. La si conosce, se ne può parlare come di qualcosa di familiare. Analogamente, le anime di allora avevano familiarità con quanto rimandava ai mondi spirituali. Questo è l'elemento caratteristico dello Dvapara Yuga.

Seguì poi un'altra epoca, un'epoca in cui si esaurisce anche il senso di familiarità nei confronti del mondo spirituale, in cui, per così dire, si chiuse la soglia di tale mondo. La vista dell'uomo di-

ventava sempre più confinata al mondo esteriore sensibile ed all'intelletto che elabora le impressioni dei sensi, cosicché gli uomini erano in grado ormai solo di riflettere sul mondo spirituale. Questo è il modo meno elevato di apprendere qualcosa del mondo spirituale. Era il mondo fisico sensibile che ora gli uomini conoscevano veramente per esperienza propria: se volevano sapere qualcosa del mondo spirituale, dovevano ottenerla attraverso la meditazione. Durante quest'epoca l'uomo divenne meno spirituale che mai, legandosi pertanto sempre di più al mondo sensibile. Ciò era però necessario per poter sviluppare, fino al massimo livello, l'autocoscienza. Ché soltanto grazie all'ostacolo materiale del mondo esterno l'uomo poteva apprendere a distinguere se stesso dal mondo ed a sentirsi come un'entità singola. Quest'ultima epoca vien chiamata Kali Yuga o età oscura.

Voglio farvi notare espressamente che tutti questi termini possono essere usati anche per periodi più lunghi; il termine Krita Yuga, per esempio, può abbracciare un periodo di tempo più lungo di quello a cui abbiamo appena accennato. Infatti, prima dell'età dell'oro, l'uomo partecipava con la sua esperienza a mondi ancora superiori; perciò tutte le epoche che precedono l'età dell'oro potrebbero essere designate con questo stesso nome. Se però non pretendiamo troppo e ci accontentiamo di conoscere quelle esperienze spirituali che abbiamo descritto, allora possiamo suddividere le epoche così come abbiamo fatto. Per tutte queste epoche si possono fissare date ben determinate. È vero che l'evoluzione procede lentamente e gradualmente, ma ci sono dei periodi entro i quali si può dire: prima di questa data prevalevano queste condizioni di vita e di coscienza; dopo, queste altre. Si può dire, così, che il Kali Yuga cominci circa nell'anno 3101 a.C. Nel corso di questa lunga epoca le nostre anime apparvero sulla Terra in sempre nuove incarnazioni, nelle quali lo sguardo dell'uomo divenne sempre più circoscritto entro il mondo sensibile esteriore. Vediamo perciò che le nostre anime, ad ogni nuova incarnazione, incontrano effettivamente condizioni sempre nuove, potendo così apprendere qualcosa di nuovo. Nel Kali Yuga è dunque possibile consolidarci nella coscienza del nostro Io. Prima era impossibile, perché bisognava ancora accogliere in noi l'Io.

Ora, se vi sono delle anime cui, in una incarnazione, sfugge l'occasione di accogliere quello che la relativa epoca può offrire, allora è molto difficile riparare successivamente alla mancanza. Allora esse devono attendere a lungo per riguadagnare il tempo perduto. Né possono assolutamente essere certe di riuscirvi. Dobbiamo dunque tener presente che nel Kali Yuga è avvenuto qualcosa di essenziale, in quanto si è, per così dire, chiusa la soglia del mondo spirituale. Ma il Kali Yuga era anche l'epoca di Giovanni Battista, l'epoca in cui operò il Cristo. La principale caratteristica di quel particolare momento, che aveva già dietro di sé 3100 anni di età oscura, era che gli uomini avevano già tutti vissuto in essa quantomeno una o due volte. La coscienza dell'Io si era rinsaldata, il ricordo del mondo spirituale era svanito, e gli uomini dovettero imparare, a meno di perdere completamente il rapporto col mondo spirituale, a sperimentare questo elemento spirituale nel loro Io. Essi dovevano sviluppare il loro Io in modo che, nella sua interiorità, questo Io potesse essere certo dell'esistenza del mondo spirituale, che l'uomo appartiene a questo mondo spirituale, nonché dell'esistenza di entità spirituali superiori. L'Io doveva poter sentire, poter aver fede nel mondo spirituale.

Se al tempo del Cristo Gesù qualcuno avesse voluto descrivere quale fosse allora propriamente la verità, avrebbe potuto dire: il regno dei cieli, gli uomini prima potevano sperimentarlo fuori del loro Io, in quelle spirituali lontananze a cui giungevano quando uscivano da se stessi. Il regno dei cieli, il regno del mondo spirituale, l'uomo doveva sperimentarlo anticamente lontano dal suo Io. Oggi l'uomo non può sperimentare il regno dei cieli in quel modo; egli si è talmente trasformato che l'Io deve sperimentare questo regno in se stesso. Questo regno del cielo si è talmente avvicinato agli uomini, da agire entro l'Io. E Giovanni Battista diceva agli uomini: «Il regno dei cieli è vicino»; ossia, si è avvicinato all'Io. Prima era esterno all'uomo; ma ora l'uomo doveva afferrare nel suo essere intimo, nell'Io, il regno dei cieli che si era avvicinato. E poiché l'uomo, nell'età oscura del Kali Yuga, dal mondo sensibile non poteva più entrare nel mondo spirituale, il divino essere del Cristo dovette discendere fin entro il mondo fisico-sensibile. Questo è il motivo per cui il Cristo dovette discendere in un uomo di carne, in Gesù di Nazareth,

affinché gli uomini, contemplando la Sua vita e le Sue opere sulla Terra, potessero acquisire, entro il corpo fisico, un rapporto col regno dei cieli, col mondo spirituale. Perciò il tempo in cui il Cristo dimorò sulla Terra rappresenta entro il Kali Yuga, entro l'età oscura, un'epoca in cui gli uomini che non hanno vissuto ottusamente e nelle tenebre, ma hanno compreso il loro tempo, potevano dirsi: è necessario che Dio discenda fra gli uomini, affinché si possa riacquisire il rapporto, andato perduto, col mondo spirituale.

Se allora non ci fossero stati degli individui che avessero compreso ciò, trovando nell'anima un vivente rapporto col Cristo, gli uomini avrebbero proprio perduto a poco a poco la connessione coi mondi spirituali e non avrebbero accolto nel loro Io il rapporto col regno dei cieli. Si sarebbe anche potuto verificare, effettivamente, che se tutti gli uomini, in un momento così decisivo, fossero rimasti nelle tenebre, un evento di siffatta importanza sarebbe potuto passare inosservato. Allora le anime umane si sarebbero inaridite e degenerare. Si sarebbero bensì incarnate per un certo tempo anche senza il Cristo, ma non avrebbero potuto porre nel loro Io il germe di un futuro rapporto col regno dei cieli. L'evento della comparsa del Cristo sulla Terra sarebbe potuto passare dappertutto inosservato, come per esempio avvenne a Roma. Colà si parlava di una setta che viveva in una certa sudicia contrada fuori mano. Si trattava di persone orribili – e, tra loro, un orrendo spirito chiamato Gesù di Nazareth, il quale predicava alla gente ogni sorta di cose, inducendole alle azioni più malvage. In una certa epoca, a Roma, solo questo si sapeva del Cristo! E forse vi è noto che era stato il grande storico romano Tacito a scrivere cose simili, circa un secolo dopo gli eventi di Palestina.

Non tutti gli uomini, dunque, si resero conto che in quel tempo si era attuato qualcosa di decisivo che poteva far superare agli uomini il Kali Yuga e che aveva acceso la luce divina che risplende nelle tenebre terrestri. La possibilità di una ulteriore evoluzione fu data all'umanità dal fatto che ci furono anime, le quali compresero la decisiva importanza di quel momento storico, sperimentando che cosa significasse che il Cristo dimorava sulla Terra.

Provate a trasferirvi immaginativamente in quell'epoca, e potrete avere facilmente una conferma che allora si poteva vivere senza

sapere nulla della comparsa del Cristo Gesù sul piano fisico. Si poteva vivere sulla Terra senza accogliere nella propria coscienza questo importantissimo evento.

Ma non potrebbe darsi che anche oggi accada qualcosa di infinitamente importante senza che gli uomini se ne accorgano? Non potrebbe darsi che i nostri contemporanei non abbiano la minima idea della estrema importanza di ciò che avviene nel mondo, di ciò che sta avvenendo ora? Eppure è così. L'evento più importante sta attuandosi ma è osservabile soltanto grazie allo sguardo spirituale. Si parla tanto di epoche di transizione: noi ne attraversiamo una decisiva. Ciò che conta è che noi viviamo appunto nell'epoca in cui l'età oscura è trascorsa; ora principia un'epoca in cui gli uomini, progressivamente e lentamente, svilupperanno nuove facoltà e le loro anime gradualmente si trasformeranno.

Che la maggioranza degli uomini non se ne accorga non deve destar meraviglia; ché, anche all'inizio della nostra era, i più non si sono resi conto dell'evento del Cristo. Nel 1899 si è concluso il Kali Yuga ed ora viviamo in una nuova epoca, la cui caratteristica è quella di preparare lentamente gli uomini a nuove facoltà animiche.

I primi segni di queste nuove facoltà dell'anima si renderanno visibili in singole anime abbastanza presto. E saranno più evidenti verso la metà degli anni '30, nel periodo che va, all'incirca, dal 1930 al 1940. Gli anni 1933, 1935 e 1937 saranno particolarmente importanti. Allora appariranno negli uomini, come doti naturali, facoltà del tutto peculiari. In questo periodo grandi mutamenti e profezie bibliche si avvereranno. Tutto si trasformerà per le anime che dimoreranno sulla Terra ma anche per coloro che la avranno già lasciata. Queste anime, dovunque esse saranno, andranno incontro allo sviluppo di facoltà affatto nuove. Tutto si trasforma: l'evento più importante della nostra era segna un mutamento decisivo nelle facoltà dell'anima umana.

Il Kali Yuga è ormai trascorso e le anime umane cominciano a sviluppare nuove facoltà; facoltà che – essendo il tempo maturo – susciteranno quasi spontaneamente nelle anime determinate forze chiaroveggenti; quelle forze chiaroveggenti che durante il Kali Yuga rimasero inconsce. Così alcune anime potranno fare una singolare esperienza: avranno cioè la coscienza dell'Io, ma, accanto a questa,

sarà per loro come se vivessero in un mondo affatto diverso da quello della loro coscienza ordinaria: sarà come il barlume di un altro mondo, come un presagio; sarà come quando un cieco nato viene operato. Queste facoltà chiaroveggenti si potranno naturalmente conseguire più efficacemente con quella che noi chiamiamo la disciplina esoterica. Ma queste facoltà compariranno, nei loro primissimi esordi, ad un livello molto elementare, per via dello stesso sviluppo naturale dell'umanità.

Potrebbe però facilmente avvenire – e assai più facilmente oggi che prima – che gli uomini in genere non siano in grado, nella nostra epoca, di comprendere questo evento tanto importante per l'umanità. Potrebbe darsi che gli uomini non siano in genere affatto in grado di comprendere che si tratta di un vero guardare dentro un mondo spirituale, seppure ancora in forma di tenue barlume... Potrebbe per esempio darsi che la malignità, che il materialismo siano così grandi sulla Terra, che la maggioranza degli uomini non mostrerà comprensione alcuna per coloro che avranno questa chiaroveggenza, che li considereranno pazzi, che li rinchiuderanno nei manicomi fra altri individui affetti da confusione mentale. Quest'epoca potrebbe dunque, per così dire, passare senza lasciar traccia negli uomini, sebbene anche oggi noi lanciamo un appello, come lo lanciarono allora Giovanni Battista, precursore del Cristo e il Cristo stesso: una nuova èra si avvicina, in cui le anime dovranno fare un passo in avanti verso il regno dei cieli.

Potrebbe darsi però facilmente che questo qualcosa di grandioso avvenga senza essere compreso dagli uomini. Se allora, fra il 1930 e il 1940, i materialisti dovessero trionfare e dicessero: «ecco, c'è stato sì un certo numero di pazzi, ma nulla c'è stato dell'atteso grande evento...», questa non sarebbe affatto una prova contro quanto abbiamo detto or ora. Se i materialisti trionfassero, e gli uomini non si accorgessero di quanto accade, questa sarebbe una sciagura per l'umanità. Ma anche se gli uomini non potranno accorgersi del grande fatto che avverrà, esso tuttavia avverrà.

Questo nuovo evento consisterà nel fatto che gli uomini potranno conseguire una nuova facoltà di percezione nell'eterico. In un primo tempo, ciò avverrà solo per un certo numero di individui; gli altri poi seguiranno sempre più, perché l'umanità avrà 2500 an-

ni di tempo per sviluppare via via, sempre più questa facoltà. Nella nostra era gli uomini non devono perdere questa occasione. Il perderla sarebbe una grande sventura, e l'umanità dovrebbe allora attendere un'altra occasione per riconquistare quanto si è perso e sviluppare, in ritardo, queste nuove facoltà. Gli uomini avranno la facoltà di scorgere, nel loro ambiente, qualcosa di eterico che finora normalmente non potevano scorgere. Oggi l'uomo vede soltanto il corpo fisico umano, ma allora sarà in grado di vedere il corpo eterico, seppur solo in forma di tenuissima immagine, e anche di sperimentare ogni nesso di profondi eventi entro l'eterico. Gli uomini avranno immagini e intuizioni di fatti del mondo spirituale e sperimenteranno che, dopo tre o quattro giorni, questi fatti si saranno attuati sul piano fisico. Vedranno in immagini eteriche determinate cose e sapranno che l'indomani, o alcuni giorni dopo, questo o quel fatto accadrà.

Si avranno siffatte trasformazioni nelle facoltà umane, verrà qualcosa che possiamo designare come una veggenza eterica. E che cosa mai vi sarà connesso? Vi sarà connessa quell'entità che noi chiamiamo Cristo, che una volta, all'inizio della nostra era, dimorò sulla Terra in carne e ossa.

Quest'entità non tornerà più in un corpo fisico, perché quello è stato un evento unico. Ma nel periodo di tempo summenzionato il Cristo tornerà in forma eterica. E allora gli uomini impareranno a percepire il Cristo; e mediante questa veggenza eterica si eleveranno fino a Lui, che ora non discende più fino al corpo fisico, ma soltanto fino all'eterico. Gli uomini dunque si solleveranno ad una percezione del Cristo. È vero quello che il Cristo ha detto: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei secoli». Egli è qui, nel nostro mondo spirituale vi sono taluni che hanno la grazia di percepirlo, sempre in questo mondo spirituale-eterico.

Nell'evento di Damasco, Paolo fu particolarmente convinto da una siffatta percezione. Ma questa veggenza eterica si svilupperà nei singoli individui come facoltà naturale, e agli uomini dell'avvenire diventerà sempre più possibile vivere l'evento di Damasco, l'evento di Paolo.

Così noi ora guardiamo alla Scienza dello Spirito in tutt'altro senso. Apprendiamo che essa è qualcosa che ci impone una respon-

Y sabilità immensa, in quanto è una preparazione all'evento assolutamente concreto della ricomparsa del Cristo. Il Cristo ricomparirà in quanto gli uomini si innalzeranno a Lui nella veggenza eterica. Se comprendiamo ciò, allora la Scienza dello Spirito ci appare come la preparazione degli uomini al ritorno del Cristo, affinché non avvenga la sciagura che questo grande evento sfugga loro, ma diventino maturi per comprendere questo significativo momento dell'evoluzione, che possiamo designare come il ritorno del Cristo. L'uomo diventerà atto a vedere i corpi eterici, e fra questi sarà in grado di vedere anche il corpo eterico del Cristo, ossia di sollevarsi ad un mondo in cui, per le sue nuove facoltà, il Cristo gli apparirà.

Allora non occorrerà più dimostrare l'esistenza del Cristo con ogni sorta di documenti, ma ci saranno testimoni oculari della presenza del Cristo vivente, testimoni che Lo sperimenteranno nel Suo corpo eterico. E da questa esperienza essi apprenderanno che questa entità è la medesima che al principio della nostra era operò il Mistero del Golgotha, che è il Cristo. Come Paolo a Damasco si convinse che quello era il Cristo, così ci saranno uomini convinti, per la loro esperienza nell'eterico, che il Cristo realmente vive.

Il maggior mistero della nostra epoca è quello del ritorno del Cristo; e noi lo abbiamo presentato nella sua vera figura. Ma la mentalità materialistica s'impadronirà in certo modo di questo evento. Ciò di cui abbiamo parlato ora, ossia l'importanza della nostra epoca, confermata da ogni vera conoscenza spirituale, verrà bensì spesso annunciato anche nei prossimi anni; ma la attuale mentalità materialistica rovina tutto, così ch'essa non sarà in grado di rappresentarsi che le anime degli uomini dovranno innalzarsi alla veggenza eterica e di conseguenza al Cristo nel suo corpo eterico.

La mentalità materialistica si rappresenterà questo evento come se il Cristo dovrà discendere nella carne, dovrà incarnarsi in un corpo. Ci saranno degli uomini che, nel loro smisurato orgoglio, approfitteranno di ciò e si faranno passare fra gli uomini per il Cristo reincarnato. Perciò il prossimo tempo potrà portarci dei falsi Cristi. Ma gli antroposofi dovrebbero essere uomini così maturi per la vita spirituale da non scambiare il ritorno del Cristo in un corpo spirituale, percepibile soltanto ad una veggenza superiore, con un

Suo ritorno nel corpo fisico. Questa sarà una delle più tremende tentazioni per gli uomini. Far superare all'umanità questa tentazione sarà il compito di coloro che apprendono, grazie alla Scienza dello Spirito, a sollevarsi realmente alla comprensione dello spirito, che non vogliono attirare lo spirito giù nella materia, ma vogliono essi stessi ascendere nel mondo spirituale. Possiamo dunque parlare di un ritorno del Cristo, e di un nostro innalzarci al Cristo nel mondo spirituale, per mezzo della veggenza eterica.

Il Cristo è sempre presente, ma è nel mondo spirituale. E noi possiamo raggiungerlo se ci innalziamo in quel mondo. Tutti gli insegnamenti dell'Antroposofia dovrebbero trasformarsi in noi nell'intenso desiderio di non lasciare che questo evento passi inosservato davanti all'umanità, ma di educare questa a poco a poco, nel tempo che abbiamo a disposizione, affinché essa possa maturarsi e sviluppare in sé queste nuove facoltà, rinnovando così la sua unione col Cristo. Se così non fosse, l'umanità dovrebbe attendere poi a lungo, molto a lungo, finché le possa essere data di nuovo una tale occasione; dovrebbe attendere a lungo, fino ad una nuova incarnazione della Terra. Se l'umanità non si avvedesse di questo ritorno del Cristo, allora la visione del Cristo eterico dovrebbe limitarsi a coloro che dimostrassero di volersi innalzare, mediante una disciplina esoterica, ad una siffatta esperienza. In tal caso tutta la grandiosità di questo fatto, ossia che queste facoltà vengano acquisite da tutta l'umanità, da tutti gli uomini, che questo evento sublime sia comprensibile alle facoltà di tutti gli uomini, diventerebbe inattuabile per un lungo, lunghissimo tempo.

Vedete dunque che nella nostra epoca già esiste qualcosa che giustifica nel mondo l'esistenza e l'opera della Scienza dello Spirito. In questa scienza non si tratta soltanto di dar soddisfazione a certe esigenze teoretiche, a certe curiosità scientifiche. Quello che conta è che la Scienza dello Spirito prepara gli uomini al ritorno del Cristo, li prepara a prendere la giusta posizione rispetto al nostro tempo, li prepara a vedere con maggiore chiarezza dell'intelletto e della conoscenza ciò che è realmente presente, ma che potrebbe passare inosservato agli uomini, senza che essi ne traggano frutto.

E sarà estremamente importante comprendere questo evento della comparsa del Cristo, perché ad esso ne seguiranno altri, come

l'evento di Palestina fu preceduto da altri. Così coloro che annunziarono profeticamente il Cristo, diventeranno suoi seguaci anche dopo l'epoca che abbiamo caratterizzato, dopo ch'Egli stesso sarà di nuovo divenuto visibile all'umanità nel corpo eterico. Tutti coloro che sono stati Suoi precursori potranno essere riconosciuti in una nuova figura da chi avrà sperimentato il nuovo evento del Cristo. Saranno nuovamente riconoscibili quelle entità che hanno vissuto sulla Terra come Mosè, Abramo e i profeti. E si apprenderà che come Abramo precedette il Cristo, preparandone la venuta, così dopo di Lui egli si assumerà la missione di aiutarne l'opera. In tal modo, se non lascerà inosservato il più importante avvenimento del prossimo futuro, l'uomo entrerà via via sempre più in comunione con tutti i patriarchi che hanno preceduto il Cristo, si congiungerà con essi. E l'intero coro di coloro a cui noi saremo in grado di innalzarci, riapparirà. Apparirà nuovamente, dopo il Cristo, chi ha portato l'umanità sul piano fisico e riporterà allora gli uomini verso l'alto, ricongiungendoli di nuovo con il mondo spirituale.

Se risaliamo ai primordi dell'evoluzione umana, incontriamo quel momento di cui possiamo dire: da allora l'umanità è discesa sempre più da una comunione col mondo spirituale entro il mondo materiale. Potremo usare la seguente immagine, sebbene abbia un aspetto materiale: l'uomo era un tempo compagno di entità spirituali. Il suo spirito era nel mondo spirituale; in quanto viveva nel mondo spirituale egli era un figlio degli dèi. Ma l'anima che sempre più andava incarnandosi, partecipò via via sempre più al mondo esteriore. E il figlio degli dèi nell'uomo provò compiacimento nelle figlie della Terra, ossia in quelle anime che avevano simpatia per il mondo fisico. Ciò significa: lo spirito umano, dapprima pervaso di spiritualità divina, si immerse nel mondo fisico sensibile; strinse connubio con l'intelletto collegato al cervello, che lo impigliò nel mondo sensibile. Ora l'uomo deve risalire la via per cui è disceso e deve ridiventare figlio degli dèi. Lo spirito umano, divenuto figlio dell'uomo, finirebbe per perire, quaggiù nel mondo fisico, se in quanto figlio dell'uomo non salisse alle entità divine, alla luce del mondo spirituale, se in futuro non trovasse il suo compiacimento nelle figlie degli dèi. Per l'evoluzione dell'umanità fu necessario che i figli degli dèi si unissero con le figlie degli uo-

mini, ossia con le anime che sono incatenate al mondo fisico, affinché in quanto figlio dell'uomo, l'uomo apprendesse a dominare* il mondo fisico. Ma per l'uomo dell'avvenire è necessario che, in quanto figlio dell'uomo, egli trovi compiacimento nelle figlie degli dèi, nella luce divino-spirituale della saggezza con cui deve congiungersi per poi di nuovo ascendere al mondo degli dèi.

La volontà si accenderà per la saggezza divina; e il più possente impulso a ciò sarà dato quando la gloriosa figura eterica del Cristo Gesù diventerà percepibile a chi vi si sarà preparato. Per l'uomo che si sia naturalmente sviluppato alla chiaroveggenza sarà come una ricomparsa del Cristo Gesù: sarà come quando a Paolo il Cristo eterico apparve quale entità spirituale. Il Cristo riapparirà agli uomini, quando essi comprenderanno di potersi valere, a tal fine, di quelle facoltà che, con l'evoluzione, saranno date all'anima.

Dobbiamo perciò valerci della Scienza dello Spirito non solo per soddisfare la nostra curiosità, ma perché essa ci sia di preparazione ai grandi compiti del genere umano, alla grande missione a cui sempre più noi ci sentiremo chiamati.

Aggiunta alla conferenza tenuta a Karlsruhe il 25 gennaio 1910

Se penetriamo, per illuminarli – come abbiamo fatto oggi – nei segreti più intimi dell'evoluzione, non intendiamo farlo superficialmente, come per lo più si usa fare oggi; vogliamo bensì renderci conto chiaramente che l'Antroposofia deve diventare per noi veramente qualcosa di diverso da una teoria. L'insegnamento dell'Antroposofia deve, naturalmente, esserci; come ci si potrebbe, infatti, altrimenti, innalzare a quei pensieri, se non si potessero ricevere in forma teorica? L'essenziale è però che essi non rimangano una teoria, ma vengano rifusi entro di noi, diventino qualità della nostra anima e del nostro carattere, e trasformino interamente il nostro modo di pensare, rendendoci del tutto diversi da prima. L'Antroposofia deve aiutarci ad usare le nostre incarnazioni proprio nel modo adatto, cosicché, nel corso di questa nostra vita, noi possiamo trasformarci interamente.

* {o governare, amministrare?}

Nelle mie esposizioni ho cercato di non dire né una parola di troppo, né di troppo poco; ho cercato di accennare brevemente a cose importanti. Ma quel che ho detto è importante non solo per le anime che saranno incarnate sul piano fisico fra il 1930 e il 1940, ma anche per coloro che dimoreranno allora, fra la morte ed una nuova nascita, nel mondo spirituale; quel che conta, infatti, è che dal mondo spirituale le anime agiscano entro il mondo dei vivi, anche se questi non ne sono consapevoli. Col nuovo avvento del Cristo nel mondo eterico, anche la comunione tra quelli che sono incarnati qui sul piano fisico e le anime che già dimorano nel mondo spirituale sarà sperimentata sempre più coscientemente. Sarà resa possibile, allora, una collaborazione fra uomini incarnati fisicamente ed esseri spirituali; lo abbiamo già mostrato usando l'immagine dei profeti che riappariranno per gli uomini sulla Terra. Cosicché dovete rappresentarvi che quando questi tempi saranno venuti, anche gli uomini collaboreranno vicendevolmente, in modo più cosciente, nel mondo fisico e nel mondo spirituale. Oggi ciò non è possibile, perché manca un linguaggio comune. Nel mondo fisico gli uomini pronunciano soltanto parole nelle loro lingue, parole con cui vengono designate cose fisiche e condizioni fisiche. Fra la morte ed una nuova nascita, gli uomini vivono in un mondo che si rivela del tutto differente dal nostro mondo qui, e parlano un altro linguaggio. Di tutto quanto è detto nel nostro mondo, i morti possono comprendere soltanto quello che si dice nella Scienza dello Spirito. Cosicché noi, nell'Antroposofia, coltiviamo qualcosa che sta diventando sempre più comprensibile ai morti, e che pronunciamo su questo piano appunto per coloro che stanno tra la morte ed una nuova nascita. L'umanità è entrata in un'epoca in cui gli influssi del mondo spirituale stanno diventando sempre più forti. I grandi eventi del futuro si renderanno evidenti in tutti i mondi. Anche gli uomini fra la morte ed una nuova nascita avranno nell'altro mondo nuove esperienze, in conseguenza della ricomparsa del Cristo nel mondo eterico. Ma se essi non vi si saranno preparati sulla Terra, non potranno comprendere questo fatto, proprio come gli uomini, incarnati qui sulla Terra, dovranno prepararsi per poter accogliere realmente gli eventi di questo momento significativo. È importante per tutte le anime incarnate di oggi – siano esse ancora fisicamen-



te incarnate, o ormai non più – che, accogliendo le verità antroposofiche, si preparino per questi importanti eventi futuri. Se non lo facessero, dovrebbero poi attendere. Se non avranno accolto con la coscienza terrena quello che l'Antroposofia o Scienza dello Spirito ha da offrire, essi dovranno attendere una nuova incarnazione, per avere allora la possibilità di comprenderne, qui sulla Terra, le relative nozioni. Vi sono infatti cose che si possono sperimentare ed apprendere soltanto qui sulla Terra. Perciò diciamo: nel mondo spirituale non esiste, per esempio, possibilità alcuna di imparare a conoscere la morte; e un Dio è dovuto discendere nel mondo fisico per poter morire. E quello che è veramente il Mistero del Golgotha, non lo possiamo comprendere in nessun altro mondo, se non lo comprendiamo qui nel mondo fisico. Noi siamo stati portati giù nel mondo fisico, per acquisire qualcosa che soltanto qui può essere acquisito. E il Cristo è disceso fra gli uomini, perché soltanto qui nel mondo fisico poteva mostrare agli uomini, poteva far sperimentare agli uomini, nel Mistero del Golgotha, ciò che poi fa maturare i suoi frutti nel mondo spirituale e li trasporta oltre. I semi però devono esser posti e seminati qui nel mondo fisico.

SCIENZA DELLO SPIRITO COME PREPARAZIONE ALLA NUOVA VEGGENZA ETERICA

Heidelberg, 27 gennaio 1910

Non progrediremmo molto nel lavoro dei nostri gruppi se non parlassimo, talvolta, anche degli avvenimenti più profondi della vita spirituale dell'umanità. Dobbiamo veramente conquistare, nelle nostre riunioni, una preparazione alla comprensione di alte verità spirituali. Non si deve però pensare ad *essa* come ad un mero apprendimento di teorie, di idee. In realtà, ciò che noi definiamo, nel nostro senso, preparazione per le verità più elevate, deve consistere in una sorta di vera e propria disposizione del sentire e dello sperimentare delle nostre anime. Attraverso la vita nel gruppo, grazie al fatto che noi, per così dire, ci incontriamo, una settimana dopo l'altra, nelle nostre riunioni, la nostra anima deve gradualmente acquisire una sensibilità anche per quelle cognizioni della Scienza dello Spirito che si trovano più in profondità o, se vogliamo, più in alto, rispetto alle verità generali. A quelle verità di cui abbiamo potuto anche oggi parlare di fronte ad un uditorio più vasto, nelle conferenze exoteriche, e che si riferiscono alle realtà concrete dell'esistenza.

Cerchiamo dunque di contribuire un poco questa sera ad una siffatta preparazione della nostra anima, una preparazione del sentire della nostra anima. Debbono oggi ad essa manifestarsi alcune cose, che impareremo comunque a comprendere solo lentamente e gradualmente, ma che saremo però in grado di sentire interiormente e di intuire, se acquisiremo, grazie alla vita di gruppo, la necessaria maturità. Sarà però indispensabile accogliere queste verità con la necessaria sensibilità, in modo da poterle riguardare come un bene prezioso della nostra anima, non come qualcosa da poter comunicare senz'altro ad un uditorio non preparato. Dal conosciuto risaliremo lentamente allo sconosciuto.

Vi è, dunque, una questione che si impone anche a chi sta appena accostandosi ai primi rudimenti della concezione del mondo antroposofica. Si tratta della domanda: esiste dunque un senso, uno scopo, nel riapparire dell'anima umana qui sulla Terra in sempre nuove incarnazioni? Si può ben riconoscere l'astratta verità della reincarnazione, ma le verità astratte, in fondo, non servono molto alla vita. Le verità acquistano significato per la vita solo quando possono venir trasformate, nella nostra anima, nel calore del sentire, nella luce che risplende nella nostra interiorità, in modo da condurci innanzi sul sentiero dell'esistenza. Per questo motivo l'astratta verità della reincarnazione acquisterà per noi significato solo se, per così dire, verremo a sapere qualcosa di più preciso, di più profondo, sul senso e sul significato delle ripetute incarnazioni dell'uomo. Questa è la prima questione che affronteremo oggi.

La seconda è la seguente: qual è il significato del fatto che noi, nell'attuale incarnazione, siamo in grado di accogliere l'Antroposofia nelle nostre anime e congiungere le verità antroposofiche con la nostra più intima vita? Oggi vedremo che queste due domande si fonderanno armoniosamente.

Voi già sapete che due incarnazioni consecutive di un uomo non si succedono a caso, bensì che l'uomo, una volta uscito, attraverso la morte, da una incarnazione terrena, ritornerà ad una nuova vita terrena solo quando, in essa, avrà la possibilità di venire a conoscenza di qualcosa di nuovo sulla nostra Terra e di potervisi unire animicamente. Questo potrà venir compreso solo da chi non guardi all'evoluzione della nostra Terra così come essa ci si mostra nell'arco di un paio di secoli o di millenni, ma ne sappia abbracciare con uno sguardo la totalità. Già per quel che riguarda l'aspetto fisico esteriore, impareremo a renderci conto, anche limitandoci alle fonti esteriori, di come il volto della Terra muti in periodi di tempo relativamente brevi. Andate a leggere che aspetto avessero i luoghi nei quali ci troviamo, all'incirca nell'epoca in cui il Cristo è apparso sulla Terra, e scoprirete quanto sia mutato profondamente il volto di queste regioni in relativamente pochi secoli. E pensate a quanto possa essere cambiato anche l'aspetto morale e culturale. Provate un po' a confrontare interiormente, ad esempio, quel che un fanciullo apprendeva più o meno all'inizio dell'era cristiana, con ciò che ap-

prende oggi. Rappresentatevi queste cose con chiarezza e poi pensate a quello che ci insegna l'Antroposofia. Ricordatevi che essa ci permette di rivolgere lo sguardo ad epoche remote, quando il volto della Terra appariva del tutto diverso da oggi. Allora non esisteva ancora la maggior parte di quei continenti che abbiamo oggi, mentre dove attualmente c'è l'Oceano Atlantico, vi era un vasto e maestoso continente. E riflettete su quante cose debbono essere avvenute nel corso di lunghi, lunghissimi periodi di tempo, per poter dare alla Terra quel volto che oggi noi conosciamo. Se lasciate agire tutto ciò sulle vostre anime, dovrete ammettere la possibilità che esse apprendano sempre qualcosa di nuovo, accolgano in sé sempre nuovi frutti dell'essere della nostra Terra e li facciano penetrare nella propria esistenza, per attraversare poi una vita spirituale tra morte e nuova nascita. E, quando le condizioni saranno nuovamente mutate, in modo da consentire l'apprendimento di qualcosa di nuovo, varrà la pena di tornare giù un'altra volta sulla Terra, ed ecco che allora le anime ritorneranno ad incarnarsi.

Non è un mero giuoco delle entità e delle forze che operano dietro la parvenza a portare gli uomini sempre di nuovo verso nuove incarnazioni; in realtà ogni incarnazione porta con sé una nuova forza ed una nuova facoltà, come un elemento nuovo del piano divino relativo all'esistenza dell'umanità. La legge delle ripetute vite terrene acquisterà un senso reale solo se guarderemo alla vita in questi termini. Ma allora dobbiamo anche chiederci se non sia possibile che ci sfugga qualcosa, e quanto sia importante utilizzare una incarnazione nel modo giusto. Poiché, se una incarnazione successiva non fosse altro che una semplice ripetizione della vita attuale, qualcuno potrebbe anche dire: ho tutto il tempo che voglio, dato che vivrò ancora tante volte.

Ma se si guarda alle cose più significative della vita e si è consci che quello che ci può dare la Terra in un certo periodo non potrà essere sperimentato in un'altra epoca, allora si potrà dire a se stessi – riconoscendo la possibilità della perdita di qualcosa – che è necessario conquistare responsabilità ed impegno interiori, onde poter utilizzare ciascuna incarnazione nel modo giusto. E, con uno sguardo retrospettivo della nostra ricerca spirituale, vedremo più precisamente come dobbiamo utilizzare questa incarnazione. Parle-

rò dapprima di qualcosa che in parte ci è già noto, anche se in un secondo momento dovrò ampliare questi concetti, esponendo cose che sono ancora sconosciute alla maggior parte dei presenti. Voi sapete già che le nostre anime avevano, in precedenti incarnazioni, facoltà del tutto differenti. Le facoltà, infatti, con le quali vive ed opera l'umanità attuale, non sono sempre esistite. Se ci chiediamo qual è il caratteristico fondamento dell'azione dell'anima umana, dobbiamo riconoscere che la sua attività si basa sul fatto che essa riceve, mediante i sensi, gli eventi esteriori del mondo in modo molto preciso. Oltre a ciò, l'uomo ha un pensiero autocosciente, una capacità di giudizio autocosciente, che applica alle percezioni sensorie; con tali forze è in grado di connettere le percezioni sensorie, formandosi così, con la sua conoscenza, una immagine del mondo. Noi sappiamo pure che, se sviluppa sempre maggiormente la sua anima con i metodi che trovate descritti nel libro *L'Iniziazione*, l'uomo può scoprire intorno a sé un altro mondo, quello spirituale. Ci è noto dell'esistenza di un occhio spirituale aperto, di un risveglio di elevate facoltà sovrasensibili, che oggi sono in stato di sonno nell'uomo ordinario. Sappiamo altresì che vi è stata un'epoca in cui il mondo spirituale era percepibile a tutti gli uomini, ma sappiamo pure che verrà un tempo in cui quel mondo potrà nuovamente penetrare nella nostra anima, così come luce e colore giungono al cieco nato dopo l'operazione. Anch'essi, infatti, esistevano precedentemente attorno a lui, ma non potevano fluire in lui poiché gli mancava l'organo sviluppato per accoglierli.

Così abbiamo oggi un'umanità che è in grado di gettare uno sguardo nel mondo spirituale solo grazie ad uno sviluppo abnorme, a metodi del tutto particolari. La condizione normale dell'uomo odierno consiste nel percepire le cose del mondo mediante i sensi esteriori, collegando poi le sue percezioni col suo intelletto, il quale è legato al cervello fisico.

Ma l'umanità non è stata sempre com'è oggi. Noi possiamo guardare ai tempi antichi dell'evoluzione umana e – se indaghiamo con l'occhio spirituale quel documento che chiamiamo «cronaca dell'Akasha» – scoprire che facoltà animiche completamente diverse da quelle di oggi erano, per così dire, normali per l'uomo di allora. Nei tempi antichi tutti gli uomini possedevano una sorta di veggenza.

Essa era diversa da quella che si ottiene grazie ai metodi accennati; era una veggenza crepuscolare, indistinta, quasi sognante. Tuttavia era presente in determinate condizioni particolari. Essa compariva da sé, non aveva bisogno di venir educata in modo speciale. Pur dovendo risalire molto indietro nel tempo per incontrare una umanità dotata di veggenza costante, tuttavia, in effetti, l'umanità possedeva una certa veggenza in determinate condizioni di passaggio tra il sonno e la veglia. Questa veggenza la ritroviamo in misura sempre maggiore quanto più risaliamo indietro nel tempo. Voi rammentate che noi, risalendo attraverso varie epoche di cultura, perveniamo a differenti periodi di formazione dell'umanità. Noi viviamo oggi in un'epoca di cultura che, a sua volta, è stata preceduta da un'altra che chiamiamo greco-latina. Essa è stata a sua volta preceduta da quella che noi denominiamo, richiamandoci ai popoli in essa dominanti, epoca egizio-caldaico-babilonese-assira. Anch'essa è stata preceduta dall'epoca che chiamiamo paleo-persiana e, risalendo oltre, giungiamo a quella che definiamo paleo-indiana. È possibile indagare quest'ultima solo con lo sguardo veggente, poiché la cultura che ha prodotto i *Veda* è sorta in epoca molto più tarda, come una debole eco di quella elevata saggezza che era stata donata al mondo dai sette santi Rishi nella originaria cultura paleo-indiana. E, se risaliamo ancora a monte di quell'epoca, ci imbattiamo nella grande catastrofe atlantidea, la quale ha talmente mutato – con la poderosa azione dell'acqua e dell'aria – il volto della nostra Terra, da far gradualmente scomparire il continente atlantideo, mentre al suo posto sono sorti da un lato l'Africa e l'Europa e dall'altro l'America. Potremmo risalire ancora oltre, ed allora le testimonianze della cronaca dell'Akasha ci mostrerebbero come negli uomini dell'antico continente atlantideo vi fossero delle disposizioni animiche molto diverse, facoltà che apparirebbero a mala pena credibili all'uomo odierno, poiché troppo lontane da tutto ciò che l'uomo di oggi conosce.

Le nostre anime erano presenti in tutte queste epoche, immerse in altri corpi e con facoltà sempre differenti. E, potendo risalire a quei tempi, scopriremmo come le nostre anime fossero allora dotate di un alto grado di sensibilità veggente. Esse erano testimoni, in particolare in certi momenti di passaggio tra il sonno e la veglia,

di un mondo spirituale. Se voi poteste tornare indietro, vi accorgete di aver visto personalmente i fatti e le entità dei mondi spirituali. Non esisteva, allora, per le anime umane, la tentazione o la possibilità di negare il mondo spirituale, poiché esse lo vedevano, mentre si trovavano solo in alcune ore del giorno immerse nel mondo fisico. Gli oggetti del mondo fisico esteriore non erano ancora visibili come lo divennero, poi, in epoche successive. Pertanto, quando gli uomini si trovavano in quella condizione di passaggio tra sonno e veglia, avevano attorno a sé un mondo che dovevano percepire come mondo spirituale e che indicava loro come l'uomo provenisse da esso. Egli ne è disceso per conquistare nel mondo fisico qualcosa che non avrebbe potuto trovare nel solo mondo spirituale. Ma che cosa ha potuto conquistarsi in questo mondo esteriore, che non avrebbe potuto trovare nel mondo spirituale? Ciò che nel mondo spirituale non poteva trovare era la possibilità di conquistare l'autocoscienza, la possibilità di dire «io» a se stesso. Questo mancava all'umanità. L'uomo era, per così dire, fuori di se stesso proprio nei momenti culminanti della sua esistenza, era come in uno stato di rapimento, nel quale egli non sapeva neppure di essere una individualità interiormente autonoma. Egli era rivolto al mondo spirituale. Solo nel mondo fisico l'uomo poteva imparare a sentirsi come un «Io»; solo qui poteva accogliere una vera autocoscienza. Ed è inscindibilmente legato a questa autocoscienza quanto noi chiamiamo capacità di giudicare – il nostro pensiero odierno – e la nostra facoltà di percezione. Così l'uomo dovette rinunciare al suo primitivo legame con il mondo spirituale, alla sua antica veggenza crepuscolare, per potersi differenziare – come Io – dal mondo circostante e, grazie a ciò, giungere proprio all'Io, all'autocoscienza.

L'uomo porterà nuovamente in futuro – a livello autocosciente – questo dono di guardare veggentemente nel mondo spirituale. La soglia del mondo spirituale gli è stata chiusa affinché egli potesse diventare una entità autocosciente, intimamente spirituale, e salito all'autocoscienza, potesse rientrare poi così, da essere autonomo, nel mondo spirituale.

Vi furono, dunque, epoche remote nelle quali l'uomo aveva intorno a sé, per così dire, paesaggi ben diversi da quelli odierni. Che cosa vediamo noi oggi quando osserviamo il mondo fisico che ci

circonda? Vediamo il mondo minerale, vegetale, animale ed i nostri simili nel loro aspetto fisico-sensibile. Questo è il nostro ambiente, cui noi apparteniamo soprattutto nel mondo che ci si manifesta tra nascita e morte.

Al mondo, invece, dal quale questo deriva e che questo sostiene, possiamo avere accesso solo grazie a doni di veggenza, che, come si è detto, non rientrano nelle normali facoltà degli uomini del presente, ma che, in quei tempi antichi, erano, in determinate condizioni, propri a ciascun uomo.

L'uomo viveva allora immerso nel mondo spirituale, vi percepiva quelle entità e quegli eventi spirituali di cui parla la Scienza dello Spirito, che pur esistono e che non si possono negare solo perché la normale percezione odierna non li può vedere. Esistono nello stesso modo in cui luce e colore circondano il non vedente, anche se questi non può percepirli. Queste entità spirituali erano allora compagne dell'uomo, il quale poteva dire a se stesso: io appartengo ad un mondo spirituale; come essere animico-spirituale appartengo ad un mondo dove, insieme al mio elemento animico-spirituale, ci sono quelle entità che incontro in determinate circostanze attorno a me. In quei tempi remoti l'uomo era il compagno di entità animico-spirituali. Le concezioni del mondo e le conoscenze nate da tale rapporto han sempre indicato – e lo fanno ancora oggi – con precisione i diversi livelli che l'uomo ha attraversato nelle varie epoche. Dapprima quel livello in cui era completamente immerso nel mondo spirituale, dal quale a mala pena emergeva con la coscienza nel mondo fisico-sensibile. Si sentiva però totalmente appartenente al mondo spirituale, così da trarre da esso tutte le proprie energie. Questo livello era diverso da quello successivo per il grado di conoscenza spirituale; nel secondo questa forza tendeva sempre più a scomparire e, per contro, emergeva la percezione, con contorni sempre maggiormente definiti, degli oggetti del mondo esterno, l'elaborazione di queste impressioni mediante il pensiero logico ed il giudizio determinati dall'Io, dall'autocoscienza.

Nella filosofia orientale, che ha potuto gettare uno sguardo in quelle condizioni, poiché aveva ancora in sé l'eredità dell'antica sacra dottrina dei Rishi, esistevano ancora delle denominazioni per queste epoche dell'evoluzione umana. In tempi più remoti, l'età del-

l'evoluzione umana caratterizzata dalla chiaroveggenza, nella quale questa chiaroveggenza si innalzava, per così dire, sino alle più alte regioni del mondo spirituale, sino a quelle entità che dobbiamo rappresentarci come le più elevate tra quelle che sono in rapporto col nostro mondo, fu denominata Krita Yuga, e venne chiamata più tardi età dell'oro. Seguì poi un'altra epoca, nella quale gli uomini percepivano molto meno il mondo spirituale, così come i suoi effetti su di loro non erano più così attivi. Questo periodo venne denominato Treta Yuga, e successivamente età dell'argento. Gli uomini che vivevano tra nascita e morte in quest'epoca, giungevano per altre vie alla certezza dell'esistenza del mondo spirituale. Infatti ricevevano direttamente solo impressioni molto indistinte del mondo spirituale, ma per contro si rammentavano di quelle epoche che avevano preceduto la loro nascita; epoche in cui essi avevano vissuto insieme alle entità spirituali. Pertanto, in quest'epoca, l'uomo era ancora certo dell'esistenza del mondo spirituale, proprio così come oggi, quando diventa vecchio, non può negare di essere stato giovane. Nei centri di conoscenza, in cui tali cose erano note, questo periodo venne chiamato Treta Yuga, il che fece sì che, successivamente, si coniasse l'espressione – piuttosto imprecisa – di età dell'argento. Tutte queste denominazioni hanno però il loro profondo significato ed è veramente infantile il modo in cui la scienza attuale le giudica, non avendo alcuna idea delle realtà dalle quali queste definizioni sono scaturite.

A questa età dell'argento seguì un periodo in cui – per quanto esistesse ancora un sapere chiaro, una sorta di reale conoscenza del mondo spirituale – l'uomo, nel frattempo, era disceso a tal punto nel mondo fisico-sensibile da poter, per così dire, scegliere l'uno o l'altro dei due mondi, a seconda delle proprie convinzioni. In questa terza epoca, l'età del ferro, o Dvapara Yuga, l'antica chiaroveggenza anche se ancora esisteva in modo crepuscolare fino ad un certo grado, divenne sempre più debole, pur consentendo ancora all'uomo che prendesse le mosse dalle sue più profonde convinzioni, di ricollegarsi più o meno vivacemente al mondo spirituale. In quest'epoca egli rammentava ancora che un tempo il mondo spirituale era stato per lui un'esperienza reale.

Sopravvenne poi quell'età, che definiamo, con espressione orien-

tale, Kali Yuga, epoca oscura, in cui la soglia del mondo spirituale si chiuse del tutto, anche se lentamente e gradualmente, alle facoltà animiche umane. E mentre gli uomini erano sempre più destinati a percepire solo il mondo fisico-sensibile, poterono anche dare sempre più forma, in questo mondo, al loro senso di se stessi, al senso dell'individualità, alla coscienza dell'Io. Quest'epoca ebbe inizio in tempi relativamente tardi, intorno all'anno 3100 circa prima di Cristo, e giunge sino ai giorni nostri.

Abbiamo fatto queste considerazioni perché dobbiamo imparare a distinguere le varie epoche onde poter comprendere i compiti fondamentali della nostra incarnazione attuale.

Risalendo il Krita Yuga fino ai suoi primordi, ci ritroviamo nell'epoca atlantidea, mentre il Treta Yuga si spinge sino all'epoca dei santi Rishi, cioè sino alla cultura paleo-indiana, ma in parte anche sino a quella paleo-persiana. Il Dvapara Yuga coincide con epoche più tarde, con il periodo caldaico-babilonese-assiro-egizio. Vi era allora pur sempre un certo grado di chiaroveggenza crepuscolare. Ed il momento in cui, lentamente e gradualmente, ma sempre più decisamente, la completa chiusura della soglia del mondo spirituale incomincia a confinare, per così dire, l'umanità sul piano fisico, cade nell'anno 3101 prima dell'età nostra, vale a dire prima della discesa sulla terra del Cristo Gesù. Cosicché noi vediamo iniziare circa 3000 anni prima dell'evento-Cristo l'epoca che ha lentamente fatto di noi ciò che oggi siamo. Sapendo che l'evento più importante dell'intera evoluzione terrestre, l'evento del Cristo, ha luogo in quest'epoca, possiamo valutare appieno tutta l'importanza di questo fatto. Come erano dunque gli uomini durante il Kali Yuga, allorché il Cristo discese sulla Terra? Si trovavano già da oltre 3000 anni in una fase di evoluzione che li confinava al mondo fisico, che li costringeva ad accogliere in sé, tra nascita e morte, solo quello che era loro offerto sul piano fisico, solo ciò che questo mondo fisico manifestava loro. Se questa evoluzione fosse proseguita così, la coscienza individuale degli uomini sarebbe divenuta sempre più potente, ma esclusivamente nell'elemento egoistico. L'uomo sarebbe divenuto solo un gaudente, un essere dedito alle brame, che avrebbe gelidamente racchiuso ogni cosa nel proprio Io. Se non si fosse verificato qualcosa d'altro, avrebbe totalmente perso la consapevolezza del-

l'esistenza di un mondo spirituale. Che cosa si è verificato? Quel che è accaduto si manifesta in tutto il suo significato dinnanzi al nostro animo se riusciamo a comprendere che nell'evoluzione terrestre esistono realmente dei periodi di transizione. Molte persone, inclini a vaghe speculazioni o dedite a filosofie astratte, o che coltivano una qualche ideologia, chiamano sovente ogni epoca un periodo di transizione.

E, d'altra parte, è possibile trovare, per quanto si voglia risalire indietro nel tempo, dall'invenzione della stampa in poi, da quando, cioè, tanto è stato stampato, che quasi ogni epoca è stata chiamata epoca di transizione. Ma chi si trova sul terreno della Scienza dello Spirito, non sarà così prodigo nell'uso di questo termine, dato che periodi di transizione sono solo quelle età in cui hanno luogo eventi più importanti, più decisivi che in altri periodi.

Nella scienza troviamo una legge, che è considerata una ovvietà, ma che gli antroposofi dovrebbero imparare a riconoscere come un nonsenso. Secondo questa legge la natura non fa salti. Suona molto realistica, eppure è un nonsenso, perché la natura non fa altro che compiere salti. Esaminate come, nell'evoluzione della pianta, si verifichi un balzo, ogni qual volta venga elaborato qualcosa di nuovo nel processo evolutivo; come vi sia un balzo tra la regolare formazione delle foglie e la fioritura, tra i petali e lo stame e così via. La natura come, peraltro, tutto ciò che esiste, dopo periodi di graduale evoluzione, compie dei veri e propri salti. L'elemento essenziale dell'evoluzione consiste proprio nel fatto che si succedono fasi critiche a balzi. Perciò l'assunto, secondo cui la natura non farebbe salti, è caratteristico, per così dire, dei luoghi comuni della peggiore indolenza del pensiero umano, dato che essa compie in realtà molti salti.

Ed è in special modo la vita spirituale a procedere a salti. Nel corso dell'evoluzione spirituale si succedono grandi e significativi salti, dopo i quali la vita continua ancora a marciare gradualmente; finché hanno luogo di nuovo importanti balzi spirituali. Un balzo poderoso ha avuto luogo nella vita dell'umanità – non solo per coloro che furono intorno al Cristo – proprio nell'epoca in cui il Cristo fu sulla Terra. In questo senso possiamo allora definire un periodo di transizione l'epoca in cui il Cristo visse e insegnò in Palestina. Non pensiate che tutti gli uomini debbano accorgersi con

facilità di un tale balzo, di un simile passaggio. No, agli occhi dei contemporanei, può rimanere del tutto nascosto proprio l'essenziale, può passar loro dinnanzi senza che essi si avvedano di alcunché. E noi sappiamo bene che allora un evento di quel genere è passato inosservato a milioni e milioni di persone. Sappiamo pure che Tacito, il grande scrittore romano, definisce i cristiani, in un passo delle sue opere, una setta occulta. Ci è noto che, per esempio, circa cento anni dopo che il Cristianesimo si era già diffuso nei territori dell'Europa meridionale, a Roma si narravano cose straordinarie sul Cristianesimo. Vi erano infatti in quell'epoca dei circoli a Roma che non sapevano nient'altro del Cristianesimo se non che era una setta disturbatrice, una setta in una contrada fuori mano, guidata da un certo Gesù, il quale istigava ad ogni sorta di misfatti. Questa è una diceria che – già ad un secolo di esistenza del Cristianesimo – circolava allora a Roma. Così, l'evento più significativo non solo di quel tempo, bensì dell'intera evoluzione dell'umanità è passato senza lasciare traccia per un gran numero di uomini. Dobbiamo poter comprendere che qualcosa di essenziale, di significativo, può avvenire senza che gli uomini si accorgano di nulla. Pertanto, quando essi affermano che viviamo in un periodo in cui non avviene nulla di essenziale, di importante, ebbene, questa non è una prova che quegli uomini abbiano ragione.

In effetti, oggi viviamo nuovamente in un periodo di transizione, nel quale avvengono importantissimi eventi spirituali, che esistono anche se molti dei nostri contemporanei non ne sanno alcunché. Dobbiamo dunque mettere in chiaro che possiamo, a ragion veduta, parlare di periodi di transizione, ma che non dobbiamo essere troppo larghi nell'uso di questo termine. Quale fu l'elemento essenziale del periodo di transizione in cui apparve il Cristo Gesù? La caratteristica di quel periodo di transizione per l'umanità si esprime in una parola piena di significato, che, però, deve venir compresa giustamente. Si esprime nell'annuncio di Giovanni il Battista, ripreso poi anche dal Cristo, che suona così: «mutate la vostra disposizione d'animo, il regno dei cieli è vicino». Vi è un mondo intero in queste parole, proprio quel mondo che è in stretta relazione con quanto di essenziale allora si svolse per l'intera evoluzione dell'umanità.

Nel Kali Yuga gli uomini erano lentamente giunti, nel corso di una evoluzione graduale, a conquistarsi la forza del giudizio e la coscienza dell'Io; ma avevano però smarrito la capacità di ritenere, con le proprie forze, partendo da questa coscienza dell'Io, la connessione con il mondo spirituale. Il Battista diceva: ora è giunto il tempo in cui il vostro Io deve educare se stesso ad immergersi animicamente in sé onde potervi ritrovare il legame con il regno dei cieli, poiché fuori di sé, in condizioni chiaroveggenti, l'uomo ora non è generalmente più in grado di ascendere al mondo spirituale. Il regno dei cieli doveva scendere giù fin nel mondo fisico, manifestandosi in modo da essere riconosciuto dall'Io nella coscienza ordinaria, mediante il senso di verità della normale coscienza di sé. Mutate lo spirito, mutate la disposizione d'animo, in modo da poter credere che la vostra vita animica possa accendersi in sé, nell'Io, sì da farvi comprendere, attraverso la contemplazione di tutto quello che avviene intorno a voi, che esiste un mondo spirituale! Voi dovete imparare ad afferrare il mondo spirituale nel vostro Io, mediante il vostro Io. Esso è sceso in basso vicino a noi. Non cercatelo più in un mondo di estasi! Per questo il Cristo dovette discendere ed apparire in un corpo umano, dovette incarnarsi, perché l'animo dell'uomo era destinato a rivolgersi al piano fisico. Dio doveva scendere tra gli uomini sul piano fisico, dato che costoro, a causa della struttura del proprio Io e della chiusura della soglia del mondo spirituale, non erano più in grado di andare verso gli dèi nel modo antico. Questo è ciò che allora avvenne di grandioso. Se da un lato, a causa della naturale evoluzione delle facoltà umane, andò smarrita l'antica connessione con il mondo spirituale e si ottenne una coscienza dell'Io, dall'altro la coscienza di questi mondi spirituali poteva venir raggiunta all'interno del mondo fisico. Così il Cristo fece da mediatore tra il mondo spirituale e quegli uomini che erano riusciti a pervenire ad un tale livello evolutivo da poter riconquistare ora la connessione con il mondo spirituale in un Io vivente sul piano fisico. Mutate il vostro stato d'animo, non crediate più che l'uomo possa ascendere normalmente al mondo spirituale mediante l'estasi; sappiate, invece, che la via verso il mondo spirituale può venir trovata grazie allo sviluppo della forza del vostro Io, mediante l'aiu-

to del Cristo. Poiché soltanto così l'umanità potrà, a tutta prima, trovare lo spirito.

Oggi viviamo nuovamente in un'epoca di questo genere; infatti nell'anno 1899 è terminato il Kali Yuga, l'era oscura, ed ora si fanno avanti, in modo analogo, nuove disposizioni d'animo, nuove facoltà animiche. È tuttavia possibile che i contemporanei, gli uomini della nostra epoca, non se ne avvedano, perché immersi in stato di sonno. Verremo man mano a sapere quel che avverrà, per tutti gli uomini, nel corso della nostra epoca, iniziata dopo la fine del Kali Yuga. Ed il nostro compito, oggi, è proprio quello di darci da fare affinché questo evento, questo avvenimento di transizione non ci passi davanti inavvertito e senza effetto sul progresso dell'umanità.

Il Kali Yuga è terminato or sono pochi anni. Il 1899 è stato il «momento di passaggio» in cui ciò si è verificato. Abbiamo ora dinnanzi a noi un'epoca nella quale determinate facoltà chiaroveggenti si svilupperanno nuovamente, al livello, però, di una autoco-scienza più evoluta. Gli uomini sperimenteranno la peculiarità, la singolarità, di non sapere con esattezza ciò che starà loro accadendo! Inizieranno ad aver presentimenti che poi si realizzeranno, a prevedere avvenimenti che si manifesteranno. Gli uomini incominceranno addirittura, in modo graduale, a vedere veramente – anche se in modo indistinto e nei primi elementi – quello che noi chiamiamo il corpo eterico umano. Oggi l'uomo vede solo il corpo fisico. La visione del corpo eterico sopraggiungerà mano a mano, così che gli uomini o impareranno che si tratta di una realtà, oppure penseranno ad una illusione dei sensi, dicendosi che non esiste proprio nulla del genere. Avverrà persino che alcuni, di fronte a tali esperienze si chiederanno: sono forse diventato pazzo?

Anche se all'inizio vi sarà solo un manipolo di uomini che evolverà, nei prossimi decenni, in sé queste facoltà, la Scienza dello Spirito deve diffondersi poiché sentiamo la responsabilità nei confronti di quel che in realtà accade – e deve accadere – in armonia con il corso naturale degli avvenimenti. Perché insegniamo Scienza dello Spirito? Perché si manifesteranno in futuro delle visioni che saranno comprensibili solo mediante la Scienza dello Spirito e che non potremmo comprendere senza la Scienza dello Spirito.

Queste facoltà si svilupperanno in modo relativamente rapido per un esiguo numero di uomini. È dunque assolutamente vero che attraverso una preparazione esoterica l'uomo è già al giorno d'oggi in grado di salire molto più in alto del livello che si sta pian piano preparando per tutti gli uomini. Ma ciò a cui l'uomo oggi può innalzarsi artificialmente mediante una preparazione adeguata, si pre-dispone, almeno come primo inizio, per l'intera umanità come qualcosa di cui si dovrà parlare, la si comprenderà o meno, negli anni tra il 1930 e il 1940. Solo pochi decenni ci separano dal momento in cui tali visioni già inizieranno ad essere frequenti.

Ma a quel punto si verificherà qualcosa d'altro per gli uomini che avranno sviluppato queste facoltà. A costoro verrà fornita una prova riguardante una delle frasi più importanti del Nuovo Testamento, che avrà un effetto sconvolgente per i loro animi. In questi animi si farà strada la frase: «Io sarò insieme a voi ogni giorno, fino alla fine del mondo», vale a dire, se lo traduciamo in modo corretto: «fino alla fine degli eoni terrestri». Queste parole ci insegnano che il Cristianesimo non è solo quello che è stato scritto un tempo nei libri e che è stato insegnato in certe epoche; ci insegna che il Cristianesimo non è meramente quel che oggi si identifica con questi o quei dogmi, bensì qualcosa di vivente, che porta in sé il vedere e sperimentare manifestazioni che si dispiegheranno in modo sempre più potente. Ci troviamo oggi solo all'inizio dell'azione del Cristianesimo, e chi si è realmente connesso con il Cristo sa che questo Cristianesimo produrrà sempre nuove rivelazioni. Sa che il Cristianesimo non è destinato a decrescere, ma a crescere, a divenire; il Cristianesimo è qualcosa di vivente, non di morto.

Chi oggi attraversa una evoluzione spirituale è in grado già da subito di sperimentare la verità del detto: «Io sarò con voi tutti i giorni, fino alla fine delle età della Terra»: Egli è accanto a noi, circonda la Terra in veste spirituale. Prima dell'evento del Golgotha, chi possedeva la facoltà della chiaroveggenza non era in grado di trovare il Cristo nell'atmosfera della Terra. Solo dopo l'evento del Golgotha il Cristo è divenuto visibile nell'atmosfera terrestre, poiché vi è presente da quel momento in poi. Chi era istruito alla chiaroveggenza dell'epoca precristiana sapeva che questo momento sarebbe giunto. Diceva allora a se stesso: «colui che viene chiamato il

Cristo non è oggi ancora rintracciabile nella sfera astrale della nostra Terra, ma verrà il momento in cui l'occhio chiaroveggente sarà aperto e potrà contemplare il Cristo nella sfera della Terra! Costui era a conoscenza del fatto che in futuro si sarebbe verificato un grande cambiamento, per quel che riguarda la chiaroveggenza terrestre. Gli eventi di Palestina non lo avevano ancora convinto che questo avvenimento avesse già avuto luogo. Nessun evento fisico poteva persuaderlo che il Cristo fosse già disceso sulla Terra. Se ne poté capacitare solo quando vide chiaroveggentemente il Cristo nell'atmosfera terrestre. Solo allora si persuase che la discesa del Cristo sulla Terra, ch'era attesa dai Misteri, aveva realmente avuto luogo. La presenza del Cristo nell'atmosfera terrestre, che Paolo aveva sperimentato, è qualcosa che oggi un uomo, divenuto chiaroveggente grazie ad una preparazione esoterica, è in grado di vedere artificialmente; ma è anche qualcosa che alcuni individui potranno sperimentare con una chiaroveggenza divenuta naturale, come è stato accennato, inizialmente già dagli anni che vanno dal 1930 al 1940, e poi in epoche successive, come un fatto sempre più naturale. L'evento di Damasco si ripeterà allora per molti; potremo chiamarlo un ritorno del Cristo, un ritorno in spirito. Il Cristo sarà percepibile a coloro che sapranno innalzarsi alla visione del corpo eterico. Poiché nella carne il Cristo è disceso una volta soltanto, in Palestina. Ma nel corpo eterico Egli è sempre presente nell'atmosfera eterica della Terra. E dato che gli uomini si evolveranno fino alla visione dell'eterico, Lo potranno vedere. Così il ritorno del Cristo si realizza grazie agli uomini che si conquistano la facoltà di vedere il Cristo in eterico. Questo è ciò che ci attende nel nostro periodo di transizione. Ed il compito della Scienza dello Spirito è allora quello di preparare le anime ad accogliere il Cristo che scende verso di loro.

Abbiamo così esaminato anche la seconda delle questioni che ci siamo posti. Abbiamo ribadito quanto sia giusto utilizzare bene la propria incarnazione, ma abbiamo anche visto che possiamo utilizzare nel migliore dei modi la nostra incarnazione attuale, preparandoci a quella visione del Cristo che il futuro ci riserba. E se comprenderemo giustamente il senso di questo ritorno, allora capiremo anche che ad esso è collegato un grande pericolo. Di ciò vi debbo ora parlare.

Ciò che attende l'umanità nell'epoca a venire con il ritorno del Cristo in spirito, di cui si è appena detto, è qualcosa di veramente enorme. Tuttavia il materialismo del nostro tempo sarà così potente da interpretare a suo modo persino una verità di questo genere. E queste interpretazioni materialistiche si trasformeranno in realtà. Si interpreterà questa verità come un ritorno nella carne. Falsi cristi si aggireranno, in un tempo neppur troppo lontano, sulla Terra. Falsi messia, persone che si spacceranno per il Cristo nuovamente disceso. Ma gli antroposofi dovranno essere in grado di non cadere nel materialismo, nell'errore di ritenere che il Cristo ridiscenda in carne sulla Terra, poiché ad essi è noto che l'era oscura, nella quale agli uomini, per la formazione della coscienza dell'Io, fu necessaria una vita immersa nell'elemento fisico-minerale privata della vista dei mondi spirituali, è giunta al termine. L'uomo deve ora nuovamente evolversi fino alle sfere spirituali, dove potrà vedere il Cristo vivente e presente nell'eterico.

Saranno concessi all'umanità circa 2500 anni per appropriarsi di queste facoltà. Saranno a loro disposizione 2500 anni per far propria la visione eterica come una facoltà umana naturale e comune a tutti, finché, poi, gli uomini saranno destinati a conquistarsi, in un'altra epoca di transizione, una ulteriore facoltà. In questi 2500 anni un numero sempre maggiore di anime umane sarà in grado di sviluppare queste facoltà. E non farà differenza se nel periodo a cui ci riferiamo gli uomini vivranno qui fra nascita e morte, oppure si tratterranno nel mondo spirituale dopo la morte. Anche il tempo della vita umana tra morte e nuova nascita verrà trascorso in modo diverso, quando le anime avranno sperimentato il ritorno del Cristo. Anch'esso muterà grazie a questa esperienza. Per questo motivo sarà della massima importanza per le anime che sono ora incarnate, conseguire una adeguata preparazione per l'evento-Cristo che deve verificarsi in questo secolo, sia per quelle che saranno incarnate ancora in un corpo fisico, sia anche per chi avrà attraversato, quando avrà luogo questo nuovo evento-Cristo, la porta della morte e si troverà tra morte e nuova nascita. È importante per tutte le anime attuali essere pronte per questo avvenimento e preparate ad affrontare i relativi pericoli ad esso connessi.

Quando parliamo in questi termini, sentiamo ciò che l'Antroposofia deve e può rappresentare per noi, come essa ci debba preparare ad adempiere a ciò che dovrà essere fatto affinché un così grande evento non passi inosservato per l'umanità. Infatti, se esso passasse inosservato, l'umanità perderebbe una essenziale possibilità di evoluzione e sprofonderebbe nelle tenebre, nell'inaridimento. Vi può essere luce solo se gli uomini si risvegliano alla nuova percezione e si aprono in tal modo anche al nuovo evento-Cristo. Ciò verrà sempre di nuovo ripetuto in futuro. Ma sarà pur sempre nuovamente ribadito che i falsi profeti potranno impedire la realizzazione del bene e della grandezza, se riusciranno a diffondere la concezione che il Cristo debba ritornare nella carne. Se gli antroposofi non dovessero comprendere questo fatto, potrebbero allora essere vittime dell'errore che consentirebbe il farsi avanti di falsi messia. Si faranno avanti perché potranno contare su anime deboli, rese deboli dal materialismo, in grado di immaginare soltanto che quando il Cristo ritornerà, lo farà in un corpo fisico. Questa falsa interpretazione dell'annuncio è qualcosa di orribile; si farà avanti come una pericolosa tentazione per l'umanità. L'Antroposofia ha il compito di mettere in guardia gli uomini da questa tentazione. Non lo ribadiremo mai abbastanza per tutti coloro che vorranno ascoltare. Così vedete dunque che l'Antroposofia ha da comunicare cose importanti, se noi non la coltiviamo semplicemente perché incuriositi da ogni sorta di verità, bensì perché siamo consci che queste verità saranno utilizzate per la salute dell'umanità, e per il suo incessante perfezionamento.

Cristo si presenterà all'umanità ancora in molte forme. La forma in cui si presentò allora, negli eventi di Palestina, la scelse perché gli uomini dovevano allora sviluppare la propria coscienza sul piano fisico e conquistarlo. L'umanità è però destinata ad evolvere facoltà sempre più elevate, in modo che l'evoluzione possa compiere sempre di nuovo altri balzi in avanti.

Il Cristo si presenterà anche per venir sperimentato da questi più alti livelli di conoscenza. Il Cristianesimo si trova, da questo punto di vista, non al termine, ma all'inizio della sua azione, e l'umanità ascenderà di livello in livello e troverà il Cristianesimo destinato ad appagare, sempre a nuovi livelli, le esigenze più profonde dell'anima umana per tutto il futuro della Terra.

EVOLUZIONE INTERIORE E SVILUPPO ESTERIORE

Pforzheim, 30 gennaio 1910

Nell'evoluzione dei singoli individui, così come in quella dell'intera umanità, non dobbiamo ricercare sempre qualcosa di troppo semplice, di troppo lineare, poiché in tal modo non potremmo comprendere appieno i complessi processi dell'esistenza, così come, giorno per giorno, essi si presentano al nostro sguardo. Già per quel che riguarda l'uomo singolo, dobbiamo renderci conto con chiarezza che in lui confluiscono, per così dire, due correnti evolutive. Voi rammentate che noi articoliamo – ciò è contenuto, tra l'altro, nel breve scritto *L'educazione del fanciullo dal punto di vista della Scienza dello Spirito* – la singola esistenza umana in differenti periodi; il periodo che va dalla nascita fisica sino all'incirca al 7° anno, all'età della seconda dentizione; quello che va dal 7° sino al 14° anno; poi ancora dal 14° anno circa fino al 21° anno. Si tratta dunque di periodi che vanno all'incirca di sette in sette anni. Questa ripartizione della vita umana in periodi, ha, nella prima metà di una esistenza normale, uno svolgimento abbastanza regolare.

Diviene tuttavia irregolare nella seconda metà della vita. Ciò avviene poiché, mentre attualmente noi viviamo nella prima metà della nostra esistenza quelle leggi e stati di cose che rappresentano una sorta di ripetizione del regolare processo evolutivo dell'umanità in tempi remotissimi, nella seconda metà portiamo ad esistenza qualcosa che non è ancora avvenuto nel mondo esteriore ma che vi avverrà solo in futuro. Perciò la seconda metà della vita diverrà per gli uomini futuri molto più regolare di oggi. Abbiamo accennato a questo fatto solo per sottolineare che si avrà una tendenza all'evoluzione regolare nell'esistenza umana. Sappiamo che ciò ci permette di affermare, cioè, che fino al 7° anno l'uomo è ancora nell'eterico, in un involucro eterico. Egli, in rapporto al suo corpo eterico, nasce, per così dire, solo con il 7° anno. Per quanto riguarda il suo corpo

astrale, nasce all'incirca con il 14° anno e così via. Ma questa è semplicemente una corrente dell'evoluzione dell'uomo, e precisamente la corrente evolutiva più esteriore. Accanto a questa, ne esiste un'altra interiore, che in certo modo procede indipendentemente da quella esteriore. Alla corrente interiore appartiene tutto ciò che noi abbiamo nel nostro karma come avvenimenti realmente profondi, cause ed effetti, quel che passa da un'incarnazione alla successiva.

Quando affermiamo che l'uomo si evolve sino al 7° o al 14° anno, oppure al 21° anno in un modo ben determinato, ci deve essere ben chiaro che ciò vale, in media, più o meno per tutti gli uomini. Possiamo considerare valide per tutti gli uomini le regole che sono contenute, per esempio, nel breve scritto sopra citato. Queste regole sono valide per l'educazione di un individuo del nostro tempo, che possiede scarso talento e poche facoltà, ma sono valide anche per i geni; per tutti gli uomini, insomma, perché è una legge secondo la quale si evolvono gli involucri degli uomini. Ciò che è presente in questa linea evolutiva, vale dunque, più o meno, per tutti gli uomini; tuttavia non è affatto indifferente quel che questi uomini hanno compiuto, per esempio, nelle loro precedenti incarnazioni. C'è chi ha sperimentato molte cose positive, belle, buone. In conseguenza di ciò si formano le sue facoltà, si struttura il suo destino; il vero e proprio nucleo intimo dell'uomo si forma in conseguenza di tali fatti. Ciò è, per ogni uomo, qualcosa di affatto individuale. Quello che, accanto a quella esteriore, scorre come corrente evolutiva interiore, è, in certo qual modo, ciò che conferisce ad ogni uomo la particolare sfumatura del suo essere. Per tal motivo può avvenire che, nonostante la divisione generale in settenni valga per tutti gli uomini, i misteri dell'evoluzione nei singoli individui siano però del tutto diversi. Vi può essere chi venga al mondo dotato di grandi e potenti capacità; ebbene, anche lui dovrà attendere fino al 7° anno per la completa formazione della struttura del suo corpo fisico, dovrà aspettare il 14° anno per il completo sviluppo del suo corpo eterico; tuttavia, quel che in tal caso lavora nell'interiorità, è qualcosa di ben diverso da quanto agisce in un uomo che porti in sé scarse capacità.

Due linee evolutive scorrono dunque parallelamente, e ciò ci può far notare come possano emergere negli uomini, per così dire,

delle concezioni animiche discordanti. In relazione alla evoluzione esteriore è possibile pensare che – questo è del tutto in accordo con la Scienza dello Spirito – l'uomo fino al suo 14° anno, diciamo, sviluppi le facoltà del suo corpo eterico. Con il suo 14°, 15° anno, il suo corpo astrale sarà nato e libero. Ora, però, possiamo avere a che fare con una individualità – vale a dire con ciò che proviene dalle incarnazioni precedenti – che possieda facoltà animiche potenti ed elevate. Prendiamo in esame il caso di un uomo che sia dotato, grazie al suo karma, alla sua precedente evoluzione in esistenze passate, di potenti facoltà interiori. Per manifestare queste facoltà nel mondo si ha bisogno delle forze, degli organi di ogni singolo involucro umano. Prendiamo il caso che noi trascurassimo, nell'educazione dell'individuo dotato della facoltà, ad esempio, di esprimersi in particolare mediante il corpo astrale, di sviluppare, nel momento giusto, il suo corpo astrale. Cosa avverrebbe? Per capire meglio, mettiamoci di fronte a qualcosa di concreto.

Ammettiamo di avere davanti a noi questo fanciullo che cresce. Facciamo in modo che si sviluppi regolarmente sino al 7° anno di età, badiamo che mangi e beva a dovere, che gli vengano delle belle guance paffute. A ciò si dedica la giusta attenzione. Il fanciullo appare ben nutrito. Facciamo in modo che, anche dopo il 7° anno, egli sia ben alimentato, ma poi iniziamo a non rispettare più le regole che debbono essere seguite in modo giudizioso nell'educazione del fanciullo dal 7° anno in poi. Incominciamo a non tenere più conto di queste regole e commettiamo, ad esempio, l'errore di indulgere, con un questo fanciullo, a dei pregiudizi materialistici. Ammettiamo di far sì che il fanciullo giunga, il più presto possibile, ad una capacità di giudizio razionale, che apprenda quanto prima ad avere un giudizio proprio. Questa è invero un'abitudine, come ho già avuto occasione di notare, che nasce dal nostro modo di pensare materialistico.

Mentre, infatti, si dovrebbe badare che tra il 7° e il 14° anno si sviluppi la memoria, si mettono delle calcolatrici a disposizione del fanciullo. Se una volta si faceva imparare al bambino $2 + 2 = 4$ e simili, prima che egli ne comprendesse il senso, oggi si afferma che al fanciullo non va insegnato nulla che venga appreso solo mnemonicamente; il bambino deve imparare solo ciò di cui si può formare

un giudizio. Così si lavora con le pallottoline rosse e bianche. Invece di abituare il fanciullo all'autorità, che deve costituire, tra il 7° e il 14° anno, la fonte della verità, lo si spinge a divenire precoce nel giudicare. Mentre il giovane in quest'età dovrebbe sentire l'impulso a credere in ciò che afferma l'autorità da lui venerata, si dimentica che il fanciullo ha la necessità di avere genitori e insegnanti ai quali guardare con venerazione interiore e dai quali accogliere la verità mediante il sentimento dell'autorità naturale.

Ammettiamo di non tener conto del fatto che la parola autorità deve essere qualcosa di sacro tra i 7 e i 14 anni. Se trascuriamo una legge così importante, allora neppure dopo il 14°, 15° anno potrà nascere, da un corpo eterico sviluppato in modo inadeguato, un corpo astrale che si evolva rettamente. Ammettiamo ora di aver a che fare con un individuo che ha portato da vite precedenti forze particolari, facoltà assai potenti, disposizioni, però, per le quali necessita di un corpo astrale che si possa infiammare per elevati ideali. Dipende, infatti, dal corpo astrale che ci si possa accendere di giustificata ira vedendo un'ingiustizia, molto prima di poterla giudicare con un chiaro pensiero autonomo. Tali proprietà di un corpo astrale sano dovrebbero, considerata la natura dell'individuo in questione, essere presenti proprio perché egli ne ha bisogno per far emergere ciò che in lui vive dalle sue precedenti incarnazioni. Poniamo di aver trascurato le leggi fondamentali che debbono venir rispettate affinché con il 14°, 15° anno il corpo astrale possa nascere con la capacità della dedizione e dell'entusiasmo. In tal caso viene tuttavia a mancare, nonostante la presenza di disposizioni significative, di elevate capacità che sono state portate dal passato, la possibilità di sviluppare queste disposizioni, poiché il corpo astrale non le fa emergere. L'essere in questione non ha quelle forze, quelle correnti delle quali si deve servire l'Io che va di incarnazione in incarnazione, per sviluppare le sue predisposizioni. Abbiamo allora un Io che potrebbe sviluppare capacità elevate, ma gli organi del corpo astrale, mediante i quali quest'Io potrebbe manifestare le sue facoltà, sono deformati. Quella corrente evolutiva che regola lo sviluppo degli involucri non è riuscita ad emergere.

Chi osservi la vita, troverà oggi, in particolare nella nostra epoca così orribilmente materialistica, che il caso appena descritto si in-

contra nella vita proprio innumerevoli volte. Avviene molto spesso che colui che è in grado di scrutare l'esistenza, istruito dall'evoluzione occulta, osservi col cuore sanguinante che in una certa individualità si trova qualcosa che non può emergere poiché l'altra corrente evolutiva non è stata curata in modo adeguato fino all'età giusta. Allora emergono, proprio in quell'età in cui dovrebbero essere usati gli organi che non si sono formati, quelle manifestazioni caratteristiche che vengono definite «demenza giovanile», *dementia praecox*. Si manifestano ogni sorta di orribili e penose sofferenze, deviazioni del peggior genere. Da dove provengono questi svia-menti? Non soltanto dal fatto che il soggetto ha anche disposizioni rivolte al male, bensì poiché egli, nell'incarnazione attuale, non possiede gli organi atti ad esprimere in particolare le sue disposizioni buone. Forse per lui è un bene che queste disposizioni dell'Io distruggano, lacerino gli involucri, per creare, in una successiva incarnazione, una possibilità migliore per la sua evoluzione. Anche se ciò può apparire incredibile, se ne deve tuttavia tener conto. Troppo spesso, infatti, l'evoluzione viene riguardata come qualcosa di troppo lineare anche da persone che seguano la Scienza dello Spirito.

Evoluzione interiore e possibilità di sviluppo esteriore devono procedere affiancate. Questo vale tanto per il singolo individuo quanto per l'evoluzione di una intera epoca. Vi ho portato un esempio estremo per rendere più facilmente comprensibile quanto la cosa sia multiforme. Non si avranno sempre manifestazioni così radicali, ma nella nostra epoca emergerà sempre più spesso ciò che oggi è così frequente: gli stati d'animo di insoddisfazione, la mancanza di speranza, il non saper cosa fare di se stessi, in special modo negli anni che vanno dai 14, 15 ai 21. Queste cose restano e non si è più in grado di porvi riparo per tutta la vita, poiché rimane uno stato d'animo interiore di mancanza di speranza, di pessimismo e insoddisfazione. Esso si manifesterebbe, in questa forma più blanda, sempre più spesso, se l'umanità non prendesse, grazie ad una concezione superiore, scientifico-spirituale del mondo, un'altra strada, differente da quella che ha percorso sino ad oggi, nella quale il pensiero materialistico si è impresso sino ai pensieri ed ai sentimenti più profondi dell'essere umano.

Riguardo a quanto abbiamo appena detto ci si deve rendere

conto, come ricercatori dello spirito, che la Scienza dello Spirito, se solo ne abbiamo compreso qualcosa, non va coltivata per proprio diletto, perché ci piace, perché se ne ricava una soddisfazione ed una beatitudine soggettive, bensì, se ci siamo un po' accostati al suo aspetto più profondo, come un dovere, un dovere nei confronti dell'intera umanità. In realtà, le concezioni del mondo che vanno oggi per la maggiore portano a comprendere sempre meno l'esistenza. Si capirà sempre meglio la non-esistenza. Proprio per intendere maggiormente la non-esistenza è stato necessario per molto tempo il materialismo. Partendo dalla pura comprensione della vita, non si sarebbero mai potute costruire navi a vapore, strade ferrate e tunnels. Non si sarebbe potuto sperare neppure di portare così avanti la nostra scienza esteriore, rivolta all'elemento fisico, né di compiere ulteriori progressi in questo campo.

Gli uomini dovevano essere guidati ad accogliere, per così dire, nel loro animo, concezioni del mondo tali da poter esprimere giustamente ogni sorta di cultura, come direzioni particolari della comprensione dell'esistenza.

Nessuno è autorizzato a considerare ingiusto che nei secoli trascorsi gli uomini hanno dovuto accogliere in sé concezioni materialistiche. No, questo non va detto. Le anime che hanno subito su di sé l'influsso del materialismo, sono le stesse che, in futuro, in successive incarnazioni, verranno nuovamente ricondotte alla vita spirituale.

Tuttavia una cosa del genere deve avvenire a suo tempo, al momento giusto. Dovete solo riflettere a come certe cose possono essere ottime, eccezionali, se fatte di giorno. Se le stesse cose fossero fatte di notte, sarebbero cattive. Ogni cosa ha il suo tempo e lo stesso vale anche nel vasto processo evolutivo dell'umanità. Ciò che era buono nei secoli appena trascorsi, si trasformerebbe in un grave peccato contro l'umanità se proseguisse nei secoli a venire. Siamo oggi giunti ad un punto in cui il pensare materialistico deve venir soppiantato dal pensare e dal vedere che conducono alla vita dello spirito stesso. A ciò che nei tempi passati ha condotto al materialismo deve succedere una concezione spirituale del mondo, ed è necessario che vi siano uomini in grado di far sì che essa possa penetrare nel genere umano e nella sua storia. Dovete sapere che se

oggi, in questo momento storico, non avvenisse quel che si può definire un subentro di una visione spirituale del mondo a quella materialistica, per l'umanità andrebbe perduto il giusto momento. Anche sotto altri riguardi, tuttavia, possiamo, nella nostra epoca, smarrire qualcosa d'essenziale. Comprendremo il motivo per cui ai nostri giorni possiamo perdere qualcosa di molto importante, se osserviamo ora le due correnti evolutive più sopra accennate in relazione ai singoli individui, nel contesto della specie umana.

L'uomo procede di vita in vita, di incarnazione in incarnazione. Ma non passa da un'incarnazione a quella successiva inutilmente. Per qual motivo l'uomo discende sempre di nuovo dalle altezze spirituali giù sulla Terra? Perché non è sufficiente una sola incarnazione sulla Terra? Proprio perché la Terra stessa si trasforma nel corso di lunghi periodi di tempo, e si trasforma in rapporto a quanto su di essa vi è di fisico, ma anche di spirituale ed animico. Provate a confrontare il volto esteriore della Terra com'è oggi e come era, sempre qui, già 2000 o 3000 anni or sono. Confrontate com'era allora la natura nei dintorni di Pforzheim rispetto a com'è oggi. Anche l'ordinaria scienza della natura è in grado di fornirci notizie su come appariva qui il suolo 2000 anni fa. Ma se paragonate anche ciò che allora un uomo imparava nella sua fanciullezza, nella sua gioventù, con ciò che vi apprende oggi, dovrete riconoscere che la vita fisica e quella spirituale si trasformano sulla Terra. Esse erano del tutto diverse 2000 o 3000 anni fa, si sono costantemente trasformate e si trasformeranno sempre. La Terra muta costantemente. Ogni qual volta, ridiscendendo sulla Terra, ci imbattiamo in nuove condizioni, abbiamo la possibilità di imparare qualcosa di nuovo, di sperimentare e vivere qualcosa di nuovo. Congiungiamo allora queste novità con il nostro essere e portiamo in noi, su nel mondo spirituale, delle nuove esperienze. Quindi, dovendo accogliere in noi le esperienze terrestri sempre nuovamente in periodi succedentisi l'uno all'altro, ritorniamo a nascere in una vita terrena dopo l'altra. Noi armonizziamo quello che ci può giungere dalla vita terrena esteriore nel corso di epoche successive, con ciò che in queste vite terrene dobbiamo apprendere. Questo è qualcosa che deve armonizzarsi.

Prendiamo ora una qualunque anima che viva oggi. Essa ha già vissuto nell'epoca dell'antico Egitto, nell'epoca dell'antica In-

dia. Tutte le anime che siedono qui oggi hanno vissuto sulla Terra innumerevoli volte, hanno vissuto qui in condizioni esistenziali differenti e oggi vivono nuovamente, poiché quello che poterono apprendere e sperimentare sulla Terra, oggi non esiste più e deve venir appreso e sperimentato qualcosa di nuovo. Supponiamo che un uomo, che abbia vissuto nell'antico Egitto, non abbia utilizzato a dovere la sua incarnazione, non ne abbia ricavato ciò che allora sulla Terra andava ricavato. Facciamo l'ipotesi che degli uomini, che in armonia con il karma della Terra e con quello individuale, erano nell'Egitto antico ancora isolati, abbiano trascurato di fondere con le proprie anime quel che precisamente nell'antico Egitto andava sperimentato. Ciò non avrebbe loro impedito, quando fosse giunto il momento, di morire nell'epoca paleo-egizia. Tuttavia avrebbe loro impedito, nella successiva incarnazione, di portare con sé ciò di cui avrebbero avuto bisogno per essere uomini completi. Non riescono così, senz'altro, ad ottenere ciò nell'incarnazione seguente. Per non ritrovarsi un'anima atrofizzata si ha bisogno, nell'incarnazione seguente, di quanto, in termini di capacità e di forze, ci si è potuti appropriare dalle condizioni terrestri dell'incarnazione precedente. Vi sono cose che, una volta smarrite, non si ritrovano più. Magari voi direte: «Abbiamo una bella prospettiva davanti! Noi non siamo certo in grado di sapere se per caso abbiamo trascurato, in precedenti incarnazioni, qualcosa di incredibilmente importante. Sarebbe davvero una prospettiva senza speranza, poiché, se magari abbiamo trascurato qualcosa di essenziale, a cosa ci serve ora tutto il resto? A cosa ci serve, per esempio, se oggi ci battiamo con tanta energia per la Scienza dello Spirito e intendiamo utilizzare nel migliore dei modi l'attuale incarnazione? Magari non vi riusciremo affatto, proprio perché nell'incarnazione precedente abbiamo trascurato qualcosa di particolarmente importante».

Sembra dunque che questa verità, che ho appena enunciato, abbia la capacità di comunicare ai vostri animi una prospettiva spaventosa, possa privarvi di ogni speranza. Visto che non si può più recuperare quanto un tempo si è perduto, sono costretto a dire che, pur dandomi tanto da fare nel lavorare sulla mia anima, ciò non serve a nulla, poiché non posso comunque ritrovare più quel che ho

perduto, ciò di cui avrei potuto arricchire quest'anima forse solo nell'epoca paleo-indiana o in quella egizia.

Questa prospettiva senza speranza esisterebbe solo se la conseguenza che ora ne è stata ricavata fosse la giusta conseguenza. Ma tale non è, dato che le cose stanno in modo diverso. È tuttavia vero che quanto la nostra anima non si è conquistata nelle antiche epoche egizia, indiana, persiana, greca, non sarebbe in grado di recuperare oggi perché ciò le sarebbe impossibile. Il fatto è ora questo, che oggi giorno, nella nostra epoca, si hanno le prime incarnazioni umane per le quali è possibile trascurare qualcosa in questa direzione coscientemente, per colpa propria. E ciò durerà ancora del tempo. E a questo punto vi può essere dunque una spiegazione del motivo per cui la Scienza dello Spirito cominci a nascere oggi; perché solo oggi inizia per gli uomini la possibilità di perdere qualcosa.

Ora, queste verità devono incominciare ad assumere grande importanza per gli uomini, dato che oggi hanno inizio per essi delle incarnazioni le quali, se non utilizzate nel modo dovuto, renderebbero veramente difficile recuperare, in condizioni successive della Terra, quel che fosse andato smarrito.

Ed oggi avviene che gli uomini, se solo lo vogliono, possono accostarsi all'interpretazione scientifico-spirituale di reincarnazione e di karma e ad altre verità della Scienza dello Spirito; non hanno perciò bisogno di addossarsi questa colpa. La Scienza dello Spirito farà, nei prossimi secoli e millenni, tutto il necessario affinché agli uomini sia data l'opportunità di usare queste incarnazioni nel modo giusto e di non macchiarsi di queste colpe. Non è così importante per quel che riguarda una singola incarnazione, ma se nella nostra epoca, che è appena iniziata e che durerà dai 2000 ai 3000 anni, si useranno due o tre incarnazioni in modo tale da non accogliere nulla di quel che è giusto conquistarsi sulla Terra, allora si sarà perduto qualcosa di importante nei tempi a venire. Per questo motivo oggi si fa avanti la Scienza dello Spirito che raccomanda agli uomini quanto sia importante utilizzare in modo giusto le loro incarnazioni.

Ora domandiamoci il perché nei tempi antichi gli uomini non potessero commettere questi errori. Per il fatto che l'uomo si è evoluto in questo modo di incarnazione in incarnazione, mentre nella remota antichità era un membro dei mondi spirituali. Le facoltà

che possediamo oggi, prima fra tutte la limitazione dei nostri sensi al mondo fisico, non sono sempre esistite. L'uomo aveva, in tempi antichi, una chiaroveggenza crepuscolare, era in grado di gettare lo sguardo nei mondi spirituali. E questa chiaroveggenza diventa tanto più potente, quanto più risaliamo nel tempo. Anticamente l'uomo sapeva di provenire dal mondo spirituale. E non ne aveva solo una consapevolezza astratta; sapeva anche come era fatto questo mondo, conosceva le leggi del mondo spirituale. Rispettava queste leggi come per istinto, naturalmente. Essendo ancora collegate col mondo spirituale, le nostre anime utilizzavano le proprie incarnazioni in modo perfettamente regolare. Poiché gli uomini erano ancora uniti con i mondi divino-spirituali, il loro sapere perdurava ed essi compivano istintivamente quel ch'era giusto in armonia con l'antico sapere. Solo oggi viviamo in un'epoca in cui, per così dire, le soglie che ci separano dal mondo spirituale sono chiuse, un'epoca nella quale l'uomo è destinato, nel periodo tra nascita e morte, a percepire esclusivamente questo mondo fisico-sensibile.

Quest'epoca in cui è scomparsa l'antica veggenza, grazie alla quale gli uomini traevano le proprie conoscenze dal cielo, ha avuto inizio – ne possiamo fissare in modo preciso il momento – 3101 anni prima che il Cristo percorresse le strade della Terra. Precedentemente v'erano epoche in cui gli uomini, anche se privi della odierna forte autocoscienza – non possedevano una chiara coscienza del proprio Io – erano però in grado, in modo ottuso, crepuscolare – e prima ancora molto più chiaro – di gettare lo sguardo nei mondi spirituali. ~~Per~~ giungiamo ad un'epoca che precede l'anno 3101, nella quale l'uomo aveva una conoscenza, se pur offuscata, ma pur sempre una conoscenza, del mondo spirituale. Quest'epoca fu denominata Dvapara Yuga. Il Dvapara Yuga, o età del ferro, comprende le più antiche epoche egizio-babilonese-caldaica e l'epoca persiana. Precedentemente, in tempi ancora più remoti, ritroviamo una visione ancora più profonda del mondo spirituale presso gli uomini del Treta Yuga o età dell'argento. E così siamo arrivati alla catastrofe atlantidea, nella quale coloro che erano allora incarnati vedevano ancora nei mondi spirituali, sentendosi compagni di quelle entità che voi oggi siete in grado di riconoscere solo nel periodo tra morte e nuova nascita. E così arriviamo al Krita Yuga.

Nell'anno 3101 prima della nostra èra, ha inizio quell'epoca nel corso della quale viene gradualmente a cessare per gli uomini ogni possibilità di veggenza nel mondo spirituale basata su forze ordinarie. In quest'epoca – dal 3101 prima della nostra èra sino ai giorni nostri – vi furono in alcuni individui solo antichi residui creditati di una confusa e crepuscolare chiaroveggenza. In quest'epoca era possibile elevarsi regolarmente ai mondi spirituali solo mediante una reale preparazione esoterica. Ma le facoltà normali degli uomini si sviluppavano in modo da comprendere solo il mondo fisico esteriore. Quest'epoca si chiama, con espressione orientale, Kali Yuga, l'era oscura, in quanto l'uomo ora non vede più nel mondo spirituale mediante le sue facoltà naturali. Il Kali Yuga è dunque l'epoca che ha avuto inizio nel 3101 circa prima della nostra èra e che ha condotto gli uomini sempre più sul piano fisico.

Gli uomini normalmente non vedono gli eventi più importanti che si svolgono sul piano spirituale, perché non vi prestano sufficiente attenzione. Nella nostra epoca hanno luogo fatti importanti. Il più importante è che il Kali Yuga si è concluso nell'anno 1899. Ciò significa che si è chiuso quel periodo dell'evoluzione dell'umanità destinato ad indirizzare le facoltà umane verso l'osservazione e la percezione del piano fisico. Ed ora, a partire dall'anno 1899, ha inizio un'era in cui, per 2500 anni circa, gradualmente si svilupperanno, invece, come capacità normali nelle anime umane, delle facoltà d'altro genere. Noi viviamo dunque già in un periodo in cui si evolveranno facoltà diverse. Il Kali Yuga ha avuto fine e gli uomini hanno di fronte un'epoca in cui – senza che possano fare alcunché in favore o contro questo fatto – determinate nuove facoltà, differentemente articolate da quelle che si sono sviluppate durante il Kali Yuga, si evolveranno nell'anima come doti naturali.

Che facoltà sono mai queste? L'influenza del Kali Yuga conferirà potenza sempre maggiore a quelle forze umane che hanno reso l'uomo un inventore, uno scopritore, un elaboratore delle forze naturali del piano fisico. Ovviamente ciò continuerà, dato che, naturalmente, una volta conquistate, le facoltà non vengono perdute. Perciò non si può dire che ora si perderà la capacità di lavorare con le forze naturali. Tuttavia si aggiungono delle altre facoltà. Si va ad affiancare, a ciò che l'uomo si è conquistato durante il Kali Yuga

come facoltà speciale, una chiaroveggenza naturale-eterica. Ha inizio ora un'epoca in cui dapprima in poche, successivamente in un numero sempre maggiore di anime umane, si risveglieranno come doti normali determinate facoltà chiaroveggenti. Queste vanno comunque distinte da quel che si conquista – in genere come facoltà molto superiori – chi si sottopone ai metodi di educazione spirituale. Questi potrà superare, in qualsiasi epoca, con le sue capacità, tutto ciò che è il livello normale dell'umanità. Ora però ha inizio un'epoca in cui si svilupperà, come una facoltà normale, la capacità di vedere non soltanto il fisico, ma anche quel che come eterico è alla base del fisico. Verranno sempre più frequentemente delle anime dotate di tali capacità e questo in un momento che è già attuale, che ha già avuto inizio. Per il momento sono ancora piuttosto rare sulla Terra, ma inizieranno a diffondersi sempre maggiormente tra gli uomini. Le avremo in modo deciso già negli anni tra il 1930 e il 1940. Questo sarà un periodo importante, poiché vedrà emergere le nuove facoltà degli uomini. Mentre oggi l'uomo percepisce solo il corpo fisico, in futuro conseguirà anche la capacità di vedere, dapprima qualcosa di essenziale, ma poi sempre di più del corpo eterico. Ciò avverrà. Così si evolverà l'umanità nel prossimo futuro; vi sarà un sempre maggior numero di uomini – in realtà la cosa è destinata all'umanità intera – che percepiranno non solo il corpo fisico dell'uomo, bensì lo vedranno come racchiuso in un corpo eterico, con raggi ed aura eterici. Questa è la prima cosa che costoro vedranno. La seconda sembrerà loro molto strana: compariranno loro immagini piene di ogni sorta di cose. All'inizio non capiranno di cosa si tratti, poi lo riterranno qualcosa di patologico, ma, alla fine, un numero sempre maggiore di uomini si accorgerà che tali immagini si riferiscono ad avvenimenti che avranno poi realmente luogo dopo due o tre giorni, immagini che prima si rispecchiano etericamente. Queste facoltà si svilupperanno già nella prima metà del nostro secolo.

Vi sono due possibilità. Può avvenire che gli uomini, con il loro pensare, sentire e percepire si arrestino a quanto si sono conquistati nel Kali Yuga. Coloro che, con la propria concezione del mondo, la propria filosofia, il proprio pensare e percepire, si fermeranno a quanto hanno appreso sino ad oggi, avranno certamente belli e

pronti i loro giudizi su quei loro simili che vedono le cose suddette. Quelli sono pazzi, diranno, cominciano a perdere il senno, vedono ogni sorta di cose illusorie che non esistono affatto. Vi saranno però altri uomini che avranno appreso dalla Scienza dello Spirito che quelle sono delle realtà. E ciò sarà sempre nuovamente ribadito nei prossimi decenni e secoli. Essi avranno sentito che tali manifestazioni sono realtà e troveranno così la giusta relazione con queste nuove facoltà emergenti.

Che cosa facciamo, coltivando la Scienza dello Spirito? Non, dunque, qualcosa che soddisfi la nostra curiosità e diventi pertanto la nostra occupazione prediletta, bensì prepariamo gli uomini a ciò che dovrà sopraggiungere e che realmente verrà. E ciò che verrà non potrebbe venir compreso facilmente, se non esistesse la Scienza dello Spirito. L'umanità perderebbe ciò che deve venire acquistato. E ciò potrebbe tuttavia avvenire, se dovesse accadere che la Scienza dello Spirito fosse del tutto proibita sulla Terra, se accadesse che si facessero magari morire di fame coloro che lavorano per la Scienza dello Spirito, che fossero, per esempio, cacciati dai loro posti e fatti morire di fame. In tal caso l'umanità perderebbe del tutto la possibilità di comprendere ciò che giungerà come evoluzione naturale. Allora, se ciò dovesse accadere, l'evoluzione umana ne sarebbe dissecata, devastata. Dovrebbe continuare senza tale contributo e questo la inaridirebbe, la trasformerebbe in un deserto. Questo è ciò che fa della Scienza dello Spirito un dovere colmo di responsabilità.

Se guardiamo la cosa in questi termini, potremmo pure domandarci con quali effetti si mostrerà quanto è stato appena descritto. Ora, le anime che siedono qui, si reincarneranno certo nuovamente in un'epoca nella quale esisteranno già da lungo tempo nelle anime umane quelle facoltà animiche che sono state descritte. Che cosa provocherà questo fatto? Assieme a quelle facoltà si avrà anche qualcosa d'altro. Avverrà che l'uomo, nel corso dell'incarnazione attuale, avrà la possibilità di guardare indietro.

La memoria relativa non solo all'esistenza tra nascita e morte, ma anche alla vita precedente, nascerà come una capacità naturale assieme alle facoltà che abbiamo descritto. In questa o nella incarnazione successiva svilupperemo qualcosa di cui potremo mantenere la memoria. Quel che facciamo nella vita di tutti i giorni, in un

mondo che, quando rinasciamo, sarà da tempo tramontato, non sarà qualcosa di cui sarà possibile ricordarsi. Ci si potrà ricordare solo di ciò che è avvenuto nel dominio della nostra interiorità, nel nostro Io. Non si potrà ricordare nulla, dunque, delle cose di tutti i giorni. Quanto rimane dell'attuale incarnazione, fino alla successiva, deve venire già qui accolto e percepito dall'Io. È comunque vero che la maggior parte degli esseri umani non è ancora incline ad immergersi così profondamente nella propria interiorità da percepirla come un Io. La maggior parte di essa si crede, secondo il motto di Fichte, più un pezzo di roccia lunare che un Io! Ma se questo Io non viene coltivato, non impara a conoscere ed a sentire per mezzo della Scienza dello Spirito, non è allora affatto un bene animico interiore. È necessario anzitutto fare quelle cose di cui dobbiamo poterci ricordare nell'incarnazione seguente.

In tal modo la Scienza dello Spirito, insegnando all'uomo a riconoscere gli elementi del mondo che trovano la migliore espressione nel suo Io, crea come dati di fatto ciò di cui egli si deve ricordare nell'incarnazione successiva. Se l'uomo utilizza ciò che così gli viene offerto nel modo sbagliato, allora nella seguente incarnazione, pur possedendo la facoltà del ricordo, non gli si presenterà contenuto alcuno, poiché non ha creato nulla di cui potersi ricordare.

Avere una facoltà e non possedere nulla cui questa facoltà possa rivolgersi, costituisce una delle peggiori sofferenze che mai possano affliggere l'uomo. Si vorrà, avendone la capacità, guardare indietro a precedenti incarnazioni, ma non si troverà in sé alcun oggetto da poter afferrare con questa forza mnemonica. Si avrà un desiderio tremendo di guardare ad incarnazioni precedenti. Esso sarà però come un intimo tormento, una volontà interiore di ricordare, senza veder nulla, poiché non si è creato nulla che possa essere visto. Noi elaboriamo, pertanto, nella presente incarnazione, quanto dobbiamo produrre come fatto, come oggetto per la memoria, dato che la facoltà del ricordo la otterremo comunque grazie al naturale processo evolutivo dell'umanità.

A questo punto abbiamo nuovamente due correnti. L'una esteriore: gli uomini conseguono delle facoltà; l'altra interiore: gli uomini devono fare il necessario per poter utilizzare queste facoltà.

Troviamo dovunque queste due correnti. Ma ciò che, come la cosa più importante, opera in tutto, come forza, come impulso, è che gli uomini, in quanto vivono in quest'epoca, in quanto conseguono questa nuova capacità di poter vedere l'eterico, vivranno, in relazione a ciò, nel corso della prima metà del XX secolo, un grande, grandissimo evento. Quando il Kali Yuga era iniziato già da circa 3100 anni, gli uomini erano giunti alla condizione di dover dire a se stessi: non siamo più in grado di guardare nel regno spirituale. La soglia del mondo spirituale si è chiusa. Ma a quel punto giunsero prima Giovanni Battista e poi il Cristo a mostrare agli uomini che il potere centrale dell'anima, l'Io, può venir risvegliato sul piano fisico, mediante una corrispondente evoluzione interiore, grazie alla quale può venir compreso lo spirituale. La divinità scese – con il Cristo – fin sul piano fisico, perché le facoltà umane erano divenute tali da comprendere le cose solo sul piano fisico. Il Cristo ha fatto questo sacrificio, di discendere fin sul piano fisico, perché gli uomini, che ora avevano sviluppato in sé la capacità di star solo sul piano fisico, non erano più in grado di comprendere gli dèi, che sino a quel momento non erano ancora discesi. Oggi però si sviluppano nuovamente le capacità di vedere il sovrasensibile, di contemplare l'eterico. Ciò avrà come conseguenza che, all'incirca nel periodo che va dal 1930 al 1940, un certo numero di persone, i primi pionieri di questa chiaroveggenza eterica, contempleranno ciò che il Cristo è in questa nostra epoca. Il Cristo ha vissuto una volta sola sulla nostra Terra in un corpo fisico. Da quel tempo, però, la nostra Terra ha subito delle modificazioni. Chi fosse divenuto chiaroveggente prima della nascita di Cristo ed avesse guardato nel mondo delle entità e delle manifestazioni spirituali che circonda la nostra Terra, non vi avrebbe trovato ciò che ha potuto trovare solo dopo l'evento del Golgotha, dopo la discesa del Cristo sulla Terra. Vi fu chi lo sapeva molto bene. C'era una personalità che traeva dalla sua dottrina la certezza che un giorno gli uomini, divenuti chiaroveggenti, non avrebbero ancora visto qualcosa che solo nel futuro si sarebbe trovata nell'atmosfera spirituale della Terra, allorché il Cristo fosse disceso dal Sole. Costui disse a se stesso: vivremo sulla Terra il grande momento in cui il Cristo apparirà spiritualmente agli uomini divenuti chiaroveggenti, perché Egli sarà allora disceso

sulla Terra, diventando così spiritualmente visibile nella sua atmosfera. Questa personalità era a conoscenza di tali cose, ma non era ancora in grado di ricavare dagli eventi di Palestina la fede che in Gesù di Nazareth avesse proprio albergato questa Entità attesa, il Cristo. Non era in grado di riconoscere il Cristo Gesù e non lo riconobbe. Poi, quando l'evento del Golgotha era ormai lontano, venne il momento in cui questa personalità divenne chiaroveggente e vide allora il Cristo nel corpo eterico. Ora si poteva contemplare qualcosa intorno alla Terra! Questa personalità seppe allora che là c'era il Cristo. La realtà fisica, la visione fisica, non aveva convinto quest'uomo, lo convinse però la chiaroveggenza, il percepire il Cristo nel corpo eterico. Questa personalità era Paolo. Egli aveva contemplato chiaroveggentemente solo sulla via di Damasco il Cristo nel suo corpo eterico, così come Lo possono contemplare – dall'evento del Golgotha in poi – tutti coloro che si elevano alla chiaroveggenza.

Vedere il Cristo nell'atmosfera spirituale della Terra è invero l'avvenimento più importante che venga oggi comunicato a chi tenda alla chiaroveggenza. Dato che questa facoltà emergerà in un sempre maggior numero di persone, avverrà che tutti coloro che avranno immediatamente, grazie ad un vedere divenuto naturale, una visione del Cristo, del Cristo nel suo corpo eterico, si comporteranno nei suoi confronti come si trattasse di una personalità fisica. Il Cristo non discenderà una seconda volta in un corpo fisico; saranno invece gli uomini ad elevarsi, con le proprie facoltà, fino all'eterico, nel quale Egli ora si manifesta. Il Cristo sarà allora ritornato a loro nel campo del loro ampliato sperimentare.

Questo è il ritorno del Cristo, che inizierà all'incirca tra gli anni '30 e '40 del nostro secolo. Quest'evento potrebbe passare inosservato se gli uomini non si preparassero a comprenderlo. La Scienza dello Spirito deve preparare l'umanità a questo accadimento futuro. Non deve passare inosservato all'umanità. Se ciò avvenisse essa si inaridirebbe e disseccerebbe.

Quanto ho detto verrà annunciato nei prossimi due decenni da questa o quella fonte, comunicato in questa o quella forma, poiché è una verità importantissima, una verità che deve preparare gli uomini agli eventi più rilevanti della nostra epoca. I tempi sono nuo-

vamente maturi perché avvenga qualcosa di essenziale. Ma nella nostra epoca vive un materialismo tremendo e può, pertanto, avvenire che proprio coloro che ascoltano ed accolgono questo insegnamento vengano indotti in tentazione dalla concezione materialistica e da essa vengano portati alla credenza che il Cristo possa apparire solo nel caso che ritorni in un corpo di carne. Questa sarebbe una credenza materialistica, che potrebbero avere solo coloro che in realtà non si sono innalzati sino alla convinzione che lo spirito è qualcosa di più reale del fisico. Ora, il materialismo potrebbe indurre l'uomo nella tentazione di scambiare il ritorno del Cristo nel reale corpo eterico, visibile per le facoltà più evolute sviluppate dall'uomo, con un ritorno fisico in carne ed ossa. Ma allora, se ciò dovesse accadere, questa sarebbe una ulteriore grande sventura per l'umanità. E nel nostro tempo c'è un numero sufficiente di individui, di personalità che useranno questo fatto. Ciò facendo saranno preda di un'illusione, di un autoinganno, oppure vittime dei propri perversi istinti; si spacceranno per falsi messia, per messia in carne ed ossa.

In quest'epoca, in cui l'umanità deve contemplare il vero Cristo nel corpo eterico, appariranno dei falsi messia. Ma gli antroposofi sono chiamati a poter distinguere tra spirituale e materiale e ad essere ben preparati a contrastare ogni affermazione – da qualsiasi parte venga – che Cristo appaia nella carne. Gli antroposofi hanno il compito di avvedersi che questo sarebbe materialismo, il peggior tentatore in uno degli eventi più importanti dell'evoluzione umana, nell'evento che noi chiamiamo il ritorno del Cristo. Esso dovrà dimostrare se gli uomini sono abbastanza maturi da non parlare solamente di spirito, bensì da essere in grado di riconoscere con vivezza l'essere dello spirito come qualcosa di più elevato dell'essere della materia.

Si vedrà se gli uomini saranno talmente progrediti da riconoscere il Cristo in tutto il suo significato, proprio perché Egli si mostra loro in spirito. Questa sarà la più grande prova per gli uomini; si mostrerà loro l'impulso più elevato della nostra Terra, che dirà loro: voi mi potete riconoscere solo se non parlate solamente di spirito, ma sapete che lo spirituale è più reale, vero, prezioso, del mere materiale fisico. Ciò fa parte di quanto dobbiamo accogliere nei

nostri sentimenti, per poter essere preparati ad andare incontro, in modo adeguato, ai decenni che abbiamo davanti. Questo avvenimento, tuttavia, non sarà importante solo per chi si troverà ancora in un corpo fisico, bensì anche per quelle anime che saranno allora nell'esistenza tra morte e nuova nascita. Infatti esso sarà altrettanto significativo per quelli che chiamiamo i defunti, così come la morte sul Golgotha fu importante non solo per gli uomini in corpo fisico ad essa contemporanei, ma anche per le anime che erano allora nel Kamaloka o nel Devachan. Ciò fu espresso simbolicamente nell'affermazione che il Cristo è disceso anche per coloro che si trovavano nell'altro mondo; è «disceso agli Inferi». La grande prova della spiritualità nel nostro secolo sarà importante per i viventi sul piano fisico esteriore così come per i viventi sul piano spirituale, i cosiddetti defunti.

LA NUOVA ERA SPIRITUALE ED IL RITORNO DEL CRISTO

Düsseldorf, 20 febbraio 1910

Se colui che si accosta all'Antroposofia, prescindendo a volte dalla vita di tutti i giorni, guardando oltre le proprie occupazioni giornaliere, si domandasse se esiste, al di fuori di ciò che è vita quotidiana, di quanto i pesi e le fatiche del giorno portano all'uomo, qualcosa che abbia a che fare con la felicità e la ricerca umane, dovrebbe potersi dare una risposta soddisfacente. Egli sa, ad esempio, che quel che accoglie tramite l'Antroposofia, non serve a dare un'occupazione all'anima, insoddisfatta della vita di tutti i giorni, bensì che ciò che, con il sentire, egli ricava dall'Antroposofia, può divenire una forza nella sua anima. Sarà così in grado, in ogni momento, di dire a se stesso: come uomo sono qualcosa di diverso da ciò che sono nel mondo esteriore.

Dobbiamo, con questi pensieri, imprimere molto profondamente nella nostra interiorità il fatto che, in quanto uomini, ci troviamo sempre divisi in due correnti. In una corrente che ci porta alla vita di tutti i giorni ed in un'altra tramite la quale l'anima guarda verso il regno del futuro, grazie alla quale soltanto essa acquisisce quel significato che deve avere nel suo complesso. Questa idea non ci dovrà però portare a ritenere una occupazione esteriore, magari poco gratificante, come qualcosa di meno importante di un'altra professione per la vita terrestre nel suo complesso. Ci deve essere ben chiaro che, da un certo punto di vista, la cosa più piccola e quella più grande che possiamo realizzare, sono altrettanto importanti. Chi aggiunge una singola tessera non è meno importante di chi ha progettato il disegno del mosaico. Riguardo a quello che si può chiamare un ordine cosmico divino-spirituale, il molto piccolo è altrettanto importante del molto grande. Se comprenderemo questo ci potranno essere risparmiate delle insoddisfazioni che altrimenti facilmente potrebbero insorgere nel corso della vita.

? Solo una intima disposizione d'animo verso quel che dobbiamo fare nella vita ci può fornire la giusta comprensione per il nostro interiore lavoro nell'anima. Allora soltanto possiamo metterci in un giusto rapporto con il più elevato anelito spirituale. Una cosa del genere non dovrebbe mai essere per gli antroposofi un mero pensiero, una teoria. L'antroposofa deve comprendere, grazie a ripetuti approfondimenti interiori, quanto poco sarebbe conforme al grande ordine cosmico se una sua posizione nell'esistenza gli causasse insoddisfazione. L'intero essere dell'evoluzione cosmica non potrebbe seguire il suo corso se noi non eseguiamo in modo adeguato anche quanto è apparentemente insignificante. Se opereremo così, svilupperemo il giusto sentimento di fronte alle grandi manifestazioni dell'esistenza. Soltanto allora ci si rivelerà la grandezza e l'importanza di ciò che è contenuto nella massima secondo cui ciascuno di noi deve, a prescindere dalla sua posizione sul piano fisico, trasformare quanto meglio può sé medesimo nel senso della saggezza del cosmo. Dobbiamo riguardare lo stesso sviluppo antroposofico come qualcosa di necessario. C'è chi si domanda a che cosa serva lo sviluppo antroposofico se, grazie ad esso, non si è in grado di rendersi utili nella vita. Dobbiamo rammentare che quanto ci viene dato da fare nella vita ci verrà indicato dal karma dell'esistenza, se solo impareremo a decifrare i segni del karma della vita. Noi non abbiamo solo il compito di far questo o quello, bensì il dovere di far di noi stessi quanto più possiamo. È necessario innalzarci al pensiero secondo il quale in noi vi sono forze e capacità infinite che non dobbiamo lasciare guastare nel nostro animo. Ciò che l'ordine cosmico divino-spirituale vorrà, poi, intraprendere con quanto abbiamo fatto della nostra anima, lo dobbiamo lasciare appunto all'ordine cosmico divino-spirituale. Se lavoreremo sulla nostra anima e seguiremo i segnali del karma, sapremo come sarà giusto comportarci in questo o quel caso.

Non dobbiamo tessere teorie. Si sarebbe facilmente portati a ritenere che l'antroposofa migliore sia colui che dapprima lavora su se stesso, per poi sviluppare una attività esteriore benefica. Ma può darsi il caso che noi, nella nostra posizione esteriore nella vita, non siamo in grado di usare nel mondo quel che elaboriamo nell'anima. Questo pensiero, secondo cui sarebbe un buon antroposofa solo chi

realizzasse anche nel mondo ciò che ha appreso, potrebbe essere il pensiero più falso che si possa avere. È possibile, ad esempio, che non si sia in grado, per decenni, di utilizzare qualcosa di ciò che vive in noi come impulso antroposofico. Magari poi andiamo alla stazione con qualcuno e ci troviamo a dirgli una parola importante, che altrimenti non saremmo stati in grado di dire. Questo singolo atto potrebbe essere, per il prosieguo dell'esistenza, molto più importante di un'azione grandiosa. Dobbiamo sapere quel che siamo in grado di fare ed anche che potremo usare le nostre capacità al momento giusto, ad un segnale del karma.

Se si sperimenta ciò, l'Antroposofia diviene qualcosa di cui non si ha bisogno di domandare il senso, in quanto è assolutamente prezioso. Soltanto allora si consegue il giusto rapporto con quanto ci unisce con i grandi e poderosi accadimenti dell'esistenza. Talvolta si dice che ogni evoluzione si svolge solo passo per passo. Ma la vita di ciascuno non procede in modo che si possa affermare che la natura non fa salti. Questo non è giusto. La natura fa salti in continuazione. Osserviamo una pianta. Essa fa, nel suo sviluppo, continuamente dei salti; nel passaggio da radice a foglia, da foglia a calice, da calice a fiore e da fiore a frutto. Così come in questo caso, avvengono passaggi improvvisi nelle singole esistenze ed anche nella vita generale dell'umanità. Osserviamo sempre che l'umanità, per un certo periodo, prosegue nel suo cammino e si evolve come nel caso della pianta, foglia dopo foglia. Poi arriva il momento in cui il genere umano compie un poderoso balzo in avanti, come fa la pianta passando da foglia a calice, da calice a petalo, da petalo a frutto. Ecco che allora abbiamo dei bruschi passaggi, dei balzi, nel processo evolutivo dell'umanità. Il balzo più poderoso dell'umanità terrestre fu quello collegato con gli eventi di Palestina. Allora si ebbe uno straordinario balzo in avanti.

È necessario ricordarci che l'anima dell'uomo, così come è oggi, si è evoluta solo lentamente e con gradualità. Attualmente l'uomo vive ricevendo degli stimoli dal mondo esterno mediante i sensi. Persino individui come Helen Keller poterono compiere la loro evoluzione solo ricevendo impulsi dall'esterno. L'uomo oggi vive in modo da dipendere, nell'intera evoluzione della sua anima, completamente dagli impulsi esteriori che riceve tramite i sensi. Lo svi-

luppo del suo giudizio e delle sue idee dipende oggi dallo strumento cerebrale. Così non è stato sempre; vi fu, un tempo, una vita dell'anima in cui l'uomo non dipendeva da simili impressioni esteriori, in cui possedeva una antica, oscura chiaroveggenza sognante. Emergevano allora, nella sua interiorità, immagini chiaroveggenti che rispecchiavano ed esprimevano sì una realtà esteriore, ma non come quella che oggi ci circonda. Tutto ciò che abbiamo intorno a noi come piante ed animali, aria ed acqua, nuvole e montagne, non aveva ancora per l'umanità di allora dei confini precisi; gli uomini di quel tempo vedevano le cose al massimo come attraverso una nebbia.

Allora l'uomo vedeva, con quella coscienza sognante e crepuscolare, il mondo attiguo, il regno degli Angeli. Lo sguardo dell'uomo, dotato di superiore coscienza, si spingeva sino al regno degli Arcangeli ed a quello degli Spiriti della Personalità. Come noi oggi guardiamo al regno minerale, l'uomo di allora guardava alle Gerarchie, che percepiva nella propria coscienza crepuscolare sognante. Se oggi l'uomo è cosciente di essere costituito di sostanze minerali, così sapeva allora che la sua anima era discesa dal regno degli Spiriti della Personalità, costituita dalle sostanze dei regni degli Arcangeli e degli Angeli. Guardava a ciò che era sopra di lui come alla sua patria spirituale. Da là era disceso nel divenire del mondo fisico e nel percepire il mondo fisico esteriore. Dapprima perdette la visione degli Spiriti della Personalità e poté scorgere il mondo animale. Successivamente non fu più in grado di vedere gli Arcangeli e poté scorgere il regno delle piante; infine perse la visione del regno degli Angeli e iniziò a vedere il mondo minerale. Ancora per molto tempo degli uomini furono in grado, in certi momenti, di innalzare lo sguardo, consci dell'esistenza di tali elevate Entità. Solo lentamente e gradualmente lo sguardo si diresse al mondo esteriore. La soglia del mondo spirituale si chiuse. Questo non fu però l'unico fatto.

Per gli uomini che erano ancora in condizione di vedere i mondi spirituali, malattia e salute avevano un senso molto diverso da quello che hanno oggi per noi. In quei tempi, quando una qualche malattia colpiva l'uomo, gli rendeva possibile richiamare quella condizione – una via di mezzo tra veglia e sonno – grazie alla quale egli

acquistava la veggenza del mondo spirituale. In tali condizioni chiarosenzienti e chiaroveggenti, egli veniva attraversato dallo spirituale. Questo venir permeato di spirito agiva come una medicina, come qualcosa di salutare. Il malato doveva farsi totalmente permeare dalla forza dello spirituale; questo agiva in modo da guarire la sua malattia. Oggi l'uomo è disceso nel mondo fisico. A seguito di ciò il corpo fisico ha acquistato la massima potenza, mentre l'anima, al contrario, è divenuta impotente rispetto al corpo fisico. Si confronta la cera molle con la cera divenuta dura. Quest'ultima è difficile da plasmare, mentre l'altra è plastica. Il corpo fisico umano era, nei tempi antichi, un materiale duttile che l'anima era in grado di plasmare. Quando l'anima si collegava con lo spirituale, era in grado di formare il fisico. Una grande dedizione allo spirituale può far sì che esso operi in modo terapeutico. Nei tempi antichi l'uomo si poteva permeare dell'elemento spirituale non con finalità di conoscenza, bensì di guarigione. In antico gli uomini vivevano in contatto con elevate entità spirituali. Quando gli uomini discesero, avendo ancora relazione con i mondi spirituali, non furono in grado di difendersi da entità spirituali dannose. Poterono allora anche venir permeati dalle potenze spirituali cattive, per esempio da quelle che abitano, come esseri elementari, il piano astrale. L'uomo poteva allora abbandonarsi agli influssi spirituali buoni, ma era anche soggetto a entità spirituali malvagie. Oggi si ha meno a che fare con tali entità demoniache. Nell'antichità esse agivano su quel materiale duttile in modo da poter impossessarsi degli uomini. Ciò avvenne perché l'uomo dovette scendere sul piano fisico, per conseguire l'autocoscienza. Egli non avrebbe potuto conseguire una vera autocoscienza se fosse sempre stato dedito al mondo spirituale. A quei tempi egli era fuori di sé. Già da epoche remote l'Io lavorava alla natura umana. L'uomo doveva, però, apprendere con piena coscienza ciò che significa l'Io solo grazie all'impulso-Cristo. L'impulso-Cristo si rivelò – la prima volta – nelle fiamme lampeggianti attraverso cui Jahve apparve a Mosè. Si mostrò riflesso nel fuoco guizzante, così come la luce lunare riflette quella solare.

Jahve non è nient'altro se non il Cristo riflesso, che si rivela dapprima come un'immagine.

Siamo in grado di comprendere il Vangelo di Giovanni solo se realizziamo che l'impulso-Cristo rappresenta propriamente l'opera più significativa sulla coscienza dell'Io nel contesto dell'evoluzione umana.

L'uomo doveva venir sottratto a quegli influssi che, non accompagnati dalla sua autocoscienza, penetravano in lui. In tal modo fu in grado di conquistarsi la propria coscienza dell'Io e prepararsi alla riconquista della veggenza dei tempi antichi. Doveva, tuttavia, liberarsi dagli influssi demoniaci. Quanta più potenza possiede l'Io, tanto più è in grado di mantenersi libero da influssi demoniaci. Solo alla luce di queste considerazioni possiamo comprendere la cacciata dei dèmoni. Un gruppo di malati fu condotto vicino al Cristo, proprio quando il Cristo spirituale era in grado di operare nel modo più potente. Non doveva agire la luce solare fisica bensì la luce spirituale. Quando tramontava il Sole quei malati venivano condotti dal Cristo. Ora, dobbiamo rappresentarci nel modo seguente il reale processo della guarigione: gli uomini che allora sopravvenivano, possedevano la fede certa, la convinzione sicura che attraverso il Cristo operasse quell'impulso che poteva cacciare i dèmoni. Se questo fosse avvenuto mediante un nesso esteriore, allora il Cristo non avrebbe agito tramite l'Io. Il Cristo viene riconosciuto solo quando sviluppa ogni potere nell'interiorità. Egli può operare soltanto là dove questa forza viene ad espressione nell'Io umano. Da tutto ciò vediamo come l'umanità si trovasse allora, in quell'importante momento storico, di fronte ad una poderosa svolta. Era l'ultima eco di un tempo antico e, allo stesso tempo, l'immettersi di un potente impulso che conduceva gli uomini verso una nuova èra. Allora l'uomo poteva guardarsi indietro e vedere che nel passato era più collegato con il mondo spirituale. Era in grado, mediante l'estasi, di trovare la via verso il mondo spirituale. Ora però dobbiamo trovare nell'Io il punto di partenza per entrare nel mondo spirituale. Questo impulso venne fornito dal poderoso appello del Battista e dal Cristo stesso: «Mutate il vostro animo, perché il regno dei cieli è prossimo». Il legame che vi collega col regno dei cieli deve essere cercato in voi stessi.

A coloro ai quali era possibile comunicare ciò, si poteva dire: vi fu anticamente un tempo in cui, quando le anime degli uomini

uscivano dal proprio Io, avevano accesso ad un regno spirituale. In esso lo spirituale veniva donato per la loro guarigione. Essi erano divenuti ricchi, vale a dire possessori di spirito. Si ebbe poi una svolta: oggi son destinati ad accedere al regno dei cieli proprio coloro che sono divenuti mendicanti dello spirito. Ora possono accostarsi a Dio, possono diventare beati, solo coloro che sono mendicanti di spirito. I poveri di spirito accoglieranno dentro di sé il regno dei cieli.

Beati o vicini a Dio diverranno, accogliendo l'impulso-Cristo, anche i sofferenti. Se cercheranno nel proprio Io il legame con il mondo spirituale, otterranno la guarigione. Chi un tempo era reso furioso dalle proprie sofferenze, poteva venir acquietato se si spiritualizzava mediante l'estasi. Le sofferenze imperversanti, gli impulsi selvaggi, debbono adesso venir placati ritrovando in sé, nell'Io, il legame col Cristo. Il senso della missione terrena è colto da coloro che leniscono le proprie sofferenze mediante l'Io. I sofferenti si libereranno del proprio dolore, accogliendo il Cristo nell'Io; chi accoglie il Cristo nell'Io potrà divenire imperturbabile e dominerà la terra.

La prima frase del sermone della montagna si riferisce al corpo fisico, la seconda al corpo eterico, la terza al corpo astrale, la quarta, la frase secondo la quale l'uomo non deve evolvere una coscienza che si rivolga solo al fisico, si riferisce all'anima senziente. Coloro che sono affamati ed assetati di giustizia nell'anima senziente, possono ora divenire beati, vicini a Dio.

Quel che l'uomo può trovare nell'anima razionale o anima affettiva è contenuto nella frase: «i misericordiosi saranno vicini a Dio». Che cosa avviene quando ci innalziamo dall'anima senziente all'anima razionale o anima affettiva? È l'Io il primo ad elevarsi. L'evoluzione dell'uomo procede per il fatto che egli sente se stesso come un Io, così come un Io sente ogni altro individuo, poiché ciò che vive nell'anima viene condotto da un Io ad un altro. Quel che passa da uomo a uomo, vale a dire soggetto e predicato, deve essere uguale. Nelle prime frasi del sermone della montagna il soggetto è diverso dal predicato, mentre ora troviamo, nella frase che si riferisce all'anima razionale, che soggetto e predicato coincidono. «Beati i misericordiosi, perché riceveranno misericordia e amore».

Abbiamo qui un documento talmente grandioso che a mala pena ne può esistere un altro altrettanto profondo. È formulato sulla base di quel poderoso impulso che ha avuto luogo grazie al Cristo. Il Kali Yuga, l'era oscura, durava già da 3000 anni. Il Kali Yuga in senso stretto era iniziato nel 3101 prima della nascita di Cristo. Questo è l'anno in cui il mondo spirituale incomincia a chiudersi. Prima dell'anno 3101 troviamo ancora una coscienza immediata per i mondi spirituali. Successivamente il mondo spirituale si è sempre più oscurato. Dopo 3101 anni di Kali Yuga, ha avuto luogo quell'evento grazie al quale l'uomo viene di nuovo guidato verso il mondo spirituale. Ma come poté aver luogo quell'impulso? Solo grazie al fatto che un Dio discese sin nel mondo fisico. Ciò fornì lo slancio per la risalita verso il mondo spirituale. Vi fu un balzo poderoso nell'evoluzione dell'umanità, che conseguì la possibilità di ritornare verso il mondo spirituale, partendo dall'Io. L'umanità ebbe bisogno, per così dire, del Cristo, essendo progredita fino al proprio Io. La discesa del Cristo fu indispensabile affinché l'Io umano non si inaridisse e non fosse escluso dall'evoluzione.

Noi sappiamo che un gran numero di uomini ha ignorato per lungo tempo che laggiù, nella piccola terra di Palestina, aveva vissuto il Cristo. Tacito, ad esempio, ne sapeva poco o nulla. Ancora cento anni dopo si parlava di una setta, attiva in una remota contrada dell'impero romano, che diffondeva la dottrina di Gesù. Per molti uomini di quell'epoca questo potentissimo impulso, l'impulso-Cristo, passò inosservato. Sarebbe potuto passare inosservato a tutti gli uomini. Ma non è accaduto. L'umanità ha allora accolto l'impulso-Cristo. Quando si ripeterà per l'umanità un simile impulso, essa dovrà essere in grado di non lasciar passare inosservato un tale balzo nell'evoluzione del genere umano.

Nel 1899 è terminata l'era oscura, il Kali Yuga. L'umanità è in ascesa. L'era oscura è durata 5000 anni. Oggi noi viviamo all'inizio di un'epoca, nel corso della quale si sviluppano nell'umanità forze e facoltà del tutto nuove. Non sarà trascorsa la prima metà del XX secolo che un gran numero di uomini sarà dotato, per sviluppo naturale, di facoltà particolari. Con la fine del Kali Yuga, dal 1899 in poi, si evolve nell'umanità una particolare veggenza eterica. Questa si sarà già formata in molti individui tra il 1930 e il 1940. A quel

punto vi saranno due possibilità. Il genere umano potrà continuare a vivere nella palude materialistica, dato che il materialismo è in grado di sommergere qualsiasi cosa. L'umanità potrà così perdere questo evento, come avrebbe potuto, peraltro, perdere l'evento del Cristo. Se non vi saranno esseri che sperimenteranno questa veggenza eterica, avverrà che gli uomini sprofonderanno nella palude materialista. Oppure si avrà un sufficiente numero di persone che, nel corso di 2500 anni, si evolverà fino alla veggenza eterica. Sarà l'inizio della chiaroveggenza che gli uomini riconquisteranno alla coscienza dell'Io.

C'è ancora qualcosa da aggiungere. Se un gran numero di uomini, grazie alla comprensione scientifico-spirituale, avrà sviluppato un sentimento per queste cose, allora si potrà convincere della verità dell'evento del Cristo altrettanto profondamente di come poté fare Paolo sulla via di Damasco. Tra il 1930 e il 1940 un piccolo manipolo di persone svilupperà queste facoltà e, poi, nel corso dei successivi 2500 anni, un numero sempre maggiore di uomini vedrà il Cristo nel corpo eterico. Essi vedranno, se evolveranno la veggenza eterica, il Cristo nel corpo eterico, anche se la cosa dovesse loro riuscire solo grazie alla comprensione ed al sentimento scientifico-spirituale. Questa è la nuova discesa del Cristo verso l'uomo terrestre. In realtà è più una risalita, poiché non avverrà più che il Cristo si incarni in un corpo fisico. Ma gli uomini che si eleveranno sino a Lui, saranno in grado di percepirlo nel corpo eterico. Costoro sapranno, per immediata esperienza, che il Cristo vive. Per quanti vorranno riconoscere il Cristo, Egli riapparirà nel suo corpo eterico. Sapranno del Cristo per mezzo della visione.

Grazie all'evoluzione animica potremo così conseguire una comprensione per quello che è l'evento più importante per l'umanità del nostro tempo. Se la Scienza dello Spirito non guidasse l'umanità in questa direzione, tale evento passerebbe inosservato per il genere umano. La Scienza dello Spirito ci deve preparare a rendere fecondo il più grande avvenimento dalla fine del Kali Yuga. Saranno importanti quegli uomini che, qualsiasi sia la loro attività esteriore, si saranno preparati a percepire l'evento. Esso sarà però importante anche per coloro che si troveranno nel mondo tra morte e nuova nascita. Poiché questo evento agisce anche nei mondi spi-

rituali, ma solo in quanto ci si sia preparati qui sulla terra. Dobbiamo prepararci a quest'avvenimento sulla terra e crearci gli organi adatti. Noi ora annunciamo il nuovo evento-Cristo del XX secolo. In futuro esso verrà considerato un evento che esercita il suo impulso su tutto il genere umano. Ciò verrà annunciato in epoche a venire. Sarà questa una prova per la Teosofia. Potrà avvenire che il materialismo venga portato persino nella visione teosofica dell'evento-Cristo. Solo una coscienza materialistica può credere che il Cristo possa ritornare in forma corporea. Si vedrà se si sarà compresa la Teosofia, quando l'evento si verificherà. Vedremo, nella prima metà del XX secolo, che qui e là si faranno avanti dei falsi messia. Sarebbe molto grave se nella nostra epoca gli uomini non fossero in grado di spingersi ad una concezione spirituale, secondo la quale il Cristo riapparirà nella sua forma eterica. Non vi sarebbe evoluzione dell'umanità se il Cristo apparisse di nuovo nella carne.

L'umanità si evolve per percepire il Messia con facoltà più elevate. Si vedrà allora se la Teosofia avrà realmente condotto gli uomini a comprendere giustamente questo evento, consentendo loro di elevarsi talmente allo spirituale da intendere il ritorno del Cristo nella sua vera forma. Per alcuni uomini, che saranno dei precursori, Egli ritornerà in questo secolo, come un tempo avvenne per Paolo nell'evento di Damasco.

L'incredulità si diffonderà sempre più a causa della critica dei documenti storici. Quanto più essi perderanno influenza sugli uomini, tanto maggiore sarà nell'uomo la crescita delle facoltà mediante le quali potrà essere visto il Cristo. In verità il Cristo verrà offerto agli uomini che sapranno, mediante la Scienza dello Spirito, spingersi alla visione del Suo vero ritorno.

BUDDHISMO E CRISTIANESIMO PAOLINO

Colonia, 27 febbraio 1910

Oggi ci dobbiamo occupare di qualcosa che ci mostrerà l'importanza di apprendere, dalle comunicazioni che possono venir fatte sui mondi superiori, ciò che attende l'umanità nel futuro. La missione del movimento scientifico-spirituale è in stretta connessione con gli importanti avvenimenti dell'epoca di transizione nella quale viviamo. Ciò ci dà la convinzione che sperimenteremo ben altro nel futuro; ricerchiamo, perciò, nella Scienza dello Spirito, qualcosa che possa dare una direzione al nostro agire. Dobbiamo dunque conoscere ciò che, quanto al sentire, pensare e volere, è di particolare significato per il nostro tempo.

Vi è una grande differenza tra la corrente spirituale proveniente dal Buddha e quella proveniente dall'impulso-Cristo. Con ciò non si vuole alludere ad una contrapposizione, anche se è necessario comprendere in quale contesto ciascuna di queste correnti può essere feconda. Esse sono destinate in futuro a fondersi ed il Cristianesimo dovrà venir fecondato dalla Scienza dello Spirito. Il Cristianesimo dovette all'inizio abbandonare la dottrina della reincarnazione. Questa era invero presente esotericamente, ma per determinati motivi pedagogici secolari non poté venir accolta nel Cristianesimo exoterico. Essa costituì, al contrario, uno dei principi fondamentali del Buddismo, in collegamento con la dottrina della sofferenza, il superamento della quale fu compito peculiare del Cristianesimo.

Se dunque riconosciamo il compito e la missione di queste due correnti, potremo anche far luce sulle loro differenze. Comprendremo con la massima chiarezza la differenza fondamentale se contempleremo le individualità di Buddha e di Paolo.

Gautama Buddha giunse alla conoscenza grazie all'illuminazione, conseguita sotto l'albero della Bodhi, e insegnò che questo mon-

do è maya. Esso non può venir considerato reale; infatti la maya, la grande illusione, è tale proprio per il fatto che la si considera reale. L'uomo deve tendere verso una liberazione dal regno degli elementi, per pervenire allora in un regno in cui non vi possono più essere né nomi, né cose: il nirvana. Solo allora ci si è affrancati dall'illusione. Il regno della maya è sofferenza. Nascita, morte, malattia e vecchiaia sono sofferenza. È la sete di vita che porta l'uomo in questo regno. Deve liberarsi di questa sete per non essere più obbligato a reincarnarsi.

Ci si domandi come il grande Buddha giungesse a diffondere questa dottrina. La risposta può venirci solo da un esame del processo evolutivo dell'umanità.

L'uomo non è stato sempre così come è oggi. In tempi antichi l'uomo non aveva a disposizione soltanto il suo corpo fisico per conseguire la conoscenza, ma era allora diffusa in tutta l'umanità una sorta di conoscenza chiaroveggente. Gli uomini sapevano dell'esistenza di Gerarchie Spirituali, così come noi oggi sappiamo che esistono le piante e così via. Non esisteva il giudizio; al suo posto si aveva la visione degli stessi esseri creatori. Questa sapienza a poco a poco svanì, ma ne rimase il ricordo. In Persia, ma ancora in Egitto, si aveva il ricordo di vite terrene trascorse. L'anima dell'uomo era allora costituita in modo tale che egli sapeva di provenire da un essere divino, ma che le proprie incarnazioni erano gradualmente penetrate così profondamente nel fisico da provocare l'oscuramento della visione dello spirituale.

Si sentiva quindi il trascorrere del tempo come un peggioramento, come un regresso. Sentivano in questo modo soprattutto coloro che erano ancora in grado, in determinati momenti, di lasciare il corpo fisico, come avveniva ancora in tempi relativamente più tardi. Per questo il mondo ordinario appariva loro come un mondo di illusione, come maya, il grande inganno. Il Buddha esprime così soltanto quel che viveva nell'animo degli uomini. Si sentiva che il contenuto del mondo fisico-sensibile era ciò che aveva degradato l'umanità. Si voleva risalire nuovamente oltre esso. Si attribuì al mondo dei sensi ogni colpa della caduta dell'umanità.

Confrontiamo ora questa concezione con l'impulso-Cristo e con l'insegnamento di Paolo. Paolo non chiamò il mondo fisico il-

lusione, nonostante sapesse altrettanto bene del Buddha che l'uomo è disceso dai mondi spirituali ed è stato condotto in questo mondo dalla sete di vita. Nel senso del Cristianesimo ci si può allora domandare: questa sete di vita è sempre e comunque negativa? Il mondo fisico-sensibile è soltanto illusione? Nella concezione di Paolo non è la sete di vita in sé a costituire il male. Questo impulso era originariamente buono; è divenuto però male a causa della caduta nel peccato da parte degli uomini, istigati da entità luciferiche. Non è sempre stato così, lo è diventato, portando sofferenza, menzogna, malattia e così via. Così, da un avvenimento cosmico, come si presenta nel Buddha, si ha un avvenimento umano in Paolo.

Se l'influsso luciferico non si fosse frapposto, ebbene, l'uomo avrebbe visto verità e non illusione nel mondo fisico. Non è il mondo sensibile ad essere sbagliato, ma la conoscenza umana, che è stata oscurata dall'influsso luciferico. La diversità di queste concezioni porta con sé anche certe conseguenze. Buddha intende ricercare la liberazione in un mondo al quale non inerisce più nulla di fisico. Paolo afferma che l'uomo deve purificare le proprie forze, la sete di vita, poiché è stato lui stesso a corromperle. L'uomo deve squarciare i veli che gli nascondono la verità mediante la purificazione delle proprie forze, per poter così giungere a vedere quel che lui stesso aveva celato. In luogo del velo che occulta, ad esempio, il mondo vegetale, si vedranno allora le forze divino-spirituali che lavorano dietro e sulle piante. Solo quando il sipario sarà squarciato, il mondo sensibile diverrà trasparente ed avremo allora dinnanzi a noi il regno dello spirito. Noi credevamo di trovarci di fronte un regno animale, uno vegetale, uno minerale; questa era la nostra colpa. In verità vediamo le Gerarchie affluire su di noi.

Perciò Paolo dice: non uccidete il desiderio di vita, ma purificatelo, perché originariamente era qualcosa di buono. E ciò può avvenire accogliendo in sé la forza del Cristo. Essa è ciò che quando permea l'animo spazza via l'oscurità animica. Gli dèi hanno posto a tal fine l'uomo sulla Terra. È perciò dovere dell'uomo eliminare quella parte di sé che gli impedisce di vedere spiritualmente questo mondo. La conseguenza alla quale il Buddha giunse: «evitate le incarnazioni!», riporta ad una saggezza originaria degli uomini. Paolo, al contrario, dice: passate attraverso le incarnazioni, ma permea-

tevi del Cristo, e, in un lontano futuro, tutto quello che l'uomo ha costruito di illusioni, sarà scomparso.

Questa dottrina, che non addossava la colpa al mondo fisico-sensibile, bensì all'uomo stesso, dovette necessariamente divenire una dottrina storica. Proprio per questo motivo, però, non può venir trasmessa nella sua totalità, ma possono venir forniti solo impulsi iniziali, dai quali ci si deve far permeare. Tali impulsi, poi, si immettono gradualmente in ogni campo della vita. Nonostante siano trascorsi quasi due millenni dal Mistero del Golgotha, si è oggi solo all'inizio dell'accoglimento dell'impulso-Cristo. Interi rami dell'esistenza non sono ancora stati da esso attraversati, come, ad esempio, la scienza e la filosofia. Il Buddha fu in grado di far accogliere la sua dottrina in tempi assai minori, in quanto egli si basava su una saggezza primordiale che veniva allora ancora sperimentata. L'impulso-Cristo deve penetrare solo gradualmente. Una teoria della conoscenza che si fonda su questo fatto, si differenzia nettamente da quella di Kant, il quale ignora completamente che è proprio la nostra conoscenza a dover essere purificata.

Paolo doveva insegnare agli uomini quanta importanza effettivamente avesse il lavorare nelle singole incarnazioni. Egli doveva dunque esagerare questa dottrina, in contrapposizione alla dottrina del Buddha, relativamente recente, secondo la quale la singola incarnazione era priva di valore. Si doveva apprendere a dire: «non Io, ma il Cristo in me!». Questo è l'Io chiarificato. Paolo fece dipendere la vita spirituale per il futuro da questa presente incarnazione. Dopo una tale educazione delle anime vissuta, nei due millenni trascorsi, da un sufficiente numero di uomini, il tempo è ritornato ad essere maturo per parlare di karma e di reincarnazione. Dobbiamo cercare di mettere il nostro Io nuovamente nella condizione in cui si trovava prima dell'inizio delle incarnazioni.

Si è sempre detto che il Cristo è costantemente accanto a noi. «Io sono con voi ogni giorno sino alla fine del mondo». Ora però l'uomo deve imparare a vedere il Cristo e, al tempo stesso, a credere che ciò che vede sia vero. Ciò avverrà nel prossimo futuro, già in questo secolo, e successivamente nei prossimi due millenni, per un numero sempre maggiore di uomini. Come avverrà ciò in realtà? Domandiamoci, ad esempio, come vediamo ora i nostri pianeti.

La scienza descrive la Terra meccanicamente, fisicamente, chimicamente, secondo la teoria di Kant-Laplace e simili. Eppure ci troviamo oggi ad una svolta in questo campo. Nascerà una concezione che farà derivare la Terra non più da mere forze minerali, bensì da forze vegetali, il che equivale a dire forze eteriche. La pianta ha le proprie radici dirette verso il centro della Terra, mentre la parte superiore è in rapporto con il Sole. Queste sono le forze che hanno fatto della Terra quello che è. La forza di gravità è solo qualcosa di secondario. Le piante erano presenti prima dei minerali, così come il carbone era un tempo una pianta. Questo verrà scoperto tra breve. Le piante danno al pianeta Terra la forma ed anche la sostanza dalla quale sorge l'elemento minerale. Un inizio di questa dottrina è costituito dalla morfologia delle piante di Goethe. Ma questi non è stato compreso. Si inizierà dunque a vedere l'eterico, poiché esso è ciò che è caratteristico delle piante. L'uomo accoglierà in sé la forza di crescita del regno vegetale e si affrancherà allora dalle forze che oggi gli impediscono di vedere il Cristo. La Scienza dello Spirito deve collaborare a ciò. Questo è però impossibile fintantoché gli uomini riterranno che l'innalzarsi del fisico all'eterico non abbia nulla a che fare con l'interiorità dell'uomo. In laboratorio è indifferente se si è uomini di elevata o di infima moralità. Non così è, però, se si ha a che fare con le forze eteriche. In tal caso la disposizione morale si riversa nel prodotto. Non sarebbe pertanto ancora possibile all'uomo attuale, se rimanesse com'è, sviluppare questa facoltà. Il tavolo del laboratorio deve prima trasformarsi in altare, così come fu per Goethe, il quale, simile ad un fanciullo, accese ai raggi del Sole nascente il suo piccolo altare di prodotti della natura.

Ciò avverrà ben presto. Coloro che saranno in grado di dire: «non Io, ma il Cristo in me», sapranno combinare le energie vegetali, così come oggi si sa fare con quelle minerali. L'interiorità dell'uomo interagisce con la sua exteriorità; quanto è fuori di noi si trasforma in noi, a seconda che la nostra vista sia chiara oppure offuscata. Già in questo secolo vi saranno uomini – ed aumenteranno sempre di più nei successivi 2500 anni – che giungeranno a vedere il Cristo nella sua forma eterica. Costoro vedranno la Terra eterica, donde è scaturito il mondo vegetale. Ma grazie a ciò essi riconosceranno anche che un'interiorità umana buona eserciterà sul-

l'ambiente circostante influssi differenti da quelli esercitati da una cattiva. A possedere questa scienza al più alto grado sarà il Buddha Maitreya, che verrà tra circa 3000 anni. «Maitreya Buddha» significa «Buddha dalla buona disposizione d'animo». Maitreya Buddha è colui che renderà chiaro agli uomini il senso di una buona disposizione animica. Ciò condurrà gli uomini a conoscere la direzione da prendere. Si faranno avanti, al posto degli ideali astratti, degli ideali concreti, corrispondenti alla progredita evoluzione. Se ciò non riuscisse, la Terra sprofonderebbe nel materialismo e l'umanità dovrebbe ricominciare daccapo – dopo una grande catastrofe – sulla Terra stessa o su uno dei pianeti vicini. La Terra ha bisogno dell'Antroposofia. È un antroposofo chi prende coscienza di ciò.

Stoccarda, 5 marzo 1910

In una notte di stelle, se alziamo lo sguardo alla volta celeste, facendo agire su di noi lo straordinario spettacolo delle innumerevoli stelle, la nostra anima viene subito pervasa dal senso del sublime. Tale senso del sublime, che afferra il nostro animo, può essere più o meno forte a seconda della particolare disposizione interiore del soggetto. L'uomo sente ben presto destarsi in sé la nostalgia — in particolare per lo spettacolo del cielo stellato — e sperimenta l'anelito a comprendere qualcosa dei prodigi che gli si manifestano nello spazio infinito. Possiamo tranquillamente asserire che egli, se vorrà penetrare con la sua comprensione nel segreto del cosmo stellare, non ne verrà certamente distolto dalla preoccupazione di smarrire il senso immediato e totale del sublime. È più che legittimo sentire che il comprendere, il capire, in particolare in questo campo, non può contraddire il nostro immediato sentire. Così è possibile sperimentare — in misura maggiore o minore — anche in altri aspetti dell'esistenza, ché la conoscenza scientifico-spirituale, solo che si abbiano sensi sani, eleva e rafforza i nostri sentimenti e la nostra sensibilità. Pertanto l'uomo potrà persuadersi, e sempre più se ne convincerà, che, specie nei riguardi dei grandiosi e sublimi fenomeni dell'universo, il suo sentimento non sarà minimamente impoverito se imparerà a riconoscere ed a comprendere che cosa sia effettivamente a muoversi o a stare apparentemente immobile nello spazio.

Certo, qualunque sia la maniera in cui le cose ci vengano presentate potremo invero afferrare solo un lembo del mondo e dovremo, perciò, affidarci al tempo per comprendere, passo dopo passo, gli eventi del mondo. Oggi ci occuperemo di una parte veramente piccola, minima, del cosmo nel suo rapporto con l'esistenza umana. Grazie alla Scienza dello Spirito l'uomo apprende sempre di più

e con maggiore precisione quanto già sin dall'inizio presagisce, vale a dire di essere generato dall'universo intero. Comprende che i segreti dell'universo sono connessi con gli enigmi del suo proprio essere. E ciò ci si manifesta in modo particolare se esaminiamo con maggiore attenzione determinati segreti della vita.

L'esistenza umana, così come si sviluppa sulla nostra Terra, presenta una polarità che incontriamo sempre ed in ogni luogo, vale a dire la polarità maschile-femminile. Sappiamo che, per quanto riguarda il genere umano, dobbiamo cercare tale polarità maschile-femminile sulla Terra a partire dall'antica epoca lemurica; sappiamo pure che essa durerà per un certo periodo, nell'esistenza della nostra Terra, e che poi confluirà nuovamente in una superiore unità.

Se ci atteniamo a quanto abbiamo detto, ossia al fatto che ogni esistenza umana è generata dalla vita del cosmo, è lecito domandarci se, visto che ciò che – a partire dall'antica epoca lemurica – noi definiamo maschile e femminile nella vita umana, accompagnerà per un certo tratto la Terra nella sua evoluzione, possiamo trovare anche nell'universo – dato che ogni esistenza è in esso generata – qualcosa che presenti, in certo modo in senso superiore, una somiglianza con la polarità dei sessi. È dunque possibile, in un certo senso, trovar qualcosa da cui – come da un elemento cosmico – siano stati generati sulla Terra il maschile ed il femminile? Poniamoci dunque questa domanda.

Nell'ambito della Scienza dello Spirito, non possiamo però procedere, per così dire, secondo la ricetta del materialista attuale. Oggi questi non è in grado di rappresentarsi le cose se non come esse gli si manifestano nell'ambiente che lo circonda più da vicino; sarà pertanto facilmente incline a cercare in tutto l'universo e a designare come maschile e femminile quanto ha un significato riguardo alla vita umana, solo sulla nostra Terra, e, riguardo alla vita degli animali, tutt'al più in Luna e Terra. Ma effettivamente oggi si eccede in questo. Dobbiamo essere ben chiari sul fatto che i termini «maschile» e «femminile» valgono per l'essere umano in tale accezione rigidamente limitata, solo a partire dall'epoca lemurica e fino ad un determinato momento dell'evoluzione della Terra; mentre per i regni minerale e vegetale valgono al massimo per le evoluzioni lunare e terrestre. Possiamo però domandarci: il maschile ed il femminile

che si trovano sulla Terra sono derivati da una superiore polarità cosmica? Se fossimo in grado di trovare una tale polarità nel cosmo, allora potrebbe emergere un rapporto meraviglioso e a prima vista misterioso tra questo fenomeno terrestre ed il fenomeno cosmico. Nel cosmo, a dire il vero, polarità ne esistono dappertutto; bisogna solo imparare a scoprirle nel modo giusto.

La polarità che incontriamo nel cosmo e che riconosciamo come la più importante per la vita umana è innanzitutto quella di Sole e Terra. Abbiamo già visto dalle osservazioni fatte sulla evoluzione terrestre, come il Sole si sia separato dalla Terra, e come essi siano poi divenuti corpi celesti indipendenti; ci chiediamo ora: questa polarità fra Sole e Terra nel macrocosmo, nell'universo, come si manifesta nell'uomo, nel microcosmo? Esiste una polarità che corrisponda, nella natura umana, alla polarità fra Sole e Terra del sistema planetario? Ebbene sì, una tale polarità esiste. Infatti, nell'organismo umano complessivo – corporeo e spirituale – vi è, per così dire, una contrapposizione fra tutto ciò che si esprime esteriormente nell'organo del capo e tutto ciò che si esprime, sempre esteriormente, negli organi di movimento. Quanto nell'uomo si esprime nella polarità tra l'organo del capo e gli organi del movimento, mani e piedi, corrisponde a quella contrapposizione, a quella polarità di Sole-Terra, che possiamo individuare nel cosmo. Vedremo poi come ciò si accordi con un'altra corrispondenza, nella quale, per un certo riguardo, si pone in parallelo il Sole e il cuore. In questo momento, però, non è quella corrispondenza che vogliamo esaminare; ora ci preme tener d'occhio il fatto che nell'uomo esiste da un lato il capo e, dall'altro, quelli che chiamiamo organi del movimento.

Potrete facilmente rendervi conto che l'uomo, ancora nell'antica evoluzione lunare, era, rispetto alle sue membra, un essere del tutto diverso da quello che è divenuto nell'evoluzione terrestre. Solo la nostra Terra ha fatto dell'uomo un essere eretto, atto ad usare mani e piedi come li usa oggi; e solo sulla Terra il suo capo poté liberamente mirare gli spazi celesti perché, dalla posizione della sua spina dorsale, prima parallela alla superficie della Luna, le forze del Sole lo hanno innalzato alla posizione verticale. Riguardo alla Terra, così com'è attualmente, possiamo dire che è solo grazie ad essa che l'uomo può adoperare mani e gambe come li adopera oggi.

Al Sole, in quanto operante dall'esterno sulla nostra Terra e in rapporto polare con essa, dobbiamo attribuire il fatto che il volto – e con esso il capo umano – si sia in certo modo strappato al suo legame con la Terra e sia divenuto atto a guardare liberamente lo spazio cosmico. Alla polarità Sole-Terra, nel sistema solare, corrisponde dunque nell'uomo la polarità capo-membra. Questa polarità di capo e membra la troviamo in tutti gli uomini, siano essi maschi o femmine; e ci accorgiamo anche che, riguardo a questo fatto essenziale, maschi e femmine sono uguali. Cosicché possiamo dire che, riguardo alla polarità Sole-Terra, anche la polarità corrispondente nell'uomo dovrà esprimersi ugualmente nei maschi e nelle femmine. La Terra agisce in egual misura sulla donna e sull'uomo; la donna è incatenata alla Terra allo stesso modo dell'uomo; e allo stesso modo il Sole sottrae il capo della donna e quello dell'uomo al vincolo della Terra.

Valuteremo adeguatamente l'importanza di questa polarità, se rifletteremo sul fatto che i mammiferi, ad esempio, i quali sono caduti, per così dire, troppo presto nella materia densa, non son potuti pervenire alla libera contemplazione dello spazio cosmico, ma sono rimasti incatenati con lo sguardo alla terra. Nell'essere dei mammiferi non troviamo una corrispondenza alla polarità di Sole e Terra. Perciò non si può parlare di un mammifero come di un microcosmo, cosa che è lecito fare con l'uomo. Della natura microcosmica dell'uomo abbiamo appunto una testimonianza nella polarità di capo e membra.

Avete qui un esempio che indica inoltre quanto sia infinitamente importante non considerare le cose unilateralmente. Sientino le ossa dell'uomo e quelle dei mammiferi superiori; sientino pure i muscoli degli uni e degli altri, stabilendo in tal modo quei nessi che hanno indotto nell'epoca moderna una certa teoria scientifica ad accostare al massimo l'uomo ai mammiferi superiori. Solo grazie alla Scienza dello Spirito gli uomini apprenderanno quanto sia importante possedere non solo le verità, ma accanto ad esse anche qualcos'altro. Siate ben consapevoli che in questo momento vien detto qualcosa di molto importante, qualcosa che l'antroposofa dovrebbe ben imprimersi nella memoria e nel cuore: vere sono molte cose, ma non basta soltanto sapere che una cosa è vera! Non c'è

infatti nessun dubbio, per esempio, che sia vero quanto la scienza moderna afferma circa l'affinità tra uomo e scimmia. Ma di una verità non conta solo che la si possegga come tale; conta conoscerne l'importanza ai fini di una spiegazione integrale dell'esistenza. Non è sufficiente, pertanto, possedere una qualche verità; occorre comprendere quanta importanza questa abbia per spiegare il mondo nella sua interezza. Una verità del tutto ordinaria, una verità in apparenza comunissima, potrà perciò anche non venir giudicata decisiva se non ne comprenderemo l'essenza. Esiste una verità, ben nota a tutti, comunissima; tuttavia, se la considereremo in tutto il suo significato, diventerà profondamente importante per l'intera nostra dottrina dell'evoluzione terrestre; ci riferiamo al fatto che l'uomo è l'unico essere sulla Terra in grado, per sua costituzione, di dirigere in modo realmente libero il suo sguardo nello spazio cosmico. Se a tal proposito paragoniamo l'uomo alle scimmie che sono a lui più vicine, possiamo soltanto affermare che se anche la scimmia ha cercato di erigersi, in questo tentativo ha guastato tutto. Questo è quel che conta. È necessario esaminare quale peso abbia una verità. Che l'uomo possieda questo privilegio, va sentito in tutta la sua importanza; solo allora potremo anche metter ciò in rapporto con l'altro dato cosmico appena caratterizzato: vale a dire col fatto che non è la Terra soltanto, ma è il Sole in opposizione alla Terra – ossia un elemento extraterrestre – a far dell'uomo un cittadino dello spazio celeste, a strapparli all'esistenza terrestre. In un certo senso si potrebbe affermare che per dare all'uomo questa posizione privilegiata nell'universo, dovette prima essere creata tutta l'organizzazione del cosmo che noi oggi conosciamo come contrapposizione di Sole e Terra. Per amore dell'uomo, affinché egli potesse sollevarsi al di sopra della condizione animale, dovette venir creata l'attuale costellazione di Sole e Terra.

Possiamo così guardare, da un lato, all'uomo e dire che abbiamo in lui la medesima contrapposizione che vediamo, dall'altro lato, quando contempliamo lo spazio celeste, quando osserviamo il Sole e il suo polo opposto, la Terra.

Ora chiediamoci se sia possibile ritrovare anche nel cosmo l'altra polarità che esiste sulla Terra, ed a cui abbiamo accennato all'inizio, la polarità maschile-femminile. Esiste forse qualcosa nel

cosmo – e per cosmo intendo il nostro sistema solare – esiste qualcosa strutturato in modo tale che, da questa sua disposizione cosmica, risulti sulla Terra, quasi come un effetto, quasi come un'immagine riflessa, la polarità di maschile e femminile? Sì, qualcosa del genere esiste. Questa superiore polarità è quella di comete e Luna. La contrapposizione cometa-Luna, riguardata come quella di Sole e Terra, rispecchia la contrapposizione di femminile e maschile. Cosicché possiamo dire: come nel capo e nelle membra si riflette la polarità Sole-Terra, così nel femminile e maschile si riflette la polarità cometa-Luna.

Questo ci fa penetrare a fondo, per un certo riguardo, entro determinati segreti cosmici. Per quanto vi possa apparire strano, è assolutamente vero che i diversi elementi della natura umana, che ci si presentano nel corpo fisico esteriore dell'uomo, hanno valori differenti, ossia esprimono in misura diversa lo spirituale che sta dietro ad essi. In verità nell'uomo, in quanto ci si presenta come corpo fisico, soltanto il capo, e per certi versi anche le membra, corrispondono massimamente, per quanto attiene alla forma esterna, alle forze spirituali interne che ne sono il fondamento. Vi prego di comprendermi bene: tutto ciò che ci si presenta esteriormente nel mondo fisico è un'immagine dello spirituale; lo spirituale ha dato forma al fisico esteriore. Se dunque lo spirituale dà forma al fisico esteriore, questo può formarsi in modo da apparire, nei suoi diversi stadi di sviluppo, più o meno simile allo spirituale stesso, oppure più o meno dissimile. Ora, solo il capo e le membra ci appaiono in certo modo somiglianti, nella loro forma esteriore, alla loro controimmagine spirituale. Nel corpo umano tutto il resto non ci appare affatto simile all'immagine spirituale; cosicché, eccettuati il capo e le membra, la figura esteriore dell'uomo è eminentemente un'immagine fallace. E chi si sia educato alla chiaroveggenza, vedrà veramente sempre l'uomo come se in lui solo il capo e le membra offerissero un'impressione veritiera. Del capo e delle membra l'uomo chiaroveggente ha l'impressione che siano veraci, che non mentano. Per contro, la coscienza chiaroveggente ha l'impressione, riguardo al resto del corpo umano, che questo abbia una forma non vera, sia qualcosa di menzognero, affatto dissimile dallo spirituale che vi sta dietro. E sempre alla coscienza chiaroveggente, ogni forma femminile

apparire come qualcosa che non sia potuto giungere ad un determinato stadio di sviluppo, ma che sia rimasto indietro.

Ammettendo, dunque, che l'evoluzione proceda in avanti da A verso B, allora C sarebbe una sorta di sviluppo normale e vi avremmo dunque le forme del capo e delle membra dell'essere umano. Nella donna invece, per quanto riguarda la forma delle altre parti del corpo femminile, è come se lo sviluppo si fosse arrestato a D e non fosse avanzato sino allo stadio attuale.

Si potrebbe dire, e si cerchi di non fraintendermi, che il corpo femminile, così come ci si presenta oggi, è rimasto indietro ad un gradino più spirituale; per quanto riguarda la sua forma, esso non è disceso così profondamente nella materia fino al livello evolutivo medio. Tutto si evolve dallo spirituale al corporeo. Il corpo femminile si è arrestato ad un precedente stadio di evoluzione, non è progredito fino al punto mediano dell'evoluzione. Il corpo maschile, invece, è disceso oltre il punto mediano dell'evoluzione – prescindendo dal capo e dalle membra – ed ha oltrepassato, ha superato questo punto. In quanto corpo maschile, esso è menzognero perché è più materiale del suo archetipo spirituale, essendo disceso nella materia più di quanto non corrisponda al gradino mediano dell'evoluzione. Così nel corpo femminile abbiamo qualcosa che, per così dire, è rimasto indietro rispetto all'evoluzione normale, mentre nel corpo maschile qualcosa che è disceso nella materia più di quanto non lo siano, in tutto l'uomo, la testa e le membra.

Questa medesima contrapposizione la troviamo anche nel cosmo, nel nostro sistema solare. Infatti, se consideriamo la nostra Terra ed il Sole come il livello normale dell'evoluzione, la cometa non ci apparirà progredita fino a questo livello evolutivo; essa corrisponde, nel cosmo, a quello che nell'umanità è l'elemento femminile. Dobbiamo dunque considerare l'esistenza delle comete nel cosmo come l'archetipo dell'organismo femminile, mentre l'esistenza lunare come la controimmagine dell'esistenza maschile. Potete facilmente spiegarvi ciò sulla base di quanto detto sino ad ora. Abbiamo rilevato che la Luna è una parte della Terra che ha dovuto essere espulsa. Se fosse rimasta a far parte della Terra, quest'ultima non avrebbe potuto progredire nella sua evoluzione; la Luna dovette essere espulsa proprio a causa della sua densità. La polarità co-

smica cometa-Luna è dunque l'archetipo della polarità umana maschile-femminile.

Questo è straordinariamente interessante; quando, infatti, consideriamo l'essere, sia che si tratti di chi, come l'uomo, si aggira sulla Terra, sia che si tratti di tutto l'essere del cosmo, non possiamo semplicemente collocarne le parti una accanto all'altra, come esse ci appaiono nello spazio, perché, se lo facessimo, ci abbandoneremmo ad una illusione inaudita. Essere vicino nello spazio non vuol dire necessariamente avere il medesimo valore. Le diverse parti dell'organismo umano stanno naturalmente l'una accanto all'altra, ed un anatomista materialista d'oggi considererà come equivalenti tutti questi elementi vicini tra loro nello spazio. Ma chi indaghi secondo verità si avvedrà che queste parti si differenziano, in quanto l'una ha raggiunto un determinato punto di evoluzione, mentre l'altra si è arrestata prima di questo punto – nonostante sia comunque progredita – e l'altra ancora ha superato questo livello evolutivo. Un giorno si arriverà a considerare tutto l'organismo umano da questo punto di vista; solo allora potrà esistere realmente un'anatomia occulta. Poiché dunque – come vi ho descritto – le cose, pur essendo l'una accanto all'altra, si trovano a differenti gradi di evoluzione, si comprenderanno pienamente tutti gli organi dell'organismo umano solo tenendo presente il grado di evoluzione raggiunto da ognuno di essi. Non è lecito limitarsi a considerare le cose come esse si trovano nello spazio; dal punto di vista di cui abbiamo parlato, infatti, esse hanno valori diversi.

Se terrete presente che la nostra attuale evoluzione terrestre è stata preceduta dall'antica evoluzione lunare, allora potrete riconoscere che – come abbiamo detto or ora – la Luna attuale è bensì una parte dell'antica evoluzione lunare, ma non si trova allo stesso livello di quella antica evoluzione, e perciò non la rappresenta. La Luna attuale non è progredita solo fino al livello della Terra, ma è andata oltre; non ha potuto attendere la futura trasformazione della Terra in Giove, e si è perciò irrigidita. Ha superato il punto mediano, è progredita oltre la normale evoluzione, irrigidendosi per quanto concerne l'aspetto materiale, ma non per quello spirituale.

Per contro, nelle comete ci si mostra qualcosa che è ancora oggi corrispondente al rapporto cosmico tra Luna e Sole in un deter-

minato periodo dell'antica evoluzione lunare. La cometa è rimasta a quell'antico stadio evolutivo, solo che oggi essa deve sviluppare tale stadio in modo diverso. Tuttavia è rimasta allo stadio evolutivo dell'antica esistenza lunare; non è progredita, quindi, fino alla normale esistenza della Terra. Nella Luna attuale, abbiamo, dunque, un frammento del futuro Giove nato troppo presto, e perciò irrigidito e non atto alla vita, mentre nelle nostre comete abbiamo un frammento dell'antica Luna che si spinge sin dentro la nostra attuale evoluzione terrestre.

Permettetemi di dire, quasi per inciso, che qui siamo di fronte ad un fatto singolare in cui, per così dire, la nostra concezione scientifico-spirituale ha celebrato una sorta di piccolo trionfo. Chi è stato presente al mio ciclo di conferenze tenuto a Parigi nel 1906, si ricorderà che allora io presentai determinati fatti, i quali appartengono bensì al complesso dell'evoluzione terrestre, ma che non sono stati sfiorati – non si può farlo sempre – nella mia *Scienza Occulta*, perché in quella sede dovettero essere trattate altre cose. Se si fosse infatti dovuto svolgere tutto, si sarebbe dovuto scrivere non un solo libro, ma un'infinità di libri! In quell'occasione, dunque, svolsi l'argomento piuttosto dal punto di vista chimico-fisico. Dissi allora che l'antica evoluzione lunare – la quale, dunque, si protrae entro l'attuale esistenza delle comete, perché la cometa si è arrestata appunto a quello stadio evolutivo e, per quanto glielo consentono le condizioni attuali, esplica nelle sue leggi proprio quelle condizioni antiche – dissi che l'antica evoluzione lunare si differenzia da quella terrestre in quanto gli antichi esseri lunari avevano altrettanta necessità nell'azoto e di alcuni composti azotati – cianogeno e derivati dell'acido cianidrico – di quanto gli attuali abitanti della Terra hanno necessità dell'ossigeno. Il cianogeno ed altre sostanze simili sono oggi composti estremamente dannosi alla vita degli esseri superiori, causandone infatti la morte. Ma un effetto molto simile (come oggi l'ossigeno) avevano i composti del carbonio con l'azoto, quali l'acido prussico ed altre simili sostanze.

Allora, a Parigi, questi argomenti vennero svolti interamente entro l'ambito della Scienza dello Spirito, cosicché coloro ai quali queste cose si sono impresse nell'anima, avranno potuto dirsi, in tutti questi anni: se tutto ciò fosse vero, nelle nostre comete attua-

li dovrebbe potersi dimostrare la presenza di composti di carbonio e azoto. Ora, forse vi ricorderete che i giornali hanno pubblicato la notizia – io ne venni a conoscenza a Stoccolma, nel gennaio 1910, durante il mio ciclo di conferenze – che dallo spettro delle comete risulta effettivamente la presenza di composti dell'acido prussico. Questa è una splendida conferma di qualcosa che l'indagine spirituale ha potuto già affermare, e che ha trovato successivamente una conferma nelle esperienze della scienza fisica. Di questo genere di conferme noi siamo sempre molto contenti e proprio per questo ve ne ho parlato. Quando capita un caso così clamoroso, è importante che gli antroposofi lo sottolineino, e che – sia detto senza superbia – ricordino questo piccolo trionfo della Scienza dello Spirito.

Vedete, noi possiamo ritrovare effettivamente ad un livello superiore nel cosmo la polarità maschile-femminile nella polarità fra Luna e comete, che ne è, per così dire, l'archetipo. E se potessimo prendere le mosse di qui – cosa che naturalmente non è possibile in tutti i dettagli – se potessimo esporre veramente l'intera influenza del corpo lunare da un lato, e quella delle stelle comete, dall'altro, allora riconosceremmo quanto sia grandioso e possente, per la nostra anima, quanto per così dire, sovrasti in noi ogni senso ordinario del sublime, il sentimento secondo il quale noi vediamo qui sulla Terra la riproduzione di qualcosa che si manifesta nelle sue funzioni, esattamente come la polarità cometa-Luna nel cosmo. Qui però possiamo accennare soltanto ad alcune di queste cose, alle più importanti.

Innanzitutto dobbiamo divenire consapevoli dell'effetto prodotto sull'uomo dalla polarità che si manifesta fra cometa e Luna. Dobbiamo pensare a questa polarità, non soltanto nel senso che essa si esprime, per esempio, in tutto ciò che nell'umanità è maschile e femminile; dobbiamo, bensì, veder chiaramente che in ogni donna esistono, per così dire, qualità maschili, ed in ogni uomo qualità femminili. Sappiamo, infatti, che il corpo eterico dell'uomo è femminile e che quello della donna è maschile; in tal modo la cosa si complica subito in modo straordinario. Dobbiamo veder chiaramente che quel che nell'uomo è femminile, ossia il corpo eterico, sta in rapporto inverso a quello che nella donna è maschile, ossia sempre il corpo eterico; dobbiamo, per quel che riguarda il corpo

eterico, aver presente che gli influssi delle comete e della Luna, per così dire, s'invertono. Esistono anche influssi relativi al corpo astrale e all'Io. La polarità fra comete e Luna ha un'importanza decisiva per l'evoluzione dell'umanità sulla Terra. Ora, che l'evoluzione lunare abbia un misterioso rapporto con la sfera dei sessi, rapporto che si sottrae all'indagine exoterica, ma che voi potrete imparare a conoscere, vi risulterà tra l'altro dal fatto apparentemente secondario che il frutto del reciproco influsso fra maschio e femmina, ossia il bambino, necessita di dieci mesi lunari, dalla concezione alla nascita, per svilupparsi; e che perfino la scienza attuale, in questo caso, non calcola i mesi solari ma i mesi lunari; ciò avviene, appunto, perché è decisivo l'influsso esercitato dalla Luna, ossia dal rappresentante dell'elemento maschile nell'universo; questo rapporto fra Luna e Terra è riprodotto nel frutto della cooperazione dei sessi.

Un altro risultato importante per l'evoluzione dell'umanità lo otteniamo osservando l'altro lato, osservando le stelle comete. La cometa è, in un certo senso, qualcosa di femminile; e nei suoi movimenti, nel modo in cui di tanto in tanto essa compare, abbiamo, per così dire, un protendersi lassù nel cosmo dell'archetipo della nostra natura femminile. È effettivamente qualcosa che ci si presenta come se si fosse arrestata prima di un determinato grado mediano di evoluzione. Ora, questo femminile cosmico – l'espressione non è forse molto appropriata, ma ci mancano i termini adatti – questo femminile cosmico, che ci si presenta nell'esistenza delle comete, ci si accosta talora come qualcosa che sconvolge la nostra vita, proveniente dagli abissi di una natura preistorica. Così la cometa, nel suo apparire, è in un certo senso simile all'elemento femminile. Ciò potrebbe venir espresso in questi termini: come rispetto al giudizio arido e sobrio dell'uomo – badate bene, ho detto rispetto al giudizio arido e sobrio dell'uomo – le azioni della donna appaiono piuttosto originate dall'elemento passionale, dal sentimento, dall'intuizione, così, rispetto a quanto deriva dal corso regolare e sobrio della Luna, si comporta l'irregolare, improvviso apparire delle stelle comete sull'orizzonte della nostra vita. Questa è la peculiarità della vita spirituale femminile. Notate bene: non intendo dire la vita spirituale della donna, ma la vita spirituale femminile. La cosa è diversa:

la vita spirituale della donna naturalmente ha in sé qualità maschili; ma la vita spirituale femminile, indipendentemente dal fatto che si presenti nella donna o nell'uomo, si inserisce nella nostra esistenza come qualcosa che porta in sé un che di originario, di elementare. Lo stesso fa anche la cometa. E dove ci viene incontro questa opposizione, possiamo notare con quanta inaudita esattezza ci si presenti. La gente, che considera tutto dal lato esteriore, critica la Scienza dello Spirito perché oggi attira particolarmente le donne. La gente non capisce, però, che ciò è affatto naturale, per la semplice ragione che il cervello medio dell'uomo ha oltrepassato un determinato punto medio di evoluzione; è divenuto arido, lignificato e si attiene perciò rigidamente alle idee ricevute, né è in grado di uscire dai pregiudizi in cui è impigliato. Tutto ciò rende difficile talvolta servirsi, per la comprensione della Scienza dello Spirito, di questo cervello maschile! Non è facile, in questa incarnazione, avere un cervello maschile. Ché questo cervello è impacciato, è rigido, e lo si può trattare più difficilmente del cervello femminile; il quale perciò supera facilmente certe difficoltà che si presentano invece al cervello maschile, a causa della sua densità, e può perciò più facilmente comprendere le nuove cose presentate dalla nostra concezione. Per quanto riguarda l'esplicarsi degli elementi maschile e femminile nella costruzione del cervello umano, si può perfino dire che nel nostro tempo è estremamente scomodo e complicato il doversi proprio servire di un cervello maschile. Questo deve essere organizzato assai più ordinatamente e radicalmente di un cervello femminile. Perciò non dovrete affatto meravigliarvi che una donna oggi si trovi più facilmente a suo agio entro il contenuto così eminentemente nuovo della Scienza dello Spirito. Queste sono cose di straordinaria importanza per la storia della cultura; ma di cui oggi non si può parlare se non entro l'ambito dell'Antroposofia. Chi potrebbe prendere in qualche modo sul serio – eccetto che nell'ambiente antroposofico – il fatto che sia più scomodo avere un cervello maschile che non un cervello femminile? E con questo non intendo naturalmente escludere che alcuni cervelli di donne abbiano qualità decisamente maschili, in accordo con quanto è stato appena detto. Le cose non sono poi così semplici al mondo, come oggi, con i nostri concetti, cerchiamo di concepirle.

L'essenza delle comete è dunque qualcosa di elementare, qualcosa di squassante, che, in un certo senso, è necessario al cosmo, perché il giusto corso dell'evoluzione possa essere mantenuto. Che questa essenza sia in un certo rapporto con la Terra, lo si è sempre presagito. Solo nel nostro tempo gli uomini non lo sentono, non vogliono più sentire questo presagio. Basterà pensare che strano effetto farebbe oggi ad una persona di media cultura, se gli capitasse quello che è capitato al professor Bode con Hegel. Una volta, infatti, Hegel asserì d'un tratto, recisamente, al cospetto di un professore tedesco ordinario, che alle comete seguivano anni buoni per il vino; e cercò di dimostrare la cosa richiamandosi agli anni 1811 e 1819 che furono ottimi per il raccolto dell'uva, anni che erano stati preceduti dall'apparizione di una cometa. Oggi ciò produrrebbe un bello sconcerto! Ma Hegel disse che poteva corredare la sua affermazione con prove altrettanto valide quanto lo sono certi calcoli di orbite stellari; disse che si trattava proprio di un fatto empirico verificatosi in quei due casi. Ma anche prescindendo da tali fatti scherzosi, possiamo tuttavia dire che gli uomini hanno sempre supposto e presagito qualcosa in questo senso.

Non possiamo addentrarci nei dettagli, poiché questi non si esaurirebbero mai; cercheremo invece di gettar luce sul principale influsso delle comete sull'evoluzione umana.

Le comete appaiono a lunghi intervalli. Ora ci chiediamo: hanno esse, là dove appaiono, un rapporto tale con l'evoluzione umana da stimolare, in certo modo, in qualche direzione l'elemento femminile della natura umana? La cosiddetta cometa di Halley, che, per esempio, è di nuovo attuale – ma potremmo riferirci anche ad altre comete – ha oggi un determinato compito, e tutto quanto essa porta con sé ha un certo rapporto con questo compito. La cometa di Halley – e parliamo ora solo del suo aspetto spirituale – ha il compito di imprimere la sua propria natura entro la natura umana; cosicché questa natura, questa entità umana, quando la cometa entra nella sfera che è propria alla Terra, quando la cometa si avvicina alla Terra, fa sempre un passo avanti nello sviluppo dell'Io, e precisamente un passo avanti nello sviluppo dei concetti dell'Io sul piano fisico. La cometa esercita anzitutto il suo influsso particolare sui due elementi inferiori della natura umana, su quanto nella natura

umana è maschile e femminile; in questo caso essa si associa agli influssi della Luna. Quando la cometa non è presente, l'influsso della Luna è unilaterale; quando è presente, gli influssi si modificano. Ora, l'influsso della cometa si esprime così: quando l'Io umano fa un passo avanti, affinché tutto l'uomo possa avanzare, naturalmente anche il corpo fisico ed il corpo eterico o vitale devono trasformarsi in modo corrispondente. Se l'Io, nel secolo XIX deve pensare in modo diverso da come pensava nel secolo XVIII, deve pur esserci qualcosa che modifichi, nel corpo fisico e nel corpo eterico o vitale, l'impronta esterna dell'Io; questo lo fa la cometa! La cometa opera sul corpo fisico e sul corpo eterico o vitale dell'uomo in modo tale che questi corpi creino effettivamente finissimi organi adatti all'ulteriore evoluzione dell'Io; organi adatti a quella coscienza dell'Io che si è sviluppata in modo particolare dopo l'avvento sulla Terra dell'impulso del Cristo. Da allora le apparizioni delle comete hanno questo significato: all'Io, in quanto si sviluppa sempre ulteriormente, in quanto si evolve di tappa in tappa, vengono assegnati organi siffatti, ossia organi fisici ed eterici adatti ad essere usati, appunto, da un Io progredito. Per quanto singolare possa sembrare, e per quanto veramente buffo i nostri contemporanei possano trovarlo, pensate un po' a questo: se l'Io di Büchner, se l'Io di Moleschott e quello di altri materialisti non avessero avuto, fra il 1850 ed il 1860, un cervello fisico ed un cervello eterico adatti, non avrebbero neppure potuto pensare nel modo così materialistico come hanno fatto. Allora forse il buon Büchner sarebbe diventato un bravo parroco mediocre... Per poter esprimere in pensieri quello che egli condensò nella sua opera *Kraft und Stoff*, non solo il suo Io dovette attraversare i gradi di sviluppo necessari, ma anche il suo corpo eterico o vitale dovette ricevere un'organizzazione adeguata. Se cerchiamo di rintracciare l'evoluzione stessa dell'Io, basterà trasferirci nella vita spirituale dell'epoca; ma se vogliamo sapere che cosa ha permesso che gli uomini del secolo XIX abbiano avuto in generale un cervello fisico ed un cervello eterico o vitale adatti al pensare materialistico, allora dobbiamo dire: questo l'ha sulla coscienza la cometa di Halley apparsa nel 1835. E che cosa ha prodotto nel secolo XVIII il sorgere di ciò che chiamiamo Illuminismo, che ha costituito una certa tappa nell'evoluzione dell'Io? Nella se-

conda metà del secolo XVIII, l'uomo medio aveva appunto quella configurazione spirituale del cervello che noi chiamiamo «illuministica». La qualcosa tanto irritava Goethe, ossia che con un paio di concetti piantati lì, la gente si ritenesse soddisfatta. Che cosa ha predisposto i cervelli per questa «epoca illuminista»? È stata la cometa di Halley dell'anno 1759. E questo è un influsso fondamentale della cometa di Halley.

Così ogni cometa ha un suo compito ben determinato. La vita spirituale umana scorre con una certa regolarità cosmica, si potrebbe quasi dire borghese. Come l'uomo si assoggetta, giorno per giorno, con terrena e borghese regolarità a certe occupazioni, si siede a tavola a mezzogiorno e alla sera, così anche la vita umana spirituale trascorre con una certa cosmica regolarità. Entro questa regolarità s'inseriscono fatti che, anche nella normale vita borghese, non sono uguali ai fatti quotidiani, avvenimenti mediante i quali si manifesta un certo progresso. Così è, per esempio, quando in una famiglia nasce un bambino. Per quanto riguarda l'evoluzione umana, le borghesi regolarità del cosmo scorrono sotto l'influsso della Luna, sotto l'influsso del corpo lunare. Per contro, quei fatti che danno sempre una spinta in avanti, che naturalmente avvengono a distanza di lunghi periodi di tempo, stanno sotto l'influsso delle comete. Le diverse comete hanno, in questo, compiti diversi. E quando una di esse ha finito il suo tempo, si frantuma. Perciò noi vediamo che certe comete, a partire da un determinato momento, si sdoppiano e poi si frantumano. Quando hanno adempiuto al loro compito si dissolvono. Dunque, quella che per così dire è la quotidianità, la regolarità, sta sotto l'influsso lunare; ma quello che introduce un fatto elementare, quello che, in un certo senso, introduce elementi sempre nuovi, sta sotto l'influsso delle comete. Queste cose ci mostrano anche che quelle stelle che ci appaiono come erranti nel firmamento, hanno proprio un compito ed un significato per l'edificio complessivo del nostro mondo.

Quanto, in tal modo, viene inserito come una novità, come un risultato dell'elemento femminile cosmico nell'evoluzione dell'umanità, può produrre, per un certo riguardo, delle burrasche che già si potrebbero osservare, purché gli uomini lo volessero. Potrebbe darsi, però, che gli uomini siano resi consapevoli, in modo assai mar-

cato, dell'evidente rapporto tra determinati avvenimenti sulla Terra e l'esistenza delle comete. Le comete sono, per così dire, come qualcosa di nuovo, come un regalo che la donna aggiunge all'andamento quotidiano della famiglia. Come nasce un nuovo rampollo, così, grazie al ritorno delle comete, si produce qualcosa di interamente nuovo. Ora, però, avviene che a causa di certe comete, l'Io effettivamente venga spinto sempre più entro il mondo fisico, e che ci si debba difendere contro quello che vien causato dalle comete. Ché, se le cose continuassero nel senso della cometa di Halley, una sua apparizione potrebbe apportarci una forte accentuazione dell'atteggiamento di pensiero di un Büchner. E questo sarebbe un brutto affare. Se, dunque, la cometa di Halley dovesse tornare, ciò sarebbe per noi emblematico del fatto che essa potrebbe diventare per noi un ospite affatto malefico, qualora noi ci abbandonassimo ad essa, qualora non ci difendessimo dal suo influsso. Si tratta di poterci attenere ad influssi ed azioni cosmiche d'importanza superiore a quella della cometa di Halley. Sarà però necessario che gli uomini la considerino effettivamente come un segno; che essi sappiano che oggi le cose non stanno più come in passato, quando in un certo senso la discesa entro il corpo fisico era feconda per gli uomini. Oggi non è più così; nella nostra epoca gli uomini devono congiungersi con altre potenze, per neutralizzare, in certo modo, il pericoloso impulso che proviene dalla cometa di Halley. In verità non vogliamo alimentare una antica superstizione, bensì portare a coscienza una verità profonda; perciò richiamiamo l'attenzione sul fatto che la cometa di Halley può essere un segno che, se si attuasse solo quanto essa vuol significare, ciò renderebbe l'umanità sempre più piatta, e condurrebbe sempre più l'Io sul piano fisico. A questo oggi noi dobbiamo contrapporci. Ciò potrà avvenire soltanto se una concezione spirituale del mondo, come lo è quella antroposofica, subentrerà a quella in cui opera la cometa di Halley.

Così si potrebbe veramente dire che, ancora una volta, il Signore Iddio dal cielo adopera il bastone, per ricordarci che oggi è venuto il tempo di destare la vita spirituale! D'altro lato non è da stupirsi che l'essere delle comete influisca profondamente sull'esistenza ed anche sulla vita collegata con quella degli uomini: sull'esistenza dei vegetali e degli animali. Chi faccia attenzione a tali cose, potrà

osservare che perfino nei fiori, nei periodi cometari, tutto è diverso dal solito. I fatti ci sono, ma gli uomini possono facilmente ignorarli; così pure, in genere, essi non si avvedono dello spirito: non vogliono vedere lo spirito.

Ora possiamo dunque chiederci: quanto abbiamo appena abbozzato ci conduce verso il cosmo, ci fa evolvere verso una vita spirituale? Abbiamo visto come il capo e le membra abbiano le loro polarità nel cosmo, così come l'hanno il maschile e il femminile e ci domandiamo dunque se nel cosmo esista qualcosa che corrisponda a questo zampillare dello spirituale, a questo salire dell'uomo al di là di se stesso, dell'Io più basso a quello più elevato.

Ci dedicheremo domani ad affrontare questa questione nel contesto dei più grandi compiti della vita spirituale della nostra epoca. Oggi volevo porre inizialmente le condizioni affinché domani potessimo comprendere meglio una importante domanda del presente, partendo da un contesto più ampio. Si può consentire sul fatto che alcune cose dette oggi siano ancora di là da venire, ma viviamo nell'anno della cometa. Per questo motivo è giusto essere in condizione di dire qualcosa a proposito del misterioso rapporto dell'essere delle comete con la nostra esistenza terrestre. Prendendo le mosse da ciò parleremo domani sui grandi temi spirituali della nostra epoca.

LA RICOMPARSA DEL CRISTO NELL'ETERICO

Stoccarda, 6 marzo 1910

Tra il passato e l'avvenire dell'evoluzione umana c'è una sorta di correlazione, che, a ben guardare, getta molta luce su problemi che si possono riassumere nella domanda: quali sono i nostri compiti di uomini di una determinata epoca?

Dicemmo alcune cose sul passato dell'umanità quando ci incontrammo, tempo fa, in questo stesso luogo; oggi parleremo del rapporto tra il passato ed il prossimo futuro dell'evoluzione umana. Ieri abbiamo potuto concludere, partendo da un importante accenno, che, per così dire, si rivela dal cielo, come l'umanità necessiti di una spinta spirituale, di un nuovo impulso del tempo. Ma potremo comprendere come questo impulso debba operare, soltanto se osserveremo gli ultimi millenni prima della nascita del Cristianesimo, mettendoli in una certa connessione con i millenni successivi alla sua fondazione, quelli nei quali noi ora viviamo.

Vi è una legge per cui, nell'evoluzione umana, determinati avvenimenti si ripetono; ne abbiamo parlato anche nell'ultimo ciclo di conferenze tenuto qui a Stoccarda. Oggi intendo in particolare sottolineare che quando la Scienza dello Spirito parla della regolarità di queste ripetizioni, ciò non ci autorizza a farcene delle immagini razionali. In realtà, tali ripetizioni vanno sempre investigate una per una e stabilite per mezzo di indagine spirituale. Altrimenti si può commettere il grave errore di costruire nuove ripetizioni sulla base di modelli precedenti. Ebbene, c'è una ripetizione che sembrerebbe simile ad un'altra, e che ci mostra come avvenimenti importanti, fondamentali, i quali esercitarono un'azione prima della fondazione del Cristianesimo, ricompaiano, in certo qual modo, dopo la sua fondazione. Gli ultimi tre millenni prima di Cristo appartengono ad un'era della storia dell'evoluzione umana che si suol designare con il nome di epoca oscura, epoca oscura minore: il Kali Yuga.

Il Kali Yuga comincia nell'anno 3101 a.C. A questa epoca oscura sono collegate tutte quelle che chiamiamo oggi le grandi conquiste dell'umanità, e che consideriamo la vera caratteristica della cultura umana contemporanea. Prima di quest'epoca oscura o Kali Yuga, tutto il pensare e tutte le forze animiche dell'uomo erano, in un certo senso, diversamente costituite. Prima del 3101 – questa data è approssimativa, dato che la trasformazione delle proprietà dell'animo è graduale – sussistevano ancora gli ultimi residui dell'antica chiaroveggenza. Nel corso dell'evoluzione umana si susseguono queste epoche: Krita Yuga, Treta Yuga, Dvapara Yuga e Kali Yuga. Quest'ultima è quella che oggi ci interessa particolarmente, mentre con le altre risaliamo all'antica Atlantide.

Dell'antica chiaroveggenza restavano, in quei tempi antichi, ancora dei residui; infatti, prima dell'epoca oscura, l'uomo aveva ancora una consapevolezza immediata dell'esistenza di un mondo spirituale, perché ne aveva la visione. Tale coscienza del mondo spirituale andò sempre più dileguandosi allo sguardo dell'uomo, mentre cominciavano a svilupparsi, a livello generale, le forze e le facoltà che, da un lato, limitano il giudizio umano al mondo dei sensi, e, dall'altro, sviluppano l'autocoscienza umana. Tutte queste forze hanno origine nel Kali Yuga. Durante tale epoca, quanto meno l'uomo fu in grado di gettare il suo sguardo nei mondi spirituali, tanto più sviluppò, in seno al mondo fisico sensibile, quel punto fermo nella sua interiorità che possiamo chiamare la consapevolezza dell'autocoscienza. Non crediate, però, che questa consapevolezza sia ora già altamente sviluppata; deve evolversi ancora moltissimo. Non sarebbe tuttavia mai potuta entrare a far parte della coscienza umana, se non ci fosse stata questa epoca oscura. Così, nei tre millenni antecedenti la fondazione del Cristianesimo, l'uomo andò perdendo sempre più il suo nesso col mondo spirituale; né poteva più averlo per visione immediata.

Ora, abbiamo visto nel corso della mia ultima visita qui, come la fine del primo millennio abbia portato agli uomini una specie di surrogato della visione dei mondi spirituali, e ciò per il fatto che un'individualità particolare, Abramo – il quale possedeva una peculiare costituzione del cervello fisico – poté essere prescelto per raggiungere una coscienza del mondo spirituale, anche *senza* più possedere le fa-

coltà antiche. Per questo la Scienza dello Spirito chiama il primo periodo del Kali Yuga epoca abramitica, epoca nel corso della quale l'uomo perde sì la visione immediata dei mondi spirituali superiori, ma vede, per converso, crescere in lui una specie di coscienza divina che, a poco a poco, si stabilisce sempre di più nel suo Io, in modo che egli si rappresenta la divinità sempre più come affine alla coscienza dell'Io, all'autocoscienza umana. In quell'epoca, che abbraccia il primo millennio del Kali Yuga e che possiamo denominare epoca abramitica, la divinità appare così come Io cosmico.

Ad essa tenne dietro l'epoca mosaica, nella quale il Dio Jahve, l'Io cosmico, non si manifesta più come guida misteriosa dei destini umani, come il Dio di un solo popolo, ma si manifesta, come è noto, nel roveto ardente, come Dio degli elementi. Fu un gran progresso quando gli insegnamenti mosaici fecero sì che l'Io cosmico fosse sentito come divinità, così che l'uomo poté dire a se stesso: gli elementi dell'esistenza, quanto è visibile con gli occhi fisici, il lampo, il tuono, e così via, sono azioni, espressioni dell'Io cosmico, in ultima analisi, dell'Io cosmico unico. È necessario, però, comprender bene fino a che punto questo sia stato un progresso.

Se risaliamo anteriormente all'epoca abramitica, prima del Kali Yuga, troviamo che gli uomini, con la loro visione immediata, ereditata dai residui dell'antica chiaroveggenza, penetravano nei mondi spirituali e vedevano lo spirituale. Lo vedevano, però, durante tutti i tempi antichi. Dovremmo risalire assai lontano per trovare condizioni diverse. Gli uomini vedevano questo spirituale nel corso del Dvapara Yuga, del Treta Yuga, del Krita Yuga. Lo spirituale appariva loro come una molteplicità di esseri. Voi sapete che, ascendendo nei mondi spirituali, troviamo le Gerarchie delle entità spirituali. Queste stanno, naturalmente, sotto una direzione spirituale che è unitaria. Ma in quei tempi antichi la coscienza non perveniva fino a quella direzione spirituale unitaria. Si scorgevano i diversi gradi delle Gerarchie, una molteplicità di esseri divini che solo gli Iniziati erano in grado di ricondurre ad una unità. Ora invece l'Io cosmico, che l'uomo stesso afferrava per la prima volta con lo strumento fisico del cervello – cervello che si manifestava in modo particolare in Abramo – gli si presentava dinnanzi, e l'uomo lo vedeva palesarsi nei diversi regni della natura, nei diversi elementi.

Un ulteriore progresso fu quello compiuto nel millennio che precedette la fondazione del Cristianesimo, nell'epoca salomonica. Possiamo dunque, per così dire, distinguere i tre millenni che precedono la fondazione del Cristianesimo, collegandone il primo col nome di quell'individualità che in esso si fa avanti, ma la cui azione si spinge fin nel secondo: è l'epoca abramitica. Dall'inizio del Kali Yuga fino ad Abramo gli uomini si preparano a riconoscere la divinità unitaria dietro ai fenomeni naturali. Questa possibilità inizia con Abramo. Il Dio unico diventa il reggitore dei fenomeni naturali e viene, durante l'epoca mosaica, cercato dietro quelli.

Successivamente, nell'epoca salomonica, ciò si intensifica ulteriormente; così giungiamo a quel punto dell'evoluzione in cui quella stessa entità divina, che sia l'epoca abramitica che quella mosaica avevano veduto in Jahve, ora assume figura umana. Infatti, ancor prima di esaminare la cosa dal punto di vista della Scienza dello Spirito, dobbiamo attenerci strettamente a ciò che, a ragione, dicono in proposito i Vangeli, vale a dire che il Cristo si distingue da Jahve allo stesso modo di come la luce solare diretta si distingue da quella che ci viene riflessa dalla Luna. Che luce è quella che irradia su noi in una notte di Luna piena? È pura luce solare; solo che ci viene riflessa dalla Luna; così, la luce del Sole possiamo averla sia di giorno direttamente, sia riflessa di notte dalla Luna. Quanto, in tal modo, ci si presenta nello spazio, si può riscontrare anche nel fatto che il Sole spirituale, che alla fine doveva apparirci nel Cristo, ci si era mostrato già prima, per così dire, come rispecchiato; in Jahve abbiamo il riflesso che ha preceduto il Cristo nel *tempo*. Come la luce della Luna riflette la luce del Sole, così si rispecchiò il Cristo per Abramo, Mosè e Salomone. Si trattava sempre dello stesso Essere il quale, più tardi, apparve come Sole-Cristo, con la fondazione del Cristianesimo. Così, nelle epoche di Abramo, Mosè e Salomone, si preparò questo grandioso evento.

Ora, nella nostra era volgare, abbiamo una ripetizione, in senso inverso, di quelle tre epoche che ebbero luogo prima della fondazione del Cristianesimo. Le caratteristiche essenziali dell'epoca salomonica si ripetono nel primo millennio dopo Cristo; ed ecco che lo spirito di Salomone vive ed opera negli spiriti più eminenti del primo millennio cristiano. Fu, in sostanza, saggezza salomonica, e

come tale si diffuse, quella per mezzo della quale si cercò di comprendere sia la natura che l'evento del Cristo. Si cercò di capire l'importanza di questo evento proprio per mezzo di quanto si era imparato dalla saggezza salomonica.

Seguì, poi, l'epoca che possiamo definire come la reviviscenza di quella mosaica; all'epoca salomonica, dopo Cristo, fece seguito quella mosaica. Arrivando, poi, al secondo millennio postcristiano, lo spirito di Mosè compenetra nuovamente le maggiori personalità del tempo. Possiamo veder risorgere questo spirito mosaico sotto nuove spoglie. Come nell'epoca precristiana lo spirito di Mosè aveva diretto il suo sguardo verso il mondo della natura fisica esteriore, allo scopo di trovarvi l'Io universale, il Dio cosmico, Jahve, proprio come Dio del cosmo, nel lampo, nel tuono, in tutto ciò che, dall'esterno, può penetrare come la grande legge dell'agire umano; allo stesso modo in cui, allora, il Dio universale era affluito a Mosè dall'esterno, così, nel secondo millennio dopo Cristo, la medesima Entità si annunzia per noi dall'intimo dell'anima. L'impressione che Mosè ricevette, per così dire, come un evento esterno, allorché si allontanò dal suo popolo per ricevere il Decalogo, si ripete; si ripete nel secondo millennio dopo Cristo attraverso una possente rivelazione interiore. Le cose non si manifestano, infatti, nello stesso modo, ma così da costituire, nel ripetersi, una specie di polarità. Se, dunque, la Divinità si era manifestata a Mosè negli elementi naturali, ora, nel secondo millennio postcristiano, si rivela dai sostrati più profondi dell'anima umana. E come potrebbe ciò venirci incontro in modo più grandioso se non ascoltando un uomo eminente e straordinariamente dotato predicare in tal modo da farci sentire che dalle profondità dell'anima sua si annunziano cose estremamente importanti? Possiamo dire che egli è profondamente compenetrato da ciò che si può chiamare mistica cristiana. Nel luogo dove predica, giunge poi un laico, apparentemente insignificante. Questi prima ne ascolta le prediche, ma si rivela poi come uno che è addirittura in grado di diventare maestro del predicatore Tauler. Così quest'ultimo viene spinto, sebbene fosse giunto a tale altezza, a tralasciare, per un certo tempo, le sue prediche, non sentendosi completamente pervaso da ciò che vive in quel laico. E quando quel predicatore, dopo essersi lasciato ispirare, risale sul pulpito, l'im-

pressione poderosa che emana dalle sue prediche ci viene simbolicamente raffigurata dall'immagine di molti tra gli uditori che cadono a terra come morti. Vale a dire che in essi viene ucciso quanto in loro era natura inferiore. Era questa una rivelazione dell'Io cosmico, proveniente dall'intimo, altrettanto potente di quella, scaturente dagli elementi, della rivelazione di Mosè, risalente alla seconda epoca prima di Cristo. Vediamo, dunque, rivivere l'epoca di Mosè, in modo che il suo spirito irradia e compenetra vivificandolo tutto il misticismo cristiano, da Meister Eckhart fino ai mistici cristiani successivi. Oh, come visse in costoro lo spirito di Mosè! Fu in loro talmente presente da compenetrarne gli animi. Tale era il secondo periodo dell'era postcristiana, nel quale risorse tutto il carattere dell'epoca mosaica. Come, nel primo millennio dopo Cristo, l'epoca salomonica ha prodotto tutte le configurazioni della concezione misteriosofica cristiana – ad esempio quel che, in senso cristiano, conosciamo come Gerarchie spirituali, come pure le conoscenze intorno ai mondi superiori sin nei particolari – così la seconda epoca mosaica ha sviluppato in special modo la Mistica tedesca: la profonda coscienza mistica del Dio unico, che può venire risvegliato nell'anima umana e trovarvi la risurrezione.

L'epoca mosaica è rimasta operante in tutto ciò che, da allora, si sforzò d'investigare con sempre maggiore precisione l'Io cosmico, il Dio unico. Ma il cammino dell'evoluzione umana porta con sé, da quell'epoca in poi, mentre stiamo lentamente avvicinandoci al terzo millennio, un rinnovamento dell'epoca abramitica. Si succedono ora, in senso inverso, l'epoca salomonica, l'epoca mosaica e l'epoca abramitica. Quest'ultima l'abbiamo dinanzi ora, ed essa dovrà portarci fatti di grande importanza. Cerchiamo di ricordare, a questo punto, il significato dell'epoca abramitica.

Esso consistette nel fatto che l'antica chiaroveggenza andò spegnendosi, mentre l'uomo perveniva ad una coscienza di Dio strettamente connessa con le facoltà umane. Ma tutto ciò che l'umanità poteva ricavare da questa coscienza del divino, legata al cervello umano, andò a poco a poco esaurendosi, e, attraverso queste facoltà, gli uomini conseguono oggi ormai pochissimo per la loro coscienza di Dio. Al contrario, stiamo andando verso la nuova epoca abramitica, nella quale percorreremo la via opposta. La via che do-

vrà ricondurre l'umanità fuori dalla semplice percezione fisico-sensibile, dalla combinazione di misure fisico-sensibili; la via che ricondurrà gli uomini in quelle regioni in cui vissero un tempo, prima dell'epoca abramitica. Stiamo imboccando il sentiero che renderà accessibile all'uomo una chiaroveggenza naturale. Durante il Kali Yuga, soltanto l'Iniziazione poteva condurre in modo regolare nei mondi spirituali. Naturalmente l'Iniziazione conduce a livelli elevati, che gli uomini potranno raggiungere soltanto in un avvenire molto lontano; si mostreranno, tuttavia, relativamente presto, tracce di una rinnovata chiaroveggenza, che apparirà come una facoltà umana naturale, quanto più ci avvieremo verso il rinnovamento dell'epoca abramitica.

Dopo essersi conquistata la coscienza dell'Io, dopo aver imparato a riconoscere che l'Io è un punto centrale fisso nell'interiorità umana, gli uomini verranno nuovamente condotti fuori, in modo da poter gettare uno sguardo più profondo entro i mondi spirituali. Ciò è, a sua volta, in relazione con il periodo in cui è terminato il Kali Yuga. Esso è durato cinquemila anni, fino al 1899, che fu, infatti, un anno molto importante per l'evoluzione umana. Si tratta anche qui, naturalmente, di una data approssimativa, perché le cose avvengono a poco a poco. Ma come l'anno 3101 può indicare il momento in cui l'umanità fu condotta, dall'antica chiaroveggenza, giù alla visione fisica e al giudizio razionale, così il 1899 è quello in cui l'umanità ha ricevuto la nuova spinta a risalire verso gli albori di una futura chiaroveggenza. E all'umanità sarà dato, già in questo secolo, prima dell'inizio del nuovo millennio, e, per poche persone, addirittura nella prima metà di questo secolo XX, di sviluppare i primi elementi di una nuova chiaroveggenza, che apparirà se gli uomini si mostreranno capaci di comprenderla. È infatti necessario essere coscienti che potrebbero verificarsi due fatti. Nelle profondità delle anime umane è già predisposto che tali doti di veggenza si sviluppino come facoltà naturali – dobbiamo però distinguere tra una chiaroveggenza naturale e una chiaroveggenza conseguita ad arte – in pochi individui, ancora nella prima metà del secolo XX, e, nei successivi 2500 anni, in un numero sempre maggiore di uomini, sicché, alla fine, saranno molti a conseguire, purché lo vorranno, la nuova chiaroveggenza naturale.

Ma potrebbero verificarsi a questo punto due fatti. Potrebbe darsi che, nonostante la disposizione degli uomini a questa chiarezza, nei prossimi decenni il materialismo trionfasse e l'umanità si impantanasse allora nella palude materialista. In tal caso potrebbe avvenire che alcuni uomini si facciano avanti, affermando di scorgere nell'uomo fisico un altro essere; ma, se la visione materialistica giungesse a dichiarare la Scienza dello Spirito una pazzia ed a negare ogni possibilità di coscienza del mondo spirituale, allora queste prime disposizioni non verrebbero comprese. Dipenderà dall'umanità che un avvenimento simile torni a suo vantaggio o a suo danno, poiché quanto deve avvenire potrebbe anche passare inosservato. Se, viceversa, la Scienza dello Spirito non venisse rifiutata, si saprebbe allora non soltanto coltivare queste qualità nelle scuole iniziatiche, ma si saprebbe anche nutrirle allorché, simili a tenere pianticelle della vita animica, verso la metà del nostro secolo, saranno comparse in questo o in quell'uomo, che allora dirà, come spinto da una risvegliata forza animica: «Io vedo qualcosa che mi appare come una realtà: vedo come un secondo uomo dentro l'uomo fisico, quale lo descrive *Teosofia*». Si manifesteranno, poi, anche altre facoltà animiche, che gli uomini potranno osservare dentro di sé. Avverrà, ad esempio, che qualcuno compirà un'azione, e poi, alzando gli occhi, vedrà davanti a sé come una specie di immagine di sogno e saprà ch'essa è, in certo modo, connessa con l'azione appena compiuta. Gli uomini allora sapranno dalla Scienza dello Spirito che quella specie di riproduzione dell'azione compiuta – che però è totalmente diversa da essa – mostra l'effetto karmico che tale azione dovrà produrre in avvenire.

Per alcuni individui alla metà del nostro secolo si farà avanti una tale comprensione karmica; ciò in quanto il Kali Yuga è terminato, e, di epoca in epoca, sorgono negli uomini facoltà sempre nuove. Ma se non vi sarà comprensione per queste cose, se queste facoltà verranno calpestare e uccise, se coloro che ne parleranno verranno rinchiusi perché considerati pazzi, allora sarà un grave danno per gli uomini, che sprofonderanno nella palude del materialismo. Bisogna vedere se si sarà destata una comprensione per la Scienza dello Spirito, o se non sarà avvenuto, invece, che la corrente contraria, quella materialistica, arimanica, sarà riuscita a respin-

gere quanto la Scienza dello Spirito offre con le migliori intenzioni. Naturalmente, allora, chi sarà immerso nel materialismo si farà avanti per deridere i profeti che avevano annunciato la futura visione di un secondo uomo oltre a quello fisico. Né questa visione si manifesterà se si saranno uccise e calpestate le facoltà necessarie. Ma se esse non si saranno mostrate verso la metà del XX secolo, non sarà tuttavia questa una prova che l'uomo non ne aveva la disposizione; sarà solo la dimostrazione che gli uomini ne avranno calpestati i delicati germi. Ciò di cui oggi parliamo esiste e può svilupparsi, alla sola condizione che l'umanità lo voglia.

Ci troviamo dunque alla vigilia di una tale evoluzione. Ripercorriamo in qualche modo il cammino dell'evoluzione in senso inverso.

Con Abramo la coscienza del divino venne introdotta nel cervello; entrando in una nuova epoca abramitica, la coscienza del divino verrà nuovamente sottratta al cervello, e, nei prossimi 2500 anni, ci saranno sempre più uomini che possiederanno i grandi insegnamenti spirituali sui misteri cosmici fin qui riservati ai più alti gradi dell'Iniziazione. E precisamente, come lo Spirito di Mosè dominò nell'epoca trascorsa fino a noi, così ora ricomincia a dominare lo spirito di Abramo, per condurre di nuovo l'umanità fuori della coscienza del divino legata al mondo sensibile, come prima ve l'aveva introdotta. È infatti per un'eterna legge cosmica, che ogni individualità deve compiere una data azione periodicamente più volte, almeno due, di cui l'una opposta all'altra. Quanto Abramo aveva portato giù all'umanità entro la coscienza fisica, egli lo riporterà nuovamente nel mondo spirituale.

Vediamo così in quali importanti, essenziali circostanze viviamo in questi tempi; questo ci fa comprendere che il diffondere oggi la Scienza dello Spirito non è qualcosa che si faccia per una propria preferenza, bensì per un'esigenza del nostro tempo, per preparare l'umanità a eventi importanti dell'evoluzione. È compito della Scienza dello Spirito insegnare agli uomini a comprendere ciò che vedranno. Chi intende seriamente la propria epoca non può fare a meno di pensare che l'Antroposofia deve penetrare oggi nel mondo, affinché ciò che dovrà verificarsi non passi inosservato dinanzi agli uomini.

Queste cose, però, sono connesse con altre ancora, e, da certi punti di vista, tutto si rinnova in analoghe ripetizioni. Andiamo incontro a tempi in cui deve rinnovarsi sempre più per l'umanità quello che fu nei tempi precristiani; ma tutto sarà immerso in ciò che l'umanità avrà potuto conseguire grazie al grande evento del Cristo. Abbiamo veduto come l'umanità abbia nuovamente vissuto, questa volta in un'interiorizzazione cristiana, quel grande momento che Mosè aveva sperimentato attraverso le impressioni da lui ricevute dal rovelto ardente e dal fuoco balenante sul Sinai. Perché ormai gli Eckhart, i Tauler, si rendono conto che, se dall'intimo sorge in loro quell'essere da Mosè denominato Jahve, ormai non si tratta più dell'entità riflessa del Cristo, ma del Cristo, del Cristo stesso, che direttamente sale dalle profondità del cuore. Dai mistici cristiani viene ormai sperimentato ciò che era stato vissuto da Mosè, ma in una forma trasformata dall'impulso cristico. Così sarà vissuto in forma nuova ciò ch'era stato sperimentato nell'epoca abramitica precristiana. Di che cosa si tratterà? Tutti i fatti e gli avvenimenti che sorgono normalmente nell'evoluzione umana, proiettano la loro luce nel futuro, in certo modo si preannunciano nell'evoluzione. Non è mia intenzione riproporre a questo punto un luogo comune che viene spesso ripetuto; non voglio dire cioè, che essi gettano le loro ombre, bensì le loro luci. Così, sotto un certo aspetto, sono stati preannunciati nella luce avvenimenti del futuro in quella che chiamiamo la conversione di Saulo in Paolo, nell'evento di Damasco.

Rendiamoci un po' conto di che cosa significasse quell'avvenimento per Paolo. Fino ad allora egli era stato edotto in tutto quanto faceva dalla dottrina occulta ebraica. Che cosa sapeva Paolo? Dalle antiche dottrine occulte ebraiche gli era noto che un giorno sarebbe discesa nella carne un'Individualità che avrebbe vinto la morte; che, con la Sua stessa vita, avrebbe mostrato che lo spirito vive oltre la morte, in modo che, per la detta Individualità, entro la Sua incarnazione terrena, la morte avrebbe avuto il significato di qualsiasi altro evento fisico. Questo egli sapeva; e, in virtù della sua conoscenza dell'antica dottrina occulta ebraica, sapeva pure che, quando il Cristo che doveva venire, il Messia, fosse disceso nella carne, e poi risuscitato, riportando la vittoria sulla morte, la sfera spirituale della Terra ne sarebbe stata trasformata, e così pure la

chiaroveggenza avrebbe subito un mutamento. Mentre, prima d'allora, un chiaroveggente non vedeva nell'atmosfera spirituale della Terra l'entità del Cristo – la poteva scorgere solamente alzando lo sguardo fino allo Spirito del Sole – Paolo sapeva che, grazie all'impulso del Cristo, dopo il trionfo sulla morte, le cose sarebbero mutate, e la coscienza chiaroveggente avrebbe potuto trovare il *Cristo entro la sfera terrestre*. Quando, dunque, l'uomo diviene chiaroveggente, deve scorgere, entro la sfera terrestre, il Cristo come l'operante Spirito della Terra.

Ma Paolo non poteva capacitarsi, quando era ancora Saulo, che Colui il quale era vissuto fino allora in Palestina ed era morto in croce, e del quale i suoi discepoli dicevano ch'era risuscitato, fosse veramente Colui del quale parlava l'antica dottrina occulta ebraica. Questo ha la massima importanza: Paolo non era stato persuaso né da quello che aveva visto fisicamente né dai fatti narrati nei Vangeli. Nacque in lui la certezza che il Cristo fosse il Messia preannunziato, solo quando gli apparve l'irraggiamento di quella luce, e quando, come per una grazia dall'alto, divenne chiaroveggente e scoprì il Cristo nella sfera terrestre. Allora dovette dirsi: «Dunque Egli è già risuscitato; dunque è già stato qui!». Solo vedendoLo chiaroveggentemente si formò in lui la convinzione dell'avvento del Cristo Gesù sulla Terra; e questa sua scoperta chiaroveggente del Cristo entro l'atmosfera della Terra fu il fatto fondamentale dell'evento di Damasco. Avrebbe potuto darsi, poniamo, che Paolo non avesse sentito parlare delle azioni compiute dal Cristo Gesù in Palestina; oppure che, per esperienza propria, nulla avesse conosciuto dei Vangeli, o fosse vissuto più tardi e avesse avuto l'esperienza di Damasco un certo tempo dopo. Ciò nondimeno sarebbe arrivato alla medesima persuasione, perché fu quell'evento a rivelargli che la discesa del Cristo sulla Terra era ormai un fatto compiuto; e che Colui che gli si rivelava in tal modo entro la sfera terrestre, era Quegli di cui aveva parlato la dottrina occulta paleo-ebraica. Questo evento del Cristo non è legato a un dato momento storico. Per Paolo tutto è avvenuto così rapidamente solo affinché, per suo mezzo, il Cristianesimo potesse avere il suo corso.

Ora, finché perdurò il Kali Yuga, cioè fino al 1899, l'evoluzione dell'umanità non era ancora tale che l'uomo potesse, così senz'al-

tro, sperimentare un evento come quello di Damasco; le facoltà umane non erano ancora maturate a sufficienza per questo. Perciò Paolo lo sperimentò come una grazia. Anche altri avvenimenti analoghi furono sperimentati per grazia da altri uomini. Oggi, tuttavia, siamo ormai giunti ad un'epoca nella quale deve avvenire quel poderoso rivolgimento per cui si svilupperanno i primi germi di una chiaroveggenza naturale. Entriamo nell'epoca abramitica, in cui veniamo nuovamente ricondotti nel mondo spirituale. Questo permetterà ad un certo numero di uomini, che andrà sempre più aumentando nei prossimi 2500 anni, di sperimentare l'evento di Damasco, perché costoro avranno in sé facoltà che renderanno percepibile, nella sfera terrestre spirituale, il Cristo che in essa ormai vive e risplende. Diventando capaci di vedere il corpo eterico in genere, quegli uomini impareranno a vedere il corpo eterico del Cristo Gesù, come lo vide Paolo. È la caratteristica di una nuova epoca che comincia ora e che nei suoi primi precursori, negli uomini dotati di queste facoltà, si mostrerà già a partire dagli anni 1930-45. Se gli uomini faranno attenzione, sperimenteranno questo evento di Damasco, e con esso chiarezza e verità intorno all'avvento del Cristo, attraverso un'immediata visione spirituale.

Ci sarà qui un singolare parallelismo di avvenimenti, poiché, nei due prossimi decenni, gli uomini si allontaneranno sempre più da una comprensione letterale dei Vangeli. Non vediamo forse già oggi spiriti superficiali volere ad ogni costo «dimostrare», coi Vangeli alla mano, che questi non sono documenti storici, e che, in genere, non è lecito richiamarsi al Cristo storico? I documenti storici perderanno il loro valore per l'umanità, e si accrescerà sempre più il numero di coloro che rinnegheranno il Cristo Gesù. Solo i mioopi potranno credere che la cosa si potrà ancora sostenere mediante documenti storici. Chi rifiuta di comprendere la dimostrazione spirituale del Cristo Gesù, non prende sul serio e con animo onesto il Cristianesimo. La prova spirituale dell'avvento del Cristo Gesù verrà data dal coltivare le facoltà degli uomini atte a dar loro la visione del Cristo realmente esistente nel Suo corpo eterico. In sostanza, coloro i quali si fondano unicamente sui documenti storici possono chiamarsi finché vogliono «buoni cristiani»; in realtà essi distruggono il Cristianesimo. Possono strepitare a loro piacere e an-

nunziare a gran voce, partendo dalle antiche scritture, ciò che sanno del Cristianesimo; essi lo distruggono, perché rifiutano una dottrina spirituale grazie a cui, nel nostro secolo, il Cristo diverrà per gli uomini *una realtà*, in virtù di una visione diretta.

Quando cominciò la nostra epoca, oltre tre millenni or sono, gli uomini erano discesi nell'epoca oscura, e dovevano fondarsi sulle loro facoltà esteriori. Allora il Cristo non avrebbe potuto mostrarsi alle facoltà ch'erano divenute necessarie agli uomini, se non attraverso l'incarnazione fisica. Le facoltà fisiche erano allora al loro culmine; perciò il Cristo dovette apparire in un corpo fisico. Ma l'umanità non sarebbe progredita di un passo se non fosse divenuta capace di trovare la realtà del Cristo in mondi superiori e mediante facoltà superiori. Come il Cristo dovette essere allora trovato per mezzo di facoltà puramente fisiche, così gli uomini, che avranno sviluppato in sé le nuove facoltà, Lo troveranno in quel mondo dove si percepiscono appunto soltanto dei corpi eterici. Non vi sarà una seconda incarnazione fisica del Cristo. Egli comparve una volta soltanto in un corpo di carne, perché un'unica volta le facoltà umane richiesero di avere il Cristo in un corpo fisico. D'ora innanzi, però, gli uomini potranno percepire, con facoltà superiori, il ben più reale corpo eterico del Cristo.

Questo grandioso avvenimento, che possiamo chiamare *la ricomparsa del Cristo Gesù*, e che si produrrà, dapprima per pochi, poi per un numero sempre crescente di uomini, non è importante solo per coloro che, allora, saranno ancora incarnati in un corpo fisico. Degli uomini che sono oggi incarnati, un certo numero sarà ancora sulla Terra al tempo in cui si verificherà l'evento cristico che abbiamo detto. Questi lo sperimenteranno così come lo abbiamo descritto. Altri, invece, avranno già varcato le soglie della morte. Tuttavia, come l'evento del Golgotha non è stato soltanto un avvenimento per il piano fisico, ma ha esteso la sua azione a tutti i mondi spirituali, e come fu un fatto reale la discesa del Cristo agli inferi, così l'evento-Cristo che si verificherà nel nostro secolo estenderà la sua azione anche nel mondo dove l'uomo dimora tra la morte e una nuova nascita, sebbene in forma diversa da come l'uomo lo sperimenterà qui sulla Terra. Una cosa sarà però necessaria: quelle facoltà grazie alle quali si potrà scorgere questo evento-Cristo tra la

morte e una nuova nascita, non si possono acquistare durante quel periodo, ma devono essere conquistate quaggiù sul piano fisico e poi portate nella vita tra morte e nuova nascita.

Ci sono appunto delle facoltà che devono venir conquistate *sulla Terra*, perché non a caso ci troviamo quaggiù a vivere la vita sulla Terra, e sbaglierebbe chi credesse il contrario. Quaggiù noi dobbiamo acquisire facoltà di cui in nessun altro mondo potremmo appropriarci, e, tra queste, ci sono quelle che ci occorrono per comprendere l'evento-Cristo in questione e altro che seguirà poi. Tali facoltà devono venir conquistate qui sulla Terra, e coloro che se le conquistano ora, attraverso la Scienza dello Spirito, le porteranno con sé quando varcheranno la soglia della morte. Non soltanto attraverso l'Iniziazione, ma attraverso l'accoglimento pieno di comprensione dell'annuncio scientifico-spirituale, si acquisisce la possibilità e la facoltà relativa di scorgere l'evento-Cristo anche nel mondo spirituale tra la morte e una nuova nascita. Chi invece non ascolta e non considera questo annuncio, dovrà attendere fino alla prossima incarnazione per preparare quaggiù le facoltà che occorrono per poter sperimentare là l'evento-Cristo. Ma nessuno deve credere che l'annuncio di questo evento, che può essere compreso soltanto dall'insieme della dottrina scientifico-spirituale, non gli porterà frutto se, nel frattempo, egli avrà già varcato la soglia della morte; il frutto non gli verrà meno per questo.

Vediamo così che l'indagine spirituale è preparatrice di un nuovo avvento del Cristo. Ma coloro che accolgono in sé il nerbo della Scienza dello Spirito, come contenuto di tutta la loro vita animica, come vita vivente, devono veramente innalzarsi fino a una comprensione spirituale della cosa, e rendersi conto che, per mezzo dell'Antroposofia, devono realmente imparare a comprendere a fondo la nuova epoca che sta per sorgere. È necessario comprendere che, in avvenire, gli avvenimenti più importanti non andranno cercati sul piano fisico, ma fuori di esso, così come dovremo cercare il Cristo, al Suo ritorno, come figura eterica, nel mondo spirituale.

Quanto è stato appena detto verrà sempre nuovamente ribadito nei prossimi decenni; vi saranno tuttavia uomini che, non comprendendo ciò, diranno che il Cristo deve ritornare, intendendo con questo la credenza di un ritorno fisico, alimentando così la comparsa

di falsi messia. Non mancheranno, verso la metà del XX secolo, coloro che, utilizzando la visione materialistica del mondo, il pensiero e il sentire dell'uomo, cercheranno di spacciarsi per il Cristo. Di falsi messia ne sono sempre esistiti, come ad esempio durante le Crociate, quando si era fatta avanti nella Francia meridionale un falso messia, nel quale i suoi sostenitori riconobbero un Cristo incarnato in un corpo fisico. Prima ancora vi era stato un falso messia in Spagna, che aveva trovato molti seguaci. Anche in Africa settentrionale aveva destato molto scalpore un uomo che si era spacciato per il Cristo. Si chiamava Sabbatai Zewi e comparve nel XVII secolo a Smyrne; richiamò pellegrinaggi da Polonia, Ungheria, Austria, Spagna, Germania, Francia, da tutta Europa e da gran parte di Africa e Asia. Nei secoli trascorsi la cosa non era, però, così grave, in quanto non era stato ancora, per così dire, imposto all'uomo il compito di discernere il vero dal falso. Solo ora ci troviamo in un'epoca dove potrebbe essere tragico non superare le prove spirituali. Le supereranno coloro che sanno che le facoltà umane continuano ad evolversi, che quelle facoltà che dovevano portare a vedere il Cristo nel piano fisico, erano state fornite solo per vederLo all'epoca della fondazione del Cristianesimo; coloro che sanno altresì che l'umanità non progredirebbe se non ritrovasse, nel nostro secolo, il Cristo in una forma superiore. Coloro che saranno assetati di Scienza dello Spirito saranno in grado di distinguere i falsi messia dall'unico messia che apparirà non nella carne, ma come entità spirituale per le facoltà nuovamente risvegliate. Verrà il tempo in cui gli uomini guarderanno nuovamente nel mondo spirituale, trovandovi la terra dalla quale sgorgano quelle correnti che forniscono vero alimento spirituale a tutto ciò che accade sul piano fisico. Mediante l'antica chiaroveggenza, fu sempre possibile all'uomo contemplare quel mondo spirituale. Anche le antiche scritture orientali conservano la tradizione di una regione spirituale che gli uomini potevano scorgere, suggerendone tutto quanto di soprasensibile di là fluiva nel mondo fisico. Sono piene di nostalgia certe descrizioni di quella regione, che, un tempo, gli uomini potevano raggiungere e che si era ormai sottratta alla loro visione. Quella regione era stata effettivamente accessibile un tempo, e ridiverrà accessibile agli uomini ora che è terminato il Kali Yuga, l'epoca oscura. L'Iniziazione

ha sempre condotto a quella regione, e, per gli Iniziati, vi è sempre stata la possibilità di recarsi in quel paese misterioso che, durante il Kali Yuga, si era ritirato, e di cui si diceva che fosse svanito dalla sfera dell'esperienza umana. Sono commoventi le scritture che narrano di quell'antica regione misteriosa. È la stessa in cui, sempre di nuovo, si ritirano gli Iniziati, per attingervi nuove correnti e nuovi impulsi per tutto ciò che, di secolo in secolo, deve essere dato all'umanità. Coloro che, in questo modo, hanno rapporto col mondo spirituale, tornano sempre di nuovo in quel misterioso paese che si denomina Shamballa. È la sorgente primordiale a cui si elevava lo sguardo veggente, e che durante il Kali Yuga si era come ritirata, della quale si parlava come di un paese leggendario, ma che ritornerà a portata degli uomini. Shamballa ritornerà alla fine del Kali Yuga e l'umanità vi si recherà nuovamente mediante normali facoltà umane, in quella regione da cui gli Iniziati debbono trarre forza e saggezza per la loro missione. Shamballa esiste, esistette ed esisterà per l'umanità. E, per prima cosa, quando Shamballa sarà di nuovo visibile, gli uomini torneranno a scorgere il Cristo nella sua figura eterica. Il Cristo stesso ricondurrà gli uomini a Shamballa; non esiste nessun'altra guida, all'infuori del Cristo, verso quella regione scomparsa.

Questo è ciò che dobbiamo imprimere nei nostri cuori, a proposito di quanto potrà diventare retaggio dell'umanità, purché essa comprenda che ormai non le è più lecito sprofondarsi oltre nella materia; essa deve compiere un rivolgimento, in quanto sta per avere inizio una nuova vita spirituale. Allora, prima per pochi, poi, nei prossimi 2500 anni, per un numero sempre crescente di uomini, comparirà il paese di Shamballa, intessuto di luce, traboccante di infinita pienezza di vita e irrorante i nostri cuori di saggezza. Questo è ciò che si può dire a coloro che vogliono intendere, che hanno orecchi per udire e occhi per vedere, sul grande evento che rappresenta il massimo punto di svolta dell'evoluzione umana, all'inizio dell'epoca abramitica dopo la fondazione del Cristianesimo. Sarà l'avvenimento grazie al quale gli uomini comprenderanno, in misura accresciuta, l'impulso cristico. La saggezza non ci perderà proprio nulla. Quante più percezioni spirituali gli uomini si conquisteranno, tanto più grande apparirà loro il Cristo. E quando i

loro sguardi si immergeranno in Shamballa, essi potranno riconoscere molte cose che sono bensì contenute nei Vangeli, ma per ravvisare le quali occorrerà loro una sorta di esperienza di Damasco. Così, proprio nel momento in cui, di fronte ai Vangeli, alle sacre scritture, gli uomini saranno divenuti più increduli, nascerà la nuova fede nel Cristo Gesù: grazie al nostro penetrare nella regione dove potremo incontrarLo, orientandoci sempre più nel misterioso paese di Shamballa.

IL SIGNIFICATO DELLE COMETE PER LA TERRA

Appunti dalla conferenza di Monaco, 13 marzo 1910

Questa sera parleremo di qualcosa che ci permetterà di comprendere la nostra epoca. Sappiamo già che qui sulla Terra l'evoluzione si svolge in modo che l'uomo, in ognuna delle sue incarnazioni, possa fare sempre nuove esperienze. Infatti, l'ordine degli eventi terrestri è tale da consentire all'uomo di non incontrare mai le stesse condizioni in due successive incarnazioni. Ciò però implica che nell'intervallo che separa due successive incarnazioni, la Terra stessa deve trasformarsi. Di questo effettivamente il sapere esteriore non tiene sufficientemente conto, non rilevando come, nel corso di lunghe epoche, tutto si trasformi sostanzialmente. Per questo motivo non riusciremo mai a comprendere noi stessi, se non ci renderemo conto di come è configurata l'epoca in cui viviamo attualmente e se non saremo in grado di farci un'idea di come sarà il prossimo futuro. Allo stesso tempo non dobbiamo dimenticare che l'uomo, come ci si presenta oggi nella vita, dopo essersi evoluto per un tempo enormemente lungo, è un essere assai complicato.

Da sveglia l'uomo è del tutto diverso da quando si trova in stato di sonno. Sappiamo già che i quattro elementi costitutivi dell'entità umana durante il sonno si separano in due parti: sul letto rimangono il corpo fisico e il corpo eterico, mentre il corpo astrale e l'Io ascendono al mondo spirituale, conformandosi alle sue leggi. Abbiamo anche già visto che il corpo fisico e l'eterico non potrebbero esistere nella loro forma odierna se fossero interamente abbandonati dal corpo astrale e dall'Io, e se questi ultimi non potessero venir sostituiti da qualcos'altro. Se ciò non avvenisse, l'uomo dormiente sarebbe né più né meno di una pianta. Questa è un organismo in sé conchiuso e dotato di vita. Non altrettanto è l'uomo dormiente: perché il suo corpo fisico ed il suo corpo eterico sono strutturati in mo-

do da dover essere compenetrati da un corpo astrale e da un Io. Se, dunque, di notte il corpo astrale e l'Io abbandonano l'uomo, il corpo fisico e il corpo eterico devono venir compenetrati, per poter sussistere, da un'altra entità di uguale valore: sono infatti compenetrati da un corpo astrale e da un Io divino-spirituali. Ciò che dell'uomo resta sul piano fisico quando dorme, viene affidato alle potenze spirituali; qualcosa che ha la sua esistenza nel mondo fisico viene dunque affidato a potenze spirituali macrocosmiche. Così, entità spirituali che appartengono al macrocosmo, possono agire sull'uomo senza essere disturbate dal suo Io e dal suo corpo astrale.

Cercheremo oggi di apprendere qualcosa di queste forze cosmiche che agiscono sull'uomo. I rapporti reciproci fra le potenze macrocosmiche e l'uomo sono assai complessi. L'uomo è effettivamente un microcosmo; durante il sonno, dal macrocosmo fluisce nel microcosmo qualcosa che ne è come un'immagine riflessa. Saremo in grado di comprendere ciò soltanto se riusciremo ad immergerci nei segreti più profondi del cosmo.

Oggi la scienza scopre questo o quel fatto e crede di poterlo conoscere con certezza. L'antroposofa deve però imparare a sviluppare un senso per l'importanza particolare di questa o di quella verità; è necessario imparare a sentire se l'una o l'altra siano essenziali, se si tratti di una verità comune alla portata di tutti, oppure di un'altra che sia in grado di introdurci in certi segreti. Ci si accorge allora di una insufficiente comprensione di fronte a certe constatazioni incontrovertibili, dalle quali si ritiene di poter ricavare deduzioni importanti: ad esempio il numero di certe ossa e di certi muscoli dell'uomo, raffrontato a quello degli animali superiori. Ma se questa verità sia importante per la posizione dell'uomo rispetto a quella degli animali, non risulta senz'altro dal fatto in sé. Un'altra verità, anch'essa importante, nella quale ci imbattiamo direttamente ogni giorno, è che l'uomo, contrariamente agli altri esseri terreni, può con lo sguardo fisico spaziare liberamente nel cosmo, sollevandosi con le sue rappresentazioni e con le sue idee verso qualcosa che non appartiene alla Terra. Gli animali non possono sollevarsi con lo sguardo al di sopra della Terra, non possono liberarsi da essa. E sebbene la somiglianza fra le scimmie e gli uomini sia senz'altro evidente, tuttavia si può ben notare che nelle scimmie, nella loro evoluzione, il tentati-

vo di ergersi, sia nel camminare, sia nello star ferme, non è riuscito. Per questa ragione, il fatto che l'uomo possa, per così dire, sollevarsi dalla Terra è da considerarsi, in senso spirituale, come una verità essenziale. Ora, tutto ciò che ci è dato riscontrare nell'uomo, è una imitazione microcosmica di un fatto macrocosmico. Nel poter liberamente spaziare con lo sguardo al di sopra della Terra, si realizza nell'uomo il rapporto fra capo e arti. Il medesimo rapporto si ritrova però anche nel macrocosmo, e precisamente nel rapporto fra Sole e Terra. Se meditiamo su questo, affiora in noi il sentimento che l'animale, nella sua organizzazione, è determinato esclusivamente dalla Terra, mentre l'uomo, nel suo libero sguardo, nel suo sentire, nel suo pensare, è determinato dal Sole. Certo, di primo acchito, non siamo in grado di comprendere una tale polarità: cerchiamo perciò di esaminarla nei particolari.

Avremo il senso di appartenere, in quanto uomini, all'universo, se terremo presente che è stato il Sole a elargire determinate forze alla Terra affinché l'uomo potesse evolversi fino alla sua attuale organizzazione. Grazie alle forze elargitegli dal Sole, l'uomo col suo capo, è rivolto verso l'alto; ad opera della Terra invece egli è attratto coi suoi arti verso il basso. Come la Terra è guidata dal Sole, così gli arti umani sono guidati dal capo.

Cercheremo ora di esaminare un'altra polarità. Finora abbiamo considerato solo il fatto che gli uomini, fra di loro, sono uguali; non abbiamo fatto distinzione fra maschio e femmina. Ma questa polarità esiste. Ora, continuando con le nostre analogie, possiamo chiederci: esiste forse anche nel macrocosmo una opposizione fra maschile e femminile, come quella tra capo e membra? Qui però va ribadito che la Scienza dello Spirito non intende affatto estendere a tutto il cosmo la polarità fra maschile e femminile: solo uno schematico materialismo quale quello del nostro tempo può giungere ad un tale eccesso. Non intendiamo ciò con le nostre considerazioni odierne; sarebbe solo una sciocchezza della nostra scienza attuale. Qui si intende invece dire che il contrasto fra maschile e femminile è solo l'espressione più bassa di una certa contrapposizione macrocosmica. Nella polarità, qui sulla Terra, fra uomo e donna, noi dobbiamo riconoscere soltanto una contrapposizione fra i due involucri più esterni dell'essere umano, ossia fra il corpo fisico e il corpo eterico. Il corpo astra-

le e l'Io non hanno invece nulla a che fare con quella contrapposizione, e perciò neppure con quanto cercheremo ora di esporre.

Desidero anzitutto sottolineare un fatto che risulta alla conoscenza chiaroveggente: ossia che una impressione verace dell'essere umano può derivare soltanto dall'osservazione del capo e da quella degli arti. È vero che ad ogni fatto fisico corrisponde anche un fatto spirituale: dobbiamo però tener conto fino a qual punto il fisico possa essere espressione dello spirituale, e se possa offrirci una immagine veritiera della realtà. Ora, una immagine veritiera della realtà, può risultarci solo se nell'essere umano noi osserviamo da un lato il capo e dall'altro gli arti. Tutto il resto non corrisponde allo spirituale; perciò non corrisponde allo spirituale neppure l'elemento maschile e quello femminile. L'investigatore dello spirito sa che una vera immagine dello spirituale ci è data nell'essere umano, solo dalla considerazione del capo e degli arti: da null'altro. Infatti, la separazione di maschio e femmina è da farsi risalire all'epoca lemurica: originariamente, la figura unitaria dell'essere umano riuniva in sé ciò che oggi invece ci si presenta separato. E questa separazione ha avuto luogo, in seguito, affinché all'uomo fosse possibile progredire, divenendo un essere via via sempre più materiale.

La figura spirituale dell'uomo, in origine sessualmente unitaria, è andata sempre più materializzandosi; la sua figura originaria, sessualmente neutra, era ancora vicina allo spirito. Successivamente, nel corso dell'evoluzione, fu soltanto l'elemento femminile a conservare in certo modo una forma più spirituale, una forma in cui l'essere umano è più vicino allo spirito. Fu soltanto la figura femminile a conservare questa forma più spirituale, a non discendere nella materia tanto profondamente quanto avrebbe richiesto la normale evoluzione. La donna ha dunque conservato una figura corrispondente ad uno stadio evolutivo più antico, ha mantenuto viva la figura umana del passato. In tal modo essa ha conservato qualcosa che effettivamente non corrisponde ad una realtà: da un punto di vista materiale, la sua figura fisica non corrisponde al giusto punto dell'evoluzione.

Tutto il contrario è avvenuto per il maschio. Il maschio ha oltrepassato il punto normale dell'evoluzione, lo ha superato, ha assunto una figura fisica che è più materiale della figura spirituale che le sta dietro e che corrisponde al punto normale dell'evoluzione.

Con la sua figura, la donna si è fermata prima di quel punto mediano; l'uomo lo ha oltrepassato. Né l'una né l'altro rappresentano il vero essere umano; e quanto ci si mostra nella figura fisica umana, non è la cosa più alta, non è la cosa più perfetta. Ecco perché con le antiche vesti sacerdotali si cercava di esprimere qualcosa che potesse far apparire la figura umana (in particolare quella maschile) più corrispondente alla realtà di quanto non lo sia in natura. Si sentiva, infatti, che la natura può anche, talvolta, storpiare qualcosa. La figura femminile ci riconduce ad un grado precedente di evoluzione, ci riporta all'evoluzione lunare. La figura maschile ci trasporta oltre l'evoluzione terrestre, ci trasporta all'evoluzione di Giove, in una forma che però non è ancora capace di vita.

Ora, anche nel macrocosmo noi possiamo trovare una polarità che corrisponde a quella fra l'elemento maschile e quello femminile. Questa polarità ci si presenta da un lato nell'elemento cometario, dall'altro in quello lunare; ci si presenta come una contrapposizione fra le comete e la Luna.

La Luna è un pezzo di Terra che si è separato da questa dopo il Sole. Dalla Terra venne espulso ciò che non poteva più servirle: altrimenti la forma umana nel suo sviluppo si sarebbe ischeletrita, si sarebbe quasi mummificata. Troppo presto la Luna avrebbe conchiuso l'evoluzione dell'essere umano. Essa rappresenta oggi, qualcosa di interamente disseccato e ghiacciato, che solo in futuro, durante l'evoluzione di Giove, sarà di nuovo capace di vita, mentre ora è come condannata alla morte.

Le comete ci presentano un elemento che dall'antica incarnazione lunare irraggia nell'esistenza terrestre, un elemento che è rimasto indietro nel suo sviluppo, che non si è evoluto fino allo stadio terrestre, che si è fermato ad uno stadio più elevato e più spirituale. La Luna invece, espulsa dalla Terra, ha oltrepassato lo stadio terrestre. Fra queste due posizioni evolutive sta la Terra. Comete e Luna sono dunque da considerarsi – analogamente alla forma femminile e maschile – le une come rimaste indietro e l'altra come eccessivamente progredita oltre l'evoluzione normale. Una cometa si comporta nel cosmo, in certo modo, come la natura femminile nell'esistenza umana. Possiamo rendere più comprensibile, con un paragone, il significato di una cometa per l'evoluzione della Terra. Essendo que-

sta evoluzione successiva a quella dell'antica Luna e precedente a quella del futuro Giove, dobbiamo essere ben coscienti che sull'antica Luna le leggi naturali erano ben diverse da quelle della nostra Terra: e questo noi possiamo riscontrarlo, in parte, considerando il fenomeno delle comete. A questo riguardo vogliamo accennare che la scienza ha confermato, più tardi, quello che io avevo già detto nel giugno 1906, in un congresso a Parigi: ossia che le comete si conformano ancor oggi alle leggi naturali dell'antica evoluzione lunare. Sull'antica Luna, infatti, avevano fra l'altro un ruolo determinati composti del carbonio, del cianogeno. Nelle comete perciò si doveva poter dimostrare la presenza di composti del cianogeno. Ed effettivamente più tardi l'analisi spettroscopica ha dimostrato la presenza, nelle comete, di questi composti. I dati della Scienza dello Spirito concordano dunque con fatti riscontrati dalle scienze naturali.

Che significato hanno le comete per la Terra? Qual è la loro missione? Possiamo cercare di rispondere ricorrendo ad una analogia. Mi riferisco alla convivenza in Terra fra uomo e donna. Nella loro vita comune possono verificarsi eventi diversi. Innanzitutto eventi quotidiani, che si svolgono quotidianamente con una regolarità simile a quella dell'alternarsi delle stagioni e dei fenomeni meteorologici: giornate di sole, temporali e burrasche, grandinate. Poi, d'improvviso, avviene qualcosa che si inserisce nella vita della famiglia come un mutamento radicale: nasce un bambino. Questa nascita interrompe il corso abituale delle cose, e permane nella convivenza fra uomo e donna come un fatto nuovo. Possiamo paragonare questo evento col significato delle comete per la vita della Terra. Nella vita della Terra le comete introducono qualcosa che proviene – per così dire – dall'elemento femminile del cosmo. Una cometa, quando appare, produce una scossa nell'evoluzione dell'umanità. Non così tanto nel progredire stesso, bensì in tutto ciò che altrimenti viene inculcato nell'umanità. Questo noi possiamo riscontrarlo nella cometa di Halley, nella gran forza spirituale che la sottende. Ogni volta che essa è apparsa è avvenuto qualcosa di nuovo nell'evoluzione. Ai nostri giorni essa sta per riapparire: e con ciò sta per inaugurarsi una nuova tappa nell'ambito del materialismo. Con le sue ultime apparizioni avvenute nel 1682, 1759, 1835, si sono avute queste conseguenze: nel 1759 sono state attivate forze e potenze spiri-

tuali che hanno condotto alla diffusione, in senso materialistico, dell'illuminismo. Infatti le forze spirituali connesse con la cometa di Halley hanno incitato gli spiriti umani a sviluppare l'atteggiamento che, per esempio, tanto indisponneva Goethe quando leggeva il *Sistema della Natura* di Holbach o gli Enciclopedisti francesi. Quando, nel 1835, la cometa di Halley riapparve, questo si rifletté nelle idee del Büchner e del Moleschott, che poi furono accolte su larga scala nel materialismo della seconda metà del secolo XIX. Oggi, nel 1910, assistiamo ad una nuova apparizione dell'antica cometa; e ciò significa che il 1910 è un anno critico in rapporto alle idee di cui abbiamo sopra detto. Oggi sono all'opera forze che intendono far sprofondare l'anima umana ancor più a fondo nella palude materialistica. L'umanità si trova posta di fronte ad una poderosa prova: e dovrà mostrare di essere capace di superarla, dovrà trovare, anche nella più tremenda e minacciosa caduta, un fortissimo impulso alla riascesa. Solo così sarà possibile all'uomo superare gli ostacoli posti dalle idee materialistiche. Se non fosse esposto al materialismo, l'uomo non avrebbe neppure l'occasione di superarlo con le proprie forze! Gli si presenta dunque oggi la possibilità di una scelta: la scelta fra l'orientamento spirituale e quello materialistico. I fattori che condizionano quest'anno di crisi provengono dal cosmo. La Scienza dello Spirito viene ricavata dai grandi segni del cielo e viene annunciata al mondo da coloro che sanno interpretare i segni della scrittura celeste. Oggi l'umanità è avviata sulla via del materialismo: e la comparsa della cometa di Halley ne è per così dire un segno esteriore. La Scienza dello Spirito deve però offrire all'umanità l'impulso opposto, deve ammonirla a non proseguire su quella via; e grazie ad essa ci vengono anche inviate dal cosmo le forze che consentono all'uomo di percorrere la via della riascesa.

Duemila anni fa, all'avvento del Cristo, l'equinozio di primavera cadeva già da un certo tempo nel segno dell'Ariete. Nel corso di 25.920 anni il punto equinoziale percorre tutti i segni dello Zodiaco; e, dopo il Golgotha, è passato nel segno dei Pesci. Con la metà del secolo ventesimo saremo giunti ad un certo punto di questa costellazione. Ma il segno dell'Ariete ha anche un altro significato: significa anche la conclusione del cosiddetto Kali Yuga, ossia dell'epoca oscura, la quale, secondo la filosofia orientale, ha avuto inizio nell'an-

no 3101 avanti Cristo. Allora il Sole, all'equinozio di primavera, si trovava nel segno del Toro. Di ciò abbiamo un riflesso nel toro di Mitra dell'epoca persiana e nel toro Api dell'epoca egizia. Un riflesso del percorso del punto equinoziale attraverso il segno dell'Ariete lo abbiamo poi nel mito degli Argonauti e del vello d'oro. Il Cristo stesso fu denominato «agnello»; e come un agnello anche i primi cristiani usavano rappresentarlo.

L'epoca del Kali Yuga si è conclusa nell'anno 1899. È durata perciò 5000 anni, dal 3101 avanti Cristo fino, appunto, al 1899 dopo Cristo. Durante quest'epoca gli uomini si son potuti servire, per percepire ciò che si svolge sul piano fisico, esclusivamente dei loro sensi fisici, senza poter ricorrere all'aiuto della facoltà chiaroveggente. Ma oggi l'epoca oscura si è conclusa e cominciano a prepararsi le facoltà che saranno in grado di ricondurre la natura umana ad una evoluzione ascendente. Fu solo durante il Kali Yuga che l'Io dell'uomo poté e dovette evolversi, nel modo allora possibile, fino a giungere alla coscienza che gli è propria oggi. Ma a tale coscienza dell'Io potrà, d'ora in avanti, accompagnarsi una coscienza chiaroveggente che si svilupperà entro i prossimi 2500 anni; con essa l'uomo potrà aggiungere alla comprensione fisico-sensibile del mondo una comprensione spirituale. Affinché ciò possa attuarsi ci verranno inviate, circa alla metà del secolo ventesimo, le forze necessarie. E allora gli uomini cominceranno a vedere il corpo eterico e il corpo astrale, e in alcuni precursori ciò si presenterà come una facoltà naturale. Allora, quando un uomo avrà in animo qualcosa, vorrà attuare una certa intenzione, si presenterà in lui una specie di immagine di sogno, una specie di previsione del compimento karmico dell'azione stessa.

Nel frattempo, però, non è escluso che l'umanità si impaludi sempre più nelle idee materialistiche. Potrà allora avvenire che le deboli facoltà chiaroveggenti che cominceranno a manifestarsi, non vengano notate, non vengano prese in considerazione; e che coloro che già ne saranno dotati vengano presi per degli illusi o dei pazzi. Perché chi non avrà ancora udito nulla della Scienza dello Spirito, non potrà riconoscere quelle tenui e delicate facoltà, sebbene esse corrispondano ad una effettiva realtà. Se invece la concezione della Scienza dello Spirito si sarà affermata, quelle nuove facoltà verranno

no coltivate con gran cura nell'umanità, e chi ne sarà dotato potrà ricavare dal mondo spirituale nozioni veritiere.

Così possiamo affermare di trovarci di fronte ad un importantissimo punto di svolta dell'evoluzione; questa svolta noi dobbiamo prepararla, affinché la nuova facoltà che vuole diffondersi sulla nostra Terra non venga condannata a morte già al suo primo sorgere. Conseguenza di una tale svolta nell'evoluzione sarà che l'uomo potrà contemplare il mondo soprasensibile con organi spirituali, potrà contemplare l'atmosfera soprasensibile che oggi solo gli Iniziati possono conoscere. Passerà però ancora molto tempo prima che le delicate facoltà di cui abbiamo parlato possano svilupparsi fino a questo punto, o anche solo fino al livello in cui l'umanità primordiale le aveva possedute nella sua chiaroveggenza sognante ed estatica.

Tuttavia quelle facoltà, in via di continuo sviluppo, finiranno per effondersi come un'aura intorno alla Terra. Gli scritti orientali, ed in particolare quelli tibetani, parlano con nostalgia di un paese oggi scomparso, di un paese a cui danno il nome di Shamballa, che sarebbe scomparso appunto con l'avvento del Kali Yuga. A ragione, però, in quegli scritti è detto che nel paese di Shamballa gli Iniziati possono ritirarsi per attingervi ciò di cui l'umanità abbisogna, ciò che deve portarle aiuto nell'evoluzione. Dal paese di Shamballa ricevono forza e saggezza tutti i Bodhisattva. Per gli altri uomini, per tutti coloro che giungono soltanto ad un livello medio di maturazione, quel paese è scomparso. Esistono però delle profezie secondo le quali il paese di Shamballa sarà di nuovo accessibile a tutta l'umanità. Shamballa ritornerà quando le delicate forze della chiaroveggenza saranno riapparse, quando sempre più si saranno rafforzate e diffuse, e quando le anime umane sapranno accogliere le benefiche forze solari in luogo delle forze provenienti dalla cometa di Halley. Oggi noi ci troviamo in un'epoca di preparazione: l'umanità deve venir preparata allo sviluppo di una nuova chiaroveggenza, sviluppo che avrà luogo nei prossimi 2500 anni. Tale preparazione coinvolgerà sia il periodo umano fra nascita e morte, sia quello fra morte e rinascita. Prenderemo in esame nella prossima conferenza quanto si verificherà in futuro.

IL DISCORSO DELLA MONTAGNA IL PAESE DI SHAMBALLA

Monaco, 15 marzo 1910

Abbiamo già detto che nel periodo attuale l'umanità andrà incontro a gravissimi eventi. Riusciremo a comprendere di che cosa si tratta se, guardando al passato, collocheremo il nostro tempo nel corso generale dell'evoluzione.

Così facendo potremo rappresentarci di nuovo taluni fatti noti e individuarne altri non noti. Sapete già che uno dei moniti più significativi pronunziati prima dell'avvento del Cristo fu: «Mutate il vostro atteggiamento, perché il regno dei cieli si è avvicinato». Queste parole hanno un profondo significato, in quanto alludono ad una grande svolta avvenuta nell'evoluzione dell'anima umana proprio in quel tempo. Erano trascorsi allora poco più di tremila anni dall'inizio dell'epoca che siamo soliti chiamare Kali Yuga, o epoca oscura. Qual è stata la missione dell'epoca oscura? Si tratta del tempo in cui, in condizioni normali, all'uomo divenne accessibile soltanto ciò che gli si presentava ai sensi esteriori e all'intelletto connesso con lo strumento del cervello. Nel Kali Yuga l'uomo ha potuto sperimentare, conoscere, comprendere tutto questo. L'epoca oscura era stata preceduta da un'altra, durante la quale l'uomo si era potuto servire non solo dei sensi esteriori e dell'intelletto, ma anche del ricordo di un antico stato di chiaroveggenza che gli aveva permesso di conservare un collegamento col mondo spirituale. Cerchiamo qui di farci un'idea di quella preistoria dell'umanità.

L'uomo di allora era in grado non solo di percepire fisicamente i tre regni della natura nonché se stesso nel regno umano, ma anche, in uno stato intermedio fra veglia e sonno, di contemplare il mondo divino. In quello stato egli percepiva se stesso come l'elemento inferiore di quel mondo divino, come il regno più basso nella successione delle Gerarchie; e sopra di sé percepiva gli Angeli, gli

Arcangeli e gli altri esseri spirituali. Tutto ciò gli era noto per esperienza propria: per cui sarebbe stato insensato, allora, negare l'esistenza di un mondo spirituale, come oggi sarebbe insensato negare l'esistenza del regno animale, vegetale, minerale. L'uomo però, in quell'epoca primordiale, non aveva solo una conoscenza della saggezza che gli giungeva dal regno spirituale, ma poteva anche compenetrarsi delle forze di quel regno. Quando ciò si verificava, egli era come in estasi e il senso dell'Io gli si attutiva: solo il mondo spirituale fluiva in lui. E non si trattava soltanto di una conoscenza o di una esperienza: per mezzo dell'estasi l'uomo poteva procurarsi ristoro e anche guarigione da malattie. Nella saggezza orientale, le epoche in cui l'umanità aveva ancora un rapporto diretto col mondo spirituale sono denominate Krita Yuga, Treta Yuga e Dvapara Yuga. In quest'ultima, tuttavia, non era più possibile agli uomini un rapporto diretto coi mondi spirituali; si poteva averne solo un ricordo, come l'hanno i vecchi della loro giovinezza.

Successivamente le porte del mondo spirituale si chiusero e l'uomo non fu più in grado, durante i suoi stati di coscienza normali, di entrare in rapporto con il mondo spirituale. Giunse il tempo in cui, per potervi riuscire, l'uomo dovette dedicarsi ad una lunga, rigorosa preparazione mediante una disciplina occulta. Tuttavia, anche nell'epoca oscura succedeva talvolta che, dal mondo spirituale, qualcosa esercitasse ancora un influsso sul mondo fisico. Si trattava in tal caso però, di solito, di un influsso proveniente non da potenze spirituali buone, ma da potenze di natura demoniaca. Troviamo descritti simili casi anche nei Vangeli; ed è bene rendersi conto che quando i Vangeli parlano di individui affetti da strane malattie, da possessioni, si tratta di fenomeni attribuibili ad influssi demoniaci dovuti all'azione di entità malvagie. Il Kali Yuga, o epoca oscura, ha avuto inizio circa nell'anno 3000 avanti Cristo, ed è caratterizzato dal fatto che, per la coscienza umana normale, le porte del mondo spirituale si chiudono e che soltanto dal mondo sensibile circostante essa può ricavare le proprie cognizioni. Ora, se questa condizione si fosse illimitatamente protratta, per l'uomo il rapporto col mondo spirituale sarebbe andato interamente perduto. Fino ad un certo momento quel rapporto si era pur sempre conservato, anche se indirettamente, per via tradizionale. Poi però anche il rapporto tradizionale andò perduto per-

ché gli stessi maestri spirituali, pur fedeli alla tradizione, non erano più in grado di parlare direttamente del mondo spirituale. Non esisteva ormai più la facoltà di accogliere quelle comunicazioni. Le conoscenze umane erano rivolte sempre più al mondo sensibile.

Se non fosse intervenuto qualcos'altro, l'umanità non avrebbe più potuto ritrovare la connessione col mondo spirituale: ossia se l'entità divina da noi denominata Cristo non si fosse incarnata sul piano fisico.

In passato, l'uomo aveva potuto lui stesso innalzarsi fino al livello delle entità spirituali. Ora però quelle entità dovettero avvicinarsi esse stesse e discendere al livello della sfera umana: ciò avvenne affinché l'uomo potesse conoscerle col proprio Io. Una tale svolta nell'evoluzione era stata anticamente profetizzata. Era stato profetizzato che l'uomo avrebbe potuto trovare nel proprio Io il rapporto con la divinità. E quando fu il tempo, si rese necessario comunicare agli uomini, con poderosa energia, che il momento atteso era realmente giunto. Fu Giovanni Battista a dare quell'annuncio nel modo più poderoso; fu lui a testimoniare agli uomini che i tempi erano maturi e a dire: «Il regno dei cieli si è avvicinato». È vero che anche il Cristo Gesù stesso si esprime in forma analoga: ma fu Giovanni Battista a dare per primo quell'annuncio, a impartire quell'insegnamento. Tuttavia la svolta dell'evoluzione non avrebbe potuto attuarsi soltanto mediante quel messaggio, soltanto mediante quell'insegnamento. Fu necessario che un certo numero di individui potesse sperimentare spiritualmente, potesse ricevere una persuasione viva che qualcosa di divino stava per palesarsi. Ciò si attuò mediante l'immersione nelle acque del Giordano.

Quando si sta per annegare, si produce un allentamento, quasi un distacco del corpo eterico da quello fisico; si può sperimentare qualcosa che allora costituì come il segno di una nuova svolta nell'evoluzione dell'umanità. Infatti il poderoso monito di Giovanni Battista suonava così: mutate disposizione animica, perché il regno dei cieli si è avvicinato; e voi sarete pervasi da uno stato d'animo tale, che vi consentirà di mettervi in rapporto col Cristo che ora sta discendendo in Terra. I tempi si sono compiuti.

Nel sermone delle beatitudini, fu il Cristo stesso ad impartire un profondo insegnamento sulla svolta dei tempi. Non si trattò af-

fatto, in quell'occasione, di una predica rivolta al popolo, perché è detto: «Al vedere tanta folla, Gesù salì sul monte e si manifestò ai suoi discepoli». Allora, in sostanza, il Cristo rivelò loro quanto segue: in passato l'uomo poteva, nell'estasi, colmarsi di forza divina ed esserne beatificato stando fuori del suo Io; poteva ricevere dal mondo spirituale una rivelazione diretta da cui ricavare anche forze risanatrici. Ora invece – così diceva il Cristo Gesù ai suoi discepoli – può colmarsi di forza divina soltanto colui che se ne compenetra egli stesso, con l'Io, colui che accoglie l'impulso del Cristo nel suo Io, che col suo Io può aprirsi a quell'impulso. Prima poteva ascendere al mondo spirituale soltanto chi era permeato dalle correnti di quel mondo, divenendo in tal modo ricco di spirito. Soltanto un chiaroveggente al modo antico poteva essere ricco di spirito, soltanto chi apparteneva ad una ristretta cerchia di eletti. I più erano divenuti mendicanti di spirito. Ora invece potevano giungere al regno dei cieli tutti coloro che cercavano appunto lo spirito nel proprio Io. Ora, quello che avviene in un periodo talmente significativo dell'evoluzione, coinvolge sempre l'intero uomo. Sebbene venga afferrata soltanto una delle componenti del suo essere, ossia l'Io, tuttavia anche le altre componenti restano coinvolte. Così, grazie all'avvicinarsi del regno dei cieli, tutte le parti dell'uomo si ravvivano: il corpo fisico, il corpo eterico, il corpo astrale, l'anima senziente, l'anima razionale o affettiva, l'anima cosciente, l'Io, e anche i tre elementi superiori. Questi insegnamenti, impartiti dal Cristo ai suoi discepoli, concordano pienamente con quelli dell'antica saggezza.

In passato, per poter ascendere al mondo spirituale, occorreva una lieve separazione dell'eterico dal corpo fisico: quest'ultimo perciò, per non soccombere, doveva avere una struttura ricolma di spirito. Ora però che al fisico divenuto solido non è più dato colmarsi di spirito per grazia celeste, il Cristo Gesù dice: beati possono essere anche i mendicanti dello spirito, ossia quelli che sono poveri di spirito, perché, se svilupperanno rettamente il loro corpo fisico dominandolo con l'Io, troveranno il regno dei cieli.

La seconda beatitudine si riferisce al corpo eterico: ai suoi guasti gli esseri dotati di corpo astrale devono far risalire il principio del loro dolore. In passato essi potevano liberarsi delle sofferenze ascendendo, mediante l'estasi, al mondo spirituale. Ora però, soltanto chi

si colma dell'impulso divino dentro il suo Io, solo chi accoglie il divino nel suo intimo, può liberarsi dalle sofferenze, essere consolato e trovare sostegno e consolazione in se stesso.

La terza beatitudine riguarda il corpo astrale: gli antichi, quando covavano nel loro corpo astrale furiose passioni e impulsi selvaggi, potevano essere placati solo in virtù di un influsso divino-spirituale. Così fluivano in loro equanimità, tranquillità, purificazione. Ora però gli uomini devono trovare la forza di purificare il corpo astrale grazie all'impulso del Cristo e ad opera del loro stesso Io. Presentemente, la sede della purificazione non è più il cielo, ma la Terra. A questo accenna il Cristo. Perciò il nuovo impulso da Lui indicato per l'astrale doveva essere così descritto: beati e colmi di divinità nel loro corpo astrale possono essere soltanto coloro che si conquistano equilibrio ed equanimità con l'Io; a loro toccheranno in sorte, sulla Terra, come premio, consolazione e bene.

La quarta beatitudine si riferisce all'anima senziente, dunque ad un elemento non più corporeo, ma animico. Chi vuole realmente purificarsi e svilupparsi nella sua anima senziente, dovrà ricevere entro il suo Io l'impulso del Cristo; dovrà sentire nel cuore una sete di giustizia, dovrà accogliere il divino nel suo intimo, dovrà saziare il suo Io in se stesso.

Segue poi l'anima razionale o affettiva. Mentre nell'anima senziente l'Io sonnecchia ottuso, nell'anima razionale l'Io si desta. Poiché nell'anima senziente col nostro Io noi dormiamo, ci è impossibile scoprire negli altri uomini ciò che soltanto li rende veri uomini: l'Io. In passato, quando l'uomo non aveva ancora sviluppato in sé l'Io, per poter sperimentare spiritualmente qualcosa doveva ascendere con l'anima ai mondi superiori per riceverne forze. Ora però che ha sviluppato in sé l'anima razionale-affettiva nella quale risplende l'Io, può anche percepire accanto a sé un altro Io, può percepire il suo prossimo.

Per tutti gli organi costitutivi dell'uomo fin qui citati, noi dobbiamo ricorrere all'intervento, ai doni dei regni spirituali. Solo nell'anima razionale, l'anima può colmarsi di una sostanza che non viene implorata dal cielo come una ricompensa, ma può fluire misericordiosa, negli altri Io per poi rifluire nell'anima stessa. Perciò nella formulazione di questa quinta beatitudine dovrà subentrare un tratto

speciale: soggetto e predicato dovranno coincidere, perché qui si allude a qualcosa che trapassa da individuo a individuo. Questa quinta beatitudine dice: «Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia». È un'esperienza cruciale quella che noi qui facciamo, in relazione ad un documento occulto. Nel discorso della montagna il Cristo Gesù ha espresso con precisione il nuovo rapporto che, dopo la svolta dell'evoluzione, l'Io dell'uomo deve assumere nei confronti di tutte le componenti della natura umana.

La sesta beatitudine si riferisce all'anima cosciente.

Grazie ad essa l'Io dell'uomo, divenuto autocosciente, si sviluppa in modo da poter accogliere in se stesso la divinità. Se l'anima cosciente si è aperta al Cristo, l'Io può contemplare Dio. Questa sesta beatitudine deve dunque riferirsi alla visione di Dio. L'espressione fisica esteriore per l'Io nell'anima cosciente è il sangue; e l'organo in cui ciò si esprime in modo particolare è il cuore. Perciò Cristo dice: «Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio». Queste parole accennano profondamente al fatto che è appunto il nostro cuore a diventare l'espressione dell'Io, l'espressione del divino nell'uomo.

Cercheremo ora di sollevarci anche ad una sfera superiore all'anima cosciente, alla sfera del Manas, della Buddhi, dell'Atma. Attualmente l'uomo può bensì sviluppare le tre anime (senziente, razionale, cosciente), ma solo in un lontano futuro potrà sviluppare gli elementi spirituali superiori: il sé spirituale, lo spirito vitale, l'uomo spirituale.

Questi non possono ancora dimorare in lui; perciò egli deve al riguardo rivolgersi ad entità superiori. Il suo sé spirituale non si trova ancora in lui: solo più tardi potrà manifestarsi. L'uomo non è ancora sufficientemente evoluto per poterlo accogliere pienamente: si trova in questo solo ad un inizio ed è, per così dire, soltanto un vaso che potrà a poco a poco accogliere lo spirito. A questo accenna la settima beatitudine. A tutta prima il sé spirituale può solo colmare l'uomo di calore, può solo operare per tramite del calore. Soltanto il Cristo lo trasforma in forza dell'amore e dell'armonia. Leggiamo: «Beati i pacifici, perché saranno chiamati figli di Dio». Beati coloro che accoglieranno lo spirito, perché diventeranno figli di Dio.

Segue poi, nel discorso della montagna, ciò che dovrà attuarsi in futuro, ma che al giorno d'oggi è sempre più osteggiato, sempre più

perseguitato. Nell'ottava beatitudine è detto che ricolmi di divinità, sono i perseguitati a cagione della giustizia, e che essi saranno ripieni del regno dei cieli: accoglieranno lo spirito vitale.

Infine troviamo anche additata nella nona beatitudine la missione del Cristo stesso. Vi è detto che i suoi fedeli discepoli saranno beati quando verranno perseguitati a causa sua: un lieve accenno, questo, all'uomo spirituale, di cui solo in un remotissimo futuro noi saremo partecipi.

Nel discorso della montagna dunque è contenuto il grandioso insegnamento del regno dei cieli, ormai vicino alla Terra: ormai vicino alla Terra in quanto proprio allora si compì in Palestina il mistero centrale dell'evoluzione umana. L'uomo si era reso sufficientemente maturo per poter accogliere direttamente con le sue forze fisiche purificate l'impulso del Cristo. Si compì allora il congiungimento del Cristo divino coll'uomo terreno Gesù di Nazareth; e tale evento operò per tre anni nella sfera della Terra e vi riversò tutte le sue forze. Ciò dovette verificarsi affinché durante il Kali Yuga l'umanità non perdesse del tutto la sua connessione col mondo spirituale. Tuttavia il Kali Yuga, o epoca oscura, durò ancora per molto tempo, fino all'anno 1899.

Questo è un anno particolarmente importante per l'evoluzione dell'umanità, perché proprio allora si concluse il periodo dell'epoca oscura, durata cinquemila anni. Con ciò ebbe inizio una nuova tappa dell'evoluzione. In questa nuova tappa, l'uomo svilupperà, oltre alle facoltà acquisite nella tappa precedente, anche facoltà nuove. Andiamo dunque incontro ad un periodo nel quale saranno destinate nuove facoltà e possibilità naturali, che consentiranno agli uomini di guardare entro i mondi divino-spirituali. Infatti, prima che la metà del secolo ventesimo sia trascorsa, taluni individui sperimenteranno, con l'Io pienamente cosciente, l'affluire nel mondo fisico-sensibile di un mondo divino-spirituale. Tale esperienza è analoga a quella vissuta, nella sua conversione, da Paolo davanti a Damasco. Per un certo numero di uomini questo diventerà uno stato normale.

Il Cristo non s'incarnerà però in un corpo fisico, come duemila anni or sono s'incarnò in Gesù di Nazareth, perché in quel modo nulla oggi si potrebbe ottenere. Ciò fu necessario allora, secondo le leggi dell'evoluzione, perché altrimenti Egli non sarebbe potuto

essere percepito dagli esseri umani. Ora però gli uomini si sono evoluti ulteriormente: ormai, con le loro stesse forze animiche, essi possono innalzarsi fino alla veggenza eterica. Perciò il Cristo diventerà percepibile agli uomini in un corpo eterico, e non in un corpo fisico. Tutto ciò si verificherà sempre più spesso nei prossimi 2500 anni, a partire dalla metà del secolo ventesimo. Un numero sufficientemente grande di uomini sperimenterà l'evento di Damasco; ed alla fine questo evento sarà riconosciuto da tutti.

Noi coltiviamo la Scienza dello Spirito affinché le nuove facoltà, che da principio si presenteranno assai debolmente, non passino inosservate, non restino senza traccia per gli uomini; affinché coloro che ne saranno dotati, non vengano considerati come sognatori o pazzi, ma vengano compresi. Oggi un piccolo numero di uomini, riuniti insieme, deve impedire che la incomprendione umana distrugga brutalmente quei delicati germi e quelle naturali disposizioni. La Scienza dello Spirito deve appunto preparare la possibilità che quei germi riescano a svilupparsi. Di queste nuove facoltà si è parlato nella conferenza precedente: si è detto che, grazie ad esse, l'uomo potrà giungere a scorgere il paese di Shamballa e potrà riconoscere il significato e la natura del Cristo, la cui ricomparsa in fondo è connessa con lo sviluppo dell'uomo a un più alto livello di conoscenza.

Le epoche dell'evoluzione si ripetono, in genere, ma sempre in forma modificata. Nella Scienza dello Spirito l'inizio dell'epoca oscura viene considerato come la chiusura della porta del mondo spirituale. Per questa chiusura, trascorso che fu il primo millennio dell'epoca oscura, fu concesso un compenso: grazie all'Iniziazione conferita ad Abramo da Melchisedech, fu reso possibile ad un essere umano di immergersi in giusta contemplazione nel mondo dei sensi e di riconoscervi la divinità. In Abramo ci si mostra il primo inizio di una nuova conoscenza: la conoscenza di che cosa è un Dio-Io, di che cosa è un Dio affine alla natura dell'Io umano. Ad Abramo diventò evidente che dietro ai fenomeni del mondo sensibile esiste qualcosa che induce a concepire l'Io umano come una goccia del sublime Io del mondo.

Una seconda tappa della manifestazione di Dio si ebbe al tempo di Mosè: allora la divinità si avvicinò all'uomo attraverso gli elementi della natura. Essa si manifestò ai sensi di Mosè e palesò la sua

più profonda essenza nel rovetto ardente, nel lampo, nel tuono, sul Sinai.

Nel terzo millennio dell'epoca oscura, alla seconda tappa ne fece seguito una terza, quella del periodo salomonico.

Allora Dio si manifestò attraverso i simboli del tempio di Gerusalemme edificato da Salomone. La manifestazione divina si susseguì dunque per gradi: con Abramo come Dio-Io o Dio-Jahve; con Mosè nel fuoco del rovetto ardente, nel lampo, nel tuono; con Salomone nei simboli del tempio.

Ciò che era stato valido in una certa epoca si ripeté più tardi in successione inversa. Il punto di svolta è segnato dall'incarnazione in Palestina del Cristo Gesù. Dopo di essa, nel primo millennio cristiano, ci si presenta di nuovo un periodo salomonico (che rispecchia l'ultimo prima della svolta). Durante questo periodo è lo spirito di Salomone ad agire negli uomini più maturi, a farli compenetrare dell'impulso del Cristo. I simboli del tempio di Salomone poterono essere interpretati nel loro più profondo senso da chi, nei primi secoli cristiani, era in grado di sentire al massimo l'azione dell'evento del Golgotha.

Poi, nel secondo millennio della nostra era, noi possiamo riconoscere una ripetizione dell'epoca mosaica. Quella che al tempo di Mosè era stata un'esperienza esteriore, ricomparve trasformata nella mistica di un Eckhart, di un Johannes Tauler e di altri. La medesima esperienza che Mosè ebbe esteriormente nel rovetto ardente, nel lampo, nel tuono, i mistici l'ebbero nella loro interiorità. Quando si immergevano in se stessi essi dicevano che si manifestava loro il Dio-Io. Quando nell'anima afferravano la scintilla del loro Io, allora era il Dio-Io a rivelarsi. Taulero, che era un grandissimo predicatore, poté annunziare un tale intimo evento. Venne un giorno da lui un laico, un «amico di Dio sceso dall'Oberland». A tutta prima si pensò che volesse diventare un suo scolaro; ma ben presto ne diventò il suo maestro. In seguito a questo incontro Taulero diventò capace di annunziare Dio con una forza tale che faceva cadere come morti i suoi uditori. Così risulta dalle cronache. E ciò ricorda il tempo in cui sul Sinai fu dato a Mosè il decalogo.

Di un siffatto spirito mistico, da allora fino a tutt'oggi, sono stati ricolmi i secoli passati. Ora però noi andiamo incontro ad un ri-

sveglia, ad un ricordo dell'epoca abramitica; ora agli uomini è dato conoscere non soltanto ciò che è accessibile ai sensi fisici; lo spirito di Abramo influenzerà il loro modo di conoscere ed essi rinunzieranno ad apprezzare esclusivamente il mondo sensibile. Ma ora si ha un capovolgimento: mentre Abramo poteva contemplare lo spirito, il divino, solo nel mondo dei sensi, adesso gli uomini si svilupperanno oltre questo mondo e si innalzeranno al mondo spirituale. Effettivamente, che gli uomini finora nulla abbiano saputo di un mondo soprasensibile non è stato per loro danno. Ma nell'epoca che proprio ora si sta inaugurando, deve essere dato agli uomini di prendere in mano con piena autocoscienza la propria sorte. Essi devono sapere che in futuro diventerà percepibile il Cristo. A ragione si narra che, dopo il Golgotha, il Cristo discese nel mondo dei morti per portar loro il messaggio della redenzione. L'evento del Cristo opera ancor oggi nello stesso senso. Perciò è indifferente che un uomo sia ancora vivo qui nel mondo fisico terrestre, o che sia già morto: anche da morto egli può sperimentare l'evento del Cristo, purché qui sulla Terra gli sia stato possibile comprenderlo. Così può diventarci evidente che non senza ragione l'uomo vive qui su questa nostra Terra: è per poter giungere (e soltanto qui lo può) alla comprensione del mistero del Cristo. Se invece qui non acquisisce nessuna comprensione per quell'evento, per quel mistero, allora, quando dimora dopo la morte nel mondo spirituale, gli effetti di quell'evento gli passano davanti inosservati; e dovrà attendere fino al suo successivo ritorno sulla Terra, fino ad una nuova nascita, per potersi preparare. Non dobbiamo credere che il Cristo apparirà di nuovo nella carne, come affermano alcune errate dottrine; se lo credessimo, non potremmo riconoscere qual è il senso del continuo sviluppo delle facoltà umane e dovremmo fermarci all'idea che gli eventi si ripetono sempre in forma identica. Così però non è: gli eventi si ripetono, è vero, ma a livelli sempre superiori.

Nei prossimi tempi spesso verrà annunciato che il Cristo ritornerà e si manifesterà. Molti falsi Cristi e molti falsi messia compariranno. Ma tali annunci dovranno essere respinti da coloro che, come è stato detto, avranno conseguito una giusta comprensione per la vera comparsa, per la parusia del Cristo. Chi è al corrente di alcuni fatti storici avvenuti negli ultimi secoli non sarà sorpreso dal fatto

che dei falsi messia possano comparire. Un tale fenomeno è già avvenuto più volte in passato: prima delle crociate, e poi nel secolo diciassettesimo a Smyrne, dove un falso messia, Sabbatai Zewi, attirò a sé dei pellegrini fin dalla Francia e dalla Spagna. In passato una tale falsa credenza non costituiva un gran danno. Ma oggi che la facoltà di percezione si è evoluta negli uomini, oggi che una nuova svolta si è verificata nell'evoluzione, dobbiamo riconoscere come errata l'idea della ricomparsa del Cristo nella carne, e come giusta e vera invece quella della sua ricomparsa nella forma eterica. Oggi è necessario distinguere: scambiare i due fenomeni provocherebbe fatali conseguenze. Questa sua ricomparsa sarà connessa con una specie di Iniziazione naturale di alcuni individui, che potranno sperimentarla analogamente agli Iniziati. Noi dunque stiamo andando incontro ad un'epoca in cui sarà dato all'uomo conoscere di avere intorno a sé, oltre al mondo fisico-sensibile, anche un regno spirituale. Di questo regno, che essi potranno percepire, sarà la guida il Cristo eterico. Chi sperimenterà in se stesso questi fatti, a qualsiasi religione o confessione appartenga, potrà riconoscere il nuovo avvento del Cristo.

Per questo motivo i cristiani, se effettivamente sperimentano la realtà del Cristo nell'eterico, si trovano forse in una condizione più problematica che non gli appartenenti ad altre religioni; tuttavia essi dovranno cercare di accogliere tale esperienza in modo altrettanto oggettivo e neutrale degli altri. Qual è infatti oggi il compito della nostra epoca? È che si sviluppi la possibilità di avvicinarsi al mondo spirituale indipendentemente da una qualsiasi confessione religiosa, e solo grazie alla buona volontà.

L'Antroposofia deve aiutarci soprattutto in questo. Essa ci introdurrà in una dimora spirituale di cui gli antichi scritti tibetani parlano come di un paese fiabesco e lontano: il paese di Shamballa. L'uomo però non dovrà entrarvi in stato di estasi, bensì in stato di piena coscienza desta, sotto la guida del Cristo. È vero che l'Iniziato può entrarvi già oggi per riceverne forze sempre nuove: ma in futuro vi entreranno anche gli altri uomini; ed essi lo vedranno risplendere, come Paolo lo vide risplendere sopra di sé: un fiotto di luce proveniente dal Cristo. Anche sugli altri uomini quel fiotto di luce rifulgerà, anche a loro si schiuderà la porta luminosa attraverso la quale potranno entrare nel paese di Shamballa.

IL RITORNO DEL CRISTO

Palermo, 18 aprile 1910

Oggi che siamo riuniti qui per la prima volta, parleremo di argomenti intimi della nostra Scienza dello Spirito. Dapprima tratteremo temi più generali, mentre la volta prossima ci occuperemo di dettagli che concernono l'evoluzione dell'individualità umana. Infatti, si comprende la vita di una singola individualità solo quando si conosce anche l'epoca in cui essa è vissuta. L'anima umana si evolve attraverso i tempi, passando da una incarnazione all'altra. Le capacità animiche di oggi non sono le stesse di quelle dei tempi antichi. Le facoltà sono oggi giunte al punto dell'evoluzione in cui l'uomo è in grado di percepire il mondo sensibile e di elaborarlo dentro di sé. Prima di quest'epoca, quando l'anima umana possedeva ancora una certa chiaroveggenza, che era, possiamo dire, sognante, le cose stavano in tutt'altro modo.

In quell'epoca l'uomo non avrebbe potuto sviluppare nessuna autocoscienza, nessuna coscienza dell'Io. L'antica veggenza sognante doveva scomparire e l'uomo venir limitato al mondo dei sensi onde giungere – sul sentiero della percezione delle manifestazioni fisiche – alla coscienza di se stesso. In futuro riconquisterà la veggenza e potrà, al tempo stesso, mantenere la sua autocoscienza.

Anche se l'evoluzione è stata lenta e progressiva, si può tuttavia fissare con esattezza il momento in cui ha avuto inizio la condizione di coscienza della percezione fisico-sensibile. Esso risale all'anno 3101 prima della comparsa di Cristo sulla Terra. Sino a quel momento esisteva una veggenza naturale. Essa scomparve poi lentamente e, da quella data, inizia l'era oscura, il piccolo Kali Yuga, così chiamato in quanto l'anima umana non era più in grado di percepire il mondo spirituale.

Rappresentiamoci ora la condizione delle anime nei primi tempi di quell'epoca oscura. L'anima umana, in ricordo delle epoche tra-

scorse, poteva dirsi: Io ero in grado di guardare alle entà spirituali, vedevo quanto meno una parte del mondo nella quale vivevano insegnato gli antichi Rishi, l'antico Zoroastro. Ed Io potevo ascoltare e questi grandi Maestri, queste Guide, potevo accogliere: parole di queste grandi Guide che mi parlavano della saggezza che proviene dal mondo spirituale. Tale sentire divenne, tuttavia, sempre più debole in quelle anime.

Tremila anni dopo l'inizio dell'era oscura si presentò di nuovo la possibilità di una unione dell'uomo con il mondo spirituale. Questa consisteva nel fatto che l'uomo era in grado di ottenere, con il proprio Io, un collegamento con il mondo spirituale, vale a dire che aveva la possibilità di percepire questo mondo nonostante la percezione umana fosse limitata ai sensi. Tale opportunità fu offerta dall'incarnazione del Cristo. Ogni altra grande Entità-Guida si incarnava in modo che la propria entità spirituale fosse unita al corpo astrale. Se ci sforziamo di comprendere le entità dei Bodhisattva, ci accorgiamo che la loro parte spirituale, operante sulla Terra, si elevava nei mondi superiori ed era unita solo al corpo astrale. Solo in Cristo troviamo che la sua entità divino-spirituale è in diretto collegamento con un corpo fisico; l'Io di Gesù abbandona i suoi involucri fisico, eterico ed astrale ed il Cristo vi si incarna come Io, in modo che l'Io di ogni uomo possa avere rapporto con il Cristo. Perciò osserviamo che nelle epoche antiche le grandi Guide dell'umanità potevano venir percepite in modo da essere in grado di accostarsi alla comprensione del loro collegamento col mondo spirituale solo mediante immagini. Col Cristo, invece, l'intera biografia è costituita di fatti che possono manifestarsi nel mondo fisico, vale a dire che l'evento-Cristo può venir afferrato con l'intelletto, con la ragione fisica.

Dio dovette scendere sul piano fisico perché la capacità percettiva umana non era più in grado di innalzarsi oltre il mondo dei sensi fisici. Di qui la grandiosa profezia di Giovanni Battista nel Vangelo, secondo la quale deve venir mutato lo stato d'animo affinché il regno dei cieli possa avvicinarsi.

Un tempo era possibile, grazie alla veggenza umana, accostarsi fino ad un certo grado al regno dei cieli. Ora si doveva cercarlo in Cristo stesso per mezzo dei sensi. Perciò, affinché l'umanità non per-

desse, durante l'era oscura del Kali Yuga, il suo rapporto col mondo spirituale, questo dovette scendere sul piano fisico.

L'era oscura è durata 5000 anni. Noi viviamo dunque nell'importante momento della fine del Kali Yuga. L'era oscura, iniziata nel 3101 prima di Cristo, si è conclusa nel 1899, e da questo momento iniziano lentamente a svilupparsi certe facoltà che non sono ancora state riconosciute dalla scienza umana. Nel nostro XX secolo si evolveranno gradualmente, in una parte dell'umanità, delle nuove facoltà animiche umane. Sarà ad esempio possibile, prima della fine del XX secolo, percepire il corpo eterico umano. Un'altra facoltà consisterà nel percepire, come in sogno, guardando nella propria interiorità, l'immagine speculare di un'azione che dovrà svolgersi nel futuro. Certi uomini, dotati di una particolare predisposizione, faranno ancora un'altra esperienza. Ciò che sperimentò Paolo alle soglie di Damasco e che fu per lui un'esperienza personale, diverrà, per un certo numero di uomini, esperienza collettiva.

Il significato che avrà nel XX secolo questo evento lo si può dedurre da quanto segue. Paolo poteva essere a conoscenza di quanto era avvenuto in Palestina senza che ciò dovesse fare di Saulo un Paolo. La sua disposizione animica era tale che egli non era in grado di persuadersi che nel Nazareno visse il Cristo. Solo l'evento di Damasco rivelò alla sua coscienza chiaroveggente l'esistenza del Cristo.

Gli uomini che avranno vissuto nel XX secolo l'evento di Damasco, otterranno dal Cristo la conoscenza diretta, non avranno bisogno di fondarsi su documenti per riconoscere il Cristo, ma avranno un sapere diretto, che oggi solo l'Iniziato possiede. Tutte quelle facoltà, che oggi vengono conseguite mediante l'Iniziazione, saranno in futuro facoltà collettive dell'umanità. Questa condizione dell'anima, questo percepire animico viene chiamato in occultismo il «ritorno del Cristo». Il Cristo non sarà mai più incarnato in un corpo fisico, ma apparirà in un corpo eterico, come sulla via di Damasco.

Il Cristo si è incarnato sul piano fisico quando l'umanità era confinata nel corpo fisico. Oggi siamo in grado di ripetere le parole del Vangelo di Giovanni: «mutate il vostro stato d'animo, affinché le vostre facoltà si aprano al mondo spirituale!». Poiché uomini dotati di chiaroveggenza eterica vedranno, dinnanzi a sé, il Cristo in corpo eterico.

Le facoltà descritte sono contenute c
mi. In futuro saranno sviluppate ed allora si potrà dire che il destino degli uomini si trova fino ad un certo punto nelle loro mani. Sarà necessario che gli uomini conoscano, quando queste manifestazioni avranno luogo, il significato di quelle facoltà. Allora sarà impossibile per gli uomini ricadere come oggi nel materialismo. Quando queste facoltà compariranno non vi si farà subito caso. Gli uomini dotati di tali capacità saranno addirittura considerati fantasiosi e malati. Il messaggio scientifico-spirituale ha, pertanto, la missione di preparare gli uomini alla comprensione di tali facoltà. Perciò gli ideali comunicati dalla Scienza dello Spirito non sono arbitrari, ma costituiscono un mezzo necessario per l'evoluzione dell'umanità.

Quanto abbiamo appena detto, sarà spesso ripetuto negli anni a venire, ma è necessario che sia compreso giustamente. È possibile che le tendenze materialistiche insite nella Società Teosofica giungano fino al punto da far sì che si creda che il Cristo, quando ritornerà, avrà un corpo materiale. Ciò confermerebbe che l'umanità non è minimamente progredita negli ultimi 2000 anni. Cristo apparve, 2000 anni fa, in un corpo fisico per la percezione fisica. Apparirà, per la chiaroveggenza futura, in un corpo eterico. Noi ci prepariamo, grazie alla Scienza dello Spirito, a comprendere l'importante epoca che sta dinnanzi. Per essere teosofi non è sufficiente comprendere teoricamente la Teosofia, bisogna invece viverla dentro di sé. Sarà indispensabile considerare molto esattamente questo grande evento.

Vi saranno uomini intraprendenti che cercheranno, mediante l'inclinazione materialistica della Teosofia, il proprio tornaconto, facendo credere d'essere loro il Cristo. E troveranno chi crederà loro. Sarà una prova per i veri teosofi armarsi contro simili tentativi ed innalzare, così, invece di abbassarlo, il sentire umano ai Mondi Spirituali. Coloro che compredranno la Teosofia in modo giusto diranno a questi falsi messia del XX secolo: «Voi annunciate la comparsa del Cristo sul piano fisico, ma noi sappiamo che il Cristo apparirà solo come manifestazione eterica». I veri teosofi attendranno la comparsa del Cristo con i sensi superiori. L'uomo deve aver compreso prima della morte il vero significato del ritorno del Cristo, affinché questa comprensione gli possa aprire i sensi spirituali nella vita tra morte e nuova nascita. Coloro, però, che non

avranno la capacità di intendere il senso del ritorno del Cristo, dovranno attendere una nuova incarnazione per potersi conquistare questa comprensione sul piano fisico.

Viviamo in un'epoca molto importante. Dobbiamo caratterizzare l'evento del ritorno del Cristo secondo le modalità in cui verrà sperimentato dall'uomo chiaroveggente. Possiamo affrontare questo evento rivolgendo la nostra attenzione al cosmo e riferendoci ad un evento che è prossimo ai nostri giorni. Mi riferisco alla comparsa della cometa di Halley, la quale costituisce oggetto di studio anche della Teosofia rosicruciana. La comparsa della cometa è in relazione con avvenimenti dei mondi spirituali. Come i movimenti dei pianeti che ruotano attorno al Sole corrispondono ad avvenimenti regolari dell'evoluzione dell'umanità, così la comparsa di una cometa corrisponde ad un influsso che si viene a sommare a quei regolari avvenimenti. La ricerca rosicruciana ha dimostrato che ogni cometa esercita un particolare influsso sull'evoluzione umana. La cometa attuale ha lo specifico influsso di esercitare un profondo impulso verso il materialismo. Ogni qualvolta è comparsa la cometa di Halley si è sempre avuto un impulso verso il materialismo. La sua venuta nel 1759 corrisponde all'epoca del culmine del volterianismo, la comparsa del 1835 corrisponde al materialismo di Moleschott e di Büchner, tanto per fare dei nomi. Ora si avrà, analogamente, un nuovo impulso verso il materialismo ed il segno esteriore di ciò è l'apparizione della cometa. Coloro che si faranno trascinare da questo influsso cadranno nel più profondo materialismo.

Oggi non esiste, comunque, solo questo impulso; c'è anche un altro influsso che dovrebbe condurre l'umanità verso altezze spirituali. Esso è stato osservato da coloro che intendono i segni del tempo. Nel macrocosmo il segno di questo influsso è rappresentato dall'entrata del Sole, all'equinozio di primavera, nel segno dei Pesci. All'epoca della comparsa del Cristo il Sole entrò nell'equinozio di primavera nel segno dell'Ariete. Il Sole iniziò ad entrare in questo segno circa 800 anni prima di Cristo e, all'epoca dell'evento del Golgotha, vi era penetrato già per una buona parte. Ora il Sole è entrato già da secoli nel segno dei Pesci. Tra breve sarà così avanzato* in questo segno da far sì che esso rappresenti il simbolo esteriore della comparsa del Cristo in corpo eterico. Vedete dunque che l'Antro

posofia non viene annunciata come una qualunque dottrina teorica del mondo, bensì è il segno dei tempi. La nostra epoca ci impartisce il compito di insegnarla. Questo annuncio è stato preparato in Occidente da coloro che si definiscono Rosacroce, già da molti secoli. Tra i Rosacroce veniva insegnato, insieme agli altri quattro, un quinto Vangelo. Gli altri quattro possono venire compresi mediante questo Vangelo spirituale che sarà offerto ad una parte dell'umanità del XX secolo, così come gli altri sono stati dati in occasione della comparsa del Cristo. Quei membri del movimento rosicruciano che saranno dotati di una chiara coscienza intenderanno il significato di questo Vangelo per l'umanità.

Se rivolgerete una sempre maggiore attenzione alla Teosofia rosicruciana, la vostra ricerca potrà entrare nello spirito del progresso dell'umanità, onde poter essere in grado di comprendere il Cristo che appare in una nuova forma. Verrà il tempo in cui saremo in grado di riconoscere direttamente il Cristo anche se, il che è quasi impossibile, dovessero andare smarriti tutti i documenti dei Vangeli.

Di queste cose si può parlare solo in una piccola cerchia di persone, dove esista una preparazione non conseguita solo grazie ad un approfondimento teoretico, bensì ad un continuo respirare l'aria dei nostri gruppi, mentre nelle conferenze pubbliche si devono osservare certi confini. Ma, dato che in questo gruppo si può respirare una tale atmosfera, stasera si è potuto parlare di simili grandiose verità. La nostra anima non deve accontentarsi di pronunziare tali verità in parole, ma deve trarre da loro forza per il lavoro quotidiano, luce che irradi ogni giorno la vita ordinaria ed energia per il futuro.

Si deve divenire più saggi grazie alla verità; tuttavia è necessario parlarne sempre più coraggiosamente, come di un sangue spirituale di cui vogliamo irrorare il nostro sentire ed il nostro volere.

Nella prossima conferenza¹ parleremo di altre cose di particolare importanza.

¹ Non esiste purtroppo lo stenogramma della seconda conferenza di Palermo.

LA FUTURA SAGGEZZA ETERICA

Hannover, 10 maggio 1910

Ai nostri giorni ci si domanda spesso perché le dottrine scientifico-spirituali debbano venir comunicate proprio adesso e non se ne sia sentito mai nulla in passato, ad esempio 120 anni fa. Tuttavia qualcosa del genere è sempre avvenuto, anche se in forma differente da quella attuale. Nel XVII e XVIII secolo sorsero dottrine, nell'ambito di cerchie ristrette, le quali, però, per motivi ben ponderati, non vennero messe per iscritto dai loro creatori, bensì da altri uomini. Ne abbiamo solo scarse notizie, che ci giungono dalle scuole occulte di allora. Così si trovano, ancora oggi, ad esempio dei libri, nelle cui pagine ingiallite – ingiallite nell'aspetto esteriore – si trovano cose meravigliose. Uno di questi libri è *Aurea Catena Homeri*, citato da Goethe. Il suo contenuto viene ritenuto dagli uomini di oggi, in particolare naturalmente dai più illuminati, solo fantasticheria e nonsenso. Se, però, ci si accosta a questo «nonsenso» con i mezzi della Scienza dello Spirito, allora le cose stanno diversamente. Allora si svelano, a colui che vi si immerge, i più grandi segreti. Un tempo potevano giungere a questa scienza occulta solo in pochi, solo singole persone, mentre ora esiste una possibilità illimitata per tutti coloro che vi vengano spinti dall'anelito del loro cuore. Qual è dunque il motivo di ciò e perché questi segreti possono venire, proprio adesso, resi di pubblico dominio?

Non vi è, invero, epoca alcuna di cui si possa dire che si tratti di un'epoca di transizione. Questo viene asserito più o meno a ragione. Ma proprio della nostra epoca attuale, nella quale si verificano eventi fondamentali, si può affermare a ragione che non si tratta di un'epoca di transizione. Per comprendere i profondi fondamenti dell'epoca è necessario ricollegarsi a eventi conosciuti. Stiamo andando incontro a tempi nei quali l'ascesa verso i mondi superiori dovrà avvenire con chiara coscienza chiaroveggente. Nel 3101 avanti Cristo l'antica chia-

roveggenza di Atlantide ebbe fine e sopravvenne l'epoca in cui l'uomo cominciò a percepire ogni cosa intorno a sé con l'intelletto collegato al cervello. Quella data non va ovviamente intesa in modo assoluto, ma solo come una data indicativa. La coscienza chiaroveggente doveva venire oscurata all'umanità per un certo periodo, affinché essa potesse conquistare completamente il piano fisico. Ebbe inizio allora il piccolo Kali Yuga, o èra oscura, che è durato 5000 anni e si è concluso nel 1899. Ora si preannuncia un'epoca in cui gli uomini saranno in grado di sviluppare delicate facoltà chiaroveggenti anche senza una specifica preparazione. Già negli anni dal 1930 al 1950 vi saranno uomini che diranno: io vedo tutt'intorno alle persone qualcosa che somiglia ad un chiaro nastro di luce. Vi saranno altre persone che vedranno sorgere dinnanzi a sé qualcosa di simile ad un'immagine di sogno dal contenuto singolare. Se queste persone compiranno un'azione, faranno qualcosa, apparirà loro un che di somigliante ad una immagine che nascerà dalla loro anima. Questa immagine mostrerà loro quale azione essi dovranno prima o poi compiere per pareggiare quanto avranno fatto. Ora, può darsi il caso che la persona in cui sorgeranno queste facoltà ne parli ad un amico e questo magari gli dica: «sì, ci sono sempre stati uomini che han scoperto qualcosa di ciò che ora tu vedi; lo chiamano "corpo eterico umano" e quanto sorge loro dinnanzi come immagine di sogno lo chiamano "karma"».

La Scienza dello Spirito è dovuta nascere, pertanto, affinché quest'epoca della veggenza eterica non passasse inosservata; si tratta di un'epoca che prende il posto di quella del dominio del pensiero razionale legato al cervello. E, così come il Cristo dovette avere un precursore, anche la Scienza dello Spirito comparve per preparare l'epoca della chiaroveggenza. Può, comunque, sempre farsi avanti qualcosa a disseccare queste delicate facoltà umane che sono ancora in embrione. Questo pericolo esiste se gli uomini non vogliono ascoltare gli insegnamenti della Scienza dello Spirito, se ad essi si chiudono. Allora gli uomini in cui queste facoltà nasceranno, verranno ritenuti pazzi e sognatori e rinchiusi in manicomio. Vi sarà chi crederà di aver avuto delle allucinazioni ed anche chi avrà timore di parlarne per non venir deriso e schernito. Ciò potrà far sì che queste facoltà animiche nascenti vengano calpestate a morte. Le persone intelligenti ed illuminate di ogni epoca – il termine «illumina-

to» va sempre inteso tra virgolette ma non in senso astratto, proprio tra virgolette – diranno dunque: «Vedete, c'erano, un tempo, uomini che hanno affermato che in quest'epoca vi sarebbero stati individui dotati di particolari facoltà animiche. Ma dove sono dunque questi uomini? Noi non ne vediamo nessuno!». Ciò nondimeno la profezia della Scienza dello Spirito si sarà ugualmente realizzata. Solo che il materialismo dilagante potrà inaridire ogni cosa. Dalle anime moderne ci si aspetterà comprensione per l'alba di quest'epoca più libera e luminosa.

Ora, tutto quello che avviene nel mondo è collegato. Il microcosmo corrisponde al macrocosmo. Rivolgiamo allora lo sguardo ai processi del mondo che hanno un rapporto con noi.

Gli uomini sono facilmente soddisfatti quando di una cosa possono dire che è vera. Ma per la Scienza dello Spirito, più che ribadire sempre che una cosa è vera, conta maggiormente che questa verità sia anche significativa.

Si è tanto parlato e scritto, ad esempio, sulla somiglianza tra l'ossatura umana e quella animale. Questa è una verità, certo, non c'è nulla da obiettare. Esistono, tuttavia, verità molto, molto più importanti. C'è, tra le altre, una verità che ognuno può osservare, che abbiamo dinnanzi agli occhi, ma che è in relazione con grandi eventi cosmici. Si tratta del fatto che l'uomo è l'unico essere ad avere portamento eretto, ad essersi eretto. Prendendo le mosse dalla somiglianza, così sovente citata, tra lo scheletro umano e quello delle scimmie si è teorizzato sul portamento eretto delle scimmie. La scimmia, in realtà, ha tentato l'operazione di ergersi ma non l'ha portata a termine. Il suo portamento eretto è, così, solo abbozzato. Il portamento eretto dell'uomo è invece in relazione col Sole e con la Terra, con la loro interazione spirituale. Sole e Terra dovettero scindersi perché l'uomo potesse ergersi.

L'animale è legato alla Terra, mentre l'uomo si è eretto ed il suo viso è rivolto verso l'alto. Egli si dispone in direzione verticale; con il suo portamento eretto è una prosecuzione del raggio terrestre. Noi dobbiamo sentire, imparare a sentire l'importanza di questa verità.

Voglio accennare anche ad un altro importante caso di corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo. L'uomo, in rapporto alla sua forma esteriore, ci appare maschile o femminile.

Dobbiamo però fare attenzione: parliamo ora solo dell'aspetto esteriore dell'uomo, delle sue caratteristiche esteriori in una incarnazione, non del suo essere interiore.

A quale contrapposizione, fuori, nel macrocosmo, corrisponde dunque quanto ci si manifesta come maschile o femminile?

Per illustrare ciò dobbiamo gettare uno sguardo nello spazio cosmico. Esistono, in effetti, sostanze materiali che sono rimaste indietro, che non si sono assoggettate alle leggi del Sole e della Terra e si sono fermate al gradino lunare, al contrario della Luna attuale, la quale è un corpo che si è affrettato nell'evoluzione. Per questo motivo essa si è irrigidita eccessivamente. Dovette inaridirsi e ghiacciarsi, nell'attraversare i suoi gradi di sviluppo. La Luna rappresenta una condizione mal riuscita del futuro Giove.

È un po' come se nella vita il fanciullo volesse avere la cultura di un vecchio. Così la Luna è andata oltre le sue forze, si è spinta troppo avanti, uccidendosi. Gli uomini generalmente giurano su di una verità che intendono come una frase astratta, ma in concreto questa verità appare loro come un'illusione. In ogni libro teosofico si trova la massima secondo la quale il mondo è illusione, Maya. Ogni teosofo la riconosce vera e la ripete sovente. Il fatto che sia il corpo maschile che quello femminile siano soltanto illusione è qualcosa che rappresenta il concreto in rapporto all'astratto. In realtà, né il corpo maschile né quello femminile, con eccezione del capo, sono veri. La forma femminile non si è sviluppata completamente, quella maschile ha superato il suo gradino evolutivo. Non ci sono vie di mezzo. Il restare indietro del corpo femminile e l'andare oltre di quello maschile rispetto alla posizione intermedia, caratteristica dell'evoluzione, portano dunque alla figura non vera. I veri artisti hanno sempre intuito questa mancanza. Il modo in cui venivano raffigurati i vestiti nasceva da una elevata sensibilità per questo fatto. Gli antichi abiti sacerdotali dovevano esprimere come sarebbe dovuto essere il corpo maschile. Solo esseri sensuali potevano rivolgersi alla cultura del nudo, non conoscendo una espressione più elevata di quella del corpo che vedevano dinnanzi a sé.

Vi è dunque un corpo lunare, la Luna, che è stato proiettato oltre la metà evolutiva e dei corpi che si sono fermati ad un gradino precedente. Questi ultimi sono le comete.

Ora voi potreste domandare: cos'ha ciò a che fare con maschio o femmina? Luna e comete sono l'espressione cosmica di maschio e femmina. Le comete portano con sé antiche leggi lunari. Per questo contengono anche – come è stato solo da poco scoperto dalla scienza esteriore, mentre era già da tempo noto alla scienza occulta – acido cianidrico. Infatti, così come alla vita sulla Terra sono necessari i composti di carbonio e di ossigeno, sulla antica Luna lo erano i composti cianici. Ho parlato di ciò già nel 1906 al Congresso di Parigi, in presenza dell'allora Presidente Olcott e di svariati altri testimoni.

Essendo la donna rimasta indietro nell'evoluzione, ha potuto anche mantenere la sua corporeità più morbida e duttile, non diventare troppo fisicizzata. Lo spirito può influenzarne con maggiore facilità il cervello, mentre l'uomo, che si è spinto troppo oltre nell'evoluzione, incontra delle difficoltà nel dominare la rigida materia, le più dense forze cerebrali. Per tale motivo le donne sono maggiormente ricettive nei confronti di ogni idea nuova. Le loro anime se ne impossessano, consentendo loro di dirigere, con più facilità, i pensieri per mezzo del cervello, mentre per l'uomo è meno facile mettere in moto le sue dure rotelle. Questo è confermato, per esempio, dal fatto che vi sono nella Società Teosofica più donne che uomini, cosa che è stata da più parti spesso giudicata uno sconcio. Ma per quegli uomini che temono così tanto di ricomparire, in una successiva incarnazione, come donne, questo pensiero potrà, da questo punto di vista, diventare un po' più tollerabile.

Applichiamo adesso la legge della corrispondenza tra macrocosmo e microcosmo, tra piccolo e grande universo, ad un altro importante fatto. Così come nella vita consueta siamo costretti a seguire il solito tran tran, andare a dormire, svegliarci di nuovo, sbrigare le nostre solite faccende, così avviene anche nello spazio cosmico. Anche là tutto segue il suo corso consueto, alba e tramonto si succedono ad intervalli regolari. Ora, come in una famiglia questo tran tran quotidiano è interrotto dalla nascita di un bambino – il che rappresenta l'irruzione di un nuovo fattore spirituale nell'esistenza terrena –, così avviene nell'universo all'apparire di un nuovo corpo celeste, come la cometa. Ogni cosa materiale è espressione dello spirituale e la scienza occulta può rivelare quel che c'è dietro la realtà fisica. Il modo in cui la scienza esteriore si occupa delle comete è pa-

ragionabile alla contemplazione della Madonna Sistina da parte di una mosca. Questa mosca, dunque, passeggiando sulla Madonna, ne vede anche i colori, vede che in un posto c'è il colore rosso, in un altro il blu, ma oltre a questo non vede altro. Questa scienza delle mosche – il termine va inteso ovviamente solo in riferimento a quanto appena detto – non sa nulla della intima regolarità di cui le comete sono un segno esteriore. La cometa di Halley ha, in modo particolare, la tendenza a spingere gli uomini ancora maggiormente verso il materialismo. Senza la cometa di Halley non sarebbero mai stati pubblicati i libri degli Enciclopedisti, non vi sarebbero stati, dopo il 1835, scritti di un Moleschott e di un Büchner. Ecco che oggi questo funesto segno ricompare; se gli uomini non ascolteranno gli insegnamenti della Scienza dello Spirito, non utilizzando, così, ciò che questa offre loro, allora lo spirituale verrà calpestato a morte.

Vi è, tuttavia, anche un altro segno significativo, che permette all'umanità, le cui forze sono maggiori di quelle cometary, di non subire il pernicioso effetto delle comete. Ci riferiamo al segno primaverile dei Pesci, nel quale ci troviamo da alcuni secoli, mentre, al tempo di Cristo, l'equinozio di primavera si trovava nel segno dell'Ariete. Il segno nel quale siamo entrati è ricco di forze spirituali che ci condurranno a sviluppare, se le comprenderemo, quelle facoltà alle quali possiamo accedere in questa epoca.

L'uomo si eleva ad una reale dignità umana, solo se afferra dalle profondità le connessioni dei fondamenti spirituali. Gli uomini non devono essere così ciechi nel trascurare quel che i segni celesti han loro da dire. Saggezza deve infiammare ed illuminare il loro convivere, nel microcosmo come nel macrocosmo. Potete averne un esempio nel sistema, pieno di saggezza, del formicaio. In esso la totalità ha un senso. Ogni formica si sente membro di un tutto, mentre gli uomini conformano la loro convivenza soltanto secondo ciò che è, o appare loro, utile. Corrono tutti insieme senza senso né giudizio. La vita umana è veramente un grande nonsenso. L'uomo si rende maturo per quanto deve realizzarsi come obiettivo dato di fatto, se si impone una regolarità interiore. Esiste la possibilità di vedere l'eterico, grazie alle facoltà che si stanno risvegliando. Così l'anima vedrà quel che vide allora Paolo: contemplerà il Cristo nel corpo eterico. Questo grande evento, la ricomparsa del Cristo, è

giunto, indipendentemente da libri e documenti, per coloro che vi si preparano degnamente. E compito dell'Antroposofia è annunciarlo. Vi sono uomini che intuiscono di aver superato l'era oscura e di andare incontro ad un'epoca più luminosa. Gli antroposofi debbono imboccare questa via coscientemente. L'Antroposofia deve offrire i suoi frutti all'umanità per rendere le anime capaci di congiungersi col Cristo. Non v'è differenza se esse siano ancora incarnate in un corpo fisico o se lo abbiano deposto, poiché Egli è disceso per i morti così come per i vivi. In questo modo il grande, poderoso evento della comparsa del Cristo in eterico, avrà importanza per tutti i mondi.

PENTECOSTE, FESTA DELL'INDIVIDUALITÀ LIBERA

Amburgo, Pentecoste 15 maggio 1910

Le festività, veri e propri segni mnemonici del tempo, guidano i nostri pensieri e sentimenti verso il passato; il loro significato risveglia in noi quelle rappresentazioni che ci ricollegano con quanto nel passato era sacro per le nostre stesse anime. Tuttavia la comprensione di quello che è racchiuso in tali festività, risveglia in noi anche altre rappresentazioni, le quali indirizzano il nostro sguardo verso l'avvenire dell'umanità, che è poi quello della nostra stessa anima. Si risvegliano in noi dei sentimenti che c'infiammano nel presentimento di questo avvenire, e gli ideali che animano la volontà nostra ci rendono sempre più atti a compiere quei doveri che l'avvenire richiede.

Nel senso più profondo del termine, con uno sguardo spirituale rivolto all'avvenire e al passato, si può in tal modo caratterizzare la festa della Pentecoste. Ciò che questa festa della Pentecoste significa per l'uomo occidentale, ci appare come una potente immagine che parla profondamente all'anima nostra. Tutti i presenti, conoscono bene questa immagine. Il Fondatore del Cristianesimo, dopo il compimento del Mistero del Golgotha, si trattiene ancora un poco tra coloro che hanno la capacità di vederlo in quella corporeità da Lui allora assunta. Il successivo svolgersi degli avvenimenti appare poi davanti all'anima nostra in una serie di immagini cariche di significato. In una grandiosa visione, percepibile ai suoi più intimi seguaci, si dissolve la corporeità che il Fondatore del Cristianesimo aveva assunta dopo il Mistero del Golgotha, nella cosiddetta Ascensione. Dopo dieci giorni accade quello che ci vien fatto conoscere per mezzo di un'immagine che ha una profonda efficacia per tutti i cuori che la vogliono comprendere. Sono riuniti i seguaci del Cristo, coloro che per primi Lo hanno compreso. Essi sentono profondamente l'impulso possente che per mezzo di Lui è penetrato nell'e-

voluzione umana, e, piena di speranza, l'anima loro attende l'adempimento della promessa ricevuta, di fatti che devono compiersi entro le loro stesse anime. Sono riuniti in profondo fervore, quei primi seguaci che hanno compreso l'impulso-Cristo, nella festa di Pentecoste, fin dai tempi antichi celebrata nel loro paese. E le loro anime vengono elevate ad una visione più alta; vengono, per così dire, condotte da ciò che nell'immagine è indicato come un «rombo violento», a rivolgere la loro contemplazione verso quanto dovrà accadere, verso quello che sarà il loro avvenire, quando rivivranno su questa Terra in una serie di successive incarnazioni, portando nei loro cuori «l'impulso del fuoco» ricevuto.

Ed ecco apparire dinnanzi alle nostre anime l'immagine delle «lingue di fuoco», che scendono sul capo di ognuno di quei seguaci, ed una nuova potente visione dice ai presenti quale sarà l'avvenire di questo impulso. Infatti gli uomini là riuniti, che erano stati i primi ad aver compreso il Cristo e ad aver contemplato spiritualmente il mondo spirituale, non si sentono di parlare a chi è loro vicino nel tempo e nello spazio; essi sentono il loro cuore proiettarsi verso i diversi popoli della Terra, sentono come se nel loro cuore vi fosse ciò che è traducibile in tutte le lingue, e comprensibile al cuore di ogni uomo. In questa potente visione dell'avvenire del Cristianesimo, questi primi discepoli si sentono come circondati dai futuri seguaci del Cristo, provenienti dai vari popoli della Terra, come se un giorno dovessero possedere la facoltà di annunciare il Cristo con parole comprensibili non soltanto a coloro che si trovano vicini nello spazio e nel tempo, ma anche a tutti gli uomini che sarà loro dato incontrare sulla Terra.

Tali sentimenti profondi conteneva l'anima dei primi cristiani nella prima Pentecoste cristiana. Tuttavia le spiegazioni che vengono fornite dal vero Cristianesimo esoterico, espresse in immagini, dicono: lo Spirito, chiamato anche Spirito Santo, che riversò la sua forza sulla Terra quando il Cristo Gesù penetrò col suo Spirito dentro la Terra stessa, e che ricomparve dapprima quando Gesù fu battezzato da Giovanni Battista; quel medesimo Spirito, sotto altra forma, in forma di molte singole, sfolgoranti lingue di fuoco, discese sulle singole individualità di coloro che furono i primi a comprendere il Cristo. **D**i questo Spirito Santo si parla nella festa di Pentecoste in

un'altra forma tutta speciale. Rappresentiamoci dinnanzi al nostro animo il significato del termine «Spirito Santo» com'è inteso nei Vangeli. Come si parlava dello Spirito nei tempi antichi, precedenti la predicazione cristiana?

Nei tempi antichi si parlava dello «Spirito» da punti di vista diversi, ma in particolare sotto un certo riguardo. Si aveva già l'opinione, oggi giustificata anche dalle nostre attuali cognizioni occulte, che quando un uomo entra, nascendo, in quell'esistenza che scorre fra la nascita e la morte, il corpo nel quale tale individualità s'incarna, viene determinato in due modi. Grazie alla nostra corporeità noi siamo uomini nel senso più generale, tuttavia, per mezzo di essa, siamo anche uomini di questo o quel popolo, razza o famiglia. Negli antichi tempi precristiani, si aveva ancora assai poco il senso di «umanità in generale», quel senso di parentela fra tutti gli uomini che soltanto dall'apparizione del Cristo in poi è andato via via permeando i cuori umani e che porta ciascuno ad affermare: «Sei uomo insieme a tutti gli uomini della Terra!». Prevaleva invece il sentimento che unisce il singolo individuo al proprio popolo o alla propria stirpe.

Questo lo troviamo espresso anche nella nobile religione indiana antica, nell'affermazione che vero indiano può essere soltanto colui che è indiano per sangue. A questo principio, sotto molti aspetti, si attennero, anche se lo trasgredirono ripetutamente, gli antichi ebrei prima della venuta del Cristo Gesù. Secondo loro, un uomo apparteneva veramente al suo popolo soltanto se generato da una coppia di individui, entrambi appartenenti a quel popolo, cioè consanguinei.

Si era però in grado di percepire anche qualcosa d'altro. Nei tempi antichi, presso tutti i popoli, gli uomini sentivano se stessi più o meno, come membri della loro tribù, della loro stirpe, e quanto più indietro torniamo nel tempo, tanto più intenso troviamo questo sentimento di appartenere al proprio popolo senza considerarsi affatto come una individualità. Però, a poco a poco, l'uomo cominciò a sentirsi anche individualmente; a sentire se stesso come una singola individualità umana, dotata di qualità umane individuali. Si sentirono così entrambi i principi che operano nella manifestazione esteriore della nostra umanità: la comunanza col proprio popolo ed il carattere individuale del singolo.

Ora, le forze appartenenti a questi due principi, si ascrivevano in modo diverso all'uno e all'altro dei genitori. Il principio in virtù del quale si appartiene in particolare al proprio popolo e ci si sente membri d'una comunità, si attribuiva all'eredità materna. Parlando della madre, gli antichi dicevano che in essa domina il genio della stirpe, ch'ella è pregna dello spirito del popolo e trasmette alla sua creatura tutta la natura propria a quel popolo. Per mezzo del padre invece si trasmetteva ed ereditava il principio che conferisce all'uomo le qualità personali individuali. Quindi, secondo l'antico popolo ebraico dell'epoca precristiana, allorché un uomo, con la nascita, entrava nella vita, si poteva dire: egli è una personalità, un'individualità in virtù delle forze paterne, ma sua madre è pregna, in tutta la sua entità, dello spirito che governa il suo popolo, e ch'ella ha trasmesso alla sua creatura. Si diceva che il genio della stirpe dimora nella madre. E sotto questo aspetto soprattutto si parlava dello Spirito come di colui che versa le proprie energie dai regni spirituali nell'umanità, attraverso il tramite fisico delle madri.

Ora però, si era venuta formando, grazie all'impulso-Cristo, una nuova concezione: che cioè quello Spirito, del quale si era prima parlato, quello spirito della stirpe, sarebbe stato sostituito da un altro spirito, affine ma infinitamente superiore; da un altro spirito che sarebbe stato in rapporto all'umanità intera, ciò che lo spirito antico era stato in rapporto ai singoli popoli. Questo nuovo spirito doveva venir comunicato all'umanità e impregnarla di quella forza interiore secondo la quale è possibile affermare: «io non sento più di appartenere soltanto ad una parte dell'umanità, bensì all'umanità intera; sono membro dell'umanità intera, ed ad essa apparterrò sempre più!». Si attribuì, pertanto, allo Spirito Santo, la forza che riversò in tutta l'umanità quell'elemento umano comune a tutti. Così lo spirito che si esprimeva nella forza che dal popolo veniva trasmessa alle madri, da «spirito» divenne «Spirito Santo».

Colui che doveva portare sempre più agli uomini la forza di sviluppare nella vita terrestre l'elemento di umanità comune a tutti, doveva per primo prendere dimora in un corpo ricevuto per virtù dello Spirito Santo. Questa fu l'Annunziazione che ricevette la Madre di Gesù. E il Vangelo di S. Matteo ci narra come rimanesse costernato Giuseppe, di cui è detto ch'era un uomo pio – ossia, secondo

l'antica espressione, un uomo il quale doveva credere che una volta avuto un figlio, questi avrebbe ricevuto origine dallo spirito del suo popolo – allorché apprende che la madre del bambino era stata invece impregnata, «permeata», e questa è la giusta espressione, dalla forza di uno spirito che non è soltanto lo spirito del suo popolo, ma è lo spirito dell'umanità in generale. Egli allora crede di non poter aver comunione alcuna con una donna che gli avrebbe dato un figlio che porta in sé lo spirito dell'umanità intera, invece di quello al quale egli, nella sua pietà, si conserva fedele. Così egli è in procinto, come dice la Scrittura, di «abbandonarla di nascosto». Soltanto dopo una comunicazione dal mondo spirituale, che gliene dà la forza, egli può risolversi ad avere un figlio da quella donna che è penetrata e impregnata dalla virtù dello Spirito Santo.

Questo Spirito dunque è attivamente creativo, quando, con la nascita di Gesù di Nazareth, infonde le sue energie nell'evoluzione umana. E nuovamente agisce in quell'atto poderoso che è il battesimo di Giovanni nel Giordano. Ora comprendiamo la potenza dello Spirito Santo: è la forza che deve elevare sempre più l'uomo da tutto ciò che lo separa e lo differenzia, a ciò che lo collega strettamente all'intera umanità terrestre, a quel vincolo spirituale fra tutte le anime, indipendentemente dai corpi nei quali si trovino.

Ma di questo Spirito Santo ci viene anche detto che è il medesimo il quale, per mezzo di un'altra manifestazione, viene a trasformarsi, nella festa di Pentecoste, entro le individualità dei primi seguaci del Cristo. Nel battesimo di Giovanni abbiamo davanti a noi l'immagine dello Spirito nella colomba; ora ci appare come un'altra immagine, quella delle lingue di fuoco. In una colomba, in una singola figura lo Spirito Santo ci si manifesta nel battesimo di Giovanni; nella festa di Pentecoste invece si manifesta sotto la forma multipla di molte singole lingue di fuoco, ed ognuna delle singole lingue ispira una singola individualità di quei primi cristiani. Che cosa rappresenta dunque questo simbolo della Pentecoste per la nostra anima?

Dopo che il Cristo, il quale portava in sé lo Spirito universale dell'umanità, ebbe compiuta l'opera sua sulla Terra, disciolti i suoi ultimi involucri nel tutto, formando un'unità perfetta con la vita spirituale della Terra, soltanto allora per la prima volta, divenne possibile che la facoltà di parlare e di operare nel senso di questo impulso-

Cristo sorgesse dai cuori di coloro che lo avevano compreso. L'impulso del Cristo, come si è manifestato negli involucri esteriori, s'immerge nel mondo spirituale unitario con l'Ascensione al Cielo, tornando a riemergere, dieci giorni più tardi, dai cuori delle singole individualità dei primi seguaci. E in virtù del fatto che il medesimo Spirito, il quale operò nella forza dell'impulso-Cristo, riapparve poi in forma molteplice, i primi discepoli poterono diventare gli annunziatori del messaggio di Cristo, e fu posto al principio dell'evoluzione cristiana quel simbolo possente che così si esprime: «Come ciascuno dei primi seguaci del Cristo ha accolto in sé l'impulso-Cristo sotto la forma d'una lingua di fuoco ispiratrice della propria anima, così voi tutti, o uomini, se vi sforzerete di accogliere l'impulso-Cristo, riceverete, individualizzata nel vostro cuore, la forza che vi farà operare nel senso di tale impulso, in maniera sempre più perfetta».

Una grande speranza può scaturire da quel simbolo, posto allora sulla soglia del Cristianesimo. E l'uomo, quanto più va perfezionandosi, tanto più chiara sente in sé la voce dello Spirito Santo, nella misura in cui il suo pensiero, il suo sentimento e la sua volontà siano penetrati da Lui, che, essendosi suddiviso e moltiplicato, si è pure individualizzato in ogni singolo individuo umano accessibile alla sua azione. Dunque, per quanto riguarda l'evoluzione umana futura, lo Spirito Santo è quello spirito che libera l'uomo, che promuove lo sviluppo dell'anima umana verso la libertà. È spirito di libertà quello che è disceso sui primi rappresentanti del Cristianesimo nella prima Pentecoste cristiana, e la sua qualità essenziale venne indicata dal Cristo stesso, quando disse: «Voi conoscerete la Verità, e la Verità vi renderà liberi!».

Ma l'uomo può trovare la libertà soltanto nello spirito; finché dipende dal corpo in cui quello dimora, egli rimane schiavo del corpo; diventa libero soltanto ritrovando se stesso nello spirito e con esso dominando poi tutto quanto ha in sé. «Divenire liberi» presuppone ritrovarsi come spirito in se stessi. Ora, il vero spirito nel quale possiamo ritrovarci, è lo spirito dell'umanità intera, che riconosciamo nella virtù dello Spirito Santo discendente su di noi nella festa di Pentecoste, e che ciascuno di noi deve generare in se stesso e manifestare. Così il simbolo della Pentecoste si trasforma per noi nel massimo nostro ideale: il libero sviluppo dell'anima umana verso

una personale libera individualità. Ciò fu sentito, più o meno oscuramente, anche da coloro che per ispirazione, senza averne forse chiara coscienza, stabilirono in un determinato giorno dell'anno la festa di Pentecoste. È meraviglioso perfino il inodo secondo il quale sono state stabilite le nostre feste; e chi non vede questa intima saggezza, poco comprende il mondo in cui vive. Prendiamo per esempio, le tre feste di Natale, di Pasqua e di Pentecoste. Il Natale, come festa cristiana, cade sempre in un determinato giorno dell'anno, è fissato per sempre in quel dato giorno di dicembre; ogni anno celebriamo la festa del Natale nel medesimo giorno. Per la Pasqua la cosa è diversa. La Pasqua è una festa variabile, che viene determinata dalla posizione delle costellazioni nel cielo; la Pasqua ricorre nella prima domenica dopo il plenilunio che tiene dietro all'equinozio di primavera. Per fissare la Pasqua dobbiamo dunque dirigere il nostro sguardo verso l'immensità degli spazi celesti, dove le stelle seguono le loro vie manifestandoci dall'alto dei cieli le leggi del cosmo. Festa variabile è la Pasqua, come è variabile nel singolo individuo umano il momento in cui si risveglia in lui la coscienza superiore, dandogli la forza necessaria per liberarsi dalla comune umanità inferiore. Come la Pasqua viene un anno in un dato giorno, un altr'anno in un altro giorno, così anche nei singoli individui, a seconda del loro passato e dell'energia dei loro sforzi, viene ora più presto, ora più tardi il momento in cui conquistano la coscienza e la forza per suscitare in sé l'essere umano superiore.

Il Natale invece è una festa fissa. È la festa che arriva quando l'anno volge al suo termine, quando tutto il suo corso è compiuto, quando davanti agli occhi umani si è svolto il fiorire e lo sfiorire, la parabola ascendente e discendente delle forze della natura con tutte le sue gioie. Allora l'uomo vede la vita terrestre in uno stato di sonno nel quale però essa reca con sé tutte le forze germinatrici; la natura esteriore si ritira con tutto ciò ch'essa ha in sé di forza creatrice.

Nel periodo in cui i nostri sensi meno percepiscono le manifestazioni esteriori di questa forza creatrice, in cui la Terra stessa mostra come le forze spirituali si ritirino ad un dato momento onde raccogliersi per il nuovo anno di vita, quando la natura esterna è più silenziosa; allora, dalla festa del Natale, l'uomo deve attingere questo pensiero: che anche per lui c'è speranza, in quanto egli non è

congiunto soltanto con le forze terrestri, ora dormenti, ma è in comunione con quelle forze che mai dormono, con le forze proprie non soltanto alla Terra, ma ai regni spirituali. Questa speranza deve aprirsi nell'anima dell'uomo mentre davanti ai suoi occhi la Terra s'immerge nel sonno. Dalla profondità dell'anima deve scaturire questa speranza, deve farsi luce spirituale appunto quando più regna l'oscurità nella natura fisica esteriore. Il Natale deve ricordare all'uomo come le forze del suo «Io» lo leghino dapprima al suo corpo terrestre, così come le manifestazioni della natura circostante al corso della Terra durante l'anno. Allorché, ogni anno, alla medesima epoca, la Terra si addormenta, ricorre la festa del Natale che deve ricordare all'uomo come egli sia legato ad un corpo fisico, ma non condannato per sempre entro i limiti di quel corpo, e come egli possa attingere in sé la speranza e la forza di trasformarsi in un'anima libera. Il significato che riconosciamo alla festa del Natale, ci ricorderà la nostra unione col corpo fisico e insieme la nostra possibilità di trascenderlo.

Dipende però dai nostri sforzi il più o meno rapido sviluppo di quelle forze grazie alle quali possiamo sperare di innalzarci nuovamente allo spirituale, al Cielo. Di ciò deve esserci segnacolo la festa di Pasqua.

La Pasqua deve ricordarci che noi non disponiamo solamente delle forze che derivano dal nostro corpo, anch'esse tuttavia forze divino-spirituali; ma che è nel nostro potere umano di elevarci al di sopra di ciò che è terrestre. Perciò la festa di Pasqua, variabile secondo le costellazioni celesti, ci fa ricordare quella forza che prima o poi dovrà svegliarsi in noi. L'uomo deve pensare a ciò ch'egli può divenire, innalzando lo sguardo al cielo per indagare il modo di liberarsi dall'esistenza terrestre e di trascenderla.

Nella forza che in tal modo ci deriva, è la possibilità della nostra liberazione interiore, della libertà dell'anima nostra.

Quando sentiremo in noi la possibilità di superare noi stessi, allora faremo ogni sforzo per arrivare realmente a questo grado di elevazione; allora cercheremo di liberare il nostro uomo interiore, di strapparli, per così dire, alla natura esteriore che lo imprigiona. E dal momento in cui diventiamo coscienti di questa possibilità di liberarci, di questa interiore festa di Pasqua, dipende poi se saremo in

grado di giungere anche alla Pentecoste, quando lo Spirito che ha trovato se stesso, verrà impregnato di un contenuto che non è di questo mondo, ma del mondo spirituale. Soltanto questo contenuto proveniente dal mondo spirituale ci potrà rendere liberi. Si tratta di quella verità spirituale di cui il Cristo-Gesù disse: «Conoscerete la Verità e la Verità vi renderà liberi!».

Perciò la Pentecoste dipende dalla Pasqua; quest'ultima viene stabilita secondo le costellazioni del cielo, mentre la Pentecoste è ciò che come necessaria conseguenza tien dietro, dopo un dato numero di settimane, alla festa di Pasqua.

Approfondendoci così in queste riflessioni, vediamo con quale saggezza siano state fissate queste feste, e come di necessità esse si susseguano in modo da rappresentarci, anno dopo anno, ciò che come uomini siamo stati, siamo, e potremo divenire. Quando sapremo comprenderle così, queste feste, che, come tali, ci collegano con tutto il passato, diverranno per l'umanità un impulso ad avanzare. Specialmente la festa di Pentecoste, così compresa, c'infonderà fiducia, forza e speranza, mostrandoci che cosa potrà divenire l'anima nostra se seguiremo coloro che, per primi intendendo l'impulso-Cristo, si resero degni di ricevere su di sé le lingue di fuoco. La possibilità di ricevere in noi lo Spirito Santo appare come per incanto al nostro occhio spirituale quando comprendiamo la Pentecoste come festa dell'avvenire. Ma allora dobbiamo imparare a comprendere la Pentecoste nel vero senso cristiano, a comprendere il significato di quelle lingue di fuoco, di quelle prime poderose ispirazioni di Pentecoste. Che cosa fu mai quel clangore, quel «rombo» che si manifestò secondo quell'immagine della prima Pentecoste cristiana che si presenta dinanzi ai nostri animi? Che voci furono quelle che, in una meravigliosa armonia delle sfere, dicevano: «O voi, primi ad aver accolto la forza dell'impulso-Cristo, ebbene, questa forza del Cristo è divenuta una forza della vostra stessa anima, così che ognuno di voi è stato reso capace, dopo l'evento del Golgotha, di vedere il Cristo vivente. Così poderosamente ha agito su ciascuno di voi l'impulso-Cristo»?

Ma l'impulso-Cristo è un impulso di libertà; la sua azione, nel senso vero della parola, non si manifesta quando esso opera al di fuori dell'anima umana. L'azione vera dell'impulso-Cristo si mani-

fešta soltanto allorché esso diviene attivo nell'anima umana individuale. E coloro che compresero per primi il Cristo, grazie all'evento della Pentecoste, si sentirono chiamati ad annunziare ciò che sentivano nei loro animi, le proprie rivelazioni ed ispirazioni, quale Vangelo di Cristo. Il Cristo donò loro la forza che fece sorgere nei loro animi la parola che essi avrebbero dovuto annunziare quale messaggio cristiano. Prendendo coscienza dell'azione che l'impulso-Cristo aveva prodotto su loro nella sacra preparazione precedente la festa di Pentecoste, sentirono la vocazione a lasciar parlare in loro stessi le lingue di fuoco, lo Spirito Santo individualizzato, di predicare il Verbo del Cristo.

Coloro che avevano compreso il senso profondo dell'evento di Pentecoste, non riconobbero soltanto ciò che il Cristo aveva loro detto, non soltanto le parole pronunciate realmente dal Cristo, bensì divenne per loro parola del Cristo tutto ciò che proviene da un'anima permeata dell'impulso-Cristo. Per questo lo Spirito Santo discende individualizzato su ogni singola anima umana che sviluppi in sé la forza di sentire l'impulso-Cristo. Allora risuona per una tale anima il nuovo messaggio: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine dei tempi!».

Quelle anime che seriamente si sforzano di comprendere l'impulso-Cristo, si sentiranno spinte appunto dall'ispirazione di questo impulso, a proclamare il Verbo del Cristo, sia pure in forma sempre nuova e sempre diversa nelle diverse epoche dell'umanità. La discesa dello Spirito Santo non ebbe luogo affinché si rimanesse attaccati a quelle poche parole degli Evangelii pronunciate nel primo decennio del Cristianesimo, bensì perché il messaggio del Cristo, continuamente rinnovandosi, potesse annunziare continuamente nuove verità. Di questo necessita l'anima umana man mano che progredisce da un'epoca all'altra, da una vita terrena alla successiva. O dovrebbero forse le anime che passano da un'incarnazione all'altra, ascoltare il messaggio del Cristo sempre con le medesime parole pronunciate allorché esse erano incarnate in corpi contemporanei all'esistenza terrestre storica del Cristo? L'impulso-Cristo ha in sé la forza per rivolgersi a tutti gli uomini fino alla fine del ciclo terrestre, ma dovette avvenire qualcosa a far sì che il messaggio del Cristo potesse venir annunziato in ogni epoca nel modo corrispondente al progresso rag-

giunto volta per volta dalle anime umane. Chi sente tutta la portata e la potenza dell'impulso di Pentecoste, sente anche il dovere di ascoltare quelle parole: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del ciclo terrestre!». Se vi farete permeare dall'impulso-Cristo, sarete in grado di ascoltare, attraverso tutti i tempi, quella parola da Lui annunciata all'inizio del Cristianesimo, quella parola ch'Egli, sempre presente in ogni tempo, continuamente pronunzia, accessibile a tutti coloro che la vogliono udire.

Così interpretiamo la potenza della Pentecoste come qualcosa che ci dà il diritto di considerare il Cristianesimo in continuo progresso, fecondo di sempre nuove rivelazioni. E noi, coscienti di annunciare oggi per mezzo della Scienza dello Spirito la stessa Parola di Cristo echeggiante a noi dalle sfere spirituali, ribattiamo a coloro che vogliono mantenere il Cristianesimo nella sua forma originale: «Siamo noi quelli che in verità comprendono il Cristo, poiché comprendiamo il vero significato della Pentecoste!».

Se noi ci sentiamo così chiamati a trarre dal Cristianesimo sempre nuovi tesori di saggezza, sceglieremo allora quelli che meglio corrispondono al grado di sviluppo dell'anima che evolve di incarnazione in incarnazione.

Il Cristianesimo ha pienezza e ricchezza illimitate; ma gli uomini non possedettero sempre quella infinita pienezza e ricchezza nei primi secoli in cui il Cristianesimo venne annunciato. Con che coraggio potremmo oggi proclamare l'umanità già matura a comprendere il Cristianesimo nella sua pienezza e grandezza infinite? La vera umiltà cristiana consiste nel riconoscere che la saggezza cristiana è infinita, ma che la capacità umana di accoglierla, dapprima limitata, col tempo potrà accrescersi e perfezionarsi.

Guardiamo attraverso i secoli, dall'inizio del Cristianesimo fino ai giorni nostri! Il Cristo diede un grande, potente impulso, il maggiore di tutta l'evoluzione terrestre dell'umanità. Di ciò può aver coscienza chiunque conosca l'evoluzione terrestre nelle sue leggi fondamentali. Ma non si deve dimenticare che soltanto una minima parte di ciò che l'impulso-Cristo ha in sé, è stato finora compreso. Nei quasi due millenni di evoluzione cristiana, quanto il Cristianesimo contiene di saggezza esoterica, se pure poté essere comunicato come dottrina occulta ad alcuni, non poté però ancora riversarsi nella

esteriore vita exoterica. Non poté, ad esempio, venir finora assimilata quella che, nella nostra epoca, può venir annunciata come una verità cristiana: la rinascita dell'uomo o reincarnazione. Quando ora parliamo della reincarnazione, sappiamo – appunto nel senso in cui abbiamo caratterizzato oggi la Pentecoste – che la reincarnazione è una verità cristiana che può venire annunciata ai giorni nostri anche exotericamente alle anime umane, ma che non poteva venir divulgata, ad anime ancora immature, nei primi secoli della dottrina cristiana.

E l'importante non è dimostrare che in diversi passi l'idea della reincarnazione è contenuta anche nel Cristianesimo. Possiamo apprendere da tutti gli avversari della Scienza dello Spirito che si dicono cristiani, quanto poco il Cristianesimo exoterico sappia intorno alla reincarnazione. Si sa soltanto che la Scienza dello Spirito parla di reincarnazione, ed è sufficiente perché la gente la consideri una dottrina indiana, o magari buddhista. Non sanno che il Cristo vivente insegna oggi dai mondi spirituali la dottrina viva della reincarnazione. Si crede che all'umanità debbano venir comunicate solo dottrine vecchie e ammuffite. La reincarnazione e anche la legge del karma – di cui ci occuperemo nei prossimi giorni – non erano ancora potute penetrare nel Cristianesimo exoterico. La pienezza di verità che il Cristianesimo contiene potrà venir comunicata solo poco alla volta all'umanità.

Ma con l'impulso-Cristo stesso, che non è una dottrina né una teoria, bensì una forza che deve venir sperimentata nel profondo dell'anima, qualche cosa ci viene donata. Proprio quando mettiamo in relazione l'impulso-Cristo con la dottrina della reincarnazione, possiamo veramente comprendere che cosa esso ci manifesti. Sappiamo che soltanto pochi secoli prima dell'apparire del cristianesimo si diffondeva in Oriente una dottrina, una dottrina propriamente detta, la dottrina del grande Buddha. E mentre la forza e l'impulso del Cristianesimo si diffondevano dall'Asia anteriore verso l'Occidente, l'Oriente assisteva al larghissimo espandersi del Buddhismo. Di quest'ultimo sappiamo che insegna la reincarnazione; ma in che modo?

Il Buddhismo, per colui che approfondisce i fatti, si manifesta come l'ultimo prodotto di una serie di insegnamenti e di rivelazioni che l'hanno preceduto. Perciò esso ha in sé tutta la grandezza dell'antichità, e si presenta come un'ultima conseguenza della sapienza

za primigenia dell'umanità, che conteneva anche la dottrina della reincarnazione. Ma come ne parla il Buddhismo nelle sue rivelazioni? Mostra all'uomo le incarnazioni che ha già attraversato, e quelle che deve ancora attraversare; per il Buddhismo il passaggio dell'anima umana attraverso una serie di incarnazioni è dottrina affatto exoterica. È assurdo parlare di una astratta eguaglianza di tutte le religioni; in verità esistono delle enormi, importantissime differenze tra l'una e l'altra; come per esempio tra il Cristianesimo, che per secoli non dedicò alcun pensiero alla reincarnazione, e il Buddhismo exoterico, la cui vita fu tutta impregnata e basata su questa dottrina. Non dobbiamo raggruppare le cose in modo astratto, bensì riconoscere invece il mondo come realmente è. Per il buddhista sono una certezza le successive vite dell'uomo sulla Terra; ma egli le considera in modo da dire a se stesso: «Combatti la tua tendenza a rinascere in queste incarnazioni, perché è tuo compito liberarti il più presto possibile dalla brama di ritornare a reincarnarti per vivere poi, libero da ogni reincarnazione terrena, in un regno spirituale!».

Così il Buddhismo considera le incarnazioni umane che si succedono una dopo l'altra, ma tende ad appropriarsi di quante più forze possibili per sottrarsi a queste incarnazioni. Tuttavia una cosa manca al Buddhismo, e ciò è dimostrato dalla sua dottrina exoterica: gli manca quello che si può chiamare un impulso, che abbia il potere di accrescersi e di perfezionarsi nell'anima dell'uomo, in modo che questi possa dire a se stesso: si susseguano pure le incarnazioni, l'impulso-Cristo ci dà la facoltà di ricavare forze sempre maggiori dagli eventi e dalle esperienze di queste incarnazioni. L'impulso-Cristo c'infonde una virtù che ci fa trovare in queste incarnazioni un contenuto sempre più elevato. Penetrate il Buddhismo, o meglio, quanto esso contiene di vera dottrina della reincarnazione, coll'impulso-Cristo, e avrete un novello elemento che darà alla Terra un nuovo significato nell'evoluzione umana! D'altro lato anche per il Cristianesimo l'impulso-Cristo è qualche cosa di exoterico. Ma in che modo ha considerato questo impulso nei secoli passati? Certamente il cristiano exoterico ha veduto in esso qualcosa di infinitamente perfetto, che deve divenire vivente in lui stesso come il massimo ideale al quale avvicinarsi sempre più. Ma quale presunzione sarebbe per il cristiano il pensare di poter in una sola esistenza acquistare la forza

necessaria per sviluppare la scintilla che l'impulso-Cristo può accendere in noi! Che presunzione sarebbe per il cristiano exoterico il credersi in grado di sviluppare da sé in una sola esistenza l'impulso-Cristo! Perciò egli dice: «noi passiamo dunque attraverso la porta della morte per trovare nel regno spirituale la possibilità di progredire oltre, di portare colà a un ulteriore sviluppo l'impulso-Cristo». Così il cristiano exoterico collega alla morte una vita spirituale, dalla quale non ritorna più sulla Terra. Ma il cristiano exoterico, che crede a quest'esistenza spirituale che succede alla vita terrena, comprende l'impulso-Cristo? No, egli non lo comprende, poiché se lo comprendesse, non crederebbe mai di poter acquistare ciò che l'impulso-Cristo ha da dargli, in una vita spirituale seguente la morte e ciò senza dover ritornare sulla Terra.

Affinché l'evento del Golgotha potesse compiersi, affinché potesse essere ottenuto questo trionfo sulla morte, fu necessario che il Cristo stesso discendesse in questa vita terrena, a compiervi ciò che soltanto sulla Terra può essere vissuto e sperimentato. Il Cristo è disceso sulla Terra perché la forza dell'evento del Mistero del Golgotha doveva agire sull'uomo vivente nel corpo fisico. Per questo motivo la forza-Cristo può agire in un primo momento solo sull'uomo incarnato in un corpo fisico. Quando poi l'uomo vivente nel corpo fisico ha ricevuto in sé la forza del Mistero del Golgotha, allora questo impulso può continuare ad agire anche dopo ch'egli ha attraversato la soglia della morte. Ma solo quel tanto dell'impulso-Cristo che l'uomo ha accolto in sé durante la vita tra la nascita e la morte, si svilupperà in lui grazie a tale impulso anche dopo. Per perfezionare ulteriormente quanto ha accolto, l'uomo deve ritornare sulla Terra, e soltanto in una serie di vite successive sulla Terra, l'uomo può imparare a conoscere veramente ciò che vive nell'impulso-Cristo. L'uomo non sarebbe mai e poi mai in grado di comprendere l'impulso-Cristo se visse soltanto una volta; invece questo impulso stesso ci deve condurre a molteplici vite terrene, perché la Terra appunto è il luogo adatto a farci comprendere e sperimentare il Mistero del Golgotha.

Così dunque il Cristianesimo è comprensibile soltanto quando all'orgoglioso pensiero che si possa sviluppare in sé l'impulso-Cristo in una sola incarnazione, si sostituisca l'altro che soltanto attraver-

so una serie di successive vite terrestri l'uomo può perfezionarsi al punto da impersonare l'ideale del Cristo. Allora egli sarà in grado di portare con sé nel mondo spirituale ciò che di quell'impulso avrà fatto suo, ma solo quel tanto ch'egli avrà veramente assimilato di quell'impulso, che ha dovuto compiersi appunto sulla Terra, e ch'è stato il fatto più importante di tutta l'evoluzione terrestre.

Vediamo dunque come la prima delle rivelazioni spirituali che dovranno aggiungersi al Cristianesimo sia appunto quella di un pensiero della reincarnazione che sorga dal seno del Cristianesimo stesso. Quando si capisca questo, si comprenderà pure che cosa significhi oggi per noi nel campo della Scienza dello Spirito, la coscienza che possiamo trarre dalla rivelazione della Pentecoste. Essa giustifica il nostro dare ascolto alla rivelazione, e il poter sentire il rinnovarsi della rivelazione di quella forza già contenuta nelle «lingue di fuoco», che discese sui primi seguaci del Cristo.

Molto di ciò che già fu detto ultimamente all'interno del nostro movimento, può oggi venir rievocato dinanzi alle nostre anime. È come l'avvicinarsi, l'unirsi dell'Oriente con l'Occidente, delle due potenti rivelazioni del Cristianesimo e del Buddhismo. Noi le vediamo spiritualmente fondersi insieme, ed è la giusta comprensione della Pentecoste cristiana quella che ci dà la possibilità di giustificare l'incontro delle due più grandi religioni che regnano attualmente sulla Terra. Ma non certo grazie ad impulsi esteriori si può riunire insieme due rivelazioni come queste, perché ciò resterebbe pura teoria. Chi volesse prendere quello che finora hanno dato come comandamenti il Cristianesimo ed il Buddhismo, e riunire il tutto per costituire una religione nuova, non recherebbe certo all'umanità un nuovo contenuto spirituale, ma soltanto una teoria astratta che non riscalderebbe minimamente l'anima umana. Perché ciò possa avvenire, occorrono nuove rivelazioni. E tale è per noi quanto risuona come l'annuncio della conoscenza spirituale, quantunque esso sia finora comprensibile soltanto a coloro che, mediante una disciplina esoterica, si siano resi capaci di lasciare parlare dentro di sé il Cristo che sarà presso di noi sino alla fine della Terra. Ma è stato accennato che la nostra è un'epoca importante dell'evoluzione umana, e che prima della fine di questo secolo, nuove forze si saranno sviluppate nell'anima umana, che condurranno gli uomini per una naturale evo-

luzione ad una sorta di chiaroveggenza eterica, per mezzo della quale sarà rinnovato per alcuni l'evento che Paolo sperimentò sulla via di Damasco, in modo tale che alle progredite forze spirituali dell'umanità il Cristo riapparirà in forma eterica. E un numero sempre maggiore di anime parteciperà all'esperienza avuta da Paolo dinnanzi a Damasco. Allora il mondo comprenderà come la Scienza dello Spirito sia stata la rivelazione anticipata di una rinnovata e trasformata verità dell'impulso-Cristo. Ma la comprenderà soltanto chi crede che la fresca corrente di vita spirituale, nella quale una volta, e per sempre, il Cristo ha versato se stesso, rimarrà viva e fresca perennemente. Chi non crede a questo, continui pure ad annunziare un cristianesimo invecchiato. Colui che, però, crede al vero evento della Pentecoste, e lo comprende, sentirà che quanto è iniziato con l'annunziazione cristiana, dovrà sempre più svilupparsi in avvenire e parlare con accenti sempre nuovi all'umanità; che esisteranno sempre i mondi animici individualizzati dello Spirito Santo, le lingue di fuoco, e che le anime umane infiammate da un fuoco ed un impulso sempre rinnovati, vivranno e sperimenteranno l'impulso-Cristo.

Possiamo ben credere nell'avvenire del Cristianesimo, quando veramente comprendiamo il pensiero di Pentecoste! Appare allora davanti a noi quell'immagine possente con una forza che sembra sorgere dalle profondità della nostra stessa anima. Sentiamo l'avvenire, come lo hanno sentito i primi seguaci sotto l'ispirazione dello Spirito Santo; sentiamo la volontà di vivificare nell'anima nostra qualcosa che non conosce i confini tra i singoli esseri umani e che parla una lingua comprensibile a tutte le anime della Terra. Sentiamo il pensiero di pace, di amore, di armonia che emanano dalla festa di Pentecoste. Sentiamo che questo pensiero di Pentecoste vivifica la nostra festa di Pentecoste. Sentiamo altresì che questa è come un pegno che la nostra speranza di libertà e di immortalità è giustificata.

Sentendo lo Spirito individualizzato risvegliarsi nelle nostre anime, si desta in noi la peculiarità essenziale dello Spirito: l'infinità dello Spirituale. Dal suo essere partecipe allo spirituale l'uomo può trarre la consapevolezza della sua immortalità e della sua eternità. E in questi pensieri di Pentecoste sentiamo tutta la potenza di quelle antichissime parole, trasmesse verbalmente dalla lunga serie degli Iniziati nelle lingue più diverse, che ci rivelano il senso della saggez-

za e dell'eternità. Noi le sperimentiamo come un pensiero di Pentecoste, tramandato di epoca in epoca; le parole che solo oggi per la prima volta possono risuonare exotericamente per essere comprese dall'umanità intera:

*Si allinean gli esseri negli spazi,
si succedono gli esseri nei tempi.
Finché tu resti nello spazio e nel tempo,
nel dominio tu sei della caducità.
Ma se, uomo, ti affissi
conscio o presago nell'Incorruttibile
ch'è al di là degli spazi, al di sopra dei tempi,
l'anima tua si eleverà possente.*

IL RITORNO DEL CRISTO NELL'ETERICO

Appunti dalla conferenza di Kassel, 6 febbraio 1910

Le persone che vivono in concetti astratti e che non hanno alcuna particolare inclinazione a dare ascolto alla vita spirituale reale affermano sovente, parlando di questo o quel momento del processo evolutivo umano, che tale o tal'altra sarebbe stata un'epoca di transizione. Ebbene, il ricercatore dello spirito non può essere così prodigo di affermazioni come queste. Chi indaga realmente la vita spirituale, sa che periodi di transizione si succedono ad altri in cui il cammino evolutivo procede più uniformemente. Solo in questo senso ci è lecito affermare che oggi viviamo in un'epoca di transizione spirituale. Parleremo oggi di alcune cose che avvengono in quest'epoca.

Ogni evoluzione, sia essa del singolo individuo tra nascita e morte o sia l'evoluzione dei pianeti, presenta sempre delle correnti al suo interno e non procede in linea retta. Già nella singola vita umana dobbiamo distinguere due correnti. La prima corrente la potete ravvisare già nell'educazione del fanciullo. Ne parlo nel libricino *L'educazione del fanciullo dal punto di vista della Scienza dello Spirito* ed anche nella seconda parte del mio *La scienza occulta*. L'uomo attraversa, in realtà, numerose nascite. In primo luogo la nascita fisica, in cui vede la luce ciò che chiamiamo corpo fisico. Sino a quel momento esso era racchiuso nell'involucro fisico materno. Questa prima condizione perdura fino al settimo anno d'età. Fino ad allora il corpo fisico è circondato dall'involucro eterico. Poi, verso l'epoca della pubertà, l'uomo si libera anche di questo involucro e, a quel punto, nasce il corpo astrale. Con i 21 anni, infine, nasce l'Io.

Esaminando questa evoluzione, scopriamo che si svolge in ogni uomo secondo determinate leggi. Si dovrebbero seguire certe regole, contenute in quel breve scritto *L'educazione del fanciullo dal punto di vista della Scienza dello Spirito*, e, in effetti, sarebbe salu-

tare seguirle. Solo a questo punto viene ad aggiungersi quel che è individuale per ciascun uomo, una corrente interiore che procede parallelamente alla prima, confluendovi. Questa seconda corrente racchiude in sé i risultati delle esperienze delle vite precedenti. È possibile riconoscere in ogni uomo, in particolare in uomini con significative peculiarità di carattere, la differenza tra la corrente evolutiva esteriore e quella interiore.

Petöfi è un poeta ungherese; in lui i suoi connazionali trovavano qualcosa di molto particolare. Nella sua poesia lirica si esprime il suo essere ungherese. Vi si può imparare a conoscere il volere, sentire e pensare magiari. Se si indaga ulteriormente si viene a scoprire, però, che egli, in realtà, non si chiamava Petöfi, bensì che il padre era serbo e la madre croata. In lui non vi era nulla di magiaro, vi si esprimeva quanto c'era di non ungherese; questa era l'evoluzione esteriore. Ma abbiamo anche l'evoluzione interiore, che, portando con sé quanto proviene da vite precedenti, era ungherese fin nell'intimo.

Un altro esempio è il pittore tedesco Asmus Carstens, dotato di un impetuoso istinto pittorico. Se avrete modo di conoscerne le opere, potrete giudicarle creazioni di una persona che non sa affatto dipingere. Tuttavia nei suoi quadri si esprime la sua personalità. Carstens voleva imparare a dipingere da un famoso pittore; si sarebbe, però, dovuto adattare a fare il vetturino di quel pittore. La cosa non gli andò a genio e così rinunciò all'apprendistato. Fece poi l'apprendista presso un mercante di vini e fu costretto a lavare le botti. Andò poi a Copenhagen, dove non venne ammesso all'Accademia perché aveva superato i limiti di età. Così non poté imparare a dipingere né conquistarsi senso alcuno per il colore. Eppure, quel che ha prodotto è divenuto qualcosa di significativo per l'arte. Abbiamo con lui un esempio di quei casi in cui vi è, sì, un impulso speciale proveniente da esistenze precedenti, ma a cui l'evoluzione esteriore non è stata favorevole.

Se vogliamo comprendere giustamente l'esistenza dobbiamo utilizzare tali risultati dell'indagine spirituale nella vita; questa potrebbe altrimenti indicarci che abbiamo mancato qualcosa. Prendiamo, ad esempio, il caso di una individualità che entri nella vita con la predestinazione a compiere una determinata cosa. Ammettiamo,

però, che le sia mancata la possibilità, mediante l'educazione, di formare giustamente i suoi corpi. Nel 17°, 18° anno – anni critici – diviene evidente che essi non sono stati educati in modo giusto: il corpo astrale con i suoi impulsi e desideri, il corpo eterico con le relative capacità e abitudini. In questo caso evoluzione esteriore ed interiore non si armonizzano. Nel migliore dei casi avviene, allora, che gli uomini smarriscano il proprio equilibrio interiore, ma può persino prodursi un guasto completo della vita animica. Se qualcosa del genere accade negli anni critici, dobbiamo attribuirlo al non armonizzarsi delle diverse correnti.

L'Io umano va nutrito di concetti e di comprensione per la vita, il corpo eterico di consuetudini, il corpo astrale di immagini. Quanto proviene dalla vita precedente deve potersi sviluppare liberamente.

Nell'evoluzione umana nel suo complesso possiamo vedere come le due correnti evolutive si fondino. Le anime che adesso sono incarnate lo furono precedentemente in altre epoche: in quella greco-latina, egizia, persiana, indiana. Il mondo era differente quando le vostre anime alzavano lo sguardo alle nobili piramidi. Se la Terra rimanesse sempre uguale le incarnazioni non avrebbero senso alcuno. Hanno senso solo perché avviene sempre qualcosa di diverso.

Ora, potrebbe darsi il caso che una o due, o addirittura tre esistenze, non fossero state utilizzate nel modo adeguato, mettiamo nel periodo egizio-babilonese. Si sarebbe allora sprecato qualcosa di irrecuperabile. Così l'evoluzione interiore procede parallelamente al corso della vita esteriore, a quanto siamo in grado di apprendere dalla vita stessa. Perciò può anche sorgere una disarmonia tra la corrente evolutiva esteriore e quella interiore. Ora, potreste dirmi: «Quanto affermi è assai triste, dato che allora potrebbe darsi che noi stessi abbiamo perduto qualcosa che non potremo più recuperare. La Scienza dello Spirito ce ne parla ma noi non siamo più in grado di rimediare». Eppure non è così. Sino ad oggi gli uomini non sono stati affatto in condizione di scegliere o di perdere qualcosa in modo libero ed autonomo. Solo ora ha inizio l'epoca in cui le anime potranno smarrire alcunché. Ecco perché abbiamo soltanto oggi la Scienza dello Spirito; affinché gli uomini ascoltino adesso che cosa possono perdere, e comprendano di quale colpa si addossino quando

mancano qualcosa. La Scienza dello Spirito viene comunicata ora, perché è oggi che l'umanità ne ha bisogno.

L'anima umana non è stata sempre come è oggi per quanto riguarda le sue facoltà. Un tempo gli uomini possedevano una antica, crepuscolare veggenza. In epoche remote lo stato di veglia non era sviluppato come oggi; gli oggetti erano circondati dalla propria aura eterica. L'uomo viveva, tra veglia e sonno, nei mondi spirituali ed era attorniato da esseri divino-spirituali; sapeva, non dai racconti, ma per esperienza, che esistono mondi spirituali. Quanto più risaliamo nel tempo, tanto più vediamo gli uomini in questo mondo spirituale. Le porte di esso si serrarono poi solo gradualmente dinnanzi a lui, anche se quel momento lo possiamo stabilire con una certa precisione. Si afferma che la natura non fa salti, ma ciò è molto impreciso e non coglie nel segno. Quando una foglia verde si trasforma in fiore, abbiamo un salto e così è in ogni cosa.

Così come possiamo determinare con precisione il salto tra foglia verde e fiore, lo possiamo fare anche per il momento in cui la chiaroveggenza ebbe fine. Avvenne ovviamente per gradi, ma in linea di massima essa cessò in una certa data, intorno al 3101 avanti Cristo. Allora gli uomini abbandonarono la loro antica chiaroveggenza. Prima di quel momento esisteva ancora una chiaroveggenza crepuscolare, retaggio di una chiaroveggenza ancora più antica. In questa epoca remota gli uomini vedevano in modo veramente chiaro nel mondo spirituale. E c'è un'epoca ancora più antica in cui gli uomini consideravano il fisico come qualcosa di affatto insignificante. Quella era l'età dell'oro. Ad essa tenne dietro l'età dell'argento, nel corso della quale gli uomini erano ancora in grado di guardare nei mondi spirituali. Venne poi l'età del ferro, in cui gli uomini conservavano il ricordo dell'antica chiaroveggenza, dopo di che – a partire dal 3101 – ha inizio l'età successiva, l'età nostra, nella quale si sono chiuse le porte del mondo spirituale.

La prima, l'età dell'oro, è il Krita Yuga, la seconda, Treta Yuga, è l'età dell'argento, la terza, Dvapara Yuga, quella del ferro; la quarta, Kali Yuga, chiamata anche l'era oscura, inizia nell'anno 3101 prima di Cristo. Nel corso dell'era oscura incontriamo quel che non potrebbe trovarsi in nessun'altra età: 3000 anni dopo l'inizio di quest'era troviamo l'evento del Golgotha.

L'umanità non era più in grado di elevarsi sino agli dèi. Per questo motivo dovette discendere un Dio, ciò che è avvenuto con l'evento del Cristo. L'Io umano poteva svilupparsi solo nel Kali Yuga; perciò l'evento del Golgotha si dovette verificare nel corso di questa era. I destini che si possono narrare con parole della Terra erano quelli del Cristo Gesù. Quando un tempo gli Iniziati si elevavano sino al mondo spirituale, questo doveva venir espresso con parole spirituali, che oggi non comprendiamo più. Ma dato che questo Dio ha vissuto un'esistenza terrestre, si poté parlare di Lui con parole terrestri. Anche quella fu un'epoca di transizione. Non si può esprimere ciò più chiaramente che con le parole: «mutate il vostro stato d'animo perché il regno dei cieli è vicino». Solo in se stesso l'Io può trovare la comprensione, la connessione con il regno dei cieli. Non potete più trovare ciò al di là del vostro Io terrestre, poiché il Cielo è disceso sino al vostro Io. «Beati coloro che sono mendicanti di spirito», sono parole che si riferiscono a quanto abbiamo appena detto. Prima lo spirito era donato loro, ma ora gli uomini sono diventati poveri. Adesso possono trovare lo spirito solo nel proprio Io.

È un'opinione infantile affermare che il Cristo o Giovanni Battista annunciarono un regno che sarebbe dovuto ritornare dopo mille anni. Fu necessario solo accennare al fatto che noi dobbiamo giungere in quel regno mediante il nostro Io. Oggi ci troviamo in una tale epoca particolare, ma potrebbe avvenire che essa passi inosservata.

Lo storico latino Tacito parla dei cristiani non come di una realtà significativa, bensì semplicemente come di una nuova setta. Si narrava che in una contrada alla periferia dell'impero romano fosse sorta una nuova setta, il cui capo era un certo Gesù. Così può passare inosservato qualcosa di importante! Come quella fu una importante epoca di transizione, così oggi ci troviamo in un'altra epoca di transizione, forse non così importante ma comunque sempre di grande rilievo. L'umanità conquista nuove facoltà, che debbono venir utilizzate per ritrovare sempre maggiormente il Cristo.

Nel 1899 è terminato il Kali Yuga. Si preparano nuove forze per l'uomo, differenti da quelle che possono venir acquisite – come è scritto nella *Scienza occulta* – mediante l'educazione occulta. Nei prossimi decenni avverrà che alcuni uomini affermeranno di vedere le persone in modo del tutto differente. La scienza non sarà loro più

sufficiente. Gli uomini giungeranno gradualmente a vedere il corpo eterico. Alcuni esseri prevedranno e profetizzeranno questo o quello, connessioni e così via. Questo avverrà gradualmente.

A questo punto due sono i casi. Ammettiamo che non esista una Antroposofia che affermi di poter spiegare questi fatti. In tal caso gli uomini potrebbero dire: chi vede tali cose è pazzo e rinchiudere costoro nei manicomi. Oppure l'Antroposofia ha fortuna e trova accesso ai cuori degli uomini. Così abbiamo nuovamente due correnti evolutive: queste facoltà appena descritte si evolvono nella corrente umana esteriore; ma la nostra individualità deve crescere all'interno di questa facoltà. Gli Io umani debbono imparare a conoscere che cosa sia veramente quel che oggi si evolve.

Non è comunque necessario che quanto oggi l'Antroposofia annuncia come profezia, venga anche creduto e seguito. E se allora quel che è stato profetizzato non si avverasse, si direbbe: «vedete, erano solo fantasticherie». Ma in tal caso l'evoluzione sarebbe andata – solo che questo la gente non lo capisce – come non sarebbe dovuta andare. Allora l'umanità appassirebbe e si inaridirebbe.

Il Cristo ha vissuto solo una volta in un corpo fisico. Una volta, nell'era precristiana, all'uomo che era in grado di guardare nei mondi spirituali, veniva detto: esiste ancora qualcosa, un Essere spirituale, che oggi non è ancora visibile, ma verrà un tempo in cui sarà visibile ed allora verrà il momento in cui questo grande Spirito vivrà in un corpo fisico. In Palestina viveva allora un uomo che sapeva queste cose; tuttavia non riconobbe il Cristo. Ma da veggente qual'era riconobbe il Cristo nel corpo eterico, e allora comprese che si era compiuto ciò che egli sapeva doversi avverare. Allora egli seppe che il Cristo era vissuto. Questo fu l'evento di Damasco.

Il Cristo è sempre rintracciabile nel suo corpo eterico per la coscienza chiaroveggente. Quando avrà luogo questa ulteriore evoluzione dell'umanità, gli uomini vivranno l'evento di Damasco. Queste facoltà si presentano con la fine del Kali Yuga; la possibilità di vivere l'evento di Damasco si verificherà tra il 1930 e il 1940. E se in quell'epoca non si vorrà procedere alla cieca, si potrà parlare di un avvicinarsi al Cristo. Ciò è quello che nelle scuole occulte si chiama «il ritorno del Cristo». Inizierà allora un'epoca che durerà 2500 anni. Un numero sempre maggiore di uomini si eleveranno al Cri-

sto per mezzo della concezione antroposofica. Il ritorno del Cristo potrà aver luogo già nella prima metà del XX secolo. Il cristianesimo ne sarà approfondito e riceverà una spinta evolutiva.

Si può fare oggi, come allora, la stessa esortazione: mutate il vostro stato d'animo, per poter trovare il regno dei cieli che si avvicina! Dobbiamo badare a che questo momento non ci passi davanti inosservato.

Ciò agirà, come agisce il Cristo, anche su coloro che da oggi ad allora saranno passati per la porta della morte. Sarà possibile, per chi morirà intorno al 1920, comprendere dal Devachan ciò che nel frattempo avviene qui, ma questo solo se egli si sarà, nell'esistenza terrena, conquistata la comprensione per questo fatto, se vi si sarà preparato.

Quanto è stato appena detto, verrà spesso ripetuto nei prossimi dieci anni, affinché il tempo non passi invano. Devono ascoltare anche coloro che sono così sprofondati nel materialismo da poter credere che il Cristo possa comparire di nuovo solo in un corpo fisico. Intorno alla metà del XX secolo si annunceranno dei falsi messia, i quali diranno agli uomini di essere il Cristo. E sarà compito della vera Antroposofia sapere che essi non lo sono, che in ciò si esprimono solo idee materialistiche. Così per gli antroposofi è essenziale sapere che deve esserci la vita nello Spirito.

Possiamo affermare di trovarci in una importante epoca di passaggio. I tempi passano velocemente. Il Kali Yuga durò 5000 anni, mentre l'epoca ventura durerà 2500 anni.

Quel che abbiamo di fronte è il ricongiungerci col Cristo. Il Cristo non discenderà all'umanità, bensì sarà l'umanità ad ascendere al Cristo.

L'ESSERE DELL'UOMO

Appunti dalla conferenza di Roma, 11 aprile 1910

Anche lo scorso anno ebbi l'opportunità di tenere in questo luogo alcune conferenze¹ di argomento teosofico ed è per me fonte di grande soddisfazione poter nuovamente tenere qui, in occasione della mia presenza a Roma questa primavera, tre conferenze con il beneplacito della nostra stimata Principessa². Tali conferenze devono servire ad illuminare, questa volta da un punto di vista più interiore di quanto sia avvenuto – ed io credo a ragione – nel corso di apertura dell'anno scorso, quella che in senso teosofico si chiama «conoscenza spirituale del mondo».

La Teosofia, che potremmo anche definire «Scienza dello Spirito», ai nostri giorni viene ancora da più parti misconosciuta, in particolare da coloro che si riconoscono in una confessione religiosa. Eppure la Scienza dello Spirito non intende in alcun modo contrapporsi a questa o a quella confessione religiosa. Nei confronti delle religioni essa può avere solo il compito di condurre ad una più approfondita comprensione delle verità in esse contenute. Si deve fare in modo che nessuno al mondo venga mai privato, a causa delle conoscenze scientifico-spirituali, anche della più trascurabile tra le sue convinzioni religiose. Sono in molti, infatti, a dimenticare che la Scienza dello Spirito si basa su un terreno profondamente differente da quello delle confessioni religiose. Vi è un'altra critica che oggi viene sovente mossa alla Scienza dello Spirito, secondo la quale essa non sarebbe scientifica, bensì fantastica e sognatrice. Tuttavia, chi si sia minimamente occupato della corrente scientifico-spirituale del

¹ Si tratta di sette conferenze tenute a Roma dal 25 al 31 marzo 1909; cfr. nn. 109-111 dell'Opera Omnia.

² Nel 1909 e nel 1910, Erika del Drago, Principessa d'Antuni, invitò R. Steiner a tenere delle conferenze a Palazzo del Drago, a Roma.

presente, non può non avvedersi che questa abbraccia un campo totalmente differente da quello delle scienze esteriori. Mentre queste ultime indagano gli oggetti del mondo esteriore, sensibile, che possono venir percepiti dai sensi fisici e dall'intelletto, il compito della Scienza dello Spirito è quello di indagare il campo dello spirito, che si trova dietro il mondo sensibile e che è precluso alla nostra coscienza ordinaria. Tuttavia, le modalità di pensiero, le rappresentazioni ed i concetti, con i quali la scienza esatta si accosta al mondo sensibile e la Scienza dello Spirito al mondo spirituale, sono esattamente gli stessi. Solo due motivi differenziano principalmente la Scienza dello Spirito dalle altre scienze. Il primo è che essa è comprensibile ad ogni anima umana che intenda indagare realtà sulle quali ogni cuore umano è portato a farsi domande in ogni ora del giorno. Gli oggetti della Scienza dello Spirito sono propri alla totalità degli uomini; non esiste domanda dell'animo umano per la quale la Scienza dello Spirito non abbia una risposta. Sono migliaia i casi nei quali l'uomo ha bisogno del conforto che gli può dare la Scienza dello Spirito, così come della speranza e della fiducia per questa vita e per il futuro.

Il secondo motivo consiste nel fatto che, mentre le altre scienze presuppongono una preparazione specifica, la Scienza dello Spirito sa rendersi comprensibile a chiunque si sforzi di intenderne il linguaggio. Il motivo per cui si sente dire spesso che essa sarebbe di difficile comprensione, va attribuito solo al fatto che ci si accosta ad essa con pregiudizi ed ostacoli che ci si crea da soli. La difficoltà non è nel suo linguaggio, bensì nel nostro modo di pensare.

In queste tre conferenze affronteremo dunque i seguenti temi: oggi si parlerà dell'essere dell'uomo, domani dell'essere dei mondi superiori e della loro relazione con il nostro, mentre dopodomani ci occuperemo del sentiero dell'evoluzione umana e dell'intervento di grandi ed elevate personalità che partecipano alla nostra esistenza spirituale.

L'essere dell'uomo può venire compreso solo se si è in grado di concepirlo partendo dallo spirito. Infatti, così come l'uomo, in rapporto alla sua figura corporea esteriore, è edificato dal mondo sensibile, come essere spirituale ed animico è costruito ed edificato dal mondo sovrasensibile. Perciò il vero essere dell'uomo può venir af-

ferrato solo da una scienza che si rivolga all'ambito del mondo spirituale. Dobbiamo anzitutto intenderci sul come si possano ottenere conoscenze dei mondi superiori.

Accenneremo a queste cose solo a mo' di introduzione. L'uomo non giungerà mai, per mezzo di quei sensi e di quell'intelletto che utilizza per la sua vita esteriore, realmente vicino al mondo spirituale, non più di quanto un cieco potrà accostarsi a luce e colore. Tuttavia, così come un mondo di luce e di colore irrompe nell'animo di un cieco nato operato con successo, è possibile anche che si aprano gli organi di conoscenza spirituali, i sensi spirituali, consentendo all'uomo di sperimentare il grande momento che ha lo stesso significato, su un gradino più elevato, di quello che abbiamo appena caratterizzato per il cieco nato. È possibile che vengano risvegliate ed emergano forze animiche e spirituali, sonnecchianti nella coscienza ordinaria, forze spirituali che sono occhio e orecchio spirituali. Allora irrompe nel nostro animo un cosmo di eventi e di Entità spirituali, allo stesso modo in cui luce e colore giungono al cieco nato divenuto vedente. Chiameremo gli uomini che sono in grado di vedere i mondi spirituali e di spiegare, partendo da essi, i fondamenti della nostra esistenza, «risvegliati» o «Iniziati». L'oggetto della loro conoscenza può venir comunicato agli altri, e, se essi comprenderanno rettamente il loro compito, le loro comunicazioni saranno comprensibili ad ogni pensiero ed intelletto. Infatti, l'indagine spirituale non serve tanto alla comprensione della Scienza dello Spirito o della Teosofia, quanto alla loro sperimentazione.

Accenneremo solo brevemente al modo in cui queste facoltà superiori possono venir conquistate dagli uomini. È necessario, in primo luogo, imparare a rievocare artificialmente un determinato momento della giornata che si presenta normalmente da sé. Si tratta del momento dell'addormentarsi, nel quale l'uomo passa in un particolare stato di coscienza. Che cosa avviene quando ci addormentiamo? Ci accorgiamo che tutte le nostre passioni, desideri e percezioni, i quali durante il giorno fluttuano dentro di noi, iniziano mano a mano a tacere; le impressioni esteriori cessano e nell'uomo normale subentra il sonno. A questo punto non sappiamo più nulla di noi stessi, né percepiamo alcunché di quanto ci circonda. In questo momento, dunque, nel quale ci svincoliamo dal mondo esteriore, sopravviene

l'incoscienza. Ora, colui che intenda giungere progressivamente all'Iniziazione, ad essere iniziato ai più alti segreti, deve imparare a produrre artificialmente questo momento dello svanire delle impressioni esteriori. Deve poter suscitare in sé una condizione uguale a quella della mancanza di impressioni, tipica del sonno, in cui non venga percepito dall'anima né colore, né calore, né suono, ed essa non senta né dolore né gioia per qualcosa del mondo esteriore.

Il discepolo deve suscitare questa condizione non soltanto in maniera pienamente cosciente, ma deve poi essere altrettanto cosciente di se stesso come durante la vita di ogni giorno, nonostante la sua anima sia priva di ogni impressione esteriore. Deve poi riempire quest'anima così svuotata, di determinate rappresentazioni e sentimenti che non provengono dall'esterno, ma che vengono risvegliati nell'interiorità stessa dell'anima. Questa, per mezzo di una forte volontà e di proprie energie, deve poter evocare determinati sentimenti, sensazioni ed impulsi volitivi, i quali devono essere più forti di quanto proviene dall'esterno. Tale stato è quello proprio della meditazione. Se il meditante sviluppasse in sé soltanto queste due capacità, sperimenterebbe ben presto interiormente qualcosa di simile ad una scossa elettrica; per evitare ciò egli deve apprendere a conservare la massima quiete animica. Deve poter sperimentare, nel corso della meditazione, i più potenti impulsi interiori mentre la sua anima è piatta come il mare quando vi è completa calma di vento.

Queste sono, dunque, le tre condizioni per l'iniziando: primo, svuotamento dell'anima da ogni impressione esteriore; secondo, ricchezza di rappresentazioni interiori; terzo, piena quiete animica. Coloro che possiedono la costanza di applicarsi in ciò, sperimenteranno, chi magari dopo pochi mesi, chi forse solo dopo anni, un grande e possente momento. I sensi spirituali gli si apriranno ed egli esclamerà: «Oh, esiste nel nostro mondo qualcosa di completamente diverso da quanto ho sino ad oggi conosciuto! Finora ho visto solo quel che il mio intelletto era in grado di supporre, ma ora vedo che in questo stesso mondo esistono eventi spirituali, Entità spirituali ed anche mondi che possono venir definiti Mondi Occulti».

Da questo sublime momento in avanti, il discepolo diventa un indagatore dei mondi spirituali ed a quel punto è in grado di riconoscere da sé quanto qui può venir solo accennato in rapporto all'es-

sere dell'uomo. Parleremo oggi delle successive condizioni ed esperienze dell'animo, di grande interesse per ciascuno, che possiamo definire stati di passaggio tra veglia e sonno e tra vita e morte. Alle esteriori condizioni di veglia e sonno abbiamo già fatto cenno; vogliamo ora accostarci al loro aspetto interiore. Sarebbe insensato voler considerare logico, con l'intelletto ordinario, che il peculiare essere interiore dell'uomo scompaia nell'addormentarsi, appena cessano le impressioni esteriori, per poi risorgere per così dire al mattino. Questo non potrà mai essere; solo chi volesse abbandonarsi ad idee assurde potrebbe essere dell'opinione che l'uomo interiore svanisca la sera e sorga nuovamente al mattino.

Oppure il vero uomo interiore è quello che vediamo con i nostri occhi fisici giacere nel letto come corpo dormiente? Questo non lo vorrà certo affermare nessuno. Ma chi osserva, con la coscienza ordinaria, il passaggio dalla veglia al sonno, non potrà certamente notare nient'altro se non che il corpo fisico passa gradualmente in uno stato di immobilità. Chi, però, abbia sviluppato con i metodi sopra indicati, il suo occhio spirituale, percepirà come dal corpo fisico si elevi il vero e proprio uomo interiore, spirituale. Così come la visione esteriore del dormiente è diversa a seconda che chi osservi sia un veggente o un uomo normale, in grado di percepire solo con occhio fisico, altrettanto profondamente diversa è nei due la stessa condizione di sonno. Mentre l'uomo non chiaroveggente cade nell'incoscienza addormentandosi, il veggente rimane cosciente, poiché ha sviluppato nel proprio corpo animico, che ora si innalza da quello fisico che si va acquietando, degli organi di senso adatti alla percezione del mondo spirituale.

Cerchiamo ora di caratterizzare brevemente questo mondo spirituale, al quale si innalza l'uomo divenuto chiaroveggente. Le sue percezioni si limitano dapprima al periodo durante il quale il suo corpo fisico è addormentato. Per mezzo di costante esercizio, però, arriva il momento in cui egli potrà, se solo lo vorrà, in ogni istante della giornata, spegnere i sensi fisici e vedere spiritualmente senza bisogno di abbandonare il corpo. Si nota subito una grande differenza nel contemplare con sguardo veggente, ad esempio, questo mazzo di rose. Non posso più in tal caso affermare che il mazzo di rose si trova davanti a me; io sono qui e il mazzo è là, come accade nel

normale stato di coscienza di veglia. Nel mondo spirituale la distinzione spaziale – il qui e là – perde completamente il suo significato e noi non ci troviamo più con la nostra coscienza dinanzi al mazzo di rose, bensì vi siamo dentro. La coscienza spirituale percepisce in quel mondo se stessa nell'entità, dentro il fatto; l'uomo chiaroveggente si effonde nell'oggetto che percepisce. L'intimo essere di tale coscienza attraversa, per così dire, la pelle del nostro corpo fisico e diviene uno con quanto vede attorno a sé nel mondo spirituale. Che cosa è, dunque, ciò che di notte si effonde nell'ambiente circostante, mentre di giorno si sente legato alle catene del mondo fisico? È quello che possiamo riassumere nella parolina «Io», che l'uomo, nella normale coscienza diurna sente vivere nel proprio corpo. Questo Io sente riversarsi la coscienza chiaroveggente in tutto il mondo esteriore che egli è in grado di raggiungere. Possiamo domandarci allora dove esso si trovi. Vi è una sola risposta: l'Io del veggente è in definitiva dovunque egli percepisca.

Questa via verso il mondo spirituale è la medesima che percorrere anche il non veggente quando si addormenta, con la differenza che egli cade, a quel punto, nell'incoscienza. Così ognuno di noi vive da sveglio nel corpo fisico, inserito a forza nel microcosmo, e, da addormentato, dilatato nell'immenso e collegato con il grande mondo che ci circonda, il macrocosmo.

Perché allora – potremmo ancora domandarci – dobbiamo cadere nell'incoscienza? Il fatto è che l'uomo di oggi non è ancora maturo ed il suo Io non sarebbe in grado di sopportare di espandersi coscientemente nell'universo. Possiamo in certo modo chiarire il processo con una rappresentazione immaginativa: raffiguriamoci un grande bacino d'acqua, nel quale lasciamo cadere appena una goccia di liquido colorato. Vediamo allora che la goccia si disperde nell'acqua che la circonda, divenendo sempre più impercettibile, quanto più si allarga. L'uomo sperimenta qualcosa di analogo nel suo Io, che deve dilatarsi come una gocciolina nel vasto mondo spirituale. L'uomo odierno non potrebbe sopportare di dissolversi coscientemente in questo modo ed è, così, costretto a pagare questo ingresso nella sua natura spirituale con l'incoscienza. Che cosa gli accadrebbe se, privo di preparazione occulta, si espandesse, in piena coscienza, nel mondo spirituale? Possiamo comprenderlo nel modo miglio-

re rappresentandoci l'Io dotato soltanto di quella forza che è necessaria per la limitata percezione sul piano fisico. Dilatandosi oltre i confini corporei perderebbe di forza, come la goccia perde di consistenza; le sue percezioni si farebbero via via più sbiadite, quanto più egli si dilata, sino ad avere, infine, l'orribile sensazione di essere sospeso su un abisso senza fondo, nella più totale oscurità. Dobbiamo pensare l'Io non solo come forza, ma anche come essere senziente e percipiente, per cui possiamo farci solo una pallida idea di che cosa significhi l'impressione di essere perduti nel nulla. Per questo motivo una delle preparazioni più importanti per chi voglia giungere alla coscienza chiaroveggente, consiste nel conquistarsi il coraggio; fa propriamente parte dell'educazione del ricercatore spirituale il venir posto in molte condizioni in cui egli possa mettere alla prova la propria imperturbabilità e fermezza. L'uomo che non abbia avuto mille e mille occasioni di dire a se stesso con animo sereno, di fronte a quegli eventi che normalmente atterriscono e fanno impallidire: «mi trovo dinnanzi al più tremendo pericolo, ma so che la mia situazione non migliorerà con la paura, ma solo con un intervento coraggioso», non è ancora preparato a dovere. Negli antichi Misteri avveniva, in effetti, che allorché l'iniziando, in particolare quando il suo Io non aveva ancora piena forza, veniva condotto cosciente nel macrocosmo, aveva lo ierofante sempre accanto per poter essergli tempestivamente di aiuto. Questo tipo di chiaroveggenza, così come veniva conseguita nelle antiche scuole occulte d'Europa, viene chiamata estasi. Questo metodo non si confà più al nostro attuale livello evolutivo ed al suo posto ne è subentrato un altro, del quale ora parleremo. Si tratta del metodo rosicruciano.

Come si è appena detto, il discepolo negli antichi Misteri era seguito dal suo maestro, che doveva impedire che l'Io, uscendo, si disperdesse completamente e cadesse in deliquio. L'immersione statica veniva conseguita coltivando, secondo rigidi principi, certi sentimenti, propri, peraltro, anche alla vita di tutti i giorni.

Il metodo antico consisteva nel collegare questi sentimenti a quelli che l'uomo ha ancora oggi, anche se in misura molto minore, in concomitanza col cambio delle stagioni. Quando, ad esempio, il discepolo usciva nel fresco paesaggio primaverile e vedeva come dalla coltre di neve che andava sciogliendosi, emergevano la tenera erba

ed i primi fiori, quando contemplava attorno a sé il risorgere dal sonno invernale, quando sentiva sotto i suoi piedi la dura terra che si andava disgelandando e vedeva gli alberi scheletrici e spogli ricoprirsi di nuovi germogli al contatto risvegliante della calda luce solare, doveva sentire allora dentro di sé questa vita risorgente e dedicarsi ad essa con tutta l'anima in profonda meditazione.

Doveva poi, mediante una continua ripetizione, far crescere questo sentimento sino ad una forza inaudita. «Tu devi – così gli diceva lo ierofante – suscitare dentro di te questa gioia e fiducia, questa freschezza vitale, così potentemente e vivacemente come la proverebbe la terra stessa se avesse coscienza».

Il discepolo doveva poi, allo stesso modo, imparare a provare mestizia in autunno, doveva far agire su di sé il morire della natura, percependo come boschi e campi perdessero il loro ornamento di foglie e la vita si ritraesse nel grembo della terra. Doveva sentirsi afflitto insieme ad essa per le sue creature. Così doveva sperimentare, nella sua interiorità, le altre stagioni e, in particolare, il solstizio d'inverno e quello d'estate.

Ciò può far pensare a qualcosa di occulto rispetto alla vita di tutti i giorni, eppure le cose non stanno così, poiché l'esoterista antico, come peraltro quello di oggi, deve formare questi sentimenti nella più profonda interiorità, in completa quiete animica, escludendo ogni influsso esterno. Chi aveva imparato a sentire in questo modo, sperimentava, dopo una lunga disciplina – e tuttora è così – quel che negli antichi Misteri veniva chiamata la visione del Sole di Mezzanotte. La terra diventava trasparente e, attraverso la forma fisica che man mano impallidiva, si vedeva lo spirituale che ne era all'origine; al posto del Sole fisico si vedeva il grande Sole spirituale, quella potente primordiale Entità di cui il Sole fisico costituiva solo il corpo materiale.

Dinnanzi a questa vista sconvolgente l'Io del discepolo, divenuto veggente, correva però il pericolo di sprofondare nell'incoscienza e quindi il suo guru, la sua guida, doveva essere al suo fianco, pronto ad intervenire. Al giorno d'oggi il guru non potrebbe più esercitare sul discepolo il potere di allora, in quanto il rapporto tra maestro e discepolo è mutato e la natura umana di oggi, a causa di una educazione differente, nonostante tutte le buone intenzioni ed una

ed i primi fiori, quando contemplava attorno a sé il risorgere dal sonno invernale, quando sentiva sotto i suoi piedi la dura terra che si andava disgelando e vedeva gli alberi scheletrici e spogli ricoprirsi di nuovi germogli al contatto risvegliante della calda luce solare, doveva sentire allora dentro di sé questa vita risorgente e dedicarsi ad essa con tutta l'anima in profonda meditazione.

Doveva poi, mediante una continua ripetizione, far crescere questo sentimento sino ad una forza inaudita. «Tu devi – così gli diceva lo ierofante – suscitare dentro di te questa gioia e fiducia, questa freschezza vitale, così potentemente e vivacemente come la proverebbe la terra stessa se avesse coscienza».

Il discepolo doveva poi, allo stesso modo, imparare a provare mestizia in autunno, doveva far agire su di sé il morire della natura, percependo come boschi e campi perdessero il loro ornamento di foglie e la vita si ritraesse nel grembo della terra. Doveva sentirsi afflitto insieme ad essa per le sue creature. Così doveva sperimentare, nella sua interiorità, le altre stagioni e, in particolare, il solstizio d'inverno e quello d'estate.

Ciò può far pensare a qualcosa di occulto rispetto alla vita di tutti i giorni, eppure le cose non stanno così, poiché l'esoterista antico, come peraltro quello di oggi, deve formare questi sentimenti nella più profonda interiorità, in completa quiete animica, escludendo ogni influsso esterno. Chi aveva imparato a sentire in questo modo, sperimentava, dopo una lunga disciplina – e tuttora è così – quel che negli antichi Misteri veniva chiamata la visione del Sole di Mezzanotte. La terra diventava trasparente e, attraverso la forma fisica che man mano impallidiva, si vedeva lo spirituale che ne era all'origine; al posto del Sole fisico si vedeva il grande Sole spirituale, quella potente primordiale Entità di cui il Sole fisico costituiva solo il corpo materiale.

Dinnanzi a questa vista sconvolgente l'Io del discepolo, divenuto veggente, correva però il pericolo di sprofondare nell'incoscienza e quindi il suo guru, la sua guida, doveva essere al suo fianco, pronto ad intervenire. Al giorno d'oggi il guru non potrebbe più esercitare sul discepolo il potere di allora, in quanto il rapporto tra maestro e discepolo è mutato e la natura umana di oggi, a causa di una educazione differente, nonostante tutte le buone intenzioni ed una

sottomissione spontanea non sarebbe in grado di reprimere le forze di ribellione che vivono in essa.

Oltre questa via estatica esisteva anche la cosiddetta via mistica all'Iniziazione. Questa consisteva nella sempre più profonda immersione del meditante nella propria interiorità. Egli sperimentava, dunque, in se stesso ciò che chi aveva l'estasi viveva uscendo fuori di sé. Ma anche questa via aveva i suoi grossi pericoli. Mentre l'estatico era minacciato dal deliquio dell'Io che si dissolve, l'Io del mistico si raccoglieva in se stesso con forza inaudita, e l'egoismo cresceva in lui mostruosamente. Voglio essere tutto, voglio avere tutto, era l'irrefrenabile desiderio da cui l'Io era posseduto.

Come si otteneva dunque questa immersione in se stessi? Pensiamo al risveglio. Che cosa accade in quel momento? L'Io, che si era espanso fuori, nel macrocosmo, si raccoglie in se stesso e si cala negli involucri fisici. Ora, se il mondo esterno con le sue impressioni non ponesse dei limiti a tale contrarsi, si giungerebbe effettivamente sin nell'interiorità più profonda. Che cosa si deve dunque imparare? Si deve imparare a risvegliarsi senza far agire su di sé le impressioni esteriori. In tal modo l'Io ha la possibilità di concentrarsi, senza disturbi, sulla più profonda interiorità dell'essere umano. Le esperienze che allora si attraversano e che giungono sino ai desideri egoistici più sfrenati, sono quel che tutti i mistici intendono con «tentazione». Per non soccombere a questo pericolo, devono venir precedentemente sviluppati al massimo grado virtù e amore, umiltà e devozione. Armato di queste il meditante può percorrere questa via con tranquillità. Nei più grandi mistici avveniva che l'Io non fosse addirittura più in grado di volere; essi non potevano più essere se stessi, erano capaci di donarsi senza riserve al Cristo, lasciandolo pensare, sentire, agire e volere nella loro interiorità. Per questo Paolo può dire: «chi ora vuole, non sono io, ma il Cristo in me».

Ritroviamo questo metodo anche in altri Misteri antichi, ad esempio in quelli egizi; il guru, comunque, era sempre presente nel corso dell'Iniziazione, a proteggere dall'esterno l'aspirante dalle forze egoistiche.

Le mutate condizioni dell'epoca attuale rendono necessaria una nuova via. L'uomo è divenuto più autonomo e devono venirgli offerti i mezzi necessari per incamminarsi sul sentiero dei mondi inte-

riori e di quelli superiori senza l'intervento diretto del maestro. L'Iniziazione rosicruciana, come viene oggi praticata, contiene in sé ambedue i metodi. Questa disciplina, che conduce alla chiaroveggenza dei mondi spirituali, elimina i pericoli più sopra accennati, ai quali erano esposti l'estatico ed il mistico antichi.

Domani affronteremo l'argomento più da vicino e descriveremo come il discepolo rosicruciano sviluppi nel proprio corpo animico gli organi percettivi spirituali, atti ad indagare i fondamenti spirituali dell'universo.

Appunti dalla conferenza di Roma, 12 aprile 1910

Ieri si è accennato a due metodi di Iniziazione, la via mistica e quella dell'estasi, adatti al grado di sviluppo dei tempi antichi. Oggi le condizioni interiori dell'uomo sono mutate ed è necessario un nuovo tipo di Iniziazione. L'Iniziazione rosicruciana, rettamente intesa, è quella che maggiormente corrisponde alle condizioni odierne. Per formarsi un concetto più preciso di quanto si svolga tramite essa nell'anima umana, è necessario imparare a conoscere prima i processi connessi con la condizione di veglia e sonno, di vita e morte. Esamineremo, pertanto, più da vicino questi processi nel corso della nostra conversazione odierna.

Di solito l'uomo non affronta con sufficiente profondità il succedersi di veglia e sonno. È per lui un evento talmente consueto che egli lo ritiene a malapena degno di attenzione. Per questo motivo gli sfugge completamente quanto di enigmatico esso nasconda. Chiedendo che cosa avvenga dell'uomo quando si addormenta, si otterrebbe la risposta: la coscienza si affievolisce, il cervello stanco cade in uno stato di stordimento e non accoglie più impressioni sensorie dal mondo esterno. Questo è giusto fin tanto che si riferisce a quanto è percepibile con occhio fisico. Ma se chiediamo al chiaroveggente che cosa egli percepisca, ci risponderà che avviene qualcosa di ben significativo. Egli vede come dal corpo fisico che riposa si levi l'uomo astrale che si dirige verso i corpi celesti astrali, effondendosi nel macrocosmo. Al mattino, al risveglio, vede che quanto è fluito nel cosmo si raccoglie nuovamente e viene assorbito dal corpo fisico, dal microcosmo. Al suo sguardo si dispiega una vita cangiante che porta l'uomo nel grande e nel piccolo mondo.

Dobbiamo, a questo punto, chiederci che significato abbia il sonno per l'uomo, che cosa gli accade e per qual motivo egli abbandoni il corpo. E, ancora, come possa questo corpo vivere senza di lui.

L'uomo vero e proprio, l'uomo interiore, del quale il corpo fisico esteriore è la manifestazione e lo strumento materiale, si accorge, addormentandosi, che l'intero mondo esterno svanisce dalla sua percezione, e lui stesso diviene sempre più insensibile alle impressioni animiche, alla gioia e al dolore, che sbiadiscono del tutto. Dobbiamo, a questo proposito, renderci chiaramente conto che è l'uomo interiore, il quale percepisce per mezzo dei sensi fisici, ad essere il soggetto di gioia e dolore, di odio e amore e non il corpo fisico. Potremmo ora obiettare: se le cose stanno così, da che cosa dipende allora il fatto che quest'uomo interiore, nel lasciare il corpo, non mantiene anche nel mondo astrale le sensazioni di dolore o di gioia in lui presenti? Il motivo è che egli, per percepire i fatti della propria vita interiore, deve trovarsi nel suo corpo fisico, il quale riflette come uno specchio le pulsioni del suo sentire, rendendole in tal modo coscienti. Abbandonando lo specchio, il quadro delle impressioni sbiadisce e l'uomo non ritorna ad aver coscienza di esse se non quando è nuovamente rientrato nel corpo. Ha così luogo una continua azione reciproca tra uomo interiore ed uomo esteriore.

È interessante confrontare ciò con quanto la scienza esatta ha da dire a questo proposito, poiché si tratta di qualcosa di simile. Nell'addormentarci ci accorgiamo che il dispendio di energie del giorno ha come conseguenza l'affaticamento dell'intero organismo; le membra gradualmente non riescono più a muoversi, la voce, l'odorato, il gusto e la vista cessano. L'ultimo a svanire è l'udito, il più spiritualizzato dei sensi, e, al risveglio, sentiamo in tutte le membra e nei sensi nuova forza e freschezza. Ma da dove vengono queste forze, che durante il giorno rispecchiano l'uomo interiore in quello esteriore? Le creiamo noi durante la notte nella nostra patria spirituale, nel macrocosmo, portandole con noi al mattino nel mondo fisico, nel quale non potremmo esistere senza questa immersione di ogni notte nella vita cosmica interiore. Il sonno è indispensabile poiché, senza di esso, si avrebbero dei disturbi della vita animica. Il sonno ci regala forze spirituali.

Abbiamo visto che cosa portiamo dal mondo spirituale in quello fisico e possiamo, ora, porci la seconda questione: cos'è dunque che portiamo, di sera, dalla condizione di veglia in quella del sonno? La risposta a questo quesito ce la dà l'esistenza umana tra na-

scita e morte. Vediamo come essa consegua un accrescimento grazie alla somma sempre crescente di esperienze esteriori che debbono venir elaborate individualmente. Ciascuno di noi conosce individualmente. Prendiamo, ad esempio, un evento storico; ciascuno lo giudica a seconda della propria maturità animica; c'è chi rimane indifferente e non ne sa trarre alcun insegnamento e chi lo fa agire pienamente su di sé e ne fa tesoro. In questo secondo caso l'evento si è trasformato in forze spirituali.

Questo processo può venir compreso più chiaramente grazie all'esempio che segue. Pensiamo ad un fanciullo che impari a scrivere. Quanti tentativi falliti ci sono stati, prima che prendessero forma le prime lettere scritte, quanti fogli e quante penne ha usate, quante punizioni ha dovuto subire per le macchie d'inchiostro e la brutta calligrafia, e questo per anni, finché, alla fine, ha imparato a scrivere bene. Tutto quello che questo fanciullo ha attraversato si è in certo qual modo condensato nella capacità di scrivere.

Così le esperienze si tramutano in forze animiche, che, poi, portiamo con noi ogni sera nel mondo astrale. Il sonno successivamente vi aggiunge qualcosa ed opera alla trasformazione di queste forze. Sarà senz'altro ben noto alla maggior parte di noi, per esperienza diretta, che una poesia imparata a memoria ci rimane più impressa dopo aver dormito. Questa verità è addirittura diventata un modo di dire: bisogna dormirci sopra. Emerge, dunque, da quanto si è detto, che noi portiamo, di sera, le esperienze che abbiamo elaborato durante il giorno, nella patria spirituale e da lì le riportiamo, tramutate in forze spirituali, al mattino nel mondo fisico. Ora comprendiamo con maggiore chiarezza lo scopo e la necessità del vivere in ambedue i piani di esistenza, nonché l'importanza del sonno, senza il quale la vita qui non sarebbe possibile.

Vi è tuttavia un limite a questa trasformazione di forze, un limite che, ogni mattina, nell'immergerci nel corpo, balza sempre più chiaramente all'occhio. Si tratta del limite che il nostro corpo fisico pone alle facoltà da noi acquisite. Alcune le possiamo trasformare fin nella corporeità, ma non tutte. Prendiamo, ad esempio, un uomo che abbia accolto in sé per dieci anni delle reali conoscenze del mondo esteriore e di quello occulto. Con quanto si è appropriato di esteriore e di scientifico egli ha arricchito solo il suo intelletto e la sua

ragione, ma le esperienze occulte, le conoscenze che gli son venute da gioie e dolori si sono impresse nella sua corporeità e ne hanno modificato fisionomia e gestualità.

Dall'esempio seguente può, dunque, ben venir illustrato dove si trovi il limite posto dal corpo all'assimilazione delle facoltà. Poniamo che qualcuno sia nato con un orecchio privo di sensibilità musicale. In effetti, per poter divenire veri musicisti è indispensabile possedere una struttura molto fine di quest'organo, una finezza tale da non essere rilevabile dall'indagine scientifica. Ora, quando un tale individuo studia molto nel campo musicale, quel che egli accoglie durante il giorno si tramuta di notte in forze musicali spirituali ma non può, tuttavia, giungere, in un primo momento, ad espressione in un organo fisico imperfetto. Questo esempio si riferisce ad uno di quei casi in cui l'incapacità di modificare l'organo fisico pone una barriera insormontabile all'utilizzazione di forze spirituali. In tali casi l'uomo si deve rassegnare a sopportare serenamente la disarmonia esistente tra il suo corpo e le forze immobilizzate. Chi sia in grado di osservare più in profondità sa che ciascuno possiede molte esperienze che lo potrebbero trasformare radicalmente, se solo fosse in grado di incorporarle nell'uomo fisico. Ora, tutte queste facoltà che non riescono a manifestarsi, tutto questo anelito che rimbalza sul corpo, privo di duttilità, si sedimenta nel corso dell'esistenza e va a costituire qualcosa che è chiaramente visibile allo sguardo chiaroveggenza.

Il veggente osserva tre cose: le facoltà che l'uomo ha con sé dalla nascita; le nuove facoltà che si è conquistato nel corso della vita e che ha saputo incorporare; infine la somma di quelle forze che non si son potute spingere sin nella corporeità ed attendono di dispiegarsi. Queste ultime costituiscono come un'opposizione nei confronti della corporeità esteriore ed operano su di essa come una forza contraria. Questa è la più importante tra le forze che, nel nostro corpo fisico, non sono in armonia con la nostra esistenza. Essa opera una progressiva disgregazione sul corpo fisico, facendolo lentamente morire, cercando di toglierselo di dosso come fosse un peso fastidioso; cerca di metterlo da parte come si fa con uno strumento non più adatto ad adempiere a compiti maggiormente impegnativi. Questa è la causa per cui il nostro corpo appassisce come un fiore che

perda foglia dopo foglia, non lasciando più nulla di vivente se non un nuovo seme. Il veggente osserva nell'uomo qualcosa di analogo: per il suo sguardo è come se, nella seconda metà della propria vita, tutto quello che si è raggiunto si concentrasse nell'interiorità umana, senza potersi dispiegare, proprio come un seme che nasconda in sé un minuscolo germe per la primavera ventura. Così il chiaroveggente vede in ogni morente un germogliante. In ciascuno di noi, profondamente nascosto, si forma il seme di una nuova esistenza.

Dobbiamo quindi comprendere, con tutta la forza del nostro sentire, il senso della morte. Ci accosteremo allora al letto di morte di una persona amata con sentimenti ben diversi. Non si creda però di dover soffocare il cordoglio del distacco, altrimenti l'anima, non provando più alcun dolore, si inaridirebbe. Dobbiamo tuttavia riguardare la vita da un punto di vista più elevato, sul quale ci pone la Scienza dello Spirito, dicendo a noi stessi: dolorosa ed orribile appare la morte dal basso, vista dal nostro mondo terreno, ma qualcosa di totalmente diverso si offre al nostro sguardo spirituale guardandola dall'alto. L'anima si è conquistata, in lunghi anni di operosa esistenza terrestre, un ricco tesoro di facoltà che non potrebbe utilizzare se rimanesse legata allo stesso corpo. La morte le rende possibile di salire ad un gradino più elevato. Così come l'uomo, nel breve sonno notturno, si è appropriato del guadagno spirituale del giorno, la morte ora gli rende possibile sviluppare, nel mondo spirituale, l'intero guadagno dell'opera di tutta la vita, trasformandolo. Vi è, pertanto, una profonda differenza tra sonno e morte. Nel sonno, durante la vita corporea, l'uomo normale è privo di coscienza a causa del legame corporeo mentre la morte, liberandolo dal legame col corpo, lo risveglia.

Raccoglie allora in piena coscienza i frutti della vita trascorsa ed elabora, sul piano spirituale, quel che non fu in grado di realizzare su quello fisico. E così egli passa poi in una nuova incarnazione, per la quale si cerca un corpo adatto a portare ad espressione le facoltà conquistate. Chi, ad esempio, si sia appropriato di conoscenze musicali, si cercherà una coppia di genitori che abbiano un orecchio predisposto alla musica. In tal modo il suo essere acquisirà, nella nuova incarnazione, un incremento che non avrebbe potuto aver luogo nel vecchio corpo. Così la crescita procede di incarnazione in incar-

nazione, a seconda del grado delle facoltà acquisite di recente, sino ad una completa spiritualizzazione. A quel punto l'uomo non avrà più bisogno di rimanere vincolato ad un involucro fisico e la catena delle incarnazioni avrà fine. Se si è afferrato nel suo pieno significato quanto abbiamo detto, dobbiamo dedurne che la morte, nonostante tutto il dolore che comporta, è una necessità benefica, e che l'Io, se la morte non esistesse, ne dovrebbe desiderare la creazione. Che in questa concezione non vi sia nulla di ostile alla vita, né ascesi né timore di vivere, emerge chiaramente se ci sforziamo di elevare questa vita, nobilitando e spiritualizzando sempre più sia l'uomo esteriore che quello interiore. La domanda «come possiamo fuggire la vita?», può nascere solo da una parziale e falsa conoscenza della dottrina della morte e della reincarnazione. Tutto quanto esiste qui sul piano fisico, così come su quello spirituale, dopo la morte è solo lavoro e preparazione per una nuova incarnazione sulla Terra. Vediamo ora, in grande, gli stessi rapporti interdipendenti che abbiamo potuto osservare, in piccolo, nel rapporto tra vita diurna e notturna.

Ieri si è accennato a due vie verso i mondi spirituali: la via mistica e quella ascetica. Si è altresì rilevato che gli antichi metodi iniziatici non sono più indicati per la nostra epoca e che l'attuale livello evolutivo richiede nuovi mezzi, i quali, poi, in futuro, dovranno lasciar posto ad altri metodi ancora.

All'incirca tra il XII e il XIV secolo si rese necessario il metodo rosicruciano, che acquisirà nel prossimo futuro ancora più importanza. Chi affonda le radici nella vita spirituale e segue sempre più in alto, di incarnazione in incarnazione, la sua crescita, sa che la Scienza dello Spirito di oggi è adatta alle nostre condizioni mentre tra millenni gli uomini si volgeranno ad essa riguardandola come qualcosa di superato. Si avrà a che fare con forze molto più coscienti di quelle di oggi. L'uomo attuale, come abbiamo detto, accoglie queste forze durante il sonno, mentre si trova in stato di incoscienza. Mano a mano, nel corso dell'evoluzione, questo processo avrà luogo sempre più dinnanzi alla sua coscienza e per sua volontà.

Le antiche Iniziazioni richiedevano la discesa dell'uomo nella propria interiorità, con la conseguenza di un potenziamento di tutte le forze egoistiche; ciò costituiva una vera e propria tentazione per il discepolo. Quanto egli portava in sé di istinti ancora vivi o già su-

perati veniva così richiamato in superficie. Se noi, ad esempio, chiudessimo i nostri sensi, al risveglio, alla percezione di tutte le impressioni esteriori che ci si accalcano intorno, per immergerci in noi stessi, non si mostrerebbe, allora, al nostro sguardo la vera interiorità, ma, rimanendo noi comunque coscienti, il sentimento di noi stessi crescerebbe in un egoismo illimitato. Nell'estasi ancora, come abbiamo visto, allorché l'uomo si dissolve coscientemente nel macrocosmo, il suo Io diviene sempre più debole ed al discepolo è necessaria la presenza di un guru per non cadere nel più completo deliquio.

L'Iniziazione rosicruciana riunisce in sé le due vie ed offre all'aspirante il giusto equilibrio che lo protegge dai pericoli prima accennati e gli fornisce, al tempo stesso, sufficiente autonomia perché egli non abbia più bisogno della sorveglianza di uno ierofante. Essa lo guida dapprima nel mondo interiore, il cui accesso gli apre tramite il mondo esteriore che il discepolo ha il compito di indagare fedelmente in tutte le sue forme. Il discepolo deve imparare a scoprire in ogni cosa l'elemento simbolico, fino a rendersi conto che l'intero mondo fisico è un simbolo. Con questo non si intende dire che il botanico, il poeta o il pittore siano in errore; anch'essi vedono le cose in modo giusto, ma per il discepolo rosicruciano conta il fatto di dirigere la propria attenzione sull'elemento simbolico della forma, poiché la sua mèta si trova ad una maggiore profondità di quella degli altri indagatori.

Se egli, per esempio, guarda una rosa, vi riconosce l'immagine sensibile della vita e dice a se stesso: un chiaro verde succo sale su per lo stelo, scorre di foglia in foglia ma lassù, nel fiore che fa da corona alla pianta, esso si tramuta nel rosso succo della rosa. Volge allora lo sguardo dal fiore all'uomo e dice a se stesso: se contemplo la pianta accanto all'uomo, essa mi appare al primo sguardo molto più profonda di lui, essa che non è dotata né di movimento, né di sentimento né di coscienza. Anche l'uomo è compenetrato da un succo nutritivo rosso, ma si muove liberamente, va dove vuole, vede il mondo esteriore e percepisce i suoi stimoli, come gioia e dolore, ed è cosciente della propria esistenza. Eppure la pianta è superiore in una cosa: essa non può sbagliare come lui; casta e pura, essa vive senza far del male a nessuno. Il rosso sangue è l'espressione di più elevata spiritualità ed è più alto del succo della pianta, che sù, nel fio-

re, si tinge simbolicamente di rosso; tuttavia il sangue è, al tempo stesso, portatore di brame, di passioni, di errori e falsità. Per quanto la rosa sia un essere inferiore, è tuttavia un ideale per l'uomo. Un giorno egli diventerà il signore di se stesso ed il suo Io si eleverà al di sopra dell'Io di tutti i giorni. Si nobiliterà, si chiarificherà ed il suo sangue diverrà casto e puro come il verde succo della pianta. E questo sangue chiarificato dell'uomo spiritualizzato io lo vedo simboleggiato nel rosso fiore della rosa.

Quanto è inferiore in noi deve essere in nostro potere, dobbiamo diventare signori di tutto ciò che si oppone alla nostra ascesa e trasformarlo in pure energie. Nel simbolo della Rosacroce, nel morto e nero legno della croce, sul quale sbocciano le rose viventi, ravvisiamo noi stessi. Lo scuro legno è la nostra natura inferiore che soggiace alla morte e deve venir superata, mentre le rose rosse sono la nostra natura superiore, consacrata alla vita, che emerge vittoriosa sulle infinità.

Il Rosacroce deve far agire su di sé tali simboli con tutta la forza; deve cercarli dovunque nella natura intorno a sé, raffigurarseli e meditarvi sopra. È più importante che questa rappresentazione sia giusta, giusta simbolicamente, piuttosto che aderente alla realtà. In particolare, nella meditazione del Rosacroce, deve essere coinvolto tutto il sentire, tutto il sangue del cuore; esso deve compenetrarci ed infervorarci per l'immagine della trasformazione della nostra natura. Il discepolo deve potenziare l'impressione sino ad una tale forza, per poi rievocarla sempre, in modo che essa non lo abbandoni mai e, di notte, sia portata dal suo corpo astrale nel mondo spirituale. Il discepolo della Rosacroce sente allora che la mancanza di coscienza, in cui prima cadeva durante il sonno, svanisce gradualmente; avviene come se un fuoco animico si accendesse a poco a poco in lui. Egli lo porta in sé come si fa con una lanterna che rischiarava la tenebra della notte e gli rivela quel che, sino ad allora, l'oscurità gli occultava. Così è divenuto un veggente nell'aldilà. Un occhio irraggiante luce si è dischiuso in lui, un occhio attivo, a differenza dell'occhio fisico, passivo, che non ha in sé sorgente di luce alcuna, ma percepisce solo grazie alla luce esterna.

Il Rosacroce, quando è progredito sino a questo punto, vede la realtà esteriore solo là dove la può trasformare in simboli, tramuta-

ti dalla sua interiorità in facoltà, e converte in luce quanto egli ha acquisito come capacità meditativa.

In tal modo l'Io del discepolo viene risparmiato dall'irrigidimento nell'egoismo, così come dal deliquio, cosicché egli possa, senza pericolo alcuno, penetrare nei mondi spirituali. Si appropria in modo giusto della forza della mistica e la utilizza nell'estasi. Giunge, in un importante esercizio, sino alla contemplazione del «Sole di Mezzanotte» – come lo si chiamava nelle antiche scuole occulte – vale a dire alla visione dello spirito dietro la forma fisica.

Ciò poté solo venir brevemente accennato per sommi capi nella nostra breve conversazione. Se ne può sapere di più dal mio libro *Iniziazione*. Non è possibile affrontare in pubblico questo tema più approfonditamente, in quanto le predisposizioni generali non consentono ancora una evoluzione occulta. Anche sulle antiche vie iniziatiche si sa generalmente poco e questo poco non è stato sperimentato personalmente da coloro che ne hanno scritto. Ogni epoca, a seconda delle proprie caratteristiche, deve apportare le modifiche corrispondenti, in quanto le guide devono far fluire nell'esistenza umana qualcosa di sempre nuovo.

Vedremo domani in cosa consistette l'opera di una tra le massime guide, Gautama Buddha, che fu un precursore di Colui al cui avvento l'umanità era stata preparata da millenni e dal quale doveva trarre il massimo impulso: il Cristo Gesù. Vedremo poi come il suo potente impulso inizi soltanto nel nostro tempo a farsi sentire, per poi estendersi, in futuro, sempre più all'intera umanità. E si parlerà anche di un suo successore, il Buddha Maitreya, che accoglierà l'impulso del Cristo in una forma nuova.

Ripensiamo ora, per concludere, a quanto si è detto, e cerchiamo di aver ben chiaro dinanzi all'anima che la nostra vita viene fecondata dallo spirito nel sonno e poi nella morte, e che ogni nostro anelito, ogni guadagno dell'esistenza terrestre, sarebbe vano e rimarrebbe dunque senza valore se noi rimanessimo sempre legati a questo corpo fisico. Solo lo stadio di passaggio della morte ci rende possibile raccogliere i frutti della vita, per poi ritornare più ricchi in questo mondo, di un gradino più in alto sulla via del perfezionamento. Lasciamo che la Scienza dello Spirito penetri nella nostra esistenza; potremo così accedere ai tesori di conforto, di speranza e di forza che essa ha in sé.

Ciò che oggi la Scienza dello Spirito ci porta alla coscienza era già noto ai massimi spiriti del passato. Scriveva un poeta:

*Come nel giorno in cui quaggiù nascesti
rispetto al Sole stavano i pianeti,
con moto irresistibile crescesti,
in base alla tua legge, ai suoi decreti.
Non puoi sfuggirti, avvinto all'io tu resti:
sibille già lo dissero e profeti.
Né forza né fortuna mai dissolve
la viva forma che da sé s'evolve¹.*

¹ J.W. Goethe, «Δαίμων, Dämon», trad. di F. Amoroso, in *Opere*, Firenze 1970, p. 1352.

L'IMPULSO-CRISTO ED I SUOI GRANDI ANNUNCIATORI

Appunti dalla conferenza di Roma, 13 aprile 1910

Le due ultime conferenze ci hanno condotto all'essere dell'uomo considerato individualmente. Oggi, invece, getteremo un breve sguardo in certe epoche evolutive dell'intera umanità e della sua vita spirituale. Possiamo, partendo dalla nostra epoca attuale, sia risalire sino ad un remoto passato che proiettarci verso il futuro. Serviamoci, a tale scopo, del nostro sguardo chiaroveggente, in modo che l'esame sia più facile e più sicura la nostra visione profetica nei tempi a venire.

Le facoltà profetiche si sono continuamente modificate nel corso dei millenni e le generazioni del passato erano dotate in modo del tutto differente dalla nostra. Ciò che allora era coscienza chiaroveggente non è uguale a quanto oggi può venir conquistato mediante la scuola rosicruciana. Si trattava di una coscienza chiaroveggente più ottusa ma comune a tutti gli uomini. Anche noi, che siamo qui riuniti, eravamo incarnati in quegli uomini, ma le nostre facoltà erano diverse; queste, inoltre, si modificheranno sempre più nelle incarnazioni future. Nella nostra epoca si dovrebbero sviluppare quelle facoltà che rendono possibile l'esatta osservazione del mondo fisico esterno, come, ad esempio, la ragione esteriore, che si serve del cervello e degli organi di senso fisici. Un tempo l'anima non era limitata a questi ultimi com'è oggi; aveva organi chiaroveggenti, che si sono, poi, gradualmente smorzati. La possibilità percettiva animica si è spostata totalmente dal mondo interiore a quello esteriore; in futuro si modificherà nuovamente e si eleverà. La vista fisico-sensibile verrà integrata dalla chiaroveggenza spirituale, la quale diventerà dote normale di tutti gli uomini. Noi siamo discesi nella materia ed il nostro sguardo si è oscurato; ma è vicino il tempo in cui si farà di nuovo luce intorno a noi e guarderemo allo spirito attraverso la ma-

teria. A tale scopo fu necessario che dai mondi spirituali provenissero sempre nuovi influssi. Dono su dono ricevette l'uomo per formare il suo essere in tutte le direzioni e diventare maturo ad accogliere dal Cristo i doni più alti, allorché Questi discese sulla Terra e si incarnò in Gesù di Nazareth.

Il Cristo è un'entità così potente da rimanere inafferrabile persino alla più evoluta coscienza chiaroveggente. Per quanto l'Iniziato si possa spingere in alto, egli afferrerà di Lui sempre una minima parte. Noi, che viviamo 2000 anni dopo di Lui, siamo solo all'inizio della comprensione del Cristo. Una conoscenza più elevata del suo essere è riservata all'umanità del futuro, quando si risveglieranno in essa impulsi volitivi più interiorizzati. Tutta la nostra evoluzione trascorsa fu solo una preparazione all'accoglimento del principio-Cristo e pochi grandi precursori ebbero il compito di guidare questa maturazione delle anime umane. Allo stesso modo vi saranno successori che infonderanno idee e sentimenti sempre più elevati nelle anime umane rendendole sempre più adatte a far uscire in sé la forza divina. Queste alte Guide e Maestri che offrono la loro forza spirituale al servizio dell'umanità e dischiudono le nostre anime, vengono chiamati in Oriente Bodhisattva. Sono esseri ripieni di saggezza e la loro missione è diffondere questa saggezza. Tra loro deve venir ricordato quello che visse dai 500 ai 600 anni prima di Cristo: Gautama Buddha, il grande Buddha.

Per farci un'idea giusta di lui dobbiamo pensare alle sue precedenti incarnazioni, nel corso delle quali egli era attivo sulla Terra come Bodhisattva; molte di tali personalità hanno agito nel corso dei secoli sulla vita dell'umanità e formano come un coro nel quale ogni singolo elemento ha la sua missione specifica, a seconda del grado di maturità dell'umanità.

Solo nel corso della sua incarnazione come figlio di un re indiano, Siddharta si innalzò al grado di Buddha. Sua missione fu di preparare la dottrina della compassione e dell'amore. Si potrebbe obiettare che questo l'ha fatto anche il Cristo, ma non è così. Cristo non ha semplicemente insegnato, ma ha fatto realmente fluire amore e compassione nei cuori degli uomini.

Tra le dottrine del Buddha e la potenza del Cristo c'è la differenza che corre tra un quadro di Raffaello e Raffaello stesso. Proprio

in questo consiste il grande errore di coloro che vedono nel Buddha il più alto di tutti gli spiriti in forma umana. Costoro non sanno che Colui che, 600 anni dopo il Buddha, si incarnò in Gesù di Nazareth era la manifestazione stessa del Logos. Buddha aveva il compito di preparare l'impulso della compassione e dell'amore. Egli predispose le anime a quanto il Cristo doveva poi portare. La sua opera di preparazione, tuttavia, è quanto di più significativo sia stato mai compiuto. Per una migliore comprensione della sua personalità dobbiamo chiarire la differenza che c'è tra un Bodhisattva ed un Buddha. Se chiamiamo in aiuto il nostro sguardo chiaroveggente vediamo che un Bodhisattva è un essere umano costantemente collegato con il mondo spirituale; egli non vive totalmente nel mondo fisico. La sua entità è, infatti, troppo vasta per trovar posto in un corpo fisico; solo una parte scende giù fin nell'involucro terrestre, mentre la maggior parte rimane nei mondi superiori. Questo è il motivo per cui il Bodhisattva è costantemente in uno stato di ispirazione.

Gautama Buddha venne al mondo come un essere di quel genere. Solo nel ventinovesimo anno la sua personalità terrestre divenne così forte da poter accogliere in sé la parte più alta. Secondo la leggenda egli, nel corso di un suo pellegrinaggio, si sedette sotto un fico e conseguì l'illuminazione, che fece di lui un Buddha. Salì ad un rango più elevato, in accordo con la gerarchia di valori che regna nel mondo spirituale. Contemporaneamente, un altro essere saliva e prendeva il posto lasciato libero da lui. Il suo successore nella dignità di Bodhisattva eserciterà dunque il suo ufficio finché anche lui non avrà conseguita la maturità buddhica. Trascorreranno ancora 3000 anni prima che questi si incarna tra gli uomini come Maitreya-Buddha. Parleremo più avanti del suo compito.

Che significato ha, dunque, per l'umanità che il Bodhisattva divenne un Buddha? Grazie a ciò le fu data la possibilità di conquistarsi nuove facoltà. È molto diffusa l'opinione che le stesse facoltà siano state, ad un grado più o meno alto, sempre presenti. Le cose non stanno però assolutamente così. Nel corso dell'evoluzione si sono aggiunte sempre nuove facoltà; ogni qualvolta l'umanità diveniva matura per disporre di un ulteriore dono, la nuova disposizione doveva dapprima venir incarnata in una grande personalità. Si manifestava inizialmente in lui, per poi porre i germi nelle anime che

erano pronte. Per questo motivo, prima della venuta di Gautama Buddha, sentire e pensare erano diversi. Anche l'accoglimento degli insegnamenti era diverso da come avvenne per gli uomini più tardi. Essi ricevevano in stato di semi-incoscienza, come una suggestione, quanto i Bodhisattva ottenevano come ispirazione e facevano fluire come forza nei loro discepoli. Solo grazie a Gautama Buddha gli uomini ricevettero l'impulso alla comprensione ed all'amore per il prossimo e furono così preparati ad accogliere l'impulso-Cristo. In realtà non è sufficiente sentire questa facoltà; essa deve divenire una forza determinante dell'esistenza, nella quale deve venir sperimentata.

Potremmo ora domandarci da dove tutti questi Bodhisattva tragano la loro potenza e la loro dottrina. Nei mondi spirituali, nei quali essi si spingono, tra i loro alti cori, troneggia Colui che è al tempo stesso il Maestro di tutti e la sorgente inesauribile di ogni luce, di ogni forza e di ogni saggezza che su di loro fluisce: il Cristo. A Lui essi attinsero e discesero come Suoi precursori tra gli uomini, sino a che venne Egli stesso sulla Terra, incarnandosi in Gesù di Nazareth. Essi ritorneranno dopo di Lui, per realizzare il Suo disegno.

Al termine del suo alto impegno un Bodhisattva diviene un Buddha e non ha, allora, più necessità di rivestirsi di un corpo fisico. Il livello di Buddha conclude il ciclo delle sue incarnazioni ed egli passa ad una nuova e più elevata evoluzione. La parte inferiore del suo essere non è più, a quel punto, un corpo fisico, bensì un corpo eterico; da quel momento egli è percepibile solo allo sguardo chiaro-veggente. Soltanto il veggente è in grado di seguire Gautama Buddha dopo la sua morte e di vedere come egli continuò la sua opera per il bene dell'umanità, contribuendo a sviluppare sulla Terra tutte le forze necessarie a che il Cristo stesso potesse rivestirsi di carne, di uno strumento fisico che divenne la sua personalità: Gesù di Nazareth. A tal fine dovettero avvenire molte cose e vi si collegarono una serie di grandi eventi, come si può vedere dal Vangelo di Luca. In esso viene detto che i pastori nei campi ottennero il dono di vedere quel che normalmente un occhio fisico non è in grado di percepire. Divennero chiaroveggenti e videro volare degli angeli sopra il luogo dove era nato il bambino Gesù. Chi erano questi spiriti celesti? Era l'offerta che il Buddha fece, sacrificandosi. Costoro lo videro, con le sue forze, che permeava l'aura che circondava quel luo-

go. Ma non solo lui doveva contribuire a questo grandioso evento; ognuno dei Bodhisattva che l'avevano preceduto doveva fare la sua parte. Quella del Buddha, la parte più grande, divenne visibile come aura angelica.

Questa esposizione può apparire in contrasto con quel che i più sanno del Buddha e del Buddhismo. Costoro non tengono conto del fatto che la loro conoscenza proviene da antichi testi, mentre Buddha non è rimasto come era alla sua morte; dimenticano che anche lui è progredito nell'evoluzione. Il Buddha di allora preparò il Cristianesimo; quello di oggi vi è penetrato.

Se ora guardiamo indietro ai suoi predecessori, apprendiamo dai loro insegnamenti che l'umanità, sin dal più remoto passato, è stata cosciente dell'Essere-Cristo. Le più grandi Guide di tutti i popoli e di tutti i tempi hanno parlato di Lui. Troviamo così, ad esempio, nei Veda dell'antica India, una se pur piccola parte della potente dottrina dei santi Rishi. Essi chiamavano Vishva-Karman l'Essere inconcepibile che presentivano al di là della loro sfera. Più tardi, nell'antica Persia, Zarathustra annunciò quel che il suo occhio spirituale percepì. Si trattava di ciò che – come si è detto nella prima conferenza – veniva conseguito grazie all'Iniziazione: la visione del Sole di Mezzanotte. Penetrando con lo sguardo la materia fisica egli vide lo spirito del Sole.

Per una migliore comprensione, richiamiamo ancora una volta alla memoria il fatto che la parte fisica di un corpo celeste, così come il corpo fisico di un uomo, è solo una parte dell'essere in questione, e che entrambi possiedono dei principii più sottili, che sono percepibili come aure al chiaroveggente. Come l'uomo ha una piccola aura, costituita dal corpo astrale e da quello eterico, incontriamo, nel macrocosmo, la grande aura, che Zarathustra chiamò «Ahura Mazda». Da questo nome scaturì, più tardi, Ohrmazd, che significava «Spirito della Luce». Cristo era allora lontano da noi; perciò Zarathustra disse ai suoi discepoli: «Finché rivolgerete il vostro sguardo alla Terra, non lo vedrete, ma se vi innalzerete, grazie alla forza chiaroveggente, attraverso gli alti spazi celesti, sino al Sole, troverete allora il grande spirito solare».

Analogamente, l'antica dottrina segreta ebraica parla del grande Spirito che compenetra lo spazio cosmico e che va ricercato dal veg-

gente nelle sfere più alte. Segue poi la profezia secondo la quale Egli discenderà e si fonderà con l'aura della Terra. Uno di coloro che l'hanno percepito nella nostra sfera terrestre fu Paolo. Come Saulo egli sapeva bene che il Messia sarebbe venuto e che la Terra si sarebbe unita allo Spirito solare, ma Lo credeva ancora molto lontano. Sulla via di Damasco egli divenne improvvisamente veggente e riconobbe che il grande evento aveva già avuto luogo e che Gesù di Nazareth era Colui che era stato tanto lungamente atteso. Questa esperienza lo trasformò in Paolo e da allora egli annunciò, da apostolo illuminato, quanto era accaduto.

L'impulso-Cristo non va concepito soltanto come una illuminazione di singoli uomini. Il chiaroveggente può affermare che grazie a Lui la Terra, nella sua totalità, è divenuta qualcosa di nuovo. Quando il sangue di Cristo defluì sul Golgotha, ebbe luogo una interiore unione della nostra Terra con l'Essere più alto, disceso da lontananze celesti incommensurabili, per la salvezza dell'umanità. Da molti è stato riconosciuto come Colui la cui venuta i Bodhisattva han preparato quaggiù per lunghi millenni, ma sono pochi coloro per i quali il Cristianesimo sia divenuto vera vita. L'impulso-Cristo è ancora recepito in embrione e l'umanità avrà bisogno ancora di molto tempo e dovrà essere spronata da numerose guide prima di poter imporsi in tutte le manifestazioni della vita collettiva.

Si è avuto, tuttavia, un poderoso progresso nella concezione della vita nel breve lasso di tempo che separa Buddha da Cristo. Un dato di fatto lo rende ben evidente. Quando il giovane Siddharta, figlio di re, il futuro Buddha, uscì per la prima volta dal suo palazzo, dove non aveva visto nient'altro che piacere e splendore, giovinezza e bellezza, incontrò uno storpio, la cui vista lo inorridì. Disse allora a se stesso: la vita porta con sé malattia e la malattia è sofferenza. Successivamente si imbatté in un vecchio e, turbato, dedusse: la vita porta con sé la vecchiaia e vecchiaia è dolore. Infine vide la cosa più sconvolgente, un cadavere putrescente e così, pieno di orrore, ripeté a se stesso: la vita porta morte e morte è dolore. Dovunque rivolgesse lo sguardo trovava infermità dei corpi, dolore delle anime e separazione da tutto quanto nella vita è caro e prezioso. Ogni vita è dolore – disse a se stesso – e su questo principio fondamentale fondò la dottrina della rinunzia alla vita. Per evitare il dolore l'uo-

mo – così insegnava – deve cercare, quanto più rapidamente possibile, di sottrarsi al ciclo delle incarnazioni, onde sfuggire per sempre all'alternarsi di vita e morte.

Procediamo solo di pochi secoli; vedremo innumerevoli uomini, non certamente dei Buddha, bensì anime semplici, che però sentiranno dentro di loro la potenza del Cristo, guardare ad un cadavere senza orrore. Costoro non erano permeati solo dal pensiero per cui la morte è dolore, in quanto essi sperimentarono nella morte del Cristo la morte esemplare, la vittoria dello spirito sull'elemento corporeo. La morte è la vittoria dell'eterno sul transeunte.

Mai prima di allora si ebbe un impulso come quello che venne dal Mistero del Golgotha, né mai più sulla Terra gli uomini saranno resi partecipi di un evento più grande. Questo percepirono quelle anime semplici, innalzando lo sguardo alla croce, la più potente immagine sensibile. Allora sentirono che vi era qualcosa di più alto e di più potente del corpo soggetto al decadimento, alla malattia, alla vecchiaia ed alla morte.

Rivolgiamoci, adesso, agli altri principi della dottrina del Buddha dal punto di vista della nostra concezione cristiano-scientifico-spirituale: malattia e vecchiaia non ci possono demoralizzare e spingere alla fuga, poiché abbiamo compreso la ragione della loro esistenza. Abbiamo visto ieri come quelle facoltà del nostro corpo astrale, che ci conquistiamo ex-novo, rendono il poco malleabile corpo fisico sempre più inabitabile e come la crescente disarmonia tra anima e corpo finisce per distruggere lentamente quest'ultimo, fino al punto da dover essere abbandonato. La vecchiaia non ci spaventa, poiché sappiamo che quando la vita sulla Terra ha raggiunto il suo culmine ed il corpo principia ad appassire, quel che di nuovo si è conquistato si concentra in un giovane seme che tornerà a germogliare sulla Terra solo in una esistenza più ricca. Questa evoluzione nello spirito, così come è insegnata dal cristianesimo, racchiude in sé un infinito conforto, rendendoci meno dolorosa la separazione da coloro che amiamo, poiché sappiamo che l'essere separati è determinato solo dalle barriere fisiche e noi possiamo trovare in ispirito la via verso i nostri cari.

Se pensiamo e sentiamo in questo modo, allora la nostra esistenza quaggiù assume un aspetto nuovo, maggiormente spiritualizzato,

acquisendo così sempre maggior valore. Il nostro occhio spirituale comprende le debolezze fisiche e ci aiuta a sopportarle con imperturbabilità. Noi sappiamo che l'ambito del nostro lavoro è sulla Terra e che qui deve venir piantato il seme di una nuova esistenza. Quanto oggi siamo in grado di riconoscere della dottrina spirituale diverrà certezza nei futuri gradini evolutivi. La forza-Cristo, che è ancora in fase di sviluppo, produrrà ben presto un potenziamento della nostra percezione. Siamo giunti al termine di quell'epoca di transizione che rappresenta il più basso punto dell'immersione e dell'affannamento spirituali nella materia, e, in un'epoca non lontana, alla percezione sensoriale fisica si aggiungerà una chiaroveggenza nascente. Questo sviluppo sarà riconoscibile da due manifestazioni. Si risveglierà in singoli individui – ed il loro numero crescerà continuamente – la facoltà di vedere le forme eteriche che circondano il fisico. Costoro vedranno risplendere attorno al corpo umano il sottile involucro del corpo vitale.

Oltre a questo arricchimento della vista, alcuni uomini vedranno sorgere, nel compiere un'azione, come un quadro di sogno. Dapprima non si presterà attenzione a queste immagini e soprattutto non le si comprenderà. In particolare, in coloro che avranno una inclinazione materialistica, esse saranno inizialmente come ombre, divenendo chiare solo a poco a poco. Infatti, quanto più un uomo è afferrato dal materialismo, tanto più gli riesce difficile prendere coscienza dello spirituale e percepire l'elemento sovrafisico. I futuri chiaroveggenti verranno naturalmente presi per pazzi e forse anche rinchiusi come dei malati. Ciò non potrà comunque impedire quanto dovrà realizzarsi. La visione sovrasensibile diventerà sempre più chiara e più diffusa; gli uomini comprenderanno quanto si dischiude al loro sguardo. Le forme eteriche insegneranno loro che vi è vita dovunque; essi riconosceranno ben presto, nelle visioni che appariranno loro, delle immagini di pareggio karmico. Vedranno quello che hanno prodotto con un'azione e comprenderanno quel che dovranno fare, nel caso si trattasse di un'azione negativa, per pareggiarla.

Ma anche altre facoltà saranno collegate con quella che abbiamo appena descritta: un piccolo numero di uomini sperimenterà in prima persona ciò che trasformò Saulo in Paolo presso Damasco. Costoro, proprio come lui, vedranno d'un tratto che il Cristo, con la

sua morte in croce sul Golgotha, si è congiunto con la Terra. Questa potente esperienza interiore, che alcuni proveranno in un futuro non lontano, rappresenta quel che fu predetto come la «ricomparsa del Cristo». Poiché Cristo apparve una sola volta in carne, visibile ai sensi fisici, quando l'umanità non era chiaroveggente. Ma Egli è rimasto presso gli uomini, come Egli stesso aveva promesso: «Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo». Il Cristo non è rimasto nell'involucro fisico, né riapparirà nuovamente in carne. Chi crede nello sviluppo delle facoltà umane sarà in grado di comprenderlo.

Gli uomini debbono nuovamente progredire grazie alla forza-Cristo oltre i limiti del mondo fisico e la loro percezione non deve restar confinata agli esseri incarnati nella materia. Il regno spirituale con i suoi esseri deve nuovamente dischiudersi a loro; essi devono vedere Colui che li ha salvati dall'oscurità e dal peccato.

Queste cose saranno ripetute sempre di nuovo agli uomini. Molti le apprenderanno nella forma in cui la Scienza dello Spirito oggi le divulga. Ma altri professeranno la opinione erronea che il Cristo ritornerà nella carne e si lasceranno ingannare da falsi messia, venendone sviati. Coloro che non vorranno accogliere lo spirito, che non vorranno vedere, lo cercheranno qui, nella materia, tra gli uomini; vi saranno allora potenze avverse che invieranno i propri messi utilizzando l'ostinazione e la cecità umane per i propri fini. Nel corso dei secoli questi messia sono stati annunciati spesso e la storia esteriore ne indica molti in carne ed ossa. Essi rappresentano una prova per coloro che si dicono teosofi. Sono molti, infatti, a parlare da teosofi ed a dichiararsi volentieri tali, avendo però la Teosofia sulla punta della lingua, ma non nel cuore. Sperimenterà infatti l'evento di Damasco solo chi non crederà al suo occhio fisico più che all'occhio spirituale che si va aprendo.

Dapprima saranno pochi, poi in numero sempre maggiore; aumenterà con il numero dei veggenti anche il loro influsso sull'umanità tutta, che ne verrà trasformata. Nel corso dei prossimi due millenni si aggiungeranno alla percezione spirituale anche delle nuove facoltà morali. Per creare oggi l'uomo ha bisogno di capacità intellettive e di intelligenza, mentre non ha importanza la moralità dell'inventore. In seguito le cose cambieranno. Oggi, ad esempio, l'opera del chimico si limita a combinare le sostanze tra loro. Ver-

rà, però, un tempo in cui egli sarà in grado di infondere vita alle creazioni da lui prodotte. Ma per giungere a tanto l'uomo deve aver prima sviluppato dentro di sé gli impulsi più sottili e nobili; solo allora sarà in grado di far fluire nella sua opera la forza in essi presente. L'uomo è oggi ancora troppo arretrato ed immorale; produrrebbe danni spaventosi se disponesse di quelle forze. Pertanto ciò non gli riuscirà, fintantoché non sarà in grado di riversare, in tutto ciò che fa, non soltanto l'intelletto, bensì anche moralità, sentimento ed amore. Lo sperimentare irriverente con sentimenti egoistici deve diventare qualcosa di impossibile; ogni creazione deve avere l'amore come molla motrice ed il tavolo di laboratorio deve diventare un altare.

Con l'avvento della forza-Cristo ha inizio una nuova epoca e Giovanni il Battista allude a ciò con le parole: «Mutate il vostro animo, ché il regno dei cieli è vicino». Egli aveva contemplato la discesa del Dio solare, di Ahura Mazda, ed aveva riconosciuto in Gesù di Nazareth il Suo portatore. Dobbiamo prepararci a questa nuova epoca e superare il materialismo. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che i nostri orizzonti si amplieranno e dei nuovi organi, atti ad una percezione più completa, si aggiungeranno a quelli fisici di oggi. Non dubitiamo di questa verità e non consideriamola una fantasticherie, una dottrina pericolosa che potrebbe danneggiare l'impulso-Cristo. La comprensione ed il sentimento a ciò necessari diventeranno sempre più chiari e profondi ed aumenterà sempre più il numero di coloro in cui il germe-Cristo inizierà a crescere.

Affinché, però, ciò possa giungere a svilupparsi pienamente nell'umanità intera, è necessario che si incarni ancora tra noi una grande personalità.

Il Bodhisattva che prese il posto di Gautama, quando questi divenne un Buddha, discenderà nella forma del Buddha Maitreya per condurre gli uomini ad un completo riconoscimento del Cristo. Egli sarà il più grande tra gli annunciatori dell'impulso-Cristo e renderà possibile a molti l'esperienza di Damasco. Trascorrerà ancora molto tempo e la Scienza dello Spirito farà intendere agli uomini, in forma sempre nuova e da punti di vista sempre più elevati, l'essere-Cristo, sino a che l'ultimo dei Bodhisattva avrà completato la sua missione sulla Terra e l'umanità avrà compreso il Cristo nel suo pie-

no significato, così che tutta la sua esistenza si sarà consacrata senza riserve nel suo impulso.

Questa possente prospettiva ci indica come l'uomo debba guardare alla storia sovrasensibile, per comprendere il senso della storia terrena. Ogni cosa tende a rendere comprensibile all'uomo quella che è la realizzazione delle parole: «Io sono con voi ogni giorno, sino alla fine dei tempi!».

INDICE

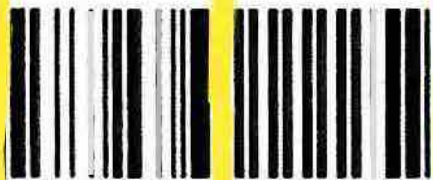
L'avvento del Cristo nel mondo eterico	5
Scienza dello Spirito come preparazione alla nuova veggenza eterica	26
Evoluzione interiore e sviluppo esteriore	43
La nuova èra spirituale ed il ritorno del Cristo	61
Buddhismo e Cristianesimo paolino	71
I segreti del cosmo — Comete e Luna	77
La ricomparsa del Cristo nell'eterico	94
Il significato delle comete per la Terra	111
Il discorso della montagna. Il paese di Shamballa	120
Il ritorno del Cristo	131
La futura saggezza eterica	137
Pentecoste, festa dell'individualità libera	144
Il ritorno del Cristo nell'eterico	161
L'essere dell'uomo	168
Il rapporto tra i mondi superiori ed il nostro	178
L'impulso-Cristo ed i suoi grandi annunciatori	188

Stampa a cura della Grafica e Stampa
di G. Scalia - Roma

Finito di stampare nel mese di ottobre 2006

Presso la Nuova A.G.E. s.r.l. - Roma

ISBN 978-88-89222-25-9



9 788886 222259

€ 18,00